UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DI SCRITTORI ITALIANI DAL XIII AL XVI SECOLO

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

E DIRETTA DA

GIOSUÈ CARDUCCI

BOLOGNA
PRESSO LA DITTA ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Editrice della R. Commissione pe' Testi di Lingua
Via dal Luzzo 4 A-B
1895

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DI SCRITTORI ITALIANI DAL XIII AL XVI SECOLO

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

E DIRETTA DA

GIOSUÈ CARDUCCI

P3812r

RIME ANTICHE ITALIANE

SECONDO LA LEZIONE

DEL CODICE VATICANO 3214 E DEL CODICE CASANATENSE d. v. 5

PUBBLICATE PER CURA

DEL

DOTT. MARIO PELAEZ

59042
25/3/03

BOLOGNA
PRESSO LA DITTA ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Editrice della R. Commissione pe' Testi di Lingua
Via dal Luzzo 4 A-B
1895

BOLOGNA - REGIA TIPOGRAFIA

A

EMILIO LOVARINI

AFFETTUOSAMENTE

PREFAZIONE

I.

Il manoscritto Vaticano 3214

È noto con quanta sollecitudine Pietro Bembo venisse raccogliendo libri, manoscritti e oggetti d'arte, che ornarono la sua casa a Padova, quando, nel 1521, annoiato dalle cure che richiedeva l'ufficio suo di segretario papale, e cagionevole di salute, abbandonò Roma dove avea vissuto parecchi anni consecutivi fin dal 1512. La storia della biblioteca di questo insigne letterato e scrittore fu recentemente rintracciata in parte e scritta dal diligentissimo Vittorio Cian[1] e accresciuta di nuove importanti notizie da Pierre De Nolhac[2]: qui non è il luogo di parlarne, e basterà accennare che il

[1] Nel suo bel libro *Un decennio della Vita di Pietro Bembo (1521-1531)*: Torino, Loescher, 1885.

[2] *La Bibliothèque de Fulvio Orsini:* Paris, F. Vieweg, 1887, pag. 91-92 e altrove *passim*.

manoscritto vaticano 3214, contenente le *Cento Novelle Antiche* e una raccolta di rime italiane, appartenne alla collezione bembesca. Addì 18 novembre 1523 Pietro Bembo scriveva da Padova all'amico Giulio Camillo Delminio: « Ho avuto per mano di M. Romulo l'esempio delle antiche novelle, che m'avete fatto scrivere di buonissima lettera e, come io veggo, molto corretto, insieme colle rime de' poeti di quelli tempi: della qual cura tante grazie vi rendo quante posso il più, massimamente sentendovi doppia fatica in ciò aver avuto, e doppia noia per piacermi; ed oltre a ciò danno delle altre cose furatevi da quello reo uomo per soprappeso. Di che certamente m'incresce al pari di voi, che so quanto queste perdite sogliono altrui recar molestia e gravezza[1] ». Che il codice vaticano 3214 sia tutta una cosa col manoscritto di cui parla il Bembo nella suddetta lettera non si può più dubitare dopo la preziosa nota pubblicata in proposito da Ernesto Monaci nella *Rivista di Filologia Romanza*[2].

1 *Lettere di M. Pietro Bembo* in Opere, Milano, Tip. de' classici italiani, vol. VI (1809), pag. 96 e segg.

2 Vol. I (1872), pag. 272. Intorno all'origine del Codice Vaticano 3214 e alla sua importanza per il testo delle Cento Novelle Antiche si veda G. Biagi, *Le Novelle antiche* ecc. (Firenze, Sansoni, 1880), pag. CXL, dove sono riassunte tutte le ricerche fatte in proposito.

Quando alla morte del Bembo il figlio Torquato, piú amante di oggetti d'arte antica che non di libri e manoscritti, cercò disfarsi delle rarità bibliografiche con tanto amore e con tanti sforzi raccolte, Fulvio Orsini ottenne che il manoscritto delle Novelle e delle Rime passasse nella sua biblioteca. Dalla quale venne poi alla Vaticana, insieme cogli altri libri e manoscritti raccolti dal grande erudito romano [1].

Nella sua condizione attuale cosí fu descritto da Luigi Manzoni, che per primo comunicò agli studiosi la tavola delle rime e ne pubblicò le inedite: « Il Cod. Vat. 3214 è un volume cartaceo in quarto grande dei primi del sec. XVI, scritto con bella lettera su carta grossa avente per marca un vaso dentro un circolo. Ha linee 19 per pagina intera con la giustificazione alta 19 centimetri e larga 11,05. Il volume consta di fogli 170, sebbene veramente dovesse essere di 172, essendone stati tagliati due prima di scriverli, uno avanti a quello segnato 82 e l'altro avanti all'87 [2]. I richiami cadono ogni

[1] Pierre De Nolhac, op. cit., pag. 93, 309, 112 e segg.

[2] Al Manzoni sfuggirono alcuni errori commessi nella numerazione delle carte. Chi numerò le carte dopo la 109 *b* passò saltando due numeri, alla 112 *a*, e così seguitò sine alla fine. Dopo si volle correggere l'errore e fu rifatta la numerazione dal 109 *b* in poi, ma anche questa volta fu commesso un errore; fra la 111 *b* e la 112 *a* fu saltata una carta; quest'ultimo errore apparisce anche nella nostra stampa.

10 carte, onde le 172 sono divise in 16 quinterni e un sesterno; che trovasi dopo l' ottavo quinterno. Comincia il volume col libro delle *Cento novelle antiche,* cui precede l' indice in rosso contenuto in quattro carte. Al dritto della quinta, segnata modernamente 3, comincia il titolo della prima novella, cui fanno séguito tutte le altre cento con l' ordine in che trovansi nell' edizione del De Benedetti del 1525, e terminano al verso della carta segnata 85. Il dritto dell' 86 è bianco, e al verso di essa cominciano le rime antiche senza alcun titolo speciale; sebbene havvi a credere che lo scrittore, avendo principiata la copia a metà della pagina, avesse avuto intenzione di porvene poi alcuno. Il titolo di ogni poesia è in rosso, ed esse sono scritte nel codice a modo di prosa con la sola divisione non troppo costante di una lineetta perpendicolare tra un verso e l' altro[1] ».

1 *Rivista di Filologia Romanza,* I, pag. 72. Un'altra cosa pure è da rettificare nella notizia data dal Manzoni di questo codice. Le poesie in esso contenute sono duecentouna e non duecentoquattro: infatti le quattro poesie che nella tavola del Manzoni vanno dal n. 55 al n. 58 sono altrettante stanze di una ballata di Guido Orlandi. Isidoro Del Lungo lo notò per primo nel suo *Dino,* I, 363. « L' editore di queste stanze e illustratore del cit. cod. vaticano ha dubitato che in alcuna manchi qualche cosa. Ma s'egli vorrà considerarle com' io ho fatto. siccome parti di un solo componimento, gli verranno subito fuori la *ripresa* e la *volta* di esso, secondo le regole dell' antica metrica; e ciò e la corrispondenza perfetta delle stanze (rettificando la prima), confermando la mia interpretazione, gli mostreranno che la Ballata o Tenzone è compiutissima ».

Il primo possessore del manoscritto, Pietro Bembo, sebbene non se ne servisse per l'opera sua *Prose della Volgar Lingua,* che era compiuta già fin dal 1524[1], tuttavia dovette studiarlo con amore e con diligenza, se, come credo, sono sue alcune delle correzioni e postille che trovansi sparse qua e là[2]. Quando poi dalle mani dell' Orsini il manoscritto passò alla Vaticana, lo studiarono certamente altri eruditi: Celso Cittadini, che avea cominciato a giovarsene per una edizione delle rime di Guido Cavalcanti[3]; l' Ubaldini e l'Allacci, i quali pure annotarono e corressero qua e là alcune poesie[4].

[1] V. Cian, *Un decennio* ecc., pag. 55.

[2] Ho detto che io credo siano del Bembo alcune delle postille, ma soggiungo qui molte riserve, perchè l'esame delle poche lettere di queste postille confrontate cogli autografi del Bembo non può condurre a conclusioni assolutamente certe. Nell' *Inventarium librorum Fulvii Orsini* pubblicato dal De Nolhac in appendice al suo libro si legge a proposito del 3214: « Un libro di poeti antichi del tempo di Dante et sopra, le cento novelle antiche, in papiro in 4°, tocco di mano del Bembo et ligato in cartone bianco ». Anche il Bindi e il Fanfani attribuirono al Bembo alcune postille (*Rime di M. Cino da Pistoia:* Pistoia, Nicolai, 1878, pag. LXXXIX).

[3] Di ciò resta un bel monumento il codice Chigiano L. IV. 122, come mi comunica il mio amico Mario Menghini.

[4] L' Ubaldini poi ne trascrisse alcune poesie che ora trovansi in un volume di appunti suoi, manoscritto XCV, 94 della Barberina. E anche questa notizia debbo a Mario Menghini. L'Allacci se ne sarà giovato pe' suoi studi sui nostri Poeti antichi. Di ambedue è sembrato a me riscontrare il carattere in alcune note e postille; ma anche qui faccio le riserve che ho fatto pel Bembo.

In tempi più recenti studiò e stimò assai questo manoscritto Salvatore Betti, il quale ne trascrisse e pubblicò nel *Giornale Arcadico* alcune poesie e della lezione di esso si servì per emendare altre [1].

[1] Degli studi fatti dal Betti su questo codice abbiamo più di una testimonianza, e anzitutto una lettera di lui al conte Giulio Perticari ch' io ho trovato nel Carteggio Perticariano, conservato nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. Eccola:

« Giulio Carissimo

« La giornata di ieri fu da me consumata quasi tutta alla Vaticana sopra un bel codice di rime antiche. Vi ho trovate molte cose nuove e preziose e tali da emendare altre rime, e specialmente quelle di Dante. E perchè tu ne possa avere costà qualche piacere, eccoti un sonetto non più stampato dell'Alighieri: ch' io vorrei pubblicar subito nel Giornale Arcadico, se tu e il Monti lo crederete assolutamente lavoro di quella mente divina. Il Biondi non è lontano da questa opinione; ma voi altri in Pesaro siete ben altri maestri di queste cose.

[Segue il sonetto che è stampato al n. 75 di questo volume]

« Ti prego a riscrivermi subito qualche cosa su questo particolare: come anche se dovendo io pubblicare il sonetto con altre coserelle antiche, permetterebbe il gentilissimo Monti ch' io gliene donassi il titolo.

« Il papa sta al solito, cioè in uno stato deplorabilissimo di debolezza: talchè i timori sulla salute sua vanno crescendo ogni dí piú.

« Dammi notizie del Cavaliere e della Costanza, e salutali per me caramente. Addio. L' Odescalchi e gli altri amici ti baciano, ed io ti bacio et abbraccio.

« Il tuo Salvator Betti

« Di Roma 30 Marzo 1822.

« Al Chiarissimo e Nobil' Uomo
Sig. Conte Giulio Perticari
Pesaro ».

Ai nostri tempi infine si giovarono della lezione offerta da questo manoscritto, per dire solo di alcuni, il Bindi e il Fanfani nella edizione di Cino da Pistoia (1878), il Del Lungo[1] per le rime di Dino Compagni, il Casini[2] e il Torraca[3].

Ora l'origine di questo codice che è copia fedele di altro piú antico[4], la stima che di esso fecero i vecchi eruditi che ho di sopra menzionati, le ripetute affermazioni dei dotti moderni che quella

Non sappiamo se e come rispondesse il Perticari, ma il sonetto fu poi pubblicato dal Betti nel tomo XV del *Giornale Arcadico;* e nel medesimo tomo il Betti emenda, coll'aiuto del vaticano 3214, la ballata di Dante *Io mi son pargoletta bella e nova.* Nel tomo XVI pag. 105 del detto giornale pubblica dal 3214 il sonetto di Dante *Nelle man vostre o gentil donna mia* che è stampato al n. 85 di questo volume. Infine nel tomo XVII, pag. 292, informa il Perticari come, anche per l'autorità del ms. 3214, la poesia *Gioiosamente canto* (che in questo volume è stampata al n. 12) debba restituirsi a Mazzeo Ricco, e pubblica gli ultimi due versi di questa poesia secondo la lezione del suddetto codice vaticano.

1 *Dino Compagni e la sua Cronica,* I (1879).

2 *Gior. stor. di lett. ital.,* vol. II, pag. 334 e segg., dove è pubblicata, coll'aiuto del 3214, la poesia *Se, Lippo, amico se' tu che mi leggi,* che il Casini attribuisce a Dante.

3 *Fatti e scritti di Ugolino Buzzuola* per nozze Cassin-D'Ancona: Roma, Stab. tip. dell'*Opinione*, 1893.

4 L'antichità del codice da cui fu trascritto il 3214 s'induce dal fatto che le poesie sono scritte in questo a mo' di prosa colla semplice separazione di una linea tra verso e verso; dal riscontrarvi qua e là frequenti abbreviature e dalla difficoltà che il copista trovò in qualche luogo a decifrare il carattere, come si ricava dall'aver egli citato nei casi dubbi l'esemplare, e nel non aver saputo leggere addirittura qualche volta.

stima hanno confermato, reputando buona la lezione di esso manoscritto e giovevole all'edizione vagheggiata dei nostri antichi rimatori, mi hanno indotto a farne la copia e pubblicarla. E per la pubblicazione mi attenni alle seguenti norme: anzitutto riprodussi la lezione del codice cosí com'era stato trascritto dal copista, poi in nota aggiunsi tutte le correzioni e postille posteriori: in questo modo gli studiosi avranno sotto gli occhi da una parte la copia fedele dell' « asempro », dall'altra le note degli eruditi che lo corressero. Se non che, per maggior comodità di chi legge, sciolsi le abbreviature, giustificandone in nota qualcuna quando mi parve dubbia, e riordinai i nessi secondo le parole, lasciando queste unite soltanto allora che si verifichi un raddoppiamento di consonanti iniziali o finali, segno questo, come fu osservato dal Monaci[1], che anche nella pronunzia tali parole erano state congiunte[2]. Infine aggiunsi di mio la numerazione dei componimenti e l'indice[3] alfabetico degli autori e delle rime[4].

1 Nell'*Avvertenza* al cod. Chig. L., VII, 305, pubblicato nella vecchia serie del *Propugnatore*.

2 Avverto pure che distinsi sempre col carattere corsivo *et* quando nel manoscritto è rappresentato colla sigla *d*.

3 Le rime segnate nell'indice coll'asterisco sono quelle che, come inedite, pubblicò il Manzoni nella *Riv. di Fil. Rom.* citata.

4 Non sarà inutile forse ch'io ricordi qui in nota i lavori nei quali si tocca delle possibili relazioni tra questo ed altri mano-

II.

Il manoscritto Casanatense d. v. 5

Della provenienza di questo manoscritto poco o nulla ho potuto sapere: lo stemma mediceo che si riesce ancora a vedere a pie' della prima carta, malgrado che vi sia stata sovrapposta un' altra arme gentilizia, ci fa arguire che il manoscritto appartenesse ad alcuno di quella illustre famiglia fiorentina. E l'eleganza della scrittura e degli ornamenti di che son ricche, come vedremo, la prima carta e le iniziali di quasi tutte le poesie, confermano che per una nobile casata dovette essere esemplato.

scritti di rime. Si veda dunque N. Caix, *Le Origini della lingua poetica italiana,* Firenze, Le Monnier, 1880; T. Casini, *Sopra alcuni ms. di rime del secolo XIII* in *Gior. stor. della lett. ital.,* vol. III, 161, IV, 116, e finalmente un cenno in *Nuova Antologia,* 1 gennaio 1894, pag. 183. Voglio infine avvertire che il prof. Ernesto Monaci avea prima di me compiuta una copia del 3214, e che, quando seppe che anch' io l' avea copiato e mi accingevo a cominciarne la stampa, colla sua solita cortesia, mise a mia disposizione la sua copia, che mi giovò in più di un luogo per assicurarmi dell'esatta lettura del ms. E anche il mio amico Mario Menghini avea cominciato a copiare il codice intorno al quale mi comunicò, come a suo luogo ho notato, qualche utile notizia.

Il manoscritto casanatense d. v. 5 [1] è cartaceo del secolo XVI, rilegato in pelle ornata di fregi d'oro. Sul dorso è attaccato un cartellino bianco in cui si legge, scritto di mano recente: « Dante | e | diversi Po | eti di quel | tempo | Poesie | Ms | 37 ». Nell' interno della legatura anteriore, in cui è disteso e appiccicato un foglio di carta bianca, sono notate le seguenti indicazioni: « B.co R. 1. 12, H. III. 6 » che saranno vecchie segnature, e sotto: « d. v. 5 cod. 433 » che sono le attuali segnature. Accanto a queste indicazioni leggesi, scritto di mano pur recente: « Raccolta di | diversi componimenti specialmente | in Versi [2] | d' autori del buon secolo », e sotto segue un indice de' rimatori, compresi nel manoscritto, che indirizzarono poesie o risposero con poesie a Cino da Pistoia. Nel primo

1 Di questo manoscritto non fu mai pubblicata nè la descrizione nè la tavola delle rime. Ad esso accennò con poche righe il prof. Ernesto Monaci nel suo opuscoletto *Rime e Lettere di Ser Ventura Monaci,* Bologna, Zanichelli, MDCCCLXXIX, pag. 16, e il Mazzatinti in *Studi di Fil. Rom.,* I, 330. Si era proposto di occuparsene il prof. Tommaso Casini ne' suoi studi *Sopra alcuni ms. di rime del secolo XIII* che incominciò a pubblicare, ma non finì, nel *Giornale storico della letteratura italiana,* III, 161, IV, 116.

2 Dicendo *specialmente* chi scrisse questa nota farebbe credere che si leggano nel manoscritto anche prose, che non vi sono. Forse causa di questo errore è il *Bisbidis* di Manoello Giudeo, che, a differenza delle altre poesie, è scritto a mo' di prosa.

foglio di guardia leggesi, scritto con inchiostro rosso: « Cose volgari | Di | Dante Alaghieri - (c. s.) | Et di altri | Diversi | Auttori Di | Quel secolo » e poi scritto con inchiostro nero, della stessa mano che compilò l' indice delle rime a Cino, un indice degli autori le cui poesie sono raccolte nel manoscritto. Nel verso di questo primo foglio è attaccato un foglietto che è frammento di un indice alfabetico delle rime del manoscritto: questo frammento d' indice, scritto da mano più recente di quella che esemplò il codice, contiene la lettera A, il principio della lettera B e la fine della lettera V; sono dunque andati perduti alcuni foglietti di mezzo. Al primo foglio seguono cinque carte contenenti l' indice compiuto delle rime, scritto con inchiostro rosso dalla stessa mano che copiò il codice. Nel verso della sesta carta è un indice di « Auttori De le Rime Raccol | te Nel Presente volume, Che | Forono Al tempo Di Dante » e cioè

« Dante Alaghieri
Messer Cino da Pistoia
Cecco d' Ascoli
Guitton d' Arezzo
Guido Guinicelli
Guido Caualcanti
Honesto Bolognese

Messer Gherarducci Garisendi
Messer Mula de' Muli
Messer Bosone
Ser Gioanni di Meo Uitali »,

a cui una mano più recente aggiunse:

« Gherardo da reggio
Messer Guelfo Taviani
Ciampa Ricciardi
Cecco Angelieri
Manoello Giudeo
Messer Cane de la Scala
Ser Ventura Monachi
Giouanni di Messer Lambertucci
Simon Ciati
Messer Piero di Dante
Seluaggio
Antonio da Ferrara ».

Fin qui nessuna carta del manoscritto è numerata: solo ora comincia la numerazione che è in numeri romani con inchiostro rosso da I a CXLII. Recentemente il codice è stato numerato due volte: una volta con inchiostro nero e cifre arabiche da 1 a 153, cominciando dalla carta dove si legge: « Cose vulgari etc. »; un'altra volta pure in cifre arabiche ma con matita nera da 1 a 104,

cominciando dalle carte che contengono l' indice delle rime. In fine sono quattro carte bianche, comprese solo nella numerazione arabica da 1 a 153.

La prima carta del manoscritto, dove cominciano le poesie di Dante, ha un contorno ornato con fregi e figure miniate a colori che ancora si conservano vivacissimi. Nel margine inferiore il contorno si congiunge nel mezzo con lo stemma mediceo, cui fu sovrapposta poi l'arme gentilizia di un prelato, consistente in due torri sormontate da tre stelle d'oro: io non son riuscito a riconoscere di chi sia quest' arme, ed è un peccato, perchè il nome del possessore potrebbe metterci sulla via di rintracciare la storia esterna del codice e determinare il tempo in cui esso venne nella Biblioteca Casanatense. Tutte le rime hanno l'iniziale miniata a colori vivacissimi ora su fondo d' oro, ora su fondo più scuro: le iniziali delle rime di Dante, delle canzoni di Cino, del Cavalcanti, di Piero di Dante, di Antonio da Ferrara e di qualche altro sono pure ornate di fregi che si estendono per buona parte del margine della carta. Verso la fine del manoscritto alcune di queste iniziali furono tagliate e rubate non si sa quando: non si capisce la soddisfazione di possedere una o due di queste iniziali che in così poco numero non possono avere alcun valore commerciale, mentre tutte insieme

ornano di sè bellamente il manoscritto; ma è probabile che il rapitore intendesse far man bassa anche delle altre iniziali e procacciarsi cosí la raccoltina intera, se ne avesse avuto l' agio; il quale gli mancò, come si può arguire dall' essere una delle iniziali cominciata a tagliare, ma non asportata.

Le poesie, che hanno quasi sempre innanzi l' indicazione metrica *Sonetto, Canzone* ecc. e la numerazione, particolare però per ciascun poeta, sono scritte nella forma ordinaria de' versi, eccetto il *Bisbidis* di Manoello Giudeo, che è scritto a mo' di prosa: le canzoni e le ballate hanno sempre distinte e numerate le stanze; e di piú si osserva in tutto il manoscritto un tentativo di punteggiatura, non sempre esatta, ch' io però ho voluto riprodurre insieme con tutte le altre particolarità per presentare integra la fisionomia del manoscritto. Il quale senza dubbio alla presente forma fu ridotto dal copista che nel modello piú antico assai, che avea dinanzi, avrà trovato le poesie distese a mo' di prosa, o almeno senza punteggiatura e senza divisione e numerazione di stanze.

Che il modello da cui trascriveva fosse molto antico, lo provano le lacune di uno o piú versi che si riscontrano nella copia giunta a noi; lacune indicate con puntini che dimostrano come in tali

passi il modello fosse indecifrabile. Tuttavia il copista dimostra grandissima diligenza, perchè, dove può cogliere magari una sillaba sola di tutto un verso, non tralascia di copiarla [1].

Anche questo manoscritto è pieno, specialmente in alcune pagine, di correzioni di carattere assai recente, e tutte le poesie sono segnate in margine con una linea obliqua, colla quale probabilmente volle indicare chi studiò il manoscritto quelle che via via avea letto; ma chi sia stato il correttore, per cosí dire, non sappiamo.

Dalle ricerche che io ho fatto mi risulta che la prima poesia pubblicata da questo manoscritto è il sonetto di Cino da Pistoia *O se una ricca rocca et monte manto*, stampato nelle *Effemeridi letterarie* [2] di Roma. Alcuni anni appresso Filippo Mercuri pubblicò da questo manoscritto quattro sonetti [3]; e piú recentemente il

1 Si vedano le poesie 82, 83, 111, 126 ecc.

2 Anno 1821 (maggio), fasc. VIII; ma non era inedito.

3 Lezione XI in forma di lettera diretta al chiarissimo cavaliere Filippo Scolari a Venezia, nella quale è trattato se Dante veramente fosse morto nel 1321; letta il 21 aprile 1853 nella prima adunanza dell'Accademia dei Quiriti: Napoli, Stab. Tip. Gaetano Nobile, 1853. I sonetti sono a pag. 30 e seguenti, e cominciano: 1. *Messèr Boson, lo nostro Manoello* (n. 114); 2. *Manoel che mettete in quell'avello* (n. 115), 3. *Duo lumi son di noro spenti al mondo* (n. 174), 4. *Io che trassi le lagrime dal fondo* (n. 175). Ma erano inediti solamente gli ultimi due.

Chiappelli [1], il Mazzatinti [2], il Monaci [3], il Mazzoni [4], e lo Zenatti [5] ne misero in luce altre poesie; della lezione di esso infine si servirono il Fanfani e il Bindi per le rime di Cino da Pistoia e il Casini pe' suoi Rimatori bolognesi. Di poesie inedite ben poco resta ormai da spigolare: due sonetti [6] solamente io credo tali, se pure è possibile affermar ciò nei nostri giorni in cui tanti opuscoli mettono in luce poesie di antichi rimatori, e di tutti non si può, per quanto non manchi il buon volere, aver notizia.

1 A pag. 233 della *Vita e Opere giuridiche di Cino da Pistoia*, Pistoia, Bracali, 1881, pubblicò il sonetto *Molto li tuoi pensier mi paion torti* di Guelfo Taviani, credendolo inedito; ma era già stampato nelle *Rime toscane di Cino da Pistoia*, Venezia, Imberti, 1589.

2 Negli *Studi di Fil. Rom.*, I, 330, ristampò di sul manoscritto casanatense i sonetti *Duo lumi son di nouo spenti al mondo, Io che trassi le lagrime dal fondo, Messer Boson lo vostro Manoello, Manoel che mettete in quell'acello.*

3 Pubblicò da questo manoscritto alcuni sonetti (i nn. 179, 180, 185, 187, 189 di questo volume) di Ser Ventura Monachi nell'opuscolo *Rime e Lettere* già citato.

4 Ristampò secondo la lezione del ms. casanatense il famoso *Bisbidis* di Manoello Giudeo per nozze Carducci-Gnaccarini: Roma, tipografia Metastasio, 1888.

5 Pubblicò da questo ms. le due poesie musicali (n. 194) di Simon Ciati per Nozze Levi-Ascoli, Ferrara, 1893.

6 Sono quelli stampati in questo volume coi numeri 181 e 186.

Il modo tenuto da me per la stampa del manoscritto casanatense è il medesimo esposto pel vaticano 3214, anche per quel che riguarda le correzioni e le postille.

Salerno, 25 dicembre 1894.

MARIO PELAEZ

RIME ANTICHE ITALIANE

SECONDO LA LEZIONE

DEL CODICE VATICANO 3214

1. Guido Caualchanti.

Perch io non spero di tornar giamai | Ballatecta in toscana | ua tu leggiera e piana | ritto alla donna mia | ke per sua cortesia | ti fara molto honore. C. 86 *b*

Tu porterai nouelle di sospiri | pieni di doglia e di molta paura | ma guarda [1] che persona non ti miri | che sia nemica di gentil natura | ke forse per la mia disauentura | tu saresti contesa | tanto da [2] lei ripresa | ke mi sarebbe angoscia | dopo la morte poscia | pianeto e nouel dolore.

De ballatecta per la tu amistate | de quest anima * ke triema racomando | menala teco nella tua pietade | a quella bella donna a kui ti mando | De ballatecta dille sospirando | quando le se presente | Questa nostra servente | uen per istar con uoi | partita da colui | che fu seruo d amore. C. 87 *a*

Oi bocie sbigottita e debolecta | k esci piangiendo de lo cor dolente | kon l anima e con questa balla-

[1] La *u* di questa parola è stata scritta sopra un' abrasatura di lettera preesistente.

[2] Dopo la lettera *a* abbiamo un' abrasatura.

tecta | ua ragionando della structa mente | tu trouerai una donna piacente | di si grande intellecto | ke ti parra dilleto | Starle dauanti ognora[1] anima e tu l adora | sempre nel suo ualore.

2. Guido Caualchanti.

Io prego uoi che di dolor parlate | ke per uirtute di noua pietate | non disdegnate la mia pena udire | Dauanti a li occhi mei uegio[2] lo core | e l anima dolente che s ancide | ke mor d un colpo ke li diede amore | et in quel punto ke madonna uide | lo suo gentile spirito[3] ke ride | Quest e colui che mi si fa sentire | lo qual mi dicie e ti conuien morire.

C. 87 *b* * Se uoi sentiste come l cor si dole | dentro dal uostro cor uo tremereste | k elli mi dice si dolci parole | ke sospirando pieta chiamereste | e solamente uoi lo ntendereste | k altro cor non poria pensar ne dire | Quant e l dolor ke mi[4] connen soffrire.

Lagrime ascendon della mente mia | Si tosto come questa donna sente | ke uan facendo per li occhi una uia | per la qual passa spirito dolente | k entra per li rei si debilmente | e oltra non puote color discourire | ke l maginar ui si possa finire.

1 Il ms. ha: *ō grū.*

2 Poi aggiunto un *g* d' altro inchiostro.

3 Dopo la *o* di questa parola abbiamo l' abrasatura d' una lettera.

4 La *i* è stata scritta sopra un' abrasatura di una lettera preesistente.

3. Guido Decto.

Li occhi di quella gentil foresecta | anno distrecta si la mente mia | k altro non chiama ke lei ni[1] disia | Ella mi fere si quando la sguardo | k i[2] sento lo sospir tremar nel core | escie de li occhi miei ke me arde | Vn gentilecto spirito[3] d amore | lo qual e pieno di tanto ualore | Quando mi giunge l'anima ua uia | come collei[4] ke soffrir nol poria.

I sento piangier fuor li miei sospiri | Quando la * mente di lei mi ragiona | *et* ueggio piouer per C. 88 *a*
l aier[5] martiri | ke struggon di dolor la mia persona | si che ciascuna uirtù m abandona | in guisa k io non so dou io mi sia | Sol par che morte m aggia in sua balia.

S i mi sento disfacto ke merçede[6] | Gia non ardisco nel penser chiamare | k i trouo amor ke dicie ella si uede | tanto gentil ke non puo maginare | k om d esto mondo l ardisca mirare | ke non konuega[7] lui tremar in pria | *et* io si la guardasse ne morria.

[1] Corretto dopo *ne*.

[2] Prima si leggeva *k'io*. La *o* è stata abrasata, ma tuttora è leggibile.

[3] Dopo la *o* finale abbiamo un'abrasatura. Il segno di abbreviazione di questa parola è scritto con inchiostro più chiaro.

[4] Corretto poi in *colei*.

[5] Corretto poi in *aiere*.

[6] La *ç* è stata scritta sopra un'abrasatura d'una lettera preesistente; forse una *z*.

[7] Così il codice.

Ballata quando tu sarai presente | A gentil donna sai ke tu dirai | de l angoscie dolorosamente | Di quella ke mi manda a uoi trouai | pero ke dicie ke non spera mai | trouar pieta di tanta cortesia | k a la sua donna faccia compagnia.

4. Messere guido guinizelli di Bologna.

Madonna il fino amore k io ui porto | mi dona si gran gioia et allegranza | k auermi par clamore | ke d ogni parte m aducie conforto | Quando mi
c. 88 b membra * di uoi la ntendanza a farmi di ualore | accio ke la natura mia mi mena | ad esser di uo fino | d amor distrectamente innamorato | Ne mai in altro lato | mi puo dar fino piacimento | anzi in auer alegro ogni tormento | Pare allegranza amorosa natura.

Sanza l omo a douer gio compire | inganno mi somiglia | k amor quand e da propia uentura di sua natura adoperar morire | con si gran fuoco piglia | Et eo ke son di tal amor sorpriso tegnomi gue miso | k eo non so ke natura de compire | Se non k audit o dire | ke quello amore e periglioso inganno | ke a l omo far dillecta e porta danno.

Sotil[1] uoglia mi porta mostrare | kome di uoi m a preso amore amaro | ma cio dir non uoglio | ke n tutte guise ui deggio laudare | perk io piu spietosa non dechiaro | Se biasimo non ne colgo | siemi forse danno a sofferire | k amor poi fa sbandire | ke tucta

[1] Poi fu aggiunto un secondo *t* accanto al primo, con inchiostro più chiaro.

scanoscenza sia in bando | et ch intra il comando
a l acusanza di quel ch a lo male | ma uoi non
biasma*ria stia se uale. C. 89 *a*

Madonna[1] da uoi tegno et o il ualore | Questo m auene
istando a uo presente | k eo perdo ogni uirtute | ke
le cose propinque al lor factore | si parten[2] uolen-
tieri e tostamente | per gire oue naschiude | damme
fanno partute e uenon in uoi | la o son tucte plui
e cio uedemo fare a ciascheduno | che si mecte
komuno piu uolentieri tra l asai boni ke non stan
soli | se in ria parte ne[3] poni.

5. Messer Guido decto.

In quelle parti socto tramontana | Sono li monti de la
calamita | ke dan uirtu a l aire di trar lo ferro |
ma perk e lontana uole di simil pietra auere
aita | per farla adoperare | Et dirizzar l ago[4] in
uer la stella ma uoi pur siete quella | ke possedete
i monti del ualore | Onde si spande amore | e gia
per lontananza non e uano | ke senza aita ado-
pera lontano.

O Deo non so k io faccia ne in qual guisa | ke ciascun
giorno canto a l auenente | e intendermi non pare
* et illei non trouo alcuna intesa | la nd eo ardisca C. 89 *b*
a mandare umilmente allei merze kiamare | e saccio

[1] L' iniziale di questa parola è stata scritta posteriormente; nel codice mancava.

[2] Le lettere *a* ed *r* sono state aggiunte dopo in alto.

[3] La *n* è scritta sopra un' abrasatura.

[4] Nel margine una nota dice: *Bussola.*

ch ogni saggio eo porto fino d amore ke m a n dimino | par c ogne parola c aggio for porto | pare un cor morto | feruto a la sconfieta del me core | ke fugge alla battaglia o uince amore.

Madonna le parole k eo ui dico | mostrano ke mi siano a dismisura | d ogni for falsitate | ne n uoi merçe cio che facci eo | ne par k amor possa per me dirictura sor uostra potestate | ne posso unqua sentire onde m auene | se non k i penso bene k amor non pori auere in uoi amanza | *Et* credolo in certanza | ke uo dica tiello innamorato | k a la fine poi morra disamato.

Da ora inanti part i lo cantare | da me ma non l amare e stia omai in uostra prouidenza | la dondio benuoglienza | ke mi credo auer per uoi tanto narrato | se ben si paga molt e l aquistato.

6. Messer Guido Decto.

C. 90 *a* * Lo fin pregio uanzato[1] k a lo meo kor s ama | accio kome sarea ell a ogni ualore inuer me k o prouato per fin amor sarrea | ke a dir non sarrea tucto quanto ualore | perk eo non uorrea dire | perke m increscie dire | ke non posso l me cor mostrar finero | accio ke confinero la mia uita.

Finare mi conuene k eo mi son misso a tale | ke non dice mai tale | anzi mi fo orgoglianza | com om ke piange bene | talora auisa tale ke li conuen mactale | e soffrire orgoglianza | perke a me conuene | soffrire cio k auene | ma eo uoglio soffrire tutto

[1] Poi corretto: *auanzato*.

lo meo penare | perk e[1] non o a penare lunga stagione.

La sua bilta piacente | el fin amor k e puro | inuer me ke son puro | illei tucta piacenza | regna pregio ualente e ualor ke non puro | dir si alto puro | tanta u e piacenza | Gia per kui lo me core | altisce in tal luchore | ke si raluma come salamandra | in foco uiue ke in ogne parte uiue lo me core.

Radobla canoscenza ke in uoi tuctor mira | ke kiunque[2] * a uoi mira | non a consideranza | m auete ben sentenza | ka ki ui serue e smira | non può fallir se mira uostra consideranza | perk eo non aro fallo | perk eo dimori in fallo | ke gia lunga speranza in uoi d amor ke aggio | k eo non credo s eo aggio altro in uoi uenire. C. 90 b

7. Re Enzo *et* messere Guido guiniçelli.

S eo trouasse pietanza | d inkarnata figura | e merze le chereria | ke[3] a lo meo male desse allegiamento | e ben faria acordanza infra la mente pura | ke l pregar mi uarria | ueggiendo il meo humile agecchimento | e dicho[4] lasso me spero in trouar merzede | Cierto il meo kor non crede k eo sono suenturato | piu d omo innamorato | so ke per me pieta uerria crudele.

[1] Poi corretto *eo* con inchiostro più chiaro.

[2] La prima *e* è scritta sopra l'abrasatura d'una lettera preesistente.

[3] Poi fu cancellata l'*e*.

[4] Poi fu cancellata l'*h*.

Crudele e spiectata uerria per me pietate | e contro sua natura | secondo ke dimostra il meo destino | merçe adirata piena d empietate | O deo cotal uen-
C. 91 *a* tura | k eo pur diseruo oue seruir non fino | * per meo seruir non ueggio | ke gioia mi se n acresca anzi mi si rinfresca | pena dogliosa morte | ciascun giorno piu forte | la nd eo sento finir lo meo sanare.

Eccho pena dogliosa | ke nel cor m abonda | e spargie per le membra | si k a ciascun ne uen souerkia parte | giorno non o di posa | Sicchome nel mar l onda kore ke non ti smembra escie di pena | e dal corpo ti parte | k assai ual meglio un ora morire ke pur penare | da ke non po campare homo ke uiue in pene | ed a gioia non s auene | ne a pensamento di k a ben s apprende.

8. Federigo Imperadore.

Poi che ti piacie amore k eo degia trouare [1] faronne mia possanza | k io uegna a compimento | daraggio lo meo core in uo madonn amare | e tucta mia speranza | in uostro piacimento | e non mi partiraggio da uoi donna ualente | k eo u amo dolzemente | e picia [2] uoi k io aggia intendimento | ualimento mi date donna fina | kello meo core
C. 91 *b* * adesso a uoi s inkina.

[1] Sul margine di mano che sembra dell' Ubaldini, è notato: *trobar . i . poetare.*

[2] Corretto posteriormente *piaccia.*

Si u inchino raggion n aggio | di si amoroso bene | k aspecto e uo sperando | k ancor deio auere | allegro meo coraggio | e tucta la mia spene | fu dato in uoi amando et in uostro uolere | E ueggio li sembianti di uo kiarita spera | k aspetta gioia intera | ed o fidanza | mio servire a piaciere | di uoi ke siete fiore | sor l altre donne auete piu ualore.

Valor sor [1] l altre auete | e tucta kanoscenza | null omo non poria | uostro pregio contare | di tanta belta siete | secondo mia credenza | nonn e donna kessia | alta si bella pare | ne ke gia insegnamento | di uoi donna sourana | la uostra ciera humana | mi da conforto | e fammi allegrare | allegrare mi posso donna mia | piu conto mi ne tegno.

9. Re Enzo.

Amor mi fa souente | lo meo cor pensare | dammi pene e sospiri | e son forte temente | per lungo adimorare | cio ke poria uenire | non k aggia dubitanza * ke la dolce speranza | inuer di me fallanza | ne C. 92 a
faciesse | ma mi tiene in dotanza [2] | la lunga dimoranza | e cio ch adiuenire mi potesse.

Pero n aggio paura | e penso tuctauia lo suo gran ualore se trope [3] e mia dimora | eo uiuer non poria cosi mi stringe amore | e ami cosi preso in tale

[1] Nel margine è notato di mano che sembra dell' Ubaldini: *sor . i . sopra.*

[2] Poi corretto: *dottanza.*

[3] Poi corretto: *troppe.*

guisa conquiso | ke in altra parte nouo pensamento | ma tuctora me auiso | de ueder lo bel uiso | e tegnolomi in gran confortamento.

Confortomi e non aggio bene | tant e lo meo penare | ke gioia non posso hauere | Speranza mi mantene e fammi confortare | e spero tosto a gire | la ou e la piu auenente | l amorosa piacente | quella ke m ane e tene in sua balia | non falsero mente per altra al meo uiuente | k io la terro per donna in uita mia.

10. Notaro Jacomo da lentino.

Amando lungiamente | disio k io uedesse | quell ora k io piacesse | kom io ualesse | a uoi donna ualente | marauigliosamente | mi sforso[1] s io potesse |
C. 92 *b* k io cotanto * ualesse ke uoi paresse lo mio affar piacente | Vorria seruire a piacimento | la u tocto piaciere | e conuertire lo meo parlamento | acciok eo sento | per intendanza de le mie parole | ueggiate come lo meo cor si dole.

Non dole e aggia dolo | di uo madonn amare | Anzi mi fa allegrare | in uoi pensare l amorosa uoglia kon gio par che m accoglia lo uostro innamorare | *et* per tropo[2] aspectare | ueder mi pare | cio che mi s orgoglia | madonna cosa[3] mi cordoglio | k eo non so in ueritate ke uo sacciate lo ben k eo ui uoglio | accio mi doglio | non posso dir

[1] Corretto poi: *sforzo.*

[2] *Tropo* fu poi cancellato e sostituito nel margine: *dolce.*

[3] Nel margine una postilla dice: *Ma d' una cosa.*

di cento parti l una | l amor k eo porto a la uostra persona.

Se l amor k io ui porto non posso dire in tucto | uaglami alcun bon mocto | ke per un fructo piacie tuct un orto | e per un bon conforto | si lassa un gran corrocto | e retorna in disducto | accio non docto tale speranza porto | E se alcun torto mi uedete poi ne temente ad uoi che bella | piu ke per orgoglo * siete ke sapete e orgoglo non e gioia | C. 93 *a*
ma uoi conuene e tutto quanto ueggio a uoi sta bene.

E tutto quanto ueggio mi pare auenantezze | altra neggio non dixio | E nulla donna ueo e aggia tante adornezze | ke le uostre altezze | non bassezze | la onde innamor ìo | E se madonna mia amasse io | uoi e uo meue se fosse neue | foco [1] mi parria | e nocte dia | tuctauia | mentre k auraggio amore | e ki l ben ama ritorna in dolore.

Non so com eo ui paro | ne ke di me farete | ancider mi potrete | e non mi trouerete [2] | ore [3] uaro | ma tuctauia d un airo | kotanto mi piaciete | e morto mi uedete | se non m aurete al uostro riparo | A lo conforto di pietanza | k encoçi [4] al core | e li oki fore piangano d amanza | e d allegranza con abundanza de lo dolce pianeto [5] | lo bel uisaggio bagni tucto quanto.

1 L' ultima *o* è stata scritta sopra una lettera raschiata.

2 La prima *e* è stata scritta sopra un' abrasatura d' una lettera preesistente.

3 Nel margine una postilla dice: *core.*

4 La *ç* è stata scritta sopra una lettera abrasata; forse una *z*.

5 La *c* fu poi cancellata.

11. Inghilfredi.

Audite forte cosa | ke m auene | eo uiuo in pene stando in allegranza | saccio k io amo | e son amato bene
c. 93 b da * Quella ke mi tiene[1] in dixianza | Dallei neente uoglomi celare | lo meo tormentare | k omo pien e dicresce | e uiuo in foco come salamandra.

Sua kanoscenza | e lo dolce parlare | e le bellezze | e l amoroso uiso | di cio pensando fammi trauaglare.

Giesu Christo in paradixo | e poi la fecie Angelo incarnata | tanto di lei m imbardo | ke mi consumo k ardo | k io mi rinnouello kome fenicie facie.

L omo seluaggio a in se cotal natura | ke piange quando uede il tempo chiaro | pero ke la tempesta lo spaura | Simile ad me lo dolcie torn amaro | massono amato dallei sanza inganno | accio mia mente mira | si m insolleua d ira | come la tigrà lo speglo.

Gioia aggio presa di giglo nouello . . . . . [2] sguardando | ke sormonta ogni ricchezza | donommi sanza noia lo piu bello | per tanto non s abrassa[3] sua grandezza | Alla mia uita mai non partiraggio | sua doctrina m afreza[4] | cosi mi corgellana kome pantera le bestie saluagie[5].

1 Poi fu cancellata la *i* con un punto sotto.

2 Lacuna nel codice.

3 Corretto forse dal Bembo in *abbassa*.

4 Poi aggiunta un' altra *f*.

5 Poi aggiunto un altro *g*.

* Pogna ben cura ki ama di bon core | per soffrir non perda malamente | lontanamente m a tirato amore | perk uil m aggio o dicto presente [1] | lo sofferir m a condocto a buon porto | lo meo lauoro | non smonta ma nascie | e tollem onta | e spine e fior grana [2]. C. 94 a

12. Mazzeo del ricco dammessina.

Gioiosamente io canto e uiuo in allegranzza | ke per la nostra amanza madonna gran gioia sento | s eo trauaglia [3] cotanto iragiori [4] posanza | ben aggia disianza ke uene a compimento | e tucto mal talento torn a gioi | Quandunque l allegranza uen di poi | Ond eo m allegro di gran ualimento un giorno mi [5] uen ke mi nal piu di cento.

Ben mi deggi allegrare | k amore impiamente commosse la mia mente d amar uoi donna fina | ma piu deggio laudare uo donna conoscente | perke lo me cor sente | la gioia ke mai non fina | e se tutta messina fosse mia | sanza uo donna neente me parria | Quando non son con uoi donna auinente.

* Ben passa rose e fiori la uostra fresca ciera | luciente piu ke spera | et la bocca aulitosa | ke rende maio C. 94 b

[1] Il codice ha: *pñte.*

[2] L' ultima sillaba di questa parola è stata aggiunta da altra mano.

[3] Poi corretto *trauagliai.*

[4] Così il ms.

[5] Questa parola fu poi cancellata.

odore | ke non fa d una fera | k a nome la pantera ke in india nasce e usa | sopr ogn acqua [1] | amorosa donna siete | fonte ke m a tolta ognunqua sete | perk eo son uostro piu leale e fino k al suo Signore non e l assessino.

14. Messere Rinaldo da monte nero. [2]

In amoroso pensare | e n gran disianza | per uoi bella son miso si k eo non posso possare [3] tant aggio tempestanza | uostro amore ke m a priso | Al cor tanto coralmente mi distringne e distene | la uoglia e la spene | e donami martiri | k io nol poria mai dire | come m auete preso fortemente.

Fortemente me n auanza | e crescie tuctauia lo meo innamoramento | perke m a miso in erranza | ormai la uita mia non a confortamento | Di uoi gentil criatura | ke mi siete piacente | e gaia e auinente | a chui [4] mi son donato | distrecto et abbracciato | perk eo son tucto uostro et in quell ora.

C. 95 *a* * In quell ora chio uidi uoi danzare | gioiosamente *et* io con uoi danzando pensando lo meo core crede

[1] Di questa parola sono state cancellate una *i* dopo la *r* ed una o due lettere dopo la lettera *a*; più un segno d'abbreviazione sopra la parola. Le ultime due lettere sono state scritte con inchiostro più chiaro.

[2] Una nota nel margine interno di carattere molto simile a quello dell'Allacci dice: *Racc. Allacci a c. 506 di Rinaldo d'Aquino.*

[3] Poi fu cancellata una *s*. Una nota nel margine esterno dice: *pensare.*

[4] Poi fu cancellata l'*h*.

cosi breuemente morro disiando | ke lo meo core a me medeximo sperde agiatene pietanza | e sanza dubitanza | e ki bene uol fare | non douria tardare homo ke tempo aspecta tempo perde.

14. Mazzeo di messina.

La ben auenturosa innamoranza | tanto mi stringe e tene | ke d amoroso bene m assickura | dunque non me fa lo me cor soperkianza | si smisuratamente di noi donna ualente s innamora | ke se omo dismisura | conseruando leanza non fa dismisuranza si che sia da biasmare ogni cosa si piu guidicare [1] | perfectamente buona in sua natura.

Dunqua siccom io uso smisuranza | in uoi madonn amare | eo non son da biasmare per ragione | pero madonna solo una falanza [2] | non mi douria punire poi e a lo meo fallire ebbi cagione | Sanza riprenxione pot omo folleare e talor senno usare | k e peg*gio ke follia | pero madonna | ogn omo deueria [3] | sauere esser folle per stagione. C. 95 b

Da uoi madonna fu lo nascimento | de la mia innamoranza | Onde o ferma speranza in uostro amore pero ke l bono incominciamento | mi fa considerare k eo deggia migliorare a tutte l hore | k a lo bono pintore | e tanto da laudare | Quanto fa somiglare tucta la sua pintura | si ke sia natural figura | pero da uoi aspecto la migliore.

1 Così il ms.
2 Poi corretto: *fallanza.*
3 Poi corretto: *doueria.*

15. Ser Monado [1] da sofena.

Al core m e nato un dixio d amoroso talento | e ogn altro intendimento m e leuato.

Al [2] core m e nato un dixio | ke d amoroso piacier si mantene | ogn altro pensamento aggio in oblio | si coralmente | mi distringe e tene | Quella k [3] per cui m auene [4] non la posso obliare | in alcun loco di si amoroso foco m a alumato [5].

Di si amoroso foco so allumato | ke m arde e incende si amorosamente | e se astutasse non mi fora in-
C. 96 *a* grato * siccome consumar si dolciemente | k assai e piu piacente | lo male ond omo aspecta guiderdone | ke l ben senza ragione | k e turbato.

Li oki miei ke bassando riguardaro | la dolcie ciera e l amoroso sguardo | al cor foco d amore aportaro [6] | allor s aprese la fiamma | ond eo ardo | si k eo non mai riguardo amor [7] poi son dato in sua balia | ai dio come poria start ingrato.

1 Poi fu corretto: *Monaldo.*

2 L' *a* sembra di carattere del Bembo.

3 Questa lettera fu poi cancellata.

4 La sillaba *ne* fu aggiunta dopo sopra un' abrasatura.

5 Poi corretto: *allumato.*

6 Poi corretto: *apportaro.*

7 Nel ms. dopo *amo* fu cancellata una lettera e sopra l' *o* fu messo il segno d' abbreviatura della *r*.

16. Nuccio Fiorentino.

Donna l cantar piacente | k io feci dolcemente fu adastato [1] | pero m e ingrato farne dimostranza.

Dimostranza in tal guisa faccio del mio cantare per l adastare | ke fu tanto grauoso | E tal cosa indiuisa | ke sua spene fallare | e pero troppo parlare | diuenta [2] gelo noioso | pero canto gioioso | per rallegrare mia uita colore e far sentore de la mia innamoranza.

Messer del tuo canto | s allegra lo me core | ogni ualore in gioia mi riconforta | e di cio mi ramanto | e uiuo in dolore [3] | ben aggia amore ke tal gioia m aporta | * ond eo mi sono acorta [4] | per li maluasi | ke grand astio m ano | or fa che spande canto d allegranza. C. 96 b

17. Dante.

Fresca rosa nouella piacente primauera | per prato e per riuera gaiamente | cantando | uostro fin pregio mando alla uerdura.

Lo uostro pregio fino in gio si rinnouelli | da grandi | e da çitelli | per ciascuno cammino | e cantinen li

[1] In margine di mano che sembra del Bembo, con una cancellatura sopra, si legge: *Adasiato.*

[2] L' ultima sillaba *ta* e la parola seguente *gelo* furono poi cancellate.

[3] Poi fu corretto: *dolzore.*

[4] Poi fu corretto: *accorta.*

augielli | ciascuno in suo latino | da sera e da macctino | sulli uerdi arbuscelli | tutto lo mondo canti | po ke lo tempo uene | sichome si conuiene | uostr altezza | pregiata ke siete angelicata criatura.

Angelica sembianza in uoi donna riposa | dio quanto auenturosa | fu la mia disianza | uostra ciera gioiosa poi ke pass e auanza | natura e costumanza bene mirabil cosa | frallor le donne dea ui chiaman come sete | k eo non saccio contare | e ui poria pensare oltre natura.

C. 97 *a* Oltra natura humana uostra fine piagienza | fece * idio per essenza | che uoi foste sourana | perke uostra paruenza | uer me non sia lontana | Or non mi sia uillana | la dolce prouidenza | *et* sel ui pare oltraggio | k ad amar ui sia dato | non sia da uoi biasmato | ke solo amor mi sforza | kontra kui non ual forza ne misura.

18. Ser Noffo notaio di firenze. [1]

S eo sono innamorato et duro pene | secondo [2] ke m auene sia mertato | se meritato son per ben amare | o per seruir l amore intieramente | intra gli amanti gia non n auro pare | d auer gioia con dixio interamente | k eo son messo tucto in uoler fare | cio ke pertene a Signor bon seruente | ond io spero non essere obliato.

[1] Una nota nel margine esterno, forse di mano dell'Allacci, dice: *Anzi è di Ser Buonagiunta da Lucca.*

[2] Il codice ha *sedô*. Cfr. la lezione del Cod. Chig. L. VIII, 305, n. 153 (in *Propugnatore,* anno X, disp. 5.ª-6.ª, pag. 357).

Se m obliaste gia non foria dengno | uoi ku tant amo | e ku seruo m appello | ke seruiraggio uoi el kor ne pegno | partir non po da uoi tanto gli e bello | E tanto li gradisce il uostro regno | ke mai da uoi partir non douerielo non fosse dalla morte a uoi furato.

* Gioia aspecto da uoi | e a uoi la kiero merze | Or non ui piaccia mi finita | k i fu e sono | e sempre essere spero | uostro seruente infin k auero uita | et se tardate piu sacciate | eo per tanto [1] affanno pena e uita non po se non da uoi esser sanato. C. 97 b

19. [2]

Poi non mi ual merze ne ben seruire | in uer mia donna in kui tegno speranza | e amme lealmente non so ke cosa mi possa ualere se di me no le prende pietanza | ben morro ciertamente per niente mi cangiao lo suo talento | ond eo tormento e uiuo in gran doctanza | e son di molte pene sofferente.

Soffirente seraggio al suo piacere | di bon core et di pura leanza | la seruo humilmente anzi uorrei per essa ben auere | ke per null altra gioia ne baldanza | tanto le sono hubidente [3] | Ardente son di far su piacimento | e mai non alento d auer sua rimembranza | in quella in kui dixio spessamente.

[1] *Sic* e nel margine esterno: *nel core*, d' altra mano del secolo XVI.

[2] Nel margine esterno è scritto d'altra mano del secolo XVI: *Può essere di Noffo?*

[3] L' *h* fu poi cancellata.

Spessamente dixio esto al morire | pensando ke m a
misso[1] in oblianza | l amorosa piaciente | senza mes-
C. 98 *a* *facta non mi douea punire | di far partenza de la
nostra amanza | poi tant e kanosciente | temente
sono e non o confortamento ne ualimento non mi
de far pesanza | *et* fallommi di tucti i suo con-
uenenti.

Conuenenti mi fe di ritenere | et donommi un agio per
rimembranza | k eo stesse allegramente | or mi l a
tolta con molta sauere | e dicie ke n altra parte a
sua antendanza | cio so ueracimente | non sento lo
meo cor tal falimento[2] ne talento di far misleanza |
k eo la cangi per altra al meo uiuente.

20.

Donna del uostro fin pregio e ualore pensando dir lo
ntellecto pauenta | si k a pena s atenta la lingua
dir siccome uole amore.

Poi uol k i dica k i m a n potestate | amor ke per uoi
seruo m appella | dico di uoi ke per cosa nouella |
Quanto sepe piu bella | informo deo per dimostrar
biltate e poi ke di piaciere aue adornate uostre
bellezze diede lor uertute | a ki riguarda uoi con
puro kore.

C. 98 *b* * Piu[3] dico ke l sentir non puote pena | ki di uoi
pensa ke del pensamento | nasce conforto e grande

[1] Poi fu cancellata una *s*.

[2] Poi corretto: *fallimento*.

[3] L' iniziale di questa parola nel codice mancava; fu scritta posteriormente con inchiostro più chiaro.

allegiamento [1] | ke l om fuor di tormento | subitamente nel dillecto mena | tanto sciete [2] di grazia e uirtu piena | ke fate tucto l mondo gratioso | per uostro gentil uso | n a riceuuto ogn alimento honore.

Adunqua ben ui de far tucta gente | e maggiormente le donne honoranza | ke in forma di donna | e in sembianza | la diuina possanza insieme al mondo si souranamente | ogni laude uostra propiamente e ogni mocto di bilta giusire | lo mondo oue uenire ui fecie deo nond e cognoscitore.

21.

Tuct e piacier piaciente in uoi donna auinente | la fereza [3] e l orgoglo | Non e fera ferezza | ne orgoglo orgogloso la uostra donna mia | ma tuct e gentillezza et amore amoroso k ogn altro m inoblia | e conuerte in dilecto | ke nel uostro conspecto kompite cio k i uoglio | uostra bella sembianza e an-
*gelico uiso | fa mia spene compita | Quell e mia C. 99 *a*
dixianza | Lo [4] star nel uostro uiso ou e tucta mia uita | et quando m aluntano sento pena e affanno tucto languisco e doglo | dolçor [5] da uostra uista e l párlar humiltate | li acti e sembianti amore alle-

[1] Poi fu corretto: *alleggiamento.*

[2] Poi fu cancellata la *c*.

[3] Poi fu corretto: *ferezza.*

[4] L' iniziale di questa parola è stata scritta sopra un' abrasatura.

[5] La *ç* di questa parola è scritta sopra un' abrasatura precedente. Fu cancellata forse una *z*.

grezza raquista [1] | kui salutar degnate o risguardare un fiore [2] e uoi kiunque mira | perde fallore et ira e smarriscie cordoglio.

22.

Prego k audir ui piaccia | me picciol [3] leale amico ama potenza e quella che d ogni ualor ualenza perdon ma questi seindor non seruolo dirui uo kome mi prese amore | ke lungo tempo grauoxo mi tenne | e kome poi k a me non conuenne | a dato gioia di gioioso honore | accio ke comprendiate poi maggiore | stato di me per l anticha [4] tristitia lo qual lungiato m auea di letitia [5] | ke rinouato m a di tucto in l ore | s io non metesse for d est allegrezza | morrei surgiendo pure in me dolciezza.

C. 99 b * Nel tempo k embolo [6] ballo e giocho | ballando quella ke l ayre innamora | ueggiendo li acti soi gentili allora mouendo li occhi amor mi mise in foco | Le [7] rimase sbigoetito e morto e non credendo mai auer conforto | piangiea souente fra me lo mal mio | diciendo lasso c or per te dixio | k era gia si per pianto smagato ke morte me sdegnando fe peccato.

1 In alto è stato aggiunto poi un *c*.

2 Nel margine è scritto di mano del secolo XVI: *Fiore*.

3 Nel margine, con un richiamo, è scritto da una mano del del secolo XVI: *uostro*.

4 Poi l'*h* fu cancellata.

5 Sotto il secondo *t* v'è questo segno: ⊂

6 Il codice ha: *kembolo*.

7 Dopo la lettera *e* nel codice si vede l'abrasatura d'una lettera.

Assai kiamai la morte ke dengnasse ancider me kui la uita nocea | Quando me lasso conquiso uedea | et ella non sauea ki tormentasse | ma poscia quando lo meo cor uide per conoscenza star collei fedele | Quella in cui solo un pensier crudele criar non po s umilio a merçede | e k io sia son seruente mi concede | la nd e tornato lo meo corpo a uita | e la mia mente k era infralita pien e di forza e d amorosa fede | si ke la morte scaccio [1] | e sto sicuro | di non morir quando cosi dimoro.

* Dir non poria di mille parti l una | l allegrezza e o dentro y*n*maginato | la mente | il core | il corpo y*n*maginato | racoglie [2] tanta dolcezza | ad una ke per souerchio la lingua trauaglia | e quando credonsi auer decto assai | dicon le membra [3] ke fai non dirai | perke del gioir uostro non ti cagla ma per la sezza teste piu non spagla decto u e cio per far ont a la morte | e perke uo ke siate mio conforto | del ben del cor ke pero non disguagla | spetialmente uostro mi conseruo | ankor k io sia di serui d amor seruo. C. 100 *a*

23.

Ai lasso altro ke lasso | non posso dir si sono a greue messo sento l me core | e ciascun membro preso morir si forte e oltra morte passo | cielar non posso

[1] Le due prime lettere di questa parola sono state scritte sopra un' abrasatura.

[2] La *c* in alto è stata aggiunta dopo con inchiostro più chiaro.

[3] L' *a* finale è stata scritta sopra l' abrasatura di un' altra lettera preesistente.

piu la grieue noia tanto contr a me poia pena mortale | crea disauentura | pero quanto piu dura la uita mia | piu souerkia l dolore male ad opo meo [1] m a facto amore.

C. 100 *b* * Si mal fu amor criato a l opo meo | ke me uergogna dir cio ke m acontra | tucto fu facto solo a mia incontra | pero nol kiamo amor ma amaro creo per kui lo cor meo kiamo lo cor morto | ingiuliato a torto | e ancor me per lui kiamo malnato | perk e si suenturato | perke ogne membro si sbact e s adira piangon li occhi | e l anima sospira.

Piangier li occhi e lagrimar tuctora | e di pianeto bagnar tucto l meo uiso posson [2] ben guardando a me conquiso | e per lo corpo lasso oue dimora | l anima per forza sospirare | ke l e morte lo stare | piu kol corpo k arde piu ke n foco et i nessun altro loco porrebbe peggiorar sua conditione | si m a condocto amor contra ragione.

Ragion non fa ki m akusa e riprende [3] | ke contra l mi uoler amor mi mena | ma ki non conduole a la mia pena | secondo [4] humanita pietate offende dolor sente ciascun naturalemente ke duna tucta gente | gir per kiamar pieta a la donna mia quan [5]

C. 101 *a* * ua per uia | douria ciascun gridar merçe merçede ke non m ancida s eo l amo de fede.

Di fede e di pieta canzon uestita | Vanne alle donne e gittati allor piedi | ke preghin quella ke aggia

1 Nel margine esterno si legge: *Ad opo meo.*

2 Il codice ha: *possô.*

3 Le prime due lettere sono scritte sopra un' abrasatura di altre lettere preesistenti.

4 Il codice ha: *sedô.* Cfr. a pag. 20, nota 2.

5 Il codice ha: *q̃n.*

merçede [1] | un poco per deo della mia lassa uita di ke deo sikom ama pietate | condanna [2] crudeltate la ude di cio assai piu mi doglio | co k ofendo per me deo ke in ogni parte a messo stato bono | ma quanto [3] per me posso le perdono.

24.

Cor gentili seruenti d amore | io uo con uoi dicier alquanto di kui auete gioi sperati tanto [3] sano [4] tuctauia il uostro honore kiest o consiglo d ogni su profeta per allegrar la mia pena e l mio pianto | e non trouo k alcuno altro canto ke sofferenza mi ripeta | ma non posso | ueder quella pianeta | prometan per soffrir d amanza gioia | kome ad amor lor decto s apoia | ke gia sarebbe mia tempesta keta | pero poco di me dicier ui uoglo | e poi pensate [5] * s a ragion mi doglo. C. 101 *b*

Io dico d amore in greue affanno | tenuto m a gia fa lunga stagione | ne uariato mia oppinione | de la sua fe siccome il fe del sonno | di merçe [6] kerer giamai non sosto | e l gran soffrir non mi da guiderdone ma peggiora tuctor mia conditione | si ke

1 La *ç* è stata scritta sopra un' abrasatura.

2 La seconda *n* risulta da un' abbreviatura fatta con inchiostro più chiaro.

3 La sillaba *to* è stata scritta sopra un' abrasatura.

4 Poi fu corretto: *saluo*.

5 La sillaba *te* è stata scritta sopra un' abrasatura.

6 La *ç* è stata scritta sopra un' abrasatura.

la uita mia finira tosto | si k io mi sento si greue disposto ke gia non posso me stesso balire | e non mi ual soccorso di soffrire | si m a lasso amore fra pene posto miracol mi par e ongn om non s atrista | quando riguarda mia pietosa uista.

Credo ke per soffrir l om sia uincente | di tucto ciò ke soffrir procede | ma creder non posso ke mercede | d amor pero s aquista[1] al mio paruente | l amor per piacente[2] a far si moue | scanen[3] fin ke ben signor si uede | poi chom elli martoria et ancide | li spiriti mei ne fanno proue | ke uanno discorrendo non so doue | non so s amore faccia loro scorta | ke quando ciascun mira porta | piangiendo a me dauanti * pene uene | se spene uien
C. 102 *a*
compita | per uentura | cio adiuen non per amor natura.

Lasso i o prouato la soffrenza | ki mi saurebbe dare altro consiglo | Veraciemente l amore assimiglio a quel ke le genti inganna per fallenza | discreder non posso cio k io sento lasso a ke rimedio piu m apiglio | k io son come la naue k e in periglio | a kui da tucte parti nocie il uento | marauiglate[4] forse kom atento blasmar amor | kui gio post aggio laude | tete conosco ma tardi sua fraude | ke far non posso dallui partimento | pensate fra uoi cio k io ui dico | d amore ke mi ten di gioia mendico.

1 Poi corretto: *acquista.*
2 Poi corretto: *piaciente.*
3 Poi corretto: *scane.*
4 Poi corretto: *marauigliate.*

25.

Tanta paura m e giunta d amore | k eo non credo
giamai spaurire ne ke in me torn ardir di parlare
mai sono [1] sbigottito in ciascun membro mi sento
tremore lo qual ogni mio senso fa smorire in tal
guisa smarire | ke lo ntellecto par da me fuggito |
perk i mi neggio a tal mostrare a dito | ke * se sa- C. 102 b
uesse ben ke cos e amore | konuertirebbe il suo
riso in sospiri | ke per li miei martiri | pietate
li faria tremar lo core | pero canzon k ongn om
t ascolti e miri | se da uiltate me uene paura | ti
mando ke per me parli sicura.

Canzone i so ke ti dira la gente | perke quest uom fu
di tremor si giunto | ke non parlaua punto | don era
il su parlar d amore | allora de teme questi cosi
mortalmente | solo una donna per kui amor | l a
punto ke si staua digiunto d ogni sentor com om
di uita fore | ne rispondea k era peggio ancora | e
tu canzone allor ti trai auanti | e di k auea pero
tanta temenza | di strare [2] in sua presenza | k altra
fiata uidi per sembianti | k i dimostro k i l era in
dispiagenza | la nd io mi uergogniaua | ancor piu
forte | ke dato non m auena pero la morte.

Cosa uiuente nel mondo non temo | cosi come fo lei
per kui mi tene | amore in tante pene | ke uiuendo
moro il di molte fiate | pero se presso allei smar-
*risco e temo marauiglia non e | se cio m auene | C. 103 a

[1] Fra *mai* e *sono* in alto fu poi aggiunto un *si*.
[2] Poi corretto: *stare*.

k amor kui seruir uene ciascun per forza nonn a in lei potestate | dunque conuen ke perso la pietate aquist illei per so honor mercede | ke la morte kui teme ogni persona | per lei m e dolze e bona | pero dio ke l sa | e ke lo me cor uede | e ke forza sanere e uertu done mecte nel suo cor tanta pietanza ke proueggia inuer la mia pesanza.

Pesanza d amor si forte sento che non so lo smarrir preso da quella | perdendo la fauella | e star lontano pensoso tactauia | ma se tucto cosi continua il tormento | purk io non mora prendera nouella ne gia bona ne bella | tucto l mondo de la uita mia ke de la mente k e melinconia | usciro si tucto k e picciol e grande | maladiranno amore e sua natura | tant e mia uita oscura | e lo dolor ke soura me si spande ke l anima mia piange e rancura | ne posa mai non aueraggio | pauroso sempre sono e piu saraggio.

Canzon con [1] tucto tu non aggi decto | di ciento parti
C. 103 *b* l una * di mio stato | ki ben t aur ascoltato | non parlera di me ma sospirando gia frasse parlando | ai deo kom e di quest om gran peccato.

26. Messer Cino.

Io non posso cielar lo mio dolore | po k esser mi conuen di for dolente | kome l anima mia dentr al suo loco | ke quan amor mi si mise nel core | e mi si puose dauanti a l amante konque pensier ke poi

[1] Le prime due lettere e l'abbreviatura dell'*n* sono scritte sopra un'abrasatura.

ui dormir poco | ma souente mi rinforza lo foeho [1] parlando del dolor del qual son nati | con quelli sconsolati sospiri ke per lor grand abondanza | uincon la gran possanza | ueggiendo con tremor tosto di fore | Quando mi fa membrar madonna amore.

L ynmaginar dolente ke m ancide | dauanti mi dipinge ogni martiro k i debbo in fin k auro uita sofrire | la mia natura combatt e diuide | morte k i ueggio la ounqu eo mi giro | ke seco se ne uuol l anima gire | C amor k allato le uene a ferire | in tal guisa il me cor ke si morio | non le lascio dixio | e aggia * uirtu di consolarla mai | k allor k i C. 101 *a*
risguardai la donna mia ke pietate uccise | ke morte apoi ne li ochi [2] mei si mixe.

Per l accidente ke uince natura | nella guerra d amor trouo sconfitta | la mia uirtu ke nonn a alcun sostegno | noui color per la mia faccia oscura | fora per li oki mei lagrime gitta | allor credo passar nell altro regno | lasso ueggiendo cio speso [3] diuegno | per simiglianza | in figura d uom morto | piangendo quel conforto k i trouo nella morte solamente | k ancor naturalmente | per la ragion mi dolesse il morire | parriami in quel dolor gioia sentire.

Quando la mente tallora si fida | entra madonna nelli pensieri mei | ke mantenente sospiri si fanno suegliasi amor ke la uoce ke grida | fuggite spiriti k echo kolei per kui martiro le uostre membr anno | com io rimango quando se ne uanno ki udisse un

1 Poi fu cancellata l' *h*.
2 Poi fu corretto: *occhi*.
3 Poi fu corretto: *spesso*.

di que ke campa poi contar per kolui | ke riman morto sanza compagnia | cierto gia non saria | tanto
C. 104 *b* cru*del ke non piangiesse allora | in quanto sono humana criatura.

Canzone io t o di lagrime assemprata | e scritta nella trista anima mia | ke seco ne la morte te n andrai e qui stara da gente a[1] scompagnata | e fuggirai doue sollazzo sia | secondo[2] le parole ke tu ai | se gentil cor ti leggie il pregherai | ke quella donna per lo chui[3] ualore | m a si disfacto amore ti meni confidanza ke t intenda | *et* ke l dir non l offenda | tu uedra solo al nome k allei spiace | Quel dell altra mia persona face.

27. Messer Cino.[4]

Deo poi m ai degnato di uil terra formare | Simile a tua figura il mio granoso stato | piaccieti ora alleggiare | e amortar mia arsura | mia natura uint e per soperkianza | d una innamoranza | ke obriar mi face ogn altro bene | Si ke l anima mia di cio pur piange e gria | pensando illoro oue passar li conuene | si mi tene amor k eo moro | ma di
C. 105 *a* * uiuer non fino | kosi lasso dimoro | per lo meo kor meschino | ke m a per dolçe disia[5] condocto | si ke amor mi tene e strugge tucto.

1 Quest' *a* fu poi cancellata.

2 Il codice ha: *sedõ*. Cfr. pag. 20, nota 2.

3 Poi fu cancellata l' *h*.

4 Nel margine esterno una nota che pare di mano dell'Allacci dice: *Non pare di M. Cino.*

5 Poi corretto: *disiar*.

Deo di me merçe [1] ke merçe [1] non mi uale ne pieta per amore ne l amorosa fede | ne soffrenza di male k io porti a tuct ore | meo core altro k amor non brama per kui si [2] disama k errar da ferma uerita mi face | k amor li occhi mi smoue | si ke non guardan doue possan uedere mia salute ueracie | k ai fallacie amor ke n tanta erranza post ai lo cor meo | e [3] mecte in obrianza lo nostro Signor deo ke uenne da cielo in abito altrui e la morte degno per saluar noi.

Deo kome son fora di tucto bon consiglo | per lo meo core errante | si pesante mi sento | lo tormento uiuendo in pene tante | ogni spirito plora de l alma k e n periglo del meo innamoramento | ke miracol mi sembra la mia uita | in tal loco son corso k eo non trouo soccorso | tant e la mente per dolor contrita | deo s aita fu om mai si conquiso | o sara kom i sono seruo [4] * ke me auiso | non fu ne sera C. 105 *b*
alcuno per exemplo di me fugan le genti hamor ke da sr [5] grauosi tormenti.

Deo ke faro lasso di uiuer si grauoso neente mi sta in grato | perche uiuer mi lasso | pero ke pauentoso son piu di tal peccato fu io nato | per esser si distrecto | ora sia maladecto lo giorno | l anno e l tempo k io nasciei ai disdegnosa morte | perke non mi ne porte | da ke potar [6] finalmente mi dei | ben

[1] La *ç* è scritta sopra un' abrasatura.

[2] Poi corretto: *si mi.*

[3] Poi corretto: *ce.*

[4] Era stato scritto *seruo,* poi l'istesso amanuense ha modificato l' *u* in *o* ed ha cancellato l' ultimo *o* riducendo la parola a *sero.*

[5] Poi corretto: *si.*

[6] Poi corretto: *portar.*

uorrei k audissi mea preghera morte per deo m ancidi | non mi star cosi fera | so ke mie uoglia uedi uieni omai | si k a l amor mi tolle ke per abento el me cor fact a folle.

Deo cosi nel mondo naque[1] per esser gramo | e per amor seruire | de l oscuro profondo | d este mie pene kamo misericordia sire | ke sai dire | posso ma non fare pero me ne scurare de la forza di cotal ragio cio per amor m incontra delli oki mi dicontra | si ke segue mio uago coraggio | ma io aggio fermato uolere in ciertana credenza | ke compia il non podere | pero non fo fallenza | ke l
C. 106 *a* meo poder contr amore e poco | ma * uolunta pien di potenz a loco.

28. Messer Cino da Pistoia.

L alta speranza ke mi rek amore | d una donna gentil k i o ueduta | l anima mia dolcemente saluta | e falla rallegrar dentr a lo core | Onde si facie a quel k ell era strana | e contra nouitate | kome uenisse da parte lontana | ke quella donna piana[2] d umiltate giungne cortese e piena | e posa nelle braccia de pietate.

E son tal i sospir d esta nouella | k i mi sto solo perk altri non li oda | e intendo amor kome la donna loda ke mi fa uiuer socto la sua stella | dicie

[1] Poi corretto: *naeque*.

[2] Il primo *a* è stato scritto sopra l'abrasatura d'una lettera preesistente.

il dolcie Signor questa salute | uoglio kiamar laudando pere ogni nome di gentil uirtute | ke propiamente lei tuct adornando | sono in essa cresciute | k ebono inuidia si uanno ascoltando.

Non po dir ne sauer quel ke simiglia se non ki e nel ciel k e di lassuso | perk esser non po gia core astioso | ke nonn a inuidia di quel k e marauiglia | il qual uitio * regna on a paraggio | ma C. 106 b
quest e sanza pare | e non so asempro dar | quant ell e maggio la gratia sua a ki la po mirare | discende nel coraggio | e non ui lascia alcun difecto stare.

Tant e la sua uirtu e la ualenza | ke ella fa marauiglar lo sole | e per gradirne a dio in cio ke uole | si la nkina e falle riuerenza | Or dunque se la cosa ke non sente l adalçisce et honora | Quanto la de piu honorar la gente | ke tucto cio k e gentil s innamora | l aer ne sta gaudente | e l ciel pione dolciezza oue dimora.

I sto kom om ke pur ascolt e dixia d udir lei sospirando souente pero ke mi riguardo intra la mente | e trouo ke ell e la donna mia | Onde m allegra amore e fammi humile de l honor ke mi facie | ke son di quella k e tanto gentile | le sue parole son uita e pacie k e si saggi e uerace | ke d ogni cosa traggie la uerace.

Sta ne la mente mia kom io la uidi | di dolcie uista e di humile sembianza | Onde n tragge amore una
* speranza di ke l cor pascie | e uuol ke n cio si C. 107 a
fidi in questa spene e tucto il meo dilecto | k e si nobil cosa | ka solo per ueder tucto suo affecto | Questa speranza pales esser osa | k altro non e gia efecto k a ueder ley ke mia uita posa.

Canzon mia tu mi par si bella e noua ke di kiamarti mia non aggio ardire | di ke ti fecie amor se uuol[1] ben dire | dentr al me core | o sua ualenz a proua e uuol ke solo a lo suo nome uadi a color ke son suoi perfectamente ancor ked e sian radi | et diuegno a dimorar con uoi et priego ke u agradi | per quel signore per kui mandata fui.

29. Messer Cino.

L uom ke konosce tengo k agi[2] ardire | e ke si riskia quan[3] s asicura[4] uer quell onde paura | po per natura | o per altra uenire | cosi ritorno eo | e uoglio dire | ke non fu per ardir s i puosi kura | se questa criatura ke uide quei ke me uenne affedire | pero ke mai non n auea ueduto amore | kui non co-
C. 107 *b* nosce il core * se nol sente | ke pare inprima-
mente | una salute | per la uertute | della qual si cria | poscia fedir ua uia kome un dardo racto ke s agiungne il dolce sguardo.

Quando li occhi miran la biltate | e trouan lo | piacier destan la mente | l anima e l cor lo sente | stand a ueder sanz altra uolontade | e miran dentro la propiedade | so lo sguardo si giunge inmantenente | possa nel kore ardente amor ke par uscir di kiaritate | Cosi fu io feruto risguardando | poi mi uolsi tremando ne sospiri | ne fie piu k i miri

1 L' *l* ha sotto un punto che indica che dev' essere cancellata.
2 Poi fu corretto: *aggi*.
3 Il ms. ha: *qn*.
4 Poi fu corretto: *assicura*.

allui giamai ankor k omai non possa campare ke s i l uo pur pensare | tremo tucto di tal guisa il conosce il cor distructo.

Poi mostro ke la mia non fu arditanza | ne k io rischiarasse il cor ne la ueduta | posso dir k e uenuta | ne li oki mei dirictamente pietanza | e l parte per lo uiso una pietanza | k escie del kore ou e si combattuta | la uita k e perduta | perke l socorsso [1] suo non a possanza | Questa pieta ue come uol natura | e * dimostra n figura | lo cor tristo per fare C. 108 *a*
uno aquisto sol di merzede la qual si kiede | kome si conuene oue forza non uene | di Segnore ke ragion tegna di kolui ke more.

Canzon udir si puo la tua ragione | ma non intender si ke si aprouata | se non da innamorata | e gentil alma oue amor si pone e pero tu sa ben con quai persone | de gire a star per essere honorata | e quando se sguardata | non sbigottir de la tua oppinione ke ragion t asikura [2] | e cortesia | dunque ti rimetti in uia palese | di ciascun cortese humil seruente | liberamente kome uuol t appella | e di kesse nouella | d un ke uide quel signor ke ki lo guarda uccide.

30. Messer Cino.

Angel di deo simiglia in ciascun acto [3] | Questa giouane bella | se m a kogli occhi soi il cor disfacto.

[1] Il primo *o* è stato scritto sopra un'abrasatura d'una lettera presistente.

[2] Poi fu corretto: *assikura*.

[3] Poi corretto: *atto*.

Di tanta uirtu si uede adorna | che qual la uol mi-
C. 108 b rare | sospirando conuene il cor lassare | ogni * pa-
rola sua si dolcie pare | ke la ue possa[1] torna lo
spirito ke meco non soggiorna pero ke forza di
sospir stote[2] lo storna si angoscioso e facto quel
loco de la qual amor l a tracto.

Io non m accorsi quand io la mirai | ke mi fecie amor
l assalto a li occhi e l tracto fore de l anima tronai
la mia uirtu ke per forza lassai | perke kampar
non aspectando mai di cio piu non combacto dio
mandi l punto di finir pur racto.

Ballata ki del[3] tuo factor dimanda | dilli ke tu l las-
sasti piangendo quando tu t acomiatasti | e ue-
derlo morir non aspectasti | pero k elli ti manda | a
ciascun gentil cor ti racomanda | k i per me non
acatto kom io piu uiuer possa a nessun pacto.

31.

Come in quelli occhi gentili e in quel uixo | sta amor
ke m a conquiso | kosi stesse nel core | si ke un
fiore di me pieta auesse.

Tanto auesse amor nel so cor locho[4] | ke facesse mo-
C. 109 a *stranza | si ke la mia pesanza | non paresse allei
sollazzo | e gioko | e li oki soi auesser tal pos-
sanza ke uedesser lo foco | ke m arde a poco a

1 Poi corretto: *posa*.

2 Questa parola ha i puntini sotto che indicano che dev' essere espunta.

3 L' *e* è scritta sopra un' abrasatura.

4 L' *h* fu poi cancellata.

poco | dentro dal core sanza riposanza | deo k ora parlasse la pietanza | k e nella mia sembianza | o uenisse ankor fore | lo me kore | ke ciascun lo uedesse.

Se ueder si potesse lo cor meo | fera non e si dura | ke de la sua natura non usasse fora a piangier siccome nato fui lasso in si forte uentura et in punto si reo ke non mi ual per deo kiamar merce [1] | sol ke mi ponga kura | k i son di morte uisibil figura | si k a og om paura douria far l umbra [2] mia | ben faria merce [3] kiamarccidesse [4].

Chimmi faciesse far pur una morte merçe faria et bene | pero ke mi conuene | mille uolte morire ognora forte lasso | k i son d amor for tucta speme | ne l amorosa sorte | non cred auer conforte | uiuo ne morto de greui pene | kome m a messo amor ke in ciera tiene | e lo piaciere uene | per strug*gier la mia C. 109 b
mente | ke l souente pensier nol diponesse.

Pensier d amor mi struggie tanto quanto lo uoler magio [5] | e lo poder non aggio ne mai a la mia uita auermi in questo mondo forse e lo mio dannaggio e lo martirio el [6] pianto e la pena di quanto agio uer dio fallato | e falleraggio male in questo secol pur auraggio non punto d allegraggio | pero e meglio assai ke tal omo giamai | non nascesse.

1 L' ultima sillaba di questa parola è scritta sopra un' abrasatura.

2 Poi corretto: *ombra.*

3 Poi corretto: *merze.*

4 Poi corretto: *ki m accidesse.*

5 Poi corretto: *maggio.*

6 Poi corretto: *il.*

32. Excellente ballata di messer Caccia da Castello.

Poi natura humana nouellamente il segnor prese amor | dolcie il dixio ed amoroso il core | per lei c onor d amor cantare inuita.

Di tal dolciezza lo cor sent io poi ke uenne il dixio ke da di uirtu somma[1] kanoscenza k alto tanto lo spirito salio k ublio e partio | dasse ogn altro ke sua benuoglienza | non a or amor l essenza | ke non si uegga fuor per intellecto | ma incarnato
C. 110 *a* et innesser per*fecto | la chui credenza benta da uita.

Non fu mai il mondo di si gran ualore | ke incarnato amore | li uedesse qual fu piu beato | ne per se degno e di tant alto honore | ma cio fact a l signore | ke venir uolse in loco piu orrato | Core a tal amor dato di uirtu forma perfecta gia sente e la ntention di sua intima mente | kui amor sol di se da alma sentita.

Amore e quel kore[2] a ualor kiama | onde ki ualer ama guardi a onor d amor k esso lo nsegna kella fiorisce honor fructa e rama se core di uirtu innama | ke pensar solo po kosa piu degna ke se di uirtu insegna et d intellecto angelica bellezza accio non basta l dir d anim altezze | sola[3] mente adorna la deuen gradita.

[1] L'*o* è scritto sopra un' abrasatura.

[2] Poi corretto: *kekore.*

[3] Poi corretto: *sol.*

Fu mai cos alta o si marauigliosa | la natura amorosa uenire humile et amorosa humana | comprender alma non po si gran cosa | uirtu tant alto ascosa dir dunqua lingua trapassare humana in uana marauiglia sourana | e uirtu e ogni parte e uen mi-
*gliore ke lo uenire e l riceuer fu amore ke quei C. 110 b
k a tucto a meita non partita.

Per amatiua prouixion diuina | di uirtu la raina d amorosa natura inuenio accio k alma di pura amanza pina di sua gratia si fina | uenisse kol piu beato angelo in dio | Essa gratia inquisio ristorate l umman geno per un cento or a la fede kiaro su ornamento ke lei ueggiendo ogni uirtu e kiarita.

El coro ke in lei angelico risplende | in due tucto s intende | di kui et anco d amore ell e miro | kesse ke da amor riceue e rende | qual qui sua gratia prende encoronato gia nel cielo impiro | Quando per gratia miro e ueggio lei e lor | se isguardare di quel guardo ke pasce amor d amare | profetia speme | e gloria onne compita.

A l altezz alta a dir no e salito | a kor d amor sentito | ma ke dir non si po non si sa [1] dire | ke lo diuino eterno infinito | no e k a se kiarito | kiuse d amar s innamo et del disire | or ke fu ad audire
della sua parte * giustizia perdono et gratia far C. 111 a
di perdonanza il dono beato | da qual fu tal uoce audita.

A l onor d amor su tanto uae | doue n tal ragione qe [2] | ke gene e di uirtu in genesi | ed e lucie ke lucie a uirtu dae | per amor d amor fae salir l alma

[1] L' *a* è scritto sopra un' abrasatura.

[2] Poi corretto: *qae*.

a la santa siuderisi per la qual morsi[1] fu nel monte et nel caro elya portato | non fu mai angel tant alto creato | sol dio ell a | et amor l a.

Poi se dasse disse moue e uene | tanto el sommo bene | di ke dilecto e tale audire | ke n dolcezza d amore tant amor tene | ke si dolce soruene | ke sour ogni soner empie l disire[2] tanto si puo salire | quanto per gratia di conoscimento | e de l amore di se sentimento | e cio fa l alma di uirtu fiorita.

Chi a fiorita l alma di quel fior disia | l intimo dixio dia | e nel sauora[3] d essa kanoscenza honore ualore amore e quanto dia tucto ntero la fia | ed ogne in quel sauer fie sapientia | ell a si gran potenza ke po ben solo interamente fare | del su piacer ke
c. III b si poria * contare dio lo sa sol kui in se ausita.

Se sor l altezza dir ke non si poe | il dir soprauasoe | da ki l po dika dire el sorpossale | ke dio per l amor suo k ennessa foe | hom se simil creoe e de dio homo et homo dio fecie iguale | essamor tanto uale | ke se l creator se creatura | essi humana amorosa natura | dio dallei dal su onor ond e finita.

Da quella canoscenza uertuosa | ke tanto e ualorosa ke d amor ciausi d[4] la deitate | falla[5] cortese cortesia gratiosa | la qual essa amorosa fecie si dimostrando in sua clartate | con tanta puritate

[1] Poi corretto: *moysi*.

[2] La *r* è stata scritta sopra l'abrasatura d' un' altra lettera; forse prima si leggeva: *disia*.

[3] Poi corretto: *sauorar*.

[4] Poi fu cancellato.

[5] Poi fu cancellata una *l*.

fu l allegrezza di quello splendore | k ogni disio sourabundo d amore | e l piu dir non si po tant e fuggita.

33. Messer Giouanni dall orto da Rezzo contra Amore.

Amore i prego k alquanto sostegni | e ke utender mi degni si dimastro [1] ragione o torto dicono k i ti sia nemico | ma gia ti fui piu e or [2] non son suggetto amor io so kettu grandeggi e regni e kui ti piace sdegni et chui uoli ti dimostri amico | ai ke dolor notrico tacendo qual di te sento dilecto | gia non faccio disdecto ke tu non mi distrigni ankor alquanto e cioe mi tene in pianto | ke l mal conosco | e dipartir non posso | quando cred esser [4] mosso fero ne li acti [3] toi k ascosi tendi cosi mi giungi e prendi | poi tormentando piu mi ten distrecto.

Amor s i ben sentisse l alma mia | for di tua signoria e allor diciesse cio ke mostrar uoglio | mi sembreria orgoglio | non rimembrar ke gia fosse mi seruo | perke francato seruo uillania | mai per ragion non dia usar uer lo segnor ma son qual soglo | pero se feri mi doglio | di ciel dolore ancor nol mi riseruo e si fo come l cieruo | ke quand e stanco si mostra leggero | lasso di doglia pero ma

[1] Poi corretto: *dimostro.*

[2] Poi fu scritto sopra: *ch' or.*

[3] La *r* fu poi cancellata.

[4] La parola *acti* fu poi punteggiata perchè s' intenda cancellata, e sopra vi fu sostituito: *nei lacci.*

pu di rageio[1] ke sento in tene quante dai gioia e pene | e quanto i serui tuoi honori e merti | faro di te ben cierti ancidimi se uuo k a forza seruo.

Amor mira se n fera e tal natura ke sia piu strana e dura qual e in te | e faiti dire amore | cangi l nome in dolore | ke doglia e morte tu no me disdegna ki te disia e serue a fede pura | lui fuggi ed a ranchura ki ti sdegna dai del tu dolçore[2] | fale di te signore | or e mai cosa siddi morte degna soura me morte uegna | anzi k i seruo tuo ma mi confessi | di cor e ognor non cessi da te l pensero e l uoler dixio | nonn auro in oblio | qual ai ad me segnor tenuta mena | nonn o polso ne uena et ke del tormento suo non li souegna.

Amore ancor e in te strana natura | disnaturata e fera | k omo uillano ogoglioso[3] ueggio datte eccolto sfacciati parladori | e menzonieri | or kon[4] poro dir ben di rea matera | non o si l alma intera ke suo sauer non sia cangiato e uolto | pensando come nuolto malgrado m ai ne tuoi falsi mestieri k i son tu kaualieri | non ualenti non saggi non cortesi | ma fallidor palesi | troianti licciadori sour altri uili
C. 112 *a* fai baron signorili | kacci li boni e sono e * poni in basso loco troppo dura il tu gioco di proua nasce il meo sermone uertieri.

Amor d esto meo dirn on prendere[5] ira inanzi pensa e mira | se cio e uero et uiepiu k io non konto or e

1 Così il ms.

2 La *ç* è stata scritta sopra un' abrasatura precedente.

3 Poi corretto: *orgoglioso.*

4 Poi corretto: *kom.*

5 Queste due lettere poi sono state cancellate e sull' *e* della parola *prende* fu posto il segno d' abbreviazione dell' *r*.

al mondo punto | di male alcun ke da te non si moua amor non prendo teco | erta ne tira | tu fren mi uolge e gira | per non dir cio k i sento non son pronto si m ai distrecto e giunto | k i dir non so tua manera noua | una ne taccio proua | k i ueggio uili spiacienti e noiosi per don essere giocosi | e li cortesi saggi e canoscenti non punto esser gaudenti | ma sempre star dogliosi et affannati | ke fanno i forsennati [1] seguendo te u fior ben non si troua.

Amico assai ti puo gabbar di me | o di ciascun ke gridi | o pianga ke tu ridi | ai ben d amore a tu poco seruire | tu agio for languire | et io languisco et non son fior gioioso | ma ride k om k e doglioso | se del mi mal mi duol non mi blasmare.

34. * In luogo d'amore: Questa la risposta ke fecie messer Tomaso di Faenza. C. 112 b

Homo che parli per si gran contegni | e par ke impero tegni | sor me ku kiami tu signore anticho [2] et per tu dir disdico | poi uariando l uer falso m ai decto | non lasciero k ad onta non m assegni | e gastigi ed insegni te e ciascun k e di ben dir mendico inuidioso e inniquo [3] mostri lo tu cor pien dissospecto | rinchius ai fra lo pecto cosa ke t a del uer dire affranto | et ai gittato il guanto | di

[1] Nel margine si legge: *Forsennato.*
[2] Poi fu cancellata l' *h.*
[3] Poi fu cancellata una *n.*

cortesia datte tanto rimosso [1] | uorrai passar gran fosso auanti che l tuo stato m ariprendi | con uillania contendi | pero piu tu disdir mai non aspecto.

Homo ben sai ke fosti in mia balia | donati Signoria tanta ch eo stesso uergogna ne coglo | po m ai gittato a scoglo fallendo et non dicesti a ku di seruo | fa dimostranza ke ben franco sia | per tua gran baronia tuctor ke per me trema come fogla | ebbi di te cordogla | fin ke di durare auesti neruo
C. 113 *a* | pero mi o*nor conseruo | et fora gitto te di meo sentero | poi ti parti dal uero | e cio ke parli pur menzongna tene | ai deo kom fora bene | ke mai parlen a falsitate aderti prendessero i [2] lor [3] merti tornando a morte com a grido ceruo.

Homo k a torto fai di me ranchura | guarda di ueder cura | non blasmar me ma l tu poco ualore | ke gia compiuto honore | non dono a seruo ke uirtu non tegna | ke l ben cominciamento poi non dura | poco li ual se plura | ki no sta sempre fino et fallidore | gia ben cominciadore non a bon pregio k a bon fin non uegna | se mal segue la nsegna del su signore kom allui t apressi | lo guiderdon chennessi | e certo k aggia pena | et perda fio | et pero pensa k io sono leale a ki per me si pare | gittolo for di pene | dolli corona tal non l a ki regna.

Homo folle faidito di mia skiera | k omai si lingu altera orgogl a preso | et ardimento | tolto uer me t auea sicome famiglaro e segretieri | poco t aluma

1 Poi fu cancellata una *s*.

2 Questa lettera è stata scritta sopra un' abrasatura.

3 La prima lettera di questa parola è stata scritta sopra una abrasatura.

*di ragion lumera poi ferme ki soffera | truanti tricadori | falsi molto non son di ragion uolto komettauano ke ti fai guerrieri discaccio uoluntieri noiosi[1] falsi di uirtu dispersi per dimostrarmi granatare a uili | e tengoli soetili faccioli fini | e trago d acqua foco | e kuro talor poco se tra due falsi son salti leggieri. C. 113 b

Homo non saggio contra ragion tira | piange forte sospira | dogloso dole da gioir digiunto | folle fui di me conto | et di ke lo tu mal per me si troua | souerkio uer di me tuctor s adira ki uerita considra uedi ke troppo parli | et parli pronto | di ke t o streeto | e giueto[2] parlar nonn osi e parli a larga proua | contra me si rinnoua | pungenti morsi darmi credi ascosi | mali falsi amorosi | e li cortesi saggi e frodolenti | so ke ben non li senti | ma senti li non degni | e i ben prouati ke fanno i fuorsennati[3] tal credi degno non ui si ritruoua.

35. * Ser Lapo Gianni Notaio di Firenze. C. 114 a

Io sono amor ke per mia libertate | uenuto sono a uoi donna piangente | ke al meo leal seruente | sue greui pene deggiate allenare.

Madonna e non mi manda e quest e certo ma i ueggiendo l su forte penare | et l angosciar ke l tene in malenanza | mi mossi con pietanza a uoi uegnendo | che sempre tene lo uiso couerto | e li oki

[1] Poi corretto: *noiosi.*
[2] Poi corretto: *giunto.*
[3] Nel margine si legge: *Forsennati.*

soi non finan di plorare e lamentar di sua debol possanza | merzede a la sua amanza | e me kerendo per uoi | non mora poi k i lo difendo | mostrate inuer di lui uostra allegranza | si k aggia beninanza | merze se l fate ancor poria campare.

Non si conuene a me gentil Signore | a tal messaggio far mal accoglenza | uostra presenza uo guiderdonare | siccome sole usar bona ragione | ueniste ad me con si libero chore di uostro seruo auendo cordoglenza | gran conoscenza lo ui fecie fare | ond i uo dare al suo mal guarigione | portateli lo cor c auea in pregione | e da mia parte li date alle-
c. 114 b granza | ke stea fer*ma su amanza | di bono amore | puro da laudare.

Mille merze gentil donna cortese | del bon Responso [1] e del parlar piagente | ke nteramente m auete apagato [2] et adoblato mia domandagione | si ke nuer uoi non poss usar riprese | che mai non trouai donna si ualente | ke l su seruente aggia si meritato | k e suscitato da morte e pregione | donne e donzelle k amate ragione | de ecko donna di gran ualenza ke per sua cortesia uuole su seruo si guiderdonare.

36. Ser Lapo Gianni.

Amore i non son degno ricordare | tua nobiltate e tuo canoscimento | pero kero perdon se fallimento | fosse di me uogliendoti laudare.

[1] Il ms. ha: *Rposo.*
[2] Poi corretto: *appagato.*

Eo laudo amor di me a uoi amanti | ke m a sor tucti quanti meritato | en su la rota locato ueramente | ke la ond io sol aueua | auer tormenti e pianti aggio si bon sembianti d ogni lato | kessalutato son bonairamente | gratie merzede a tal signor ualente | ke m a si[1] altamente sormontato | e sublimato su quel giro tondo | kennesto mondo non mi C. 115 *a*
credo pare.

Vnqua non credo par giamai trouare | se n tale stato mi mantene amore dando ualore a la mia innamoranza | Or mi uenite amanti a kompagnare quali di uoi sentisse al cor dolore | impetrero ad amor per lui allegranza | k egli e signor di tanta beninanza | ke qual amante allui uuol star fedele | s auesse il cor crudele | si uuole inuer di lui humiliare.

Vedete amanti kom egli e humile | ed e gentile | e d altero barnagio[2] | ed a l cor saggio | in fine canoscenza | Che me ueggiendo si uenuto a uile | si mosse il segnorile kome messagio | a la mia cordoglenza | e raquesto il me cor k era n perdenza | da quella ka m auea tanto sdengnato poi k egli ebbe donato | m a poi sempre degnato salutarme.

37. Ser Lapo Gianni.

Gentil donna kortese e dibonaire | di kui amor mi fe prima seruente | merce[3] ke n la mente | ui porto pinta per non ubliare.

[1] Poi corretto: *assi*.
[2] Poi corretto: *barnaggio*.
[3] La *c* è scritta sopra un' abrasatura.

C. 115 *b* * I fu si tosto seruente di uoi | kome d un raggio gentil amoroso | di uostr ocki mi uenne uno splendore | lo qual d amor se[1] m incomprese poi | k auanti uoi sempre fu pauroso si m incerchiana la temenza il core | ma di cio gratie porto allui segnore | ke l fe contento di longo dixio | de la gio ke sent io la qual mostro innamoroso cantare.

In tal manera fece dimostranza | meo cor leggiadro de la gio ke prese ke n grand orgoglio souente salio fora scourendo uostra disnouranza[2] | ma po riconoscendo kome offese | cosi folle penser gitto in oblio | quando uostr alto intellecto l udio | sichome il ceruo inuer lo cacciadore | cosi a uoi seruidore | torno ke li degaste perdonare.

Perdon kerendo a uoi humilemente | del fallo ke scouerto si sentia | uenne subbiecto in uista uergognosa | uoi non seguendo la seluaggia gente | ma come donna di gran cortesia | perdonanza li feste copiosa | ora mi fate uista disdegnosa | e guerra noua in parte comenzate | ond io prego pietate et hamor ke ui deggia humiliare.

C. 116 *a* **38. * Ser Iapo Gianni per una gentil donna et sauia.**

Angelica figura nouamente | di ciel uenuta a spander tua salute | tutta la sua salut e virtute a in te locata l alto dio d amore.

[1] Poi corretto: *si*.

[2] La prima *n* è scritta sopra un' abrasatura.

Dentr al tu cor si mosse un spiritello | esci per li occhi e uennemi afferire | quando guardai il tuo uiso amoroso | et fe il camin per mei si fero e snello | ke l core e l alma fecie uia fuggire dormendo l uno e l altro pauroso | e quando l senti giugner si orgoglioso | e la preposta percosse cosi forte | temetter [1] ke la morte in quel punt oucrasse il suo ualore.

Poi quando l alma fu rinuigorita | kiamaua il cor gridando or se tu morto | k i non ti sento nel tuo loco stare | Rispose [2] il cor k auea poco di uita | sol peregrino e sanz alcun conforto | quasi tremando non potea parlare | e disse oi alma aitami leuare | et rimenare al casser de la mente | et cosi insiememente mandaro al loco onde fu pinto fore.

Onde mia labbia si mortificata | diuenne allora oi me k i non parea sentendo il cor morire innauerato | Diciea * meco souente ogne fiata | ai lasso amor C. 116 b
ke gia mai non credea ke fussi inuerso me si spietato | ai ke crudel torto e gran peccato | fai inuer di me si tu seruo leale | ke merze non mi uale ke tu non mi tormenti ad tucte l ore.

39. Ser Lapo Gianni.

Amore i prego la tua nobiltate | k entri nel cor d esta donna spietosa | ellei facci amorosa | si k ella spogli d ogni crudeltate.

[1] Il primo *t* è stato scritto sopra un' abrasatura.
[2] Il ms. ha: *R*.

Odi la nimista mortal ke regna | tra lo suo core e l meo nouellamente | amor k esser soleano una cosa con si feri sembianti mi disdegna | ke par ke l mond e me aggia neente | e se mi uede fuggie e sta nascosa | non spero k i mai aggia posa | mentre kellei sara tanta ferezza | uestuta d un asprezza | ke par ke sia nemica di pietate.

Amor quando ti piace moui inteso esse uai in parte ke possi parlare | a questa ke mi fa guerra sfidata | ben porai dir ke sanza colpa offeso | dallei mi trouo nel mio lamentare | Onde mi alma piange sconso-
c. 117 *a* lata * se non ke l cor l a alquanto confortata et diccele[1] non pianger mia sorella tu auerai nouella | k amor le porta manto d umiltate.

40. Ser Iapo Gianni di firenze.

Angioletta in sembianza | nouamente aparita[2] | ke m uccide la uita s amor non le dimostra sua posanza amor fara sentire per li soi raggi della sua dolcezza tempo mi da conforto menomera il martire kemmi saetta la sua giouanezza | ond eo son quasi morto ke son uenuto a porto | ke ki mi scorgie fiso | pote ueder nel uixo | k i porto segno di greue pesanza.

Non furo li occhi mei ne la sua uista una fiata ancora k egl auesser uigore i gli conferterei con la uirtu ke dentro l innamora | se non ke fugge amore | ke

[1] Poi corretto: *diciele.*
[2] Poi corretto: *apparita.*

non par ke l ualore possa mettere illei | anzi dice chostei | e quella ke la sua frankigia auanza.

Non po uincier amore di pinger nella mente gentilia d esta nouella cosa ke seluaggia tuctore la troua con si noua leggiadria | contra di lui sdegnosa | e ne*gli atti amorosa a ki la mira pare | onde ne fa pensare amore | e ki nen prende disianza. C. 117 b

R̃ non pero dilectanza | ne gioi auer compita | se l tempo non m aita | o d amor non mi rec altra speranza.

41. Ser Lapo detto.

Dolci e il pensier ke mi notricha [1] il core | d una giouane donna ke dixia | per ku si fe gentil l anima mia | poi ke posata la congiunse amore.

Io non posso leggeramente trarre | il nouo exempro ked ella simiglia | quest angela ke par di ciel uenuta d amor sorella mi sembr al parlare | ed ogni suo acterelo et marauiglia | beata l alma ke questa saluta | In collei si puo dir ke sia piouuta allegrezza speranza e agio compiuta | et d ogni rama di uirtu fiorita | la qual procede dal su gran ualore.

Il nobile intellecto ked i porto | per questa giouane donna k e apparita [2] | mi fa spregiar uiltat e uillania E l dolze ragionar mi da conforto | k i fe collei de l amorosa uita | essendo gia in sua noua signoria | ella mi * fe tanta di cortexia ke non sdegno C. 118 a

[1] Poi corretto: *nutrica.*
[2] Poi corretto: *apparita.*

mi soaue parlare | ond io uogl amor dolce ringraçiare[1] ke mi fe degno di cotant onore.

R̃ Com io son scritto nel libro d amore | conterai ballatecta in cortesia | quando tu uedrai la donna mia poi ke di lei fu facto seruidore.

42. Ser Iapo Gianni.

Nouelle gratie a la nouella gioia | uestute d umilta e di cortesia | girete a quella ke m a n signoria e dispogliato da l antica noia.

Quando sarete auanti le nchinate | e poi udita sua dolcie accoglienza | dite madonna il uostro fedel seruo | a uoi ne manda ke ci ricieuiate | diciendo ke lo scoglo di doglenza | aue gittato come facie il cieruo pregando ke ritegnate in conseruo | l anim e l core e tucta sua possanza | kome na l alma regna | corrente ploia.

[A]presso li direte ke la mente porto gioiosa[2] del su bel piagere | poi ke m a facto degno dell onore | et
C. 118 b nonn e uista di cosa piangente ke tanto mi diletti di uedere | quanto lei sposa noua d amore | et non m e aduiso k alkun amadore sia quanto uuol di gentil intellecto | k aia rinchiuso dentro da lo pecto | tant allegrezza k apomme non moia.

R̃ Ballata e non[3] e donna a la mia noia | ke tanto degna sia da onorare quanto colei a kui ti uo mandare | kui gentilezza | et ogni ben s apoia.

[1] La ç è stata scritta sopra un' abrasatura.

[2] Le ultime quattro lettere di questa parola sono state scritte sopra un' abrasatura.

[3] Poi corretto: *no*.

43. Ser Iapo Gianni.

Ballata poi ke ti compuos amore | ne la mia mente doue fa risedenza | girai a quella ke somma piagenza | mi saecto per li occhi dentr al core.

Po se nata d amore ancella noua | d ogni uirtu dourest essere ornata | douunque uai dolce saui ed intesa | la tua uista ne fa perfecta proua | pero dir non ti co piu ambasciata ke spero se del mio ntellecto preso de tu la uedi nel tu uixo accesa | non dicier mocto se foss adirata | ma quando la uedrai humiliata | parla soaue sanz alkun timore.

* Quanto cortesemente aurai parlato | con bello ukino C. 119 *a*
e kon dolcie salute | a la serena fonte di beltate aprendi suo responso angelicato | ke moue lingua di gentil uirtute | uestuta manto di soauitate | se l e in piacer d auermi in podestate | non fia si uixo colorato in grana | ma fia nelli [1] ocki soi humile | e piana palidecta quasi nel colore.

Apresso ke lo tu dire amoroso | prendera la sua mente con paura del pensoso membrar k amor le dona dirai com i son sempre dixioso | di far li suo piacieri oltre misura mentre la uita mia no m abandona | di c amor meco souente l ragiona | ke fu principio d esta benuoglenza | e quei ke la mente e l core e mia potenza a messa in signoria del suo ualore.

[1] Poi corretto: *ne li.*

Tu uedrai la nobile accoglenza | nel cierkio de le braccia oue pietate | ripara con la gentilezza humana et uedrai sua dolce intelligenza | allor conoscerai humiltate | nelli atti soi so non parla uillana | et uedrai marauiglia sourana kome format angelike
C. 119 b bellezze et di noui miracoli adornezze | onde amor tragge l altezza d onore.

℟. Moni ballata sanza far sentore | et prenderai l amoroso cammino | quando se giunta parla a capo kino | non mi donar di gelosia errore.

44. Ser Iapo Gianni.

Nel uostro uiso angelico amoroso | uid i belgli occhi et la lucie brunecta | ke nuece di saecta | mise per mei lo spirito uezzoso.

Tanto uenne in su habito gentile | quel nouo spiritel ne la mia mente | ke l cor s allegra de la sua ueduta | Dispose giu l aspecto signorile | parland a sensi tant umilemente | e ogne meo spirito allor saluta.

Or anno le mie membra canosciuta | di quel signor la sua grande dolcezza | e l cor con allegrezza l abraccia | poi ke l fece uertuoso.

45. Ser Iapo Gianni.

Questa rosa nouella | ke fa piacier sua gaia gionanezza | mostra ke gentilezza amor sia nata per
C. 120 a uirtu di quella.

Siu fosse soficiente di contare | sua marauigla noua diria come natura l a dornata | ma non son possente di saper allegar uerace proua | dil tu amor ke sera me laudata | ben dico una fiata | leuando gli occhi per mirarla fixo | preselmi dolce rixo e li occhi soi lucienti come stella.

Allor bassai li mei per lo tu raggio | ke mi giunse al core | entro quel punto k i la riguardai | tu dicesti costei | mi piace signoreggi il tuo ualore | seruo a la tua uita le serai | ond io ringraçio [1] assai | dolce [1] signor la tua somma grandezza | k i uiuo in allegrezza | pensando kui alma mia ai fact ancella.

Ballata giouenzella girai a quella k a la bionda trezza | k amor per la su altezza | m a comandato sia seruente d ella.

46. Ser Iapo Gianni.

Siccome i magi a guida de la stella | girono inuer le parti d oriente | per adorar lo segnor k era nato | cosi mi guido amore a ueder quella | ke l giorno C. 120 *b*
amanto prese nouamente | ond ogni gentil cor fu salutato | i dico k i fu poco dimorato k amor mi confortaua non temere | guarda com ella uiene humile e piana | Quando mirai un poco m era lontana | allora m afozai per non cadere | il cor diuenne morto k era uiuo | io uidi lo ntellecto su giuliuo | quando mi porse il salutorio siuo [2].

1 La *c* di questa parola è stata scritta sopra un'abrasatura.
2 Il codice ha: *salutorio siuo.*

47. Ser Iapo Gianni fece questa contra la morte.

O morte della uita priuatrice | o di ben guastatrice dinanzi a chui[1] porro di te lamento | altrui non sento k al diuin factore | perche tu d ogn eta diuoratrice se facta imperadrice | ke non temi[2] ne foco aigua ne uento | non ci uale argomento al tu ualore tuctor ti piacie eleggere il migliore e l piu degno d onore | morte sempre da miseri e kiamata | e da ricki skifata | kome uile troppo se n tua potenza signorile | non prouedenza humile quando ci togli un uom fresch e giuliuo | ou ultimo accidente distructiuo.

C. 121 *a* * Morte nata di merce contrara | compassione amara soetil ti credo porre mia questione | contra fala ragion de la tua oura | perke tu facta nel mondo uicara | ci uen senza ripara | nel di giudicio aurai quel guiderdone | k a la stagion conuerra k io scoura | Oi come aura in te le legi[3] prouar | ben sai ki morte adoura simil deue riceuer per giustitia | poi tua malizia sera rifrenata | ed a oribil morte giudicata | come se costumata a farla sostenere a corpi humani | per mia uendecta iui porro le mani.

O morte fiume di lagrim e pianto | o nemica di canto disidro ke uisibile ci uegni | perke sostegni si crudel

[1] Poi corretto: *cui*.
[2] Il codice ha: *kente mi*.
[3] Poi corretto: *leggi*.

martire | perke di tanto arbitro ai preso manto | e contra tucti l guanto | ben par nel tu penser ke sempre rengni | poi ci disegni la mortal partire | tu non ti puo maligna qui [1] courire | ne da ciascun disdire | ke non trouassi piu di te possente | cio fu Christo [2] potente | alla sua morte ke prese Adamo | et ispezzo le porte | incalciandoti forte | allora ti spoglio de la uirtute | ed a lo nferno tolse ogne salute.

* O morte partimento d amistate | o sanza pietate di ben matrigna et albergho di male | gia non ti kale a kui spegni la uita | perke tu fonte d ogni crudeltate madre di uanitate | se facta arciera di noi fai signale di colpo micidiale se [3] si fornita | O [4] come tua possanza fia finita | trouando poc aita quando fie data la crudel sentenza di tua fallenza dal segner superno | po fia tu loco in foco sempiterno li farai stat e uerno la dou a messi papi e mperadori | Re e prelati et altri gran segnori. C. 121 b

O morte oscura di laida sembianza | o naue di turbanza ke cio ke uita kongiung e notrica | nulla ti par fatica seruerare | perke radice d ogni sconsolanza prendi tanta baldanza d ogn on se facta pessima nemica nona doglia et antica fai creare | pianto e dolor tuctor fai generare | ond i ti uo blasmare | ke quand un om prende dilecto e posa | di sua nouella sposa in questo mondo breue tempo lo fai uiuer giocondo

[1] Il codice ha: *q*.
[2] Il codice ha: *xp̃o*.
[3] Poi fu cancellato.
[4] Poi corretto: *Oi*.

ke tu lo tiri affondo | poi non ne mostri ragion ma
C. 122 *a* usaggio | donde riman dogloso uedouagio [1].
Morte sed io t auesse facta offesa | o nel meo dir ripresa | non t inkino a pie merçe kiamando | ke disdegnando non kero perdono | io so ke non hauro uer te difesa pero non fo contesa | ma la lingua non tace mal parlando di te | e rimprouerando cotal dono | morte tu uedi quanto e qual i sono ke con teco ragiono ma tu mi fai piu muta parladura | ke non fa la pintura a la parete | O [2] come di distrugerti gran sete ke gia ueggio la rete ke tu acconci per uoler coprire kui trouerrai o ueghiare [3] o dormire.
Canzon girane a quei che sono in uita di gentil core e di gran nobiltate | di ke mantegan lor prosperitate | e sempre si rimembrin de la morte in contastalla [4] forte | e di ke se uisi ben la uedranno | ke faccian la uendecta ke douranno.

48. Lupo delli uberti di firenze. [5]

Nouo cant amoroso nouamente k eo mi son dato a tal per seruidore | k a presa uita in habito d amore
C. 122 *b* * e sua bilta d ogn altr e piu piagente.
Se la uedrai apresso disdegnosa | ke l auerai cotanto kom aggio decto qual e il me uolere | di ke non

1 Poi corretto: *uedouaggio.*
2 Poi corretto: *Oi.*
3 Poi corretto: *uegghiare.*
4 Il codice ha: *cô ta stalla.*
5 Nel margine si legge: *Io credo che sia Lapo degli Vberti.*

fia di questo dubitosa | ke quant o e[1] disiato | ed o n disio non uarea su piacere | e non poria d altra uita gioire di cosa alchuna far ke di sua gioia | e maggiormente assai mi greua et noia | ke la mia dogla eccio[2] kell e piacente.

49. Mastro Simone rinieri di firenze.

Di fermo sofferire | il uoler non smagato | aggio prouato donna inuer di uoi cierto ne giamai fui | tanto temente di perder proua | non perke l meo desire | del soler sia | cangiato | ne messo stato d altr amore in lui ma perk eo nonn o kui possa kiamare | ke per me si moua | che s eo pensaua lo dirito core | auer d amore uerace sentenza | e per bona soffrenza uincere intenza di ciascun torto | ora mi trouo in porto | ke mi saria conforto | donna semmi degnaste uoler male.

Conforto mi saria la uostra inimistanza | tanto m inanza l alto stato graue | ke l uostro core m aue donato in oblianza disdegnosa | Et quel k eo d amor sia | ne ben ne mal m auanza | de la sembianza | del uostro cor ki aue | onde mia uita n aue noua manera di pen angosciosa | ked io non ui so seruo in uostra uoglia | ne di cio dogla mostrate ke para[3] | de or mi foste amara | k eo mi uan- C. 123 *a*

[1] Poi fu cancellata.

[2] Poi corretto: *e cio.*

[3] La seconda *a* di questa parola è stata scritta sopra una abrasatura.

teria di cotal guerrero | *et* diria pace spero | ma greue punto spero[1] m a dato amor del uostro dir non kale.

50. Dante Alighieri.

Per una ghirlandecta k io uidi | non mi fara sospirar ogni fiore.

Vidi a uoi donna portare ghirlandecta de fior gentile e sour allei uidi uolare | un angiolel d amor humile E l su cantare suttile | dicea ke mi uedra | laudera l mi segnore.

S io saro la doue sia | fioretta mia bell e gentile | allor diro[2] a la donna mia | ke port in testa mie sospire | ma per acrescer disire | una donna uerra coronata d amore.

C 123 *b* Le parolecte mie nouelle | ke di fior facta non non[3] ballata | per leggiadria ci anno tolt elle | una uesta k altra fu data | pero ne siate pregata qual uon[4] la cantera kelli[5] facciate honore.

51. Dante alighieri.

Io mi son pargolecta belle e noua | e son uenuta per mostrare altrui delle bellezze del loco nd eo fui.

1 Poi corretto: *e fero.*

2 La *r* di questa parola è scritta sopra un' abrasatura.

3 Poi questa parola fu cancellata.

4 Poi corretto: *huom.*

5 Poi corretto: *kelle.*

Io fu del cielo e torneroui ancora | per dar de la mia lucie altru dilecto | e ki mi uede e non se n innamora d amor non auera mai ntellecto | ke non mi fu in piacer alkun disdecto | quando natura mi chies a kolui ke uolee[1] donne akompagnarm a uoi.

Ciascuna stella negli ochi mi pioue | del lume suo e de la sua uirtute | le mie bellezze sono al mondo noue | pero ke di la su mi son uenute | le quai non possono essere conosciute | se non a canoscenza d omo in cui |·amor si mecta per piacier di uoi.

Queste parole si leggon nel uiso | d un angiolecta keccl e aparita | *et* io ke per ueder lei mirai fixo | ne sono a rischio di perder la uita | pero k io riceuecti tal feri*ta | da uno k i uidi dentro agli occhi C. 124 *a*
soi | ki uo piangendo | e non m aketa poi.

52. Dino di fresco baldi.

Quante nel meo lamentar sento dogla | e pena molt altroue | tanta k io non so doue i offendesse amor ke l mi fece | Ancor ke sua potenza a molti dogla | i son quelli in ku pioue | fere grauezze e noue | k ogni possanza in loro esser li piace | e quel dixio de l amorosa uogla ki porto non si moue | dunque le dure proue d amor mi tolgon molto dio piace | ke la[2] mente non piu k ella solga morte mi si rinoue[3] la qual mia uita smoue d ogni ualor kellei strugg e disface | i o per lei nel cor tanta paura | e

[1] La prima *e* fu poi corretta in *l*.
[2] Poi corretto: *ke de la*.
[3] Poi corretto: *rimoue*.

tant angoscia | e si graue dolore ke la sua potestate | m a tolta libertate di uedere | oue la mia donna sia | E qual de li mei spiriti la dura | *et* qual per troppa grauitate more in questa nimistate | e qual per sua uiltate | esce di me | per campar fuggie uia.

53. Dino decto.

Poscia ke dir conuenmi cio k i sento | e k i sostegno
C. 124 *b* faticosamente per la uita dolente | ke piangendo a la morte mi conduce | Qual sia e quando il mio crudel tormento dirollo a uoi mia donna solamente | chui[1] paurosamente guarda l dxio[2] ke negli occhi mi lucie | se questa dogla k a parlar m induce | puo sostener ke non m uccida in tanto cominciero l mi pianto | kesso kell ascoltar ui fia soaue | udendo quel k amor per uoi mi fagie | se non ui fosse graue la fine | ou io actendo d auer pagie.

Io[3] sento piouer ne la mente mia | amor quelle bellezze ke n uoi uede | e l disio ke ui siede crescer martiri per la sua uaghezza | ke donoscende ke bellezza sia | e s innamora ki piacer ui crede | cosi ne la sua fede | lo ngann amore e la uostra ferezza | ke se l penser ui tange a mia grauezza questo mi muoue il dolor ke mi contenta | e sed e fiore

[1] Poi corretto: *cui*.

[2] In questa parola d'originale non v'è che la *x*. Le altre lettere sono state scritte sopra abrasature.

[3] Questa iniziale è di forma insolita all'amanuense del codice e non è colorata. È stata aggiunta posteriormente.

m allenta non perk il senta | onde poco mi uale
uoi disdegnante | si ke amor ui guata a kui tanto
ne cale ke mai non posa siuu a schonsolata [1].

Il [2] consolar ke fa la uostra uista | e ke per mezzo
l fianco m apre effende | e quiui tanto attende | ke l
cor conuen * ke rimanga scoperto | poi si dilunga ke C. 125 *a*
ualore aquista durando forte un suo dur arco tende
e la saeta prende tal ke d uccidermi si [3] cred esser
certo | et apre uerso [4] questo fianco aperto | diciendo
fuggi all anima che fai | ke campar nol potrai | ma
ella attende il su crudel fedire e fascia l cor nel
punto ke saetta | di quel forte disire | chui [5] non
uccide colpo di saetta.

Poi ke nel cor la percossa m e giunta | et io rimango
cosi nella uita | com uom da kui partita | fosse ogni
altra uirtu fort e oscura | perke dinanzi a l affilata
punta credendo k allor sia la mia finita ciascuna
s e fuggita cosi facesse quella e ancor dura | la
qual di me altressi pocho [6] cura | in consumarmi
quanto facci amore | ke per lo su ualore | Io posso
dir ked io or non sia morto | ke saria fuor del mal
ked io sostegno | doue m e facto toto [7] ke l umilta
ui fa crescier disdegno.

Dunque sa l aspro spirito ke guida questa spietata
guerra e faticosa ui uedi faticosa | disdegnosa | di

1 Poi corretto: *sconsolata.*

2 Per questa iniziale si noti quel che è detto nella nota 3 della pagina precedente.

3 Poi corretto: *ci.*

4 Il ms. ha: *añãerso.*

5 Poi corretto: *cui.*

6 Poi corretto: *poco.*

7 Poi corretto: *torto.*

quanto keggio per auer dilecto | come cosa ne la
C. 125 b morte si fida | la * qual esser non po tanto grauosa
se la uit e noiosa ke non sia pace | et d io cosi
l aspecto se ascolterete nel uostro ntellecto | uoi
udirete ke sentir mi pare | una uoce kiamare ke
parla con pieta uinta e tremando | e uene a uoi
per pacie di colui ke la mort aspectando uedee la
fine de martiri soi.

54. Guido Orlandi.

Come seruo francato son seruo d amore | menbrandomi
l onore e l ben k io presi nel primero stato.
Stato gioioso presi di lui tanto | ke mi poria dar uanto
sed eo uolesse dir quanto riseruo | et rinouello
dd[1] amore di tanto porto cortese manto libero sono
confessomi seruo e fossi com il ceruo passando
corso intero di mostrarsi leggero uolgesi al grido
quand egl e stancato.
Volto mi trouo umil come l uliua | ke prende e non
ischiua | uirtu di rose | ne di fior nouelli | condocto
sono in porto d aigua uiua con dilectosa riua piena
di gigli colorati e belli | con uoce dolcie e clera
C. 126 a la dimane * e la sera perk io giosso[2] uiuo in-
namorato.
Gioia gioiosa m a tornato amico | assai piu k i non
dico e non di folle amore me riprendo | ne di ser-
uire mai non mi disdico al meo signore antico | a
freu tirato sprono e uo seguendo | Donne ed amor

1 Poi corretto: *d.*
2 Poi corretto: *gioioso.*

difendo blasmo kille combatte | poi bon astor non sbatte | soura del guanto quando[1] pasturato | Perk e ben forsennato[2] ki tal siegue fallore | diciendo per errore | io amo talle[3] | e dallei son amato.

55. Guido Orlandi.

Partire amor nonn oso | d amar simmi dilecta | noi donna ke distrecta | tenete la mi amante a cor gioioso.
Partir talora fue mi credea da amare | per uero intendimento preso nouo | ma cio non poria fare | ke per un ciento e piu doblato | lo dixio ke mi trouo *et* per tale m aprouo paragonato sono ne mai altro ragiono ke di plaser | a uoi sempr amoroso.

Risposta che li mando la donna a quello * ke di sopra disse.

C. 126 *b*

Simiglanza di grue | tenut o di uolare | ora non sbatto le ne mouo | seruando lo pensare | di non seguire in drue | omo sposato tene e me ne giouo | perke nellui ne l kiouo | ne punse il primo dono d amor giamai niuno non amero ke l meo diritto sposo.

Risposta ke mando Guido alla donna.

Donna non soneraggio | nota di gioia ntera | per fiore ke mi fructi ne per foglia | se l amorosa cera | da

1 Poi corretto: *quand e.*
2 Nel margine è scritto d' altra mano: *Forsennato.*
3 Poi fu cancellata una *l.*

uoi parte l usaggio | d amor amando nudo mi dispogla | pensando ke la uogla | d amor ui sia cangiata | troppo ne fia grauata | la uita mia sara d omo geloso.

Risposta ke mando la donna a Guido.

Neun mistero e maggio di gelosia ben uera ke fa guardar l onore e schiuar dogla | perke la bona spera | fermat o nel coraggio | per similare serpe ke dischogla [1] ke per li sensi orgoglia | trouandosi passata | per loco strecto andata | torna pulzella a stato dilectoso | non star piu dixioso | di me ke non affrecta [2] | la mia mente correcta di cosa disonesta tener uso.

C. 127 *a*

56. * Guido Orlandi.

Lo gran piacer k i porto immaginato | d un arbore fogliato dilectoso | m a facto dixioso d amor seguir guardando nella cima.

Guardando nel piaciere del su ramo | a dilectanza kiamo | amor ke la merce non s abandoni | e prego lui ke mi sia nutrice | la sua uina radice | et ancor da mia parte le ragioni | ke uiuer sanz amo [3] non e uita | di fina gio compita cio e uero non ama ben intero ki prima uol dorare e poi lo lima.

[1] Poi corretto: *discoglia*.
[2] Poi fu cancellata l' *r*.
[3] Poi corretto: *amore*.

Non po ualere dirittura innamore [1] | ne ben conpier d onore ki non si guarda amando di fallire | e se ben ama facciane mostranza | con uso di leanza | ke spesuolte uedut o uenire | amante | e al salire in alto loco d auer sollazzo n gioco | permanere forzando di ualere in uit alta k e decta uirtu prima.

Poi ke l amor s aproua per aspecto | d un abito correcto ke tien la mente ghaia dixiando | e non si giungie | ma in cosa uile | dimanda cor gentile | ben si douria gra*dir lo su comando | ne la gentil C. 127 b
mia donna la ualenza ke parne a la ncomenza tanta e tal e ke mi sustene et tal e nel suo dixio | quanto l cor ne stima | e stiman conforto di bon grato | ne l amoroso stato mi riposo e sempre sto sommoso a dimandar merce con piana rima.

57. Ser bonagiunta monaco de la badia di firenze.

Vn arbore foglato d amor nouo riguardo lo qual sanza ritardo mostranza fe di dar fructo di cima.

Guardando l piacimento del dolcie m rassembro | pare e ogne membro mi dobl inudire | E l su gran ualimento | ke con penser rimembro solo dell ombro son preso didierai di bon cor seruire | fermate la mia mente | se di piacer consente | uera ki da manera sona rima.

Chiamar merce non fino ognora a la uentura | ke dea ualore al meo sofferire | si ke faccia dikino | quella

[1] Poi corretto: *in amore.*

ke tien d altura | nome e sauere con tucto seguire | in me kome uol ella | pero ke lucie e stella | clarificando il giorno ne la prima.

C. 128 *a* *Non per uoler cangiare grato mi sol effecto alchun sospecto mi fa dubitare | per greue celare a rinkiuso l aspecto | Onde la giecto non pot operare | Omai di ripigliare a ragion mi conuiene | ki a tempo mantiene [1] | amor degno locato e poi lo lima.

58. Ser Bonagiunta monacho [2] de la badia.

De con fera pesanza lo meo cor m atene | poi ke cangio lo bene daffor ragione di perir doctanza.

Per tal rimosso stato meo uiuer e grauoso | e dubitoso di douer morire | esse fosse locato in uaso gratioso esto maroso ciesseria languire | pero meo porgo dire a tal difinitore | kui nome dico amore | ke l soprapreso rendera possanza.

Lo dolcie membramento | ke spesso al cor mi uiene talor [3] di pene mi spero alleggiare | ma n tal pauentamento | in quel punto lo tene | ke sta in mene | e non fa ke lasciare.

Onde merce [4] kiamare la mia mente non fina | kui per segnore inkina ke tal sospecto uinca sicuranza |

C. 128 *b* con*tra uoler m auanza greue doglia di pene | se kiamar mi conuene | amor ke di gioir rende speranza.

1 Nel codice la *i* è cancellata con un tratto trasverso.

2 Poi corretto: *monaco.*

3 Il *t* è scritto sopra l'abrasatura d'una lettera preesistente.

4 La *c* è scritta sopra l'abrasatura d'una lettera preesistente.

59. Messer Giouanni dall orto giudice da Rezzo.

Non si poria contare quant e la gioi altera | ke min dono primera amor quando mi prese a seruidore.
Amor solo pero k e canoscente d alma gentile e pura sour essa gira e pur ad essa torna | e poi k e giunt allei inmantenente | d un ben soura natura | perfectamente lei pascie et adorna | e sempre ui soggiorna | e cosi l alma mia di tal e n signoria k a piu di gio | perke piu port amore.
Ben fu piu e altra gratiosa l ora | ke per gratia discese si dolcemente amore nel cor mio | ke tosto ke ui fu sanza dimora | tanta di gioia prese | quanto rikiedo e uuol l uman dixio | non mai a uostro n oblio quant ello m aue orrato nonn e innamorato | cor che sentisse mai tanto dolzore.
Deo com mostro lo signor dolze caro [1] sua uirtu naturale | in me ueggiendo fino intendimento | che quando * li occhi mia donna guardaro rende noi C. 129 a
due un tale uoler puro ond e ciascun contento ed e solo un talento | ke no i [2] aue su loco | amar ne sembra pocho [3] d ogn altra gioia auer tucto ricore.
Chi mai uide alchun [4] per suo seruire | o per kiamar merzede chui [5] amore si altamente orrasse | ke gia

[1] La *o* è scritta sopra un' abrasatura; si vede poi la traccia d' un altro *o* cancellato dopo il primo.
[2] Il ms. ha: *no^i*.
[3] Poi corretto: *poco*.
[4] Poi corretto: *alcun*.
[5] Poi corretto: *cui*.

non uol piu dal meo dixire | prouare altro ke fede nella donna mia | kui asse trasse | tal ben siccome degno | eccio dico k e n segno | ke piu k ad alchun [1] mai m a facto honore.

Ballata eo prego per cortesia | ke moui | tostament e uadi dauanti a mia donna gentile | e claramente poi dimostra e proua | a bon kelli aggrada parland allor con intention sottile | ke l uostro e l signorile amor delli altri cierto | dunque non dea couerto [2] star allor e an sol di lui sentore.

Moui per allegrar di boni a tua manera | e sie crudele e fera | pena de ima parleria ciascun ora.

60. Messer Guido Guinizelli da Bologna.

I uo del uer la mia donna laudare | ed asemblarla a
C. 129 b la * ros ed al giglo | piu ke stella diana splend e pare | eccio kellasu e bello allei somiglio | uerde riuere allei risembro ell aire | tucti color di fuor giall e uermiglo | or ed ezzurro e riche gio da dare | medesimo amore per lei raffina meglo.

Passa per uia si adorn e gentile | k abassa orgoglio a kui dona salute | e fal di nostra fe se nolla crede | *et* non le po apressare hom ke sie uile | ancor ue ne diro maggior uirtute null om po mal pensar fin ke la uede.

[1] Poi corretto: *alcun*.
[2] Il codice ha: *cotũo*.

61. Questo sonecto fecie ser mazzeo da messina.

Chi conosciesse la sua fallanza | kom on conosce l altru fallimento | di mal dire d altrui auria doctanza | per la pesanza | del su mancamento | ma per lo corso de la iniqua usanza | ogn om si cred esser di ualimento | e tal uomo e tenuto in dispregianza | ke spegi altru ma non saccio k i sento | Che ciascun conoscesse il su onore e l disonor e il pregio e la uergogna | Talocta si commecte tal peccato | Che s ono conoscesse il su ualore | di dicier mal d altrui non auria sogna [1].

62. * Ser Bonagiunta orbicciani da lucha. C. 130 *a*

Chi ua kerendo guerra e lassa pacie | ragion e ke ne pata penitenza | ki non sa ben parlar me fa se taci e non dica cos altrui si a spiagenza | ki adasta [2] lo uespaio follia facie | e chi riprende alchun sanza fallenza | e fa c. anni si troua uerace | ki a inuidia di se d altrui mal pensa | Se uo saueste quel k i so di uoi | uoi n auereste gran doglenz al core | *et* non direste uillania d altrui | pero ne priego ciaschuna di uoi | sapete l mal tenetelo nel core | se non uolete udir non dite altrui.

[1] In una postilla marginale è ripetuto: *Sogna.*
[2] In una postilla marginale si legge: *Adastare.*

63. Ser bonagiunta decto.

Mouo di basso e uogl alto salire | e montare come l augel ke ua in alto uolando | stendo le braccia si uoglo alto andare | come la rota in su mi ua portando | nell alta sedia mi uoglio posare | a tucta gente signoria [1] menando nulla persona mel po contradiare | ke la uentura mi uen seghuitando | in cima della rota | et ame data la sua signoria [1] | Ben aggia kinma messo in tale stato | kunque miglor non la pori auere | e aggio tucto lo mondo in balia.

C. 130 b

64. * Ser Bonagiunta decto.

Qual omo e su la rota per uentura | non s allegri perke sia innalzato | ke quanto piu si mostra kiara e pura | allor si gira et allo dibassato | e nullo prato a si fresca uerdura | ke suoi fuori non cangino stato | e questo saccio k auen per natura | piu graue kade ki piu e montato | non si de omo troppo rallegrare | di grandezza [2] ne ponerui spene | kell e gran doglia allegrezza fallire | Anzi si de molto humiliare non far soperkio perc aggia gran bene ke ogni monte a nalle dee uenire.

[1] Il ms. ha: *sigria*.

[2] Poi fu corretto: *di sua grandezza*.

65. Ser bonagiunta dalluccha.

Gli uostr occhi ke m anno diuisi | li spiriti ke son dentro nel core | et escon fuor con si grande tremore | k i o temenza ke non sieno ancisi | e poco stando un sospiro simmi si parte | k ai messa l anima in errore | e ben sembra ne la uirtu d amore grardando gli acti suoi cosi assisi | Ella e saggia e di tanta beltate | ke qual la uede conuen che allora moua sospiri di pianto d amore | pero lo dico ki a gentil core | ke tengna mente kom ella honora | ciascuna gente k a in se nobiltate.

66. * Ser bonagiunta orbicciani dalluccha. C. 131 a

Con sicurta po ch i son uosso | cio k adiuene di uossi dettati | k i nd o sonecti in quantita trouati | ke di maluagi spiriti anno adosso | per la pieta de quali i mi son mosso | e da la nossa donna gli o menati | et con diuozion raccomandati | et raccomando sempre quanto posso | Ma non son certo perke sa don uengna | ke per mei preghi partiti non sono | Se peccato ke sia in lor non nocie | perke mie preghiera non sie degna [1] pero ui prego sende fate alcuno ke li facciate il segno della croce.

[1] Il codice ha: *deg*^{a}.

67. Messer Guido guiniççielli di bologna.

Chi uedesse a lucia un uar [1] capuzzo | in co tenere | e come li sta gente | e no m a hom di qui in terra d abruzzo | ke no nen innamorasse coralmente par si rolina fila d un tuzzo | de lamagna o di francia ueramente | e non si batte co di sempre mozzo come fa lo meo core spessamente | di prender lei a forza oltra su grato e bagiarle la bocca e l bel uisaggio | e li occhi soi k en do fiamme di foco ma pentomi | pero che m o pensato | k esto facto poria portar dannaggio k altrui dispiaceria forse non poco.

C. 131 *b*

68. * Messer Guido Guinizzelli da bologna.

Chi cor auesse mi potea laudare | auanti che di uoi foss amoroso ed er se facto per troppo adastare | di uoi e di me fero et orgogloso | ke souent ore mi fa suariare | di ghiaccio in foco | e d ardente geloso | e tanto me profondo nel pensare ke sembro uiuo e morto u o ascoso ascosa morte porta a mia possanza | e tale inimistate aggio col core | ke pure di battagla mi minazia | e kinne uole auer ferma certanza | esguardi me sessa leggier d amore | k i porto morte scritta nella faccia.

[1] Nel margine leggonsi le seguenti postille: *i. un varo, vario, vaio, i. in capo, i. gentile.*

69. Questo mando Messer Guido guinizelli a ser bonagiunta.

Homo k e saggio non corre legero | ma pensa e guarda si com uol misura | po k a pensato riten su pensero | infin a tanto che l uer l asicura [1] | hom non si dee tener troppo altero | ma de guar [2] su stato e sua natura | foll e ki crede sol ueder lo uero | e non crede e altri ui ponga cura | Volano per aire augelli di strane guise | ne tucti d un uolar ne d un ardire | et anno in se diuersi operamenti Dio in ciascun grado natura mise | e fe dispari senni e intendimenti | e pero cio e om pensa non de dire.

70. * Guido Orlandi di firenze. C. 132 *a*

Io uengo il giorno atte infinite uolte | e trouoti pensar troppo uilmente | allor mi dol de la gentil tua mente e d assai tue uirtu ke ti son tolte | soleuanti spiacier persone molte | tuctor fuggini la noiosa gente di me parlaui si coralemente | ke tucte le tue rime auea ricolte | Or non ardisco per la uil tua uita far mostramento che tu dir mi piaccia | ne uego n guisa a te ke tu mi ueggi | del presente Sonecto spesso leggi | lo spirito noioso kemmi caccia si partira dall' anima inuilita.

[1] Poi fu aggiunta un' altra *s*.
[2] Poi fu aggiunta in alto la sillaba: *dar*.

71. Questo mando dante a Guido chaualcanti di firenze.

Guido i uorrei ke tu e lapo et io | fossimo presi per incantamento e messi in un uasel k andasse [1] ad ogni uento per mare andasse al uoler nostro e mio | si ke fortuna od altro tempo rio non ci potesse dare impedimento | anzi uiuendo sempre in ul talento | di stare insieme cresciere l dixio | e monna uanna [2] e mona lagia poi kon quella ke n sul numero de l entrata con noi ponesse il buono incantatore e quiui ragionar sempre d amore | e ciaschuna di lor fosse contenta | siccome credo ke saremo noi.

C. 132 b

72. * Quest e la risposta ke mando Guido a dante.

S io fosse quelli ke d amor fu dengno | del qual non trouo sol ke rimembranza | e la donna tenesse altra sembiaza assai mi piacieria si facto segno | e tu ke se de l amoroso regno | la onde di merze nascie speranza | riguarda se l mi spirito a pesanza [3] | k un prest arcier [4] di lui a facto segno | E tragge l arco che li tese amore | si lietamente ke la sua persona |

[1] Questa parola fu poi cancellata con una linea.
[2] Poi fu cancellata una *n*.
[3] Nel margine leggesi la postilla: *Pesanza*.
[4] Il codice ha: *p̃ starcier*.

par ke di giocho porti signoria [1] | or odi marauigla | ch el dixia | lo spirito fedito li perdona | uedendo ke li strugge il suo ualore.

73. Questo sonetto fece guido orlandi di firenze et comincia cosi

Cierte mie rime a te mandar uoglendo | del greue stato kello meo cor porta | amor m aparue in figura mota [2] | e disse non mandar k i ti riprendo pero ke se l amico e quel k intendo | e non n aura si gia la mente accorta | k udendo la ugiuliosa cosa e torta ke ti fo tuctor soffrire ardendo | temo non prenda si gran marrimento | k auanti ch audit aggia tua pesanza | non si ndiparta [3] | da la uita l core | E tu conosci ben k i sono amore ke ti lascio questa mia sembianza.

74. * Quest e la risposta ke mando Guido a Dante. C. 133 a

Vedesti al mio parere ogni ualore | e tucto gioco e quanto bene hom sente | se fosti in proua del Segnor ualente | ke segno [4] il mondo de l onore | poi uiue in parte doue noia more e ten ragion ne la pietosa

[1] Il codice ha: *sigria*.
[2] Poi corretto: *morta*.
[3] Poi corretto: *diparta*.
[4] Poi corretto da seconda mano: *segnoreggia*.

mente | si ua soaue per li son [1] mala gente | ke cor ne porta sanza far romore | Di te lo core ne porto ueggiendo ke la tua donna la mote [2] kiedeua nodrilla dello core di cio temendo | quando t aparue ke nen gia doglendo | fu dolcie sonno ch allor si compiea | ke l su contrario l duenia uinciendo.

75. Dante Alighieri.

Volgete gli occhi a ueder ki mi tira | perk io non posso piu uiuer con uoi | e onoratel ke questi e colui | ke per le gentil donne altrui martira | la sua uirtute k aneide sanz ira | pregatel ke mi lasci uenir poi | dio ui dico de li modi soi | cotanto lo ntende quanto l om sospira | Ch ella m e giunta fera nella mente e piangemi una donna si gentile | ke tucto mio ualore a pie le corre | e fammi dire una uocie soctile | ke dicie dunque uuo tu per neente | a gli occhi mei si bella donna torre.

C. 133 b

76. * Messer Cino da Pistoia fece questo sonetto.

Guarda crudel giudicio ke fa amore | di me perke pieta non ne fu intesa | quando dissi a madonna k era presa | la mente mia per lo su gran ualore | elli a spoglato lo dolente core | e dananti m a la uita impesa | si fieramente come facie accesa | che

[1] Il codice ha: *sô*.
[2] Poi corretto: *morte*.

ua tormentando l anima ke more | Questa fera sentenza ke fu data | per crudeltate della donna mia come tu uedi ad effecto e portata | et mai non spero k altro di me sia | Se uirtu noua da lo ciel mandata | non e per la pieta ke lassu gria [1].

77. Messer Cino Giudice da pistoia.

Se l uiso mio a la terra si china | e di uederui non si rassichura io ui dico madonna ke paura lo facie ke di me si fa regina perke la bilta uostra peregrina | qua giu tra noi souerchia mia natura | tanto ke quando uen per auentura | ui miro tucta mia uirtu ruina | Si che la morte ke porto uestita com batte dentro a qual [2] poco ualore | ke ui rimane con pioggie di troni | Allor comincia a piangier dentr al core | lo sospiro uezzoso de la uita | e dicie amore o perke m abandoni.

78. * Messer Cino. C. 134 *a*

Amor si chome credo a signoria e forza e potestate inuer la gente | e non kura riccorre ne gentilia ne uassallaggio ne signor potente et ogn om tene comparaggio in sua balia | quest e d amor lo propio conuenente | pur ke d amor cominci omo la uia con umiltate e sia hubidiente E gia non era lo mio intendimento | k amor guardasse riccor ne pote-

[1] Nel margine è scritto da un' altra mano: *Gria.*

[2] Poi fu scritta sopra l' *a* da un' altra mano una *e*.

state | ke non ual piu ke l core innamorato ma com pari grado stesse lo talento | di dui amanti com pur amistate | di quello il deo d amore auea preghato.

79. Jacopo.

Per li oki mei una donna e amore passar per li occhi [1] e giunser ne la mente | per si gran forza ke l anima sente | andar la donn a ripossar nel core | Onde dico senti ke l su ualore | non a uirtu ke uagla neente | pero si moue a dir sospir dolente | uacci fuor tu k udisti quel dolore | Che n forza tucta se de crudeltate | e tua dolciezza non credo ke uagla | k i ueggio k e sbandita humiltate | et di tue pene poco li ne cagla | anzi a le tue uirtu pres e schiantate | e quelle k ella non po amor le tagla.

C. 131 *b*

80. * Jacopo.

Amor li occhi di costei mi fano | aprender li occhi mei si ke s apprende dentro dallo cor si ke s acciende | alle membra mie angosciose | ke stanno uinti e distructi per paura k anno | di questa donna mia ke merze fende | onde pero la mente mia offende | atende piancti e sospiri | e doglie ke diranno | Virtu d amore per cortesia m aiuta | ke questa bella donna con disdegni | s i son tu seruo pregoti ke

[1] Poi furon cancellate le tre parole: *per li occhi* e con un richiamo nel margine fu sostituita la parola: *correndo.*

degni | non asalisca l anima inuilita | non si diparta ke uedut o i segni | ke questa mia dolent e indebolita.

81. Questo nobile Sonetto fece lo re Enzo.

Tempo uene ki sale e ki discende | tempo e da parlare | e da taciere | tempo e d ascoltare | e da imprende [1] | tempo da minaccie non temere | tempo d ubbidir kitti riprende | tempo di molte cose prouedere | tempo di uegghiare kitt offende | tempo d infignere [2] di non uedere | pero lo tegno saggio e canosciente | que ke i facti con ragione | e col tempo si sa comportare | e mettesi in piacier de la gente | ke non si troui nessuna cagione | ke lo su facto possa biasimare.

82. * Dino di messer lambertuccio di frescobaldi. C. 135 *a*

L alma mia trista seguitando l core | in biasimare amore sforzandosi di dir la pena mia | com i son fora uscito di ualore | per lui seruir par ke dinato sia | E come la mente sospirando more | uedendosi disnore | d auer uoluta mai sua compagnia | questo mi fa perk i l kiamo signore e uoglio seruidore esser di lui ouunque il cor disia | Omai uedete s egl e cos altera | e s elli e cosa da sperare | in lui e

[1] Il codice ha: *ꝓprende.*

[2] Le sillabe finali *nere* sono scritte sopra un' abrasatura.

s egl e cosa e abbia in se uirtute | Io credo questo siccome colui ke l a prouato ke uol sua salute | crudelmente inuer di lui sia fera.

83. Guido Orlandi di firenze.

Perke non furo a me gli occhi dispenti o tolti si ke da la lor ueduta | non fosse ne la mente mia uenuta a dir ascolta se nel cor mi senti una paura di noui tormenti | m apaue [1] allor si crudel ed aguta | kell anima kiamo donn or ci aiuta | ke li occhi et io non rimanghan dolenti | Tu gli ai lasciati si che uenn amore | a piangier sour allor pietosamente | tanto k el sente una profonda uoce | La qual dice ke gran pena sente | guadi [2] costui e uedra il su core | ke moto [3] il porta in man taglato amore.

C. 135 b

84. * Questo fece federigo d ambra etc.

A malgrado di que ke l uer dir sci fanno | l alto leon torra la terra al drago | ke di spander sangue solamente uago alzato piu che cesare o monte libano | piu buona gente per lui male arriuano | ke non a pesce in mare | o canne in lago | oro | et argento a masso ond io m apago assai n auer pur ke li amici uiuano.

[1] Poi corretto: *aparue.*
[2] Poi corretto: *guardi.*
[3] Poi corretto: *morto.*

Nero ne parla faraone tanto | lo mal balir li greci [1] latini greci e barbari | ed e assai piu uecchio k alleluya | et uen per conquistar la terra buia | per si gran sforzo | ke ne trieman li alberi | et ciaschedun di lor | per sommo uantalo.

85. Dante alighieri di firenze.

Ne le man uostre gentil donna mia | raccomando lo spirito ke more | el se ne ua si dolente k amore lo mira con pieta ke l manda uia uoi mi legaste a la sua signoria | si k i non ebbi poi alkun ualore di poterli dir altro ke signore | qualunque e uol di me quel uo ke sia | Io so che a uoi ogni torto dispiacie | pero la mote [2] k i non o seruita [3] molto piu m entra ne lo cor amara | gentil mia donna mentre de la uita | per quel k i m era consolato in pacie | ui piaccia a li oki mei non esser chara.

86. * Dante allighieri. C. 136 *a*

Chi guardera giamai sanza paura | ne li occhi d esta bella pargolecta | ke m anno concio si ke non s aspecta | per me se non la morte kemm e dura uedete quant e forte mia uentura ke fu trall altre la mia uita electa | per dare assempro altrui ke

[1] Queste due parole furono poi cancellate.
[2] Poi corretto: *morte*.
[3] Nel margine di questa riga si legge la postilla: *Servire*.

hom non si mecta in rischio di mirar la sua figura | Distinata mi fu questa fenita | da k un uom conuenia esser disfacto | perch altri fosse di pericol tracto | e pero lasso fu cosi racto | di trare ad me el contraro de la uita | come uirtu di gemma margherita.

87. Dante.

Delli occhi de la mia donna si moue | un lume si gentil ke doue apare si ueggon cose hom [1] non po ritrare | per loro altezze e per lor esser noue | e li suo razzi soura l meo cor pioue | tanta paura kemmi fa tremare | e dicier que non uoglo ma tonare [2] | ma poscia perdo tucte le mie proue | E tornomi cola dou io son uinto | riconfortando li occhi paurosi | ke sentier prima questo gran ualore | Quando son giunti lassi | et escon kiusi | lo dixio ke li mena qui e stinto | pero proueggi a lo mio stato amore.

C. 136 *b*

88. * Questo mando dante a lippo in questo modo.

Se lippo amico se tu ke mi leggi | dauanti ke proueggi a le parole ke dir ti promecto | da parte di colui che mi t a scritto in tua balia mi mecto | e recoti salute quali eleggi | per tuo honor audir prego mi

[1] La lezione prima era questa; poi fu abrasata l'*h* e sostituita una *k*.

[2] Poi corretto: *tornare*.

deggi | e coll udir richieggi la mente e lo ntellecto | io che m apello umil sonecto | dauanti al tu conspecto | uegno perch al non chaler mi fegi [1] | La qual ci guido esta pulçella nuda | ke uen di dietro a me si uergognosa | ch atono [2] gir non osa | perk ella non a uesta in ke si chiuda | Et priego il gentil cor ke n te riposa | ke la ricieui e tengnila per druda si che sia conosciuda e poss andar la uunqu e disiosa.

89. Messer Cino da pistoia.

Io sento piangier l anima nel core | si ke fa piangier li occhi li soi guai | e dicie o lasso me k io non pensai | ke questa fosse di tanto ualore | ke per lei ueggio la faccia [3] d amore uie piu crudele k io non uidi mai | e quasi irato mi dice ke fai | dentro a questa persona ke si more | Dinanzi a li oki mei un libro mostra | nel qual io leggo tucti que matiri [4] | ke posson far uedere altrui la morte | Poscia mi dicie misera che miri | tu miri ou e scritta la * sentenzia nostra ditracta del piacier di costei forte. C. 137 *a*

90. Messer Guido Guinicçeli da bologna.

Dolente lasso gia non m assicuro | ke tu m assali amore e mi combatti | dirito al tu rincontro in pie

[1] Il codice ha: *fegî*.
[2] Poi corretto: *atorno*.
[3] La finale *ccia* è scritta sopra un' abrasatura.
[4] Poi corretto: *martiri*.

non duro | ke mantenente in terra mi dibatti | come lo trono che rompe lo muro | e l uento li alberi per li forti tracti dicie il core a li occhi per uoi moro e li oki dicon al cor tu n ai disfacti | Aparue lucie ke rende splendore | e passao per li occhi e l cor ferio | Ond io ne sono a tal conditione cio furon li uostr occhi pien d amore ke mi feriron lo cor d un disio | chome si fere augello di bolzone.

91. Messer Guido detto.

Vedut o la luciente stella diana | k apar azi[1] che l giorno rend albore k a preso forma di figura humana | sour ogn altra mi par ke dea splendore | uiso di neue colorato in grana occhi lucienti e ghai pien d amore | non credo ke al mondo sia cristiana si piena di beltate e di ualore.

Et io dal suo ualor son sallito | con si fera battagla di sospiri ch auanti lei di gir non sari ardito | ma s ella conosciesse i miei disiri | kessenza dir di lei seria seruito | per la pieta ke aurebbe de martiri.

c. 37 b **92. * Guido caualcanti e guido orlandi dicea l axempro ma elli lo fece Dante allighieri.**

Voi ke per li occhi mi passaste l core | e destaste la mente ke dormia guardate l angosciosa uita mia | ke sospirando la distrugge amore che uen tagliando

[1] Così il ms.

di si gran ualore | che delecti [1] spiriti uan uia riman figura solo e singnoria | e uoce alquanta ke parla dolzore | Questa uirtu d amor ke m a [2] disfacto | da uostr occhi gentili presta si mosse | un dardo mi gitto dentro dal fianco | Si giunse ritto il colpo al primo tracto ke l animo tremando si riscosse | uegiendo morto il cor nel lato manco.

93. Guido Caualchanti e guido orlandi dicea l axempro. Ma elli lo fece Dante allighieri.

Veder poteste quando u inscontrai | quel pauroso spirito d amore | lo qual solea partir quando si more et inn altra guisa non si uede mai | elli mi fu si presso k io pensai | k elli uccidesse lo dolente core | allor si mise nel moto [3] colore l anima dolente per trar [4] guai.

E poi sostenne quando uide uscire | de li occhi uostri un lume di merzede | ke porse dentr al cor noua merzede [5] dolciezza | Et quel sottile spirito ke uide soccorse agli altri ke uolean morire | granati d angosciosa debolezza.

94. * Guido chaualchanti firenze fece questo. C. 138 a

Bilta di donna e di sacciente core | e kaualieri armati che sian genti cantar d augelli e ragionar

[1] In alto fra *de* e *le* fu aggiunta la sillaba *bo*.
[2] Il ms. ha: *a*.
[3] Poi corretto: *morto*.
[4] Il codice ha: *tra*.
[5] Questa parola nel ms. è punteggiata sotto.

d amore | adorni legni in mar forti e corenti [1] | aria serena quando apar [2] l albore | e biancha [3] neue sciender sanza uenti | riuera d acqua e prato d ogni fiori | oro et argento azzurro innornamenti.

Cio passa la beltate e la ualenza de la mia donna in sul gentil coraggio | si ke rasembra uile a ki cio guarda | E tant e piu d ogn altra canoscenza | quanto lo ciel de la terra e maggio | assimil di natura ben om tarda.

95. Dino di messer lambertuccio frescobaldi di firenze.

La foga di quell arco ke s aperse | per questa donna co le man d amore si kiuse poi ond io sento nel core fitto un quadrello ke mote [4] li scoperse | perke fuor la mia labbia coperse | di scura qualita si che l dolore si mostra ben quant e nel mi core | e quel ke giugnendo l anima soferse.

Ne la presta percossa di costui ke fecie allor che la mente tremare | la sconsolata fu d angoscia inuolta | come diritamente uide trarre | quel ke
C. 138 b piangendo mi consuma poi e uole [5] ke pieta * mi fosse tolta.

1 Poi corretto: *correnti.*
2 Poi corretto: *appar.*
3 Poi fu cancellata l' *h.*
4 Poi corretto: *morte.*
5 Poi corretto: *uolle.*

96. Arriguccio fece questo come amore li apparue.

Apparuemi amor subitamente | nel sonno ke notrica mortal uita | un animecta di nouo partita | mostrommi dal su corpo innocente | diciendo figliuole auresti a la mente | ki e costei ke uedi seguita | da li angel del cielo in requie nfinita oue dimora dio omnipotente.

Allora guardando immaginai | k era disciesa dalla summa[1] lucie | ke dio per grazia tanto a uanzata | a la qual uidi la faccia bagnata | d aqua ke l core agli occhi conducie | ond io per lo dolore di cio mi sueglai.

97. Questo mando Ser monaldo ad frate Vbertino.

Citato sono a la corte d amore | consiglimi u andar frat ubertino monaldo si se se sofferidore | ma tropp e di sospecto lo cammino | sofferitor son ben ma o timore | ke non m ancida po m a uostro dimino or non sa tu ke l bon procacciatore | a gran uentura ua per lo sterlino | Si saccio ben ma tu se trauagliato ke cio l aiuta uentura e sauere | ma contr amor nulla uirtu a stato | amico tu puoi dir lo tuo uolere | ma se non ti condanna altro peccato | humilita uince amor per suo piacere.

[1] Poi corretto: *somma*.

C. 139 *a*

98. * Messere honesto.

La spietata ke m a giunto il giouidi de la cena la
nde morte attendo | non dicie del fallar io men
pendo | anzi le piacie k io la morte proui | dunque
ke fai amor ke non ti moui | gia sai ke di neente
mi contendo | e per bene obbedir sempre l offendo |
fa che pietosa oma si troui.
Per me nol dico ke non mi uarria | Ma per auanti
trar la sua uirtute | ke manca sol per quel ch a
sofferto | di me ke sono a crudel uita offerto | tant a
sdegnato per darmi salute quella che piu ualer non
mi porria.

99. Messere honesto.

Poi non mi punge piu d amor l ortica | ke sembra
dolcie ogni tormento amaro | anzi ne son lontano
nie piu che dal charo [1] suo uil poder non prezzo
una mollica | e quella chanoscente mia nemica k ad
ogni larghezza ben colmo staro | a kui non piacie
lo fallir di raro | con tanto se non sua uita nu-
tricha [1].
E gia nell operar non s afatica | cotanto pare di-
lectoso e caro cio kella disonesta quell anticha |
Amico i t aggio lecta la robrica | prouedi al negro
C. 139 *b* ke ciaschun tu paro | allei et a amor * fact a
la fica.

[1] Poi fu cancellata l' *h*.

100. Messer Cino da pistoia fece questo sonetto.

Poscia k i uidi gli occhi di costei | non ebbi altro intellecto ke d amore | l anima mia la qual prese nel core | lo spirito gentil ke parla in lei | e consolando le dicie tu dei | esser allegra poi ti faccio honore | k i ti ragiono del suo ualore | onde son dolci li sospiri mei.

Perke in dolciezza d esto ragionare | si mouono da quella k allor mira questa donna gentil ke fa parlare | e uedesi dallei signoreggiare | ch e si ualente k altro non disira | ch a la sua signoria subbietta stare.

101. Messer Cino decto.

Lo ntellecto d amor ke solo poto [2] | m a si dipinta ben propriamente | quella donna gentil dentr a la mente | k i la ueggio lontano e mi conforto | si ke resta di piangier lo cor moto [3] | entro quell ora l anima dolente | ueggiendola si bella che consente | ke sia ragion cio k a pietate e torto.

Cosi mi fa gire in noua sentenza | e dall altre mi diparte spesse ore | questa gentile ed alta intelligenza | in chui risplende deita d amore | e lucie a me per la somma piagenza | di quella donna e a tanto ualore.

[2] Poi corretto: *porto*.
[3] Poi corretto: *morto*.

C. 140 *a*

102. * Messer Cino iudice dappistoia.

Io era tucto for di stato amaro | dilecto frate e ritornato in bono entro quel tempo che l cor mi furaro | due ladri che n figura noua sono | ed in tal punto allotta mi destaro | k i non posso trouar riposo alchuno [1] e s io nonn aggio di merce riparo | potrammi far di se morte gran dono.

Tussai ke di quel punto non si tene | ragione in corte del nostro Signore | ke per lor tracto in segnoraggio uene | Adunque amico per altro ualore | che di pieta scampar non mi conuene | da k io non posso mai riauer lo core.

103. Messer Cino.

Nouelle non di ueritate ignude | quant esser po lontane sian da gioco | disio sauer si k io non trouo loco | de la belta ke per lo dolor si kinde | accio ti priego metti tua uirtute | pensando k entrerei per te in foco | ma suariato m a forte non poco | la noua usanza de le genti crude.

Si k a men lasso al tuo pensier non uolte | pero inobrii ke memoria non perde | se non qual che non guarda spesse uolte | ma se del tucto ancor non
C. 140 *b* si disperde | mandami a dir * merce ci chiamo molte | come si de muttar [2] lo scuro in uede [3].

1 Poi fu cancellata l' *h*.
2 Poi fu cancellata una *t*.
3 Poi corretto: *uerde*.

104. Messer Cino.

Lo fin piacer di quell adorno uiso | compuose il dardo ke li occhi lanciaro | dentro dal me cor quando giraro | uer me ke sua bilta guardaua fiso | allor senti lo spirito diuiso | di quelle membra ke se ne turbaro | e que sospiri ke dentro gli andaro | dicean piangendo che l core era anciso.
Lasso da poi mi pianse ogni pensiero | ne la mente dogliosa ke mi mostra | sempre dauanti lo su uoler faro | per lo qual se merzede ad amor chero | dicie pieta non ei la uirtu nostra | che tu lo troni e pero mi dispero.

105. Messer Cino.

Homo smarruto ke pensoso uai | or ke a tu che se cosi dolente | e ke na ragionando co la mente | traendone sospiri spesso ghuai | ched [1] e ke par ke tu uedessi mai | di ben alchun [2] che core in uita sente | anzi par ke mori duramente | negli acti e ne sembianti che tu fai . . . . . [3] E se non ti conforti tu cadrai | in disperanza si maluagiamente | ke questo mondo e l altro per-

[1] Corrispondentemente a questa linea, nel margine si legge: *Chied.*

[2] Poi fu cancellata l' *h*.

[3] Lacuna nel codice.

derai | De or uno tu morir cosi uilmente | chiama merce [1] e tu camperai | questo mi dicie la pietosa gente.

C. 141 *a*

106. * Messer Cino.

Signori i son colui ke uidi amore | ke mi ferio si ch io non camperoe | e sol cosi pero pensoso uoe | tenendomi la mane apresso [2] al core | k i sento in quella parte tal dolore | ke spesse uolte dico ora morroe | e li acti e li sembianti che [3] di foe | son come d om che in grauitate more.
Io moro in uerita ch amor m ancide | ke m asalisce con tanti sospiri | ke l anima ne ua di for fuggendo | E s i la ntendo ben dicie che uide | una donna aparire a me disiri | tanto sdegnosa ke ne ua piangiendo.

107. Messer Cino.

De con sarebbe dolcie compagnia | se questa donna ed amore e pietate | fossero insieme in perfecta amistate | secondo la uirtu e onor dixia | e l un dell altro auesse signoria | e sua natura ciascun libertate | perke l core alla uista humilmente [4] | simile fosse sol per cortesia.

[1] Il *c* di questa parola è stato scritto sopra un' abrasatura.
[2] Poi fu corretto: *presso.*
[3] Nel margine in corrispondenza di questa linea si legge: *Ched.*
[4] Poi fu corretto: *humiltate.*

S io uedesse cio si che nouella | ne portasson li occhi a l alma trista | uoi udireste bene il cor cantare | Spogliata del dolo [1] ke la conquista | e ascoltando un pensier ke ne fauella | sospirando se ito allui possare [2].

108. * Messer Cino.

C. 141 *b*

Ben e forte cosa il dolce sguardo | ke fa criare del piacere amore | ke ua si chiusa per ferir lo core | ke non ne puote l uomo auer riguardo | pero lo chiamo lo uisibil dardo | ch entra per li occhi e non si par di fore | morte del core e de l alma dolore | ke poi k e giunto ogni soccoso [3] e tado [4].
Formati dentro in forma e [5] in sembianza | di quella donna per la quale e pone | lo spirito d amore in souerchianza | Et non po stare in mezzo per ragione | ke d ogni piacer traggie agual possanza | da poi k e giunto ed a perfectione.

109. Messer Cino.

Vna donna mi passa per la mente | ch a riposar si ua dentro del core | ma troua lui di si poco ualore | ke della sua uirtu non e possente | si che si parte disdegnosamente e lascian uno spirito d amore k empie l amima mia si di dolore | che uien negli occhi in figura dolente.

1 Poi corretto: *dolor*.
2 Poi corretto: *posare*.
3 Poi corretto: *soccorso*.
4 Poi corretto: *tardo*.
5 Poi corretto: *el*.

Per dimostrarsi allei ke chanosciente | si faccia poscia de li mie martiri | ma non po far pieta ch ella mi miri pero ne uino sconsamente | e no
C. 142 *a* pensoso nelli mie disiri ke son * cholor [1] ke leuar li sospiri.

110. Messer Cino.

Amor ch e uno spirito ch ancide | ke nascie di piaciere e uine di sguardo | e fere l cor si come face un dardo kell altre membra distrugge e conquide de la qual uita e ualor dinide | non auendo di pieta riguardo | siccome dicie la mente on i ardo | e l anima smarruta che lo uide.

Quando s asicuran li occhi miei | tanto che sguadaro [2] una donna ch i scontrai ke mi feri l core in ogni canto | or foss io moto [3] quando la mirai | che non ei [4] poi se non dolore e pianto | e cierto son k i non n auro giammai.

111. Messer Cino.

O lasso k i credea trouar pietate | quande si fosse questa donna acorta [5] | de la gran pena che lo meo cor porta | ed i trouo disdegno e crudeltate | e ira forte in loco d umiltate | si ch io mi chuso gia per-

1 Poi fu cancellata l'*h*.

2 Poi fu corretto: *sguardaro*.

3 Poi fu corretto: *morto*.

4 Nel margine destro del codice corrispondentemente a questa linea si legge: *Ei*.

5 Poi fu corretto: *accorta*.

sona morta | ch i ueggio che m isfida e mi sconforta | cio che dar mi dourebbe sicurtate.
Pero parla un pensier ke mi rampogna | com io piu uiuo non sperando mai | ke trallei e pieta paccie [1] si pogna | dunque morir pur conuienmi omai | e posso dir ke mal uidi bologna e questa bella donna ch i sguardai.

112. * Messer Cino.

C. 143 *a*

De gherarduccio com campasti tue | ke non moristi allor subitamente | ke tu ponesti quella donna mente | di kui ci dicie amor | ch angelo fue | la qual ua sour ogn altra tanto piue quanto gentil si uede umilemente | e moue li occhi si mirabilmente | che si fan dardi le bellezze sue.
Dunque fu quello gratioso punto | che li occhi toi la soffriro a uedere si ke l dixio nello cor t e giunto cio ke t incontra omai ti dee tenere | ma allegrezza perke tu se punto et non morto di quello che da morire.

113. Questo mando messer Cino di pistoia | A Guido chaualcanti [2] di firenze.

Qua son le uostre cose k i oui [3] tollo | Guido che fate di me si uil ladro | cierto bel motto uolentier

[1] Poi fu corretto: *pacie.*
[2] Poi fu cancellata l' *h.*
[3] Poi fu corretto: *ui.*

ricolgo | ma funne uostro mai nessun leggiadro | guardate ben che d ogni carta uoglo | se dite il uero i non son saro bugiardo | queste cosette mie dou io le solgo [1] | belle fa amor inanzi kui le sguardo.

Cio e palese ch io non sono artista | ne cuopro mai ignoranza con disdegno | anchor ke l mondo guardi pur la uista | massono un uomo cotal di basso in-
C. 142 b gegno ke uo piangendo * tant o l alma trista | per un chor lasso | k e fuor d esto regno.

114. Messer Cino giudice da pistoia.

Oime ch i ueggio per entr un pensiero | l anima stretta ne le man d amore | e legata la ten nel moto [2] core | battela souente tant e fero | onde la mote [3] chiamo uolentero | traendo guai per lo gran dolore ke sente de li suoi colpi spessore | quanda dauanti si uol porre il uero.

Per trarre li miei spiriti d erranza | la ue gli men amor quando ragiona di quella donna ke la mente uede | ma la uirtu della mia persona | non lasciar mouer per altra certanza color chesson ne l amorosa fede.

[1] Poi fu corretto: *sciolgo.*
[2] Poi fu corretto: *morto.*
[3] Poi fu corretto: *morte.*

115. Messer Cino decto.

Se merce[1] non m aiuta il cor si more | e l anima trarra quai dolorosi | elli sospiri usciran dogliosi | dalla mie mente adorni di dolore | poi ke sentir li mie spiriti amore | di lei chiamar so stati uergognosi | or che si senton di dogli angosciosi cheron piangendó il su dolce ualore.
Io dico in uerita chesse mercede[1] non m aiuta lo cor ke l alma trista | gira traendo dolorosi guai | Ell e una uirtute * conquesta ogn om quand e di cor gentile procede | chom io aspecto como uegna omai. c. 143 b

116. Messer Cino decto.

Poi ched[2] e t e piaciuto amor k i sia sotto la tua gran potestate | piacciati omai ked io troui pietate nel cor gentil kecci e la uita mia | k i mi ueggio menar gia per tal uia | ch i temo di trouar crudelitate | ma sofferendo amico d umiltate | spero cio che la mente dixia.
Merze kiamando sempre ne sospiri ch escon di for quando l alma si uede a li occhi soi cielare illor segnore | quest e lo spiritel da chui[3] procede | ongni gentil uirtu e di gran ualore | che fa a lo meo cor prouar martire.

1 La *c* è scritta sopra un' abrasatura.
2 Nel margine leggesi: *Ched.*
3 Poi fu cancellata l' *h*.

117. Questo mando maestro francesco a ser bonagiunta dallucha. [1]

Di penne di paone e d altre assai | uestiti la corniglia a cote [2] andaua | ma non lasciaua gia pero lo trai | e ariguardo sempre e conigliai [3] | l augelli ke la riguardaro molto splai | de le lor penne k esa gli furai | lo furto li torno schenne [4] e ghuai | che ciaschun [5] di sua penna la spogliai.
Per te lo dico non uo canzonero | ketti uesti le
c. 111 *a* penne del notaro * e ua furando lo detto stranero | siccome gli uccell la nigla spogliaro | spoglierei per falso [6] menzonero | se fosse uiuo iacomin notaro.

118. Messer Cino detto.

Vna gentil piacieuol giouinella [7] | adorna uen d angelica uirtute | in compagnia di si dolcie salute | ke quella sente poi d amor fauella | ella m aparue agli occhi tanto bella | ke per entr un pensiero al cor uenute son parolecte ke da cor uedute abbian la uirtu d esta gioia nouella.

1 Poi fu cancellata l' *h*.
2 Poi corretto: *corte*.
3 Poi corretto: *cornigliai*.
4 Poi corretto: *scherne*.
5 Poi fu cancellata l' *h*.
6 La *l* fu aggiunta dopo.
7 Poi corretto: *giouenella*.

La quale a presa si la mente nostra | e chouerta [1] di si dolcie amore | k ella non po pensar se non di lei | com e soaue il su ualore | ch a li occhi nostri apertamente mostra | come tu dei auer gran gioia dallei.

119. Messer Cino.

Chi a un buono amico e nol tien caro | molt e leggiero il suo congnoscimento | e qual di ue male alleggiamento | fa gran uendecta non leggie ben chiaro pero si guardi chi non fa riparo | contra chilli fauella a piacimento | io li faccio assapere ke pentimento | non fu giamai che non paresse amaro.

Prim anno li spagnuoli perduto l sole | ch annoi s auegna di * lodare il giorno accio che siamo C. 144 b
incierti del sudaro e tal si ghabba de l altrui storno | ke puo uenire a tempo ke li noia | qual ua di non cader non e sicuro.

120. Questa mando ser bonagiunta da luccha [1] a Guido caualchanti [1] di firenze.

Chi se medeximo inganna per neghienza [2] | in par di danno suo sauiere [3] accierta | poi ke die salamon

[1] Poi fu cancellata l'*h*.
[2] Poi corretto: *negghienza*.
[3] Poi corretto: *sauere*.

dritta sentenza[1] ben se ne puote fare ripresa aperta | pero lo dico donna con temenza ch amore in uoi non sia cagion couerta | che i reo talento torna a benuoglienza se non si porgie il dono ond e proferta.

Pero ke lo donare e lo piacere | al meo parere e nato et aggio udito | k e piu lodato il dono che ricieuere | E prolungare il dono nonn e gradito | che par cosa sforzata perch errore | a ki non uol tener del gioco inuito.

121. Guido chaualchanti[2] di firenze.

De spiriti mei quando ui uedete con tanta pena come non mandate for de la mente parole adonate[3] | di pianto dolorose e sbigottite | de uoi uedete che l core a fedite | di sguardo[4] e di piaciere e d umiltate de i ui priego che uoi il consoliate | che son da lui le sue uirtu partite.

C. 145 *a* * Io ueggio allui spirito apparire | alt e gentile e di tanto ualore che fa le sue uirtu tucte fuggire | De i ui pregho che degnate dire | a l alma trista ke parl in dolore | com ella fu e fia sempre d amore.

1 Poi corretto: *sentenza.*
2 Poi fu cancellata tanto la prima che la seconda *h.*
3 Poi corretto: *adornate.*
4 Poi corretto: *sguardo.*

122. Questo mando frate guiglielmo dell ordine de romitani a Guido orlandi di firenze et cio fu in chalendi d ottobre nel ccci. [1]

Saturno e marti stelle infortunate | di mal aspecto ed operatione | son gia congiunti uguano [2] due fiate | di gienaio e di maggio nel leone | e fanno e far deon nouitate | in tucte queste parti per ragione del corso loro | e pero propensate [3] | de uostri facti uxar prouixione.
Domenicha [4] seconda di giennaio | la sera a tardi sara schuramento [4] | di luna nel leone nominato
E questo credo colma piu lo staio | che giungera maggior lo mutamento | ma lo signor proneggia in ogni stato.

123. Quest e la risposta ke mando Guido orlandi al detto frate Guiglielmo a tre di entrante il mese detto.

La luna e l sole son pianeti boni | k amortan la malitia di Saturno | Venus e gioui son ben ta campioni e operan contro * de lo su ritorno | e marte C. 145 b
non procede ciaschun [4] giorno merchurio [4] magno porgie li suo doni | gastiga l folle ferel di cantoni | di grandine peruersa intorno intorno.

[1] Nel margine esterno d'altra mano è scritto: *Guido Orlandi.*
[2] Il ms. ha: *uguão.*
[3] Nel margine d'altra mano è scritto: *Propensare.*
[4] Poi fu cancellata l'*h*.

Et fals ognal non degna pronedenza qual dicie luna passi per leone | di quattro e diecie giorni di gennaio | non mi par ben diritta sua sentenza | e gemini sara la congiuntione e pacie auremo appresso il mese di maio.

124. Questo mando ser bonagiunta orbicciani da luccha[1] a messer Guido guinizzelli. Et elli li rispuose per lo sonetto ke dicie homo k e saggio non corre leggero | ma guarda e pensa cio ke uol misura.

Poi che auete mutata manera | de li plagenti detti dell amore de la forma e de l esser la dou era per auanzare ogn altro trouadore auete facto come la lumera | ch a li schuri partiti da splendore | ma non quiui oue lucie la spera | perche passa et auanza di chiarore.

Massi passate ogn om di sottiglianza | che non si troua gia chi ben ui spogna | cotant e scura per la dura et e tenuta a grande di simiglianza | tucto ke l senno uegna da bolognia | trarre canzon per forza di scrittura.

C. 146 *a* **125. * Guido chaualchanti.**[2]

Poi che di doglia cor conuien k i porti e senta di piaciere ardente foco | e di uirtu mi tragge in si uil

[1] Poi fu cancellata l' *h*.

[2] Poi fu cancellata tanto la prima che la seconda *h*.

loco | diro com o perduto ogni ualore | e dico che i miei spiriti son morti e l cor ke tanto a ghuerra e uita pocho [1] e sel non fosse ke l morir m e giocho [1] farene di pieta pianger amore.
Ma per lo folle tempo ke m a giunto | mi cambio di mio femo [2] oppinione in altrui conditione | siech io non mostro quanto sento affanno | la nd io riceuo inganno ke dentro da lo cor mi passa amanza | kessene porta tutta mia possanza.

126. Questo si e uno respecto il quale fece Guido orlandi a Guido chaualchanti [3] perche disse ke l sudditto farebbe piangere amore.

Per troppa sottiglianza il fil si rompe | e l grosso ferma l arco n e alte e nero | e se la sguarda non dirizza al uero | in te forse t auen che che ripompe | e qual non pone ben diritto lo sumpe traballa spesso non loquendo intero | C amor sinciero non piangie ni [4] ride | in cio conduce spesso omo o femma | per segnoraggio prende e diuide e tu l feristi e nolli perla semma ouidio leggi piu di te ne uide | dal mio * ballestro [5] guarda ed C. 146 b
aggi tema.

1 Poi fu cancellata l' *h*.
2 Poi corretto: *fermo*.
3 Poi fu cancellata tanto la prima che la seconda *h*.
4 Poi corretto: *ne*.
5 Poi fu cancellata una *l*.

127. Come Guido Caualchanti [1] Rispose [2] a Guido orlandi.

Di uil matera mi conuen parlare | perder rime silabe e sonetto si ch a me ste giuro et impromettо | a tal uoler per modo leggie dare | perche sacciate balestra leghare e coglier con isquadra archile in tecto | e cierte fiate aggiate ouidio lecto | e trar quadrelli e false rime usare | non po uenire per la uostra mente la doue insegna amor soctile e piano di sua manera dire e di su stato | gia nonn e cosa che si porti in mano | qual che uoi siate egl e d un altra gente sos al parlar si uede chi u e stato.

Gia non ui tocco lo sonetto primo amore a fabricato cio ch io limo.

128. Quest e Risposta [2] che mando guido orlandi a guido caualchanti. [3]

Amico i saccia ben ke sa limare con punta lata magla di corecto | di palo in frasca come ucciel uolare | con grande ingegno gir per loco strecto | e largamente prendere e donare saluarlo guadagni a tocio medecto | accoglier gente terra guadagnare in te non trouo mai ch uno difecto.

[1] Poi fu cancellata l' *h*.

[2] Il ms. ha: *R*.

[3] Poi fu cancellata l' *h*.

*Che uai diciendo intra la sauia gente | faresti amore c. 147 a
piangere in tuo stato | non credo poi non uede quest e piano | e ben di l uer che non si porta in mano | anzi per passion punge la mente dell omo ch ama e non si troua amato.
Io per lung uso disusai lo primo amor charnale [1] non tangio nell imo.

129. Guido orlandi.

Troppo seruir tien danno spessamente | ed amar for misura e gran follore | e non de l om gradire in conuenente | tanto ke se ne penta nel su core | ma sempre de seruar ne la sua mente | di non laudar lo fructo per lo fiore | ke iust aia che puote esser fallente | per freddo ke sormonti o per chalore [2].
Auegna ch io non saccio perke n fallo | mi sia tornato il fior ch i odorai | conforto n aueria s io lo sauesse | in greue trescha [3] m e tornato il ballo | e contra l ben m e data pena assai | poi non min sono atenute le mpromesse.

130. Guido orlandi di firenze.

Ai conoscenza quanto mal mi fai | perk io nonn o podere di te seguire | e se defecto tenesse fallire | quanto conosco in uita auer non mai seria con-

[1] Poi fu cancellata l' *h*.
[2] Poi fu corretto: *calore*.
[3] Poi fu cancellata l' *h*.

C. 147 b tento deo che dato m ai | tal * chenne chero dal secol partire | per pieta mi degni souenire | a che m incontra piu non posso omai.
Viuer contra podere conoscenza | considerando contra son talento | sicchom i uso dir mi credo il uero | prego merze [1] dimando in kui spero | peccato non mi sturbi poi mi pento | porta tanto lontana prouedenza.

131. Quest e de uecchi Sonetti.

Ogn uomo a su uoler la u elli intende | donde contende e doue si trauagla | e tal ua giungie | e tal non ui si stende | e tal lo prende e mectelo in sua balia | et infra gl altri n a giun che m incende | per dura ghuerra e per fera battagla | ch io l amo tal ch ad amar non s intende e molto prouo e non trouo ke uagla.
Ne dipartir non posso a la mia uita | che corro come ferro poch e tratto | che non si parta da la chalamita pero chero consiglio a questo patto | che non mi consigliato dipartita | ma ditemi chom io ne leui uno tratto.

132. Questo mando Guido orlandi a ser bonagiunta monaco della badia di firenze.

Piu ch amistate intera nulla uale | e tre sono gli amori
C. 148 a * ond e menzione primeramente aparue lo comune

[1] Poi fu corretto: *merce*.

e po congiunse secho [1] lo charnale e nacquene d amburi il naturale | per se ciaschuno [1] siegue sua ragione | qual e l piu forte in uostra oppinione | sauer lo uoglo se l primo nassall e.
Come dixio per farne gioia e festa | con uoi meo sire fat esto latino | usandoci rectorica correcta | Guardate dou e tre parti dicrino | diciendo l uero girate si la testa | che toudi l amistade ben perfecta.

133. Come ser bonagiunta monacho [1] rispuose a Guido Orlandi in quella medexima rima ke la sua.

Copula amistanza generale uerace apella bono oppinione | et ki figura sana intentione | amor non e ke un substanziale | dal qual divina per accidentale | a sua sembianza speze per ragione | natura e carne fe communione | qual per apostognanimamente uale.
Ma io per tal seguire appresi uesta | ke m aue altero degno per piu fino | d altro ti priegho [1] non cherer disdecta | Et rimembrando quei ke disse Cino ancora auesse matura la testa | se stare oblico dirizza uendecta.

134. Questo e de uecchi sonetti gia detti.

* Pur a pensare e ben gran merauiglia | come l umana C. 148 *b*
gente e smarrita | che d esto secol largamente

[1] Poi fu cancellata l' *h*.

piglia | come non fosse mai altra uita | e inn adagiarsi ciaschun [1] s asottiglia come regnaseser [2] qui senza finita | po uen la morte tutti li scompiglia | cosi la ntenzion lor uen fallita.

E ciascun uede l un l altro morire | conoscon e ogni cosa muta stato | e non si sta il meschino . . . . . [3]

Ma credomi che sio solo il peccato | che l omo aciecha [4] e fallo si smarrire | che uiue come pechora [5] nel prato.

135. Questo fece Rusticho [5] barbuto.

Io aggio inteso ke sanza lo core | k om non po uiuer | ne durar neente | et io uiuo sanz esso nel colore | per non cagione sauer ne mente | e quest e per la forza del segnore | ch el n a portato k e tanto possente ke lo partio dal corpo fu cio [6] amore | e miselo in balia dell auenente.

Lo cor quando dal corpo si partio | disse ad amore signore in qual parte mi mene | e que rispuose al tu dixio | in tale loco ke giamai non parte | insieme sta lo core e l amor mio | cosi ui fosse il corpo in terza parte.

1 Poi fu cancellata l'*h*.
2 Il codice ha: *regnaseser*.
3 Lacuna nel codice.
4 Poi corretto: *accieca*.
5 Poi fu cancellata l'*h*.
6 Poi corretto: *cio fu*.

136. * Lemmo da pistoia. Et Casella diede il suono. C. 149 *a*

Lontana dimoranza dogla | m a data al cor lunga stagione or mi dobla cagione | di piu graue dolor nouo partire | D assai lontano gire sforzami | di cio senn e ragione | contra l opinione [1] | piena di uoluntade e di pietanza con grande smisuranza | che nonn a lungi me contr al uolere | piu che sia del piacere | uostro | di kui amor seruo mi tene | e pietanza mi uene di uoi ch aurete del partir dolore | cosi del rimanere e de laudar se non diuerse pene.

137. Guido chaualcanti. [2]

Poi e aggio udito dir dall om saluaggio | cherride e mena gio de lo turbato | tempo dell aire fredda in su coraggio | pensa che torni in dilectoso stato | per la bona speranza lo dannaggio | li pare aquisto [3] di ben riseruato siccome fosse il bel tempo di maggio | si troua d allegrezza sormontato . . . . . [4] Et eo similemente mi conforto pensando spesso ke lo mar tempesta | e poi ritorna in gran tranquilli-

[1] Poi fu corretto: *oppinione.*
[2] Poi fu cancellata l' *h.*
[3] Poi fu corretto: *acquisto.*
[4] Lacuna nel codice.

tate | mentre ke dura son ridoct al porto | de la bona speranza fo mia festa | e di freddura actendo bonitate.

138. Questa Ballata fece. [1]

c. 149 *b* * Donna po che mirai la gran beltate | di nostro bel uiso | non fu gia mai meo core da uoi diuiso.
Non fu diuiso il core | donna poi ke mirai uostra bellezza Et quel piacier d amore | che min [2] dono di voi amar uaghezza | Onde pres o fermezza di non partire | il core one l o miso | il fin dixio k e in uoi lo tene acceso.

139. Ser noffo notaio d oltr arno di firenze.

Vedete si pietoso questo meo signore amore | a ki l uol ubbidire | e s egli e gratioso | a ciascun gentil core oltre l uman disire | ch i staua si doglioso e ogn om dicieua l more per lo meo lontan gire | da quella in chui [3] fa poso plaser tuct e ualore | dello meo fin gioire.
E stando in tal manera amor m aparue scorto in [4] su dolce parlare mi disse humilemente | prendi d amor speranza | di ritornare a porto | ne per lontano stare | non dismagar neente.

[1] Queste parole furono aggiunte dopo nel margine superiore della car. 149 *b*.

[2] Il ms. ha: *mî*.

[3] Poi fu cancellata l' *h*.

[4] Poi corretto: *en*.

140. Guido Orlandi.

Ragionando d amore mi conuene laudare uostro gentile impero | donna di gran ualore | uo siete la for pare | di ben amare intero | Degna d auer onore | ki ben uol con[1] * contemplare | senza menzogna l uero | poi d amoroso core in un sol loco amare ui fa l amor sincero. C. 150 *a*

Dunqua sol siete quella in chu l amore si uesta | e flore in fronda crescie ke bon fructo conserua | a gioire m appella | membrando come presta uirtude in uoi seguise e conforta me k io serua.

141. Guido Orlandi.

Nel libro del re di kui si fauola | monte ui trouai scritto troppo al meo parere come uolpe grauola | staua dipo l muro siccome groppo strecto ed abbrazzato se comlauola | uella colasu[2] che tiene intoppo | e dicie monte perche tanto miagola | de questi om ch enne uenuto zoppo.

Ai dio mercie che li dono tal colpo | che peggio fu che l grasso de la ghatta | gran marauiglia fu senn e campato | di doglia brancholuta[3] come l polpo se fecie come quei ke rogna gratta | che sente l mal quand elli e scorticato.

[1] Così il ms.

[2] Poi corretto: *colassu*.

[3] Poi fu cancellata l'*h*.

142. Questo mando dante aligheri [1] a messer betto brunellesci [2] di firenze.

Messer brunecto questa pulzellecta | con esso uoi si uen
C. 150 *b* la [3] la pasqua fare [4] | non intendete uoi [5] pasqua
di mangiare ch ella non mangia anzi uuol esser
lecta | la sua sententia non richiede frecta | nel-
luogo di romor ne da giullare anzi si uuol piu
uolte lusinghare | prima | che n intellecto altrui si
mecta.

Se uoi non la ntendete in questa guisa in uostra
gente a molti frati alberti | d intender cio k e posto
loro in mano | color u me stringete sanza risa | e
se li altri de dubbi non son cieti [6] ricorrete a la
fine a messer giano.

143. Questo sonetto mando dino compagni di firenze | a mastro giandino.

La ntelligenza uostra amico e tanta | sauete i mouimenti naturali | le condicion diuese [7] uniuersali | di stelle e d animali e d ogni pianta | da qual vertute piu propio si chianta far li due mouimenti

1 Poi corretto: *alligheri.*
2 Poi corretto: *brunelleschi.*
3 Così il ms.
4 Poi corretto: *affare.*
5 Questa parola e punteggiata sotto perchè s' intenda espunta.
6 Poi corretto: *cierti.*
7 Poi corretto: *diuerse.*

accidentali | in mezzo stando uasselli [1] uetriali | di sole e d acqua si trae fiamma alquanta.
se pur non da chalore [2] | o daffreddezza | o qual de due contrari l effecto adducha [2] | uera filosofia l amore inducha [2] | per uostro scritto mostrate ciertezza | Che foco nasce tallor da chiarezza da specchio o ferro che molto rilucha [2] | ke l raggio della spea [3] * par che nduca | ferendol fiamma di gran C. 151 *a*
chalidezza [4].

144. Come Guido orlandi rispose a uno Sonetto ke li mando dantelli [5] ali.

Poi che traesti in fino al ferro l archo [6] | uer lo steechecto e non desti di soura motta ne caso uolentiere ti parcho [6] uoglio cangiare a te la rima e l oura | di si gran peso ti leuasti charco [6] | ke ben bon abachisto nol t inoura ess io t insegno passar questo uarcho [6] | si che l souerchio non ui ti discoura . . . . . [7] Non pouramente guadagnar ne uoglo | anzi ke prima piu te ne riscriua | e dico atte che lasci star l orgoglio e t asomigli a l occhio de l uliua | e guardati di non ferire a scoglo | colla tua naue in saluo porto arriua.

1 Poi corretto: *uaselli.*
2 Poi fu cancellata l' *h.*
3 Poi corretto: *spera.*
4 Poi fu cancellata l' *h.*
5 Poi corretto: *dante.*
6 Poi fu cancellata l' *h.*
7 Lacuna nel codice.

145. Questo fece lupo degl uberti di firenze | E mino da rezzo diede la nota.

Gentil mia donna nirtu [1] d amore | ke per gratia discende in core l umano sel troua gentile | e non n e acompagnata [2] di ualore | da chui [3] lo ben s apprende e sentimento da chiao [4] e sottile | merce di uoi m a facto tant onore | che m insegna e difende ch io nonn aggia in piacer ma cosa nile
C. 151 b * e uol che sol di uoi sia seruidore | ogni altra mi contende et io lo sento al cor dolc e humile.
Eo mi conosco non ben sofficiente | seruo di uoi dou e tanto plasere che siete senza pare | Amor pur unol k i ui son ubidiente | merce accio ui piaccia prouedere | e quanto piacia [5] a lui uostro uolere | k altra gioia non m e chara | nel nono canto il potete uedere.

146. Lippo pasci de bardi.

Io si uorrei k un segno auelenato uenisse incontanente nel uedere | a ciaschedun che dimora assetato | e mostr a dito que ke uanno a bere ed a colui ke biasma il mercato ched e [6] fortama e che uorrebbe

1 Poi corretto: *la uirtu.*
2 Poi corretto: *accompagnata.*
3 Poi fu cancellata l' *h.*
4 Poi corretto: *chiaro.*
5 Poi corretto: *piaccia.*
6 La *e* è stata scritta sopra un altro segno ora cancellato.

auere | uo che per me allui [1] sia confermato ben quello e peggio dio li lasci auere.
Ma que fanno ogn altra riprenxione potrebbe om dire o che color dirai | uorrei ciascuno andasse in perditione incontanente e non tornasse mai | ma chi si sta cortese e uol ragione | Christo l onnori e deali bene assai.

147. Lippo detto.

Compar che tutto tempo esser mi soli | si ubbidente
* como a tuo maestro | affede mando atte perke C. 152 a
al destro mi tengo in faticarti e so ke uuoli ch i l faccia ke d amico non ti duoli possilo tu seruir che a saluestro [2] cocordi [3] che d auer contento nestro cinquanta ciento di que suoi magliuoli.
Et sauer puoli mi fann uopo tosto pero ch al facto mio il tempo passa | onde ti priego che n cio ti fatichi intanto ke da mia parte si dichi il cientinaio assai uerrebbe massa | per acconciare et abellir mi mostro.

148. Lippo pasci de bardi di firenze.

Cosi fostu acconcia fostu di donami [4] quel ch io ti chieggio pulzella gentile | come tusse di dir con uoce humile tollete sanza piu dispiacere farmi ch

1 Qui nel codice abbiamo un' abrasatura.
2 Poi corretto: *assaluestro.*
3 Poi corretto: *ricordi.*
4 Poi corretto: *donarmi.*

allor porei allegro in gioia farmi contandomi tra gli altri signorile | ma cio che tu mi ghabbi et tieni a uile | si e la cosa ke fara finarmi.
Che rallegrarmi punto non mi posso | ne potero giamai infin a tanto che l uiso dolce a l acto ond on la sente | E quella boccha [1] con chetti basti con tua uoglia e po mi uanto | d esser di pena e di dolore scosso.

C. 152 *b*

149. * Lippo detto.

Io mi credeua ke ragione e fede | m auesse luogo di domandarti dono | amico chudi [1] quore e uoler sono | di quanto facci prende [2] mercede | ne se tua canoscenza non prouede in oco facciendo cio ked io propono | ne gia pero riman ch i par ragiono | seruirti il [3] mi uoler lo mi contende.
Lo qual non chiede tuctor ne dimanda che che facto li sia fuor che fermarsi | di uendicarsi di ki forte il serue | Si che amico perke tu diserue sermenti onde pori omo abeverarsi | salui mia ueggia ne non uo che si spanda.

150. Messer Cino Giudice da pistoia.

Vinta e lassa era l alma mia | e l corpo in sospirare entrar te guai | tanto ke nel dolor m adormentai | e nel dormir piangendo tuttauia | per lo fiso membrar

[1] Poi fu cancellata l' *h*.
[2] Poi corretto: *prender*.
[3] Poi corretto: *el*.

ke facto auia po ch ebbe [1] pianto li occhi miei
assai innuna noua uixione entrai ch amor uisibil
ueder mi paria.
Che mi prendeua e mi menava in loco | che u era
la gentil mia donna sola | dauanti a me parea che
gisse un foco del qual parea ch uscisse una pa-
rola | ke mi diciea mercede [2] un * pocho [3] chi cio C. 153 *a*
mi spon con ale d amor uola.

151. Messer Cino detto.

Questa donna ch andar mi fa pensoso | porta nel uiso
la uirtu d amore | la qual fa disuegliare altrui nel
core lo spirito gentil si u e nascoso | ella m a
facto tanto pauoroso | poscia k i uidi lo docie si-
gnore | ne li occhi soi con tucto il su ualore | ch io
le uo preso e riguardar non l oso.
Ess auien cio ched i quest occhi miri | io ueggio
in quella per te la salute | oue lo ntellecto mio
nolli po gire | Allor si strugge si la mia uirtute ke
l anima ke moue li sospiri | s acconcia per uoler
del cor fuggire.

152. Sonetto ke mando Giudice Vbertino da rezzo a frate Guittone della detta Cittade.

Se l nome deue seguitar lo facto | uera uita e la tua
o fra guittone | s egli e sauere far uita d om

1 Poi corretto: *ebber*.
2 La *c* è stata scritta sopra un' abrasatura.
3 Poi fu cancellata l' *h*.

matto | ancor e bona tua conditione | ma s ell e senno perder sanza accatto tutto mi piaccia assai religione i non ti cambierei di uita im patto | semmi giugnessi assai d oratione.

Ancor ti ponga l om pur assauere | cha pura con-
C. 153 b scienza * e nighittosa [1] | se dato a pouertade e mal auere | ed io ben ti pregio in qualche cosa | perke fai uita quanto al meo parere | leggiera a dio | et al mondo noiosa.

153. Quest e risposta che mando frate Guittone a giudice Vbertino detto.

Giudice Vbertino in ciascun facto | doue pertengon in uoi uer som guittone | quanto tegno del sauer uostro matto | son foll e forte in rea conditione | e perdo in loco doue e solo acatto | come diseguo uo religione | ke non seruate a dio giustitia et patto | oue interpetri oratione.

Chome uoi di forza e di sauere | e d onta ke niente e nighittosa | seruite al mondo e dimandate auere | Et per molta leggera et uenal cosa | ui date tutto in potendo parere | sembra soau a uoi cosa noiosa.

1 Corrispondentemente a questa riga, nel margine si legge: *Nighittoso.*

154. Questo sonetto fu dato a Guido orlandi di firenze et non seppe chi li le mandasse. se non che si penso per le precedenti pare che fosse guido chaualchanti.[1] El messo torno per la risposta | la qual e apresso a questo Sonetto. lo qual dice S auessi decto amico di maria.

* Vna figura della donna mia | s adora guido a san michele inn orto | ke di bella sembianza onesta e pia | de peccatoi[2] e gran rifuggio e porto | E qual con deuotione lei s umilia per[3] chi piu languisce piu n a di conforto | li nfermi sana e domon caccia uia | occhi orbati fa uedere scorto. C. 154 *a*
Sana n publico loco gran languori | con reuerenza la gente la nchina | d luminara l adornan di fori la uoce ua per lontane e[4] camina | ma dicon ch e idolatra i fra minori per innidia che nonn e lor uicina.

155. Quest e la risposta ke diede guido orlandi al messo ke li diede il detto sonetto.

S auessi detto amico di maria | grazia plena e pia | rosa uermiglia se piantata inn orto auresti scritta

1 Poi fu cancellata l'*h*.
2 Poi corretto: *peccatori*.
3 Questa parola fu poi cancellata.
4 Questa *e* fu poi cancellata.

diritta simiglia | e ueritas e uia | del nostro Signore fu magione e porto | e della nostra salute quella dia | ke prese sua contia | l angelo le porse il suo conforto | et cierto son chi uer lei s umilia essua colpa granda [1] ke sano e saluo il fa uiuo di moto [2].

Ai qual conorto ti daro ke plori | con deo li tuo fallori | e non l altrui | le tue parti diclina | e prendine doctrina | dal publican ke dolse i suo dolori |
C. 154 *b* li framminori sanno la * diuina scrittura latina | e de la fede son difenditori li bon predicatori lor predicanza e nostra medicina.

156. Questo mando guido chaualcanti [3] a Guido Orlandi.

La bella donna doue amor si mostra ke tanto di ualor pleno ed adorno | tragge lo cor de la persona uostra | e prende uita in far collei soggiorno | perk a si dolcie guardia la sua chiostra | che l sente inuidia ciascun lunicorno e la uirtu de l alma affera giostra | uizi pos dire noi fa crudel ritorno.

Ch ell e per cierto di si gran ualenza | ke gia non mancha [3] illei cosa da bene | ma che natura la creo mortale | poi mostra che cio mise prouedenza | ch al uostro intendimento si conuiene | far per conoscier quel ch allui sia tale.

[1] Poi corretto: *gradai.*
[2] Poi corretto: *morto.*
[3] Poi fn cancellata l' *h.*

157. Quest e la risposta la quale mando guido orlandi a Guido chaualcanti [1] di firenze.

Assuon di trombe anzi che di corno | uorria di fin amor far una mostra | d armati chaualier [1] di pasqua un giono [2] e nauicare senza tiro d ostra | uer la gioiosa gara girle utorno | a sua difensa non cherendo giostra | atte * ke se di gientillezze adorno diciendo C. 155 *a*
il uer perch i o la donna nostra . . . . . [3] Di su ne prego con gran riuerenza | per quella di kui spesso mi souene | k a lo su sire sempre stea leale seruando in se l ono come s auene | uiua con deo ke ne sostene ed ale | ne mai dallui no faccia dipartenza.

158. Messer Cino giudice da pistoia.

La uostra disdegnosa gentillezza | che pone in se ogni nobil calere | non mi po far dolere | madonna anegna che contro me sia pero ch amme non puote esser grauezza quel chessi moue dal uostro uolere | anti m e dispiacere | si com el fa piu kella uita mia.
Or donna se la uostra signoria piace auere in disdegno il meo seruire | sauer douete ke lo meo disire | non e inuer disfe [4] disdegnare ad uoi | mass io

[1] Poi fu cancellata l' *h*.
[2] Poi fu corretto: *giorno*.
[3] Lacuna nel ms.
[4] Così il ms.

potesse ben ui pregheria ke l meo disire uoleste od altra cosa madonna sol pero ke faticosa m e troppo questo affar credere altrui.

159. Messer Cino da pistoia.

Donna io miro et non e kimmi guidi | ne la mia mente parlando di uoi | tant a paura l anima d altrui ke non troua pensiero in chu si fidi | si ch a forza
C. 155 b conuen che pianga e gridi * il cor dolente ne sospiri soi | per quella donna per la qual i fui si tosto preso com io la uidi.

Ella mi tene gli occhi in su la mente | e la mand entr al cor siccome fera | nemica di pieta crudelemente | non si po atare in nessuna matera kess essere potesse solamente | sarebbe nostro e non di quella altera.

160. Messer Cino.

Se uoi udiste la uoce dolente | de mie sospiri quand escon di fore | non gabbereste la uista e l colore | k i cangio allora ch i ui son presente | anzi se ui moueste mortalmente passerebbe pieta nel uostro core | e souuenisse a uoi del mio tremore | uegiendone cagion uo solamente.

Pero ke uegnon di distructo locho | cioe del kor meo ke piangie lasso tanto si sente auer di uita poco | l anima dicie allui ora ti lasso | perche m incontra cio | ke riso e gioco ui fa menar quand auanti ui passo.

161. Messer Cino.

Voi che siete uer me si giudei | che non credete il meo dir sanza proua | guardate so presso a madonna me tro*ua quello gentile amor ke ua collei | C. 156 *a*
com abandona li spiriti mei ne ualor mi riman ke li occhi smoua | or ueggio ke s infresca e si rinoua | quella feruta la qual ricenei.
Nel tempo che li occhi soi si mosse | uno spirito fero e pien d ardore | che passo dentro si che l cor percosse | onde sospiri mei parlan dolore | perke l alma giamai non si riscosse che tramorti allor per gran tremore.

162. Messer Cino.

Voi ke per noia uista di fereza [1] | ui sforzate di tormi quel dixio ke nacque allor kell ardimento mio | fu prima di guardar uostr adornezza | sapete ke lo cor n a tai naghezza ke uolse prima po ke lo sentio | morire innanzi ch auerlo in oblio | di tal uirtute e uostre gentilezza.
Pero madonna quando pur uolete | torre e farmi obriar si gentil cosa | fouui assapere che uoi m ancidete | non perche uoi di cio siate doglosa ch i ueggio ke uoi ben ui sforzerete d esser sempre feroce e disdegnosa.

[1] Poi fu corretto: *ferezza*. Il primo *e* è scritto sopra un' abrasatura.

163. Messer Cino.

Questa donna gentil ke sempre mai | poch i la uidi
C. 156 b dis*degnosa [1] pietanza | mi mena con tant ira a disperanza che l cor dispregia la uita [2] omai | in que pensier che dicon tu morrai | ke non po uiuer sanza disianza | e cierto io non so d esta pesanza | altra cagion se non k io la guardai.
Or dunqua or poss io dir | ke mi fuor rei | li occhi a quell or ke li pres a lo sguardo | la dolce forza del piacer k e in lei | E chi conosce morte od a riguardo | della belta ch ancor non men guardrei [3] | io ke ne porto nel core un dardo.

164. Questa si e difenxione keffa guido orlandi orlandi di firenze d una canzone ke fece di gelosia in cierta parte doue dino compagni lo riprese.

Chi non sapesse che la gelosia | si parte in terzo ora intenda como lo saggio amante | quando prende l pomo | geloso l assauora e lo dixia | E l folle siegue amor per altra uia mai non riposa in sicura domo | nel terzo grado non fa uita d omo | che porti n se ragion ma fantasia.
Adunque amico guarda ke riprendi | ke ben ai senno ardimento e modo | di saggio parlador forse

[1] Poi corretto: *disdegno.*
[2] Poi corretto: *la sua vita.*
[3] Nel margine si legge: *Guardrei.*

e offendi | Di gelosia d amore feci un nodo che dur a scioglier t e se non in*tendi | lo meo sermone ornato tondo e sodo. C. 157 *a*

165. Dante alighieri.

Madonna quel signor che uoi portate | ne li occhi tal che uince [1] ogni possanza | mi dona sicuranza | che uoi sarete amica di pietate | pero ke la dou ei fa dimoranza et da in compagnia molta biltate traggie tucta bontate | asse come principio ch a possanza.
Ond io conforto sempre mia speranza | la qual e stata tanto combattuta | che sarebbe perduta | se non fosse ch amor contr ogne auersita le da ualore | Con la sua uista e con la rimembranza | del dolce loco | e del soaue fiore | che di nouo colore | ciercho [2] la mente mia merce [3] di uostra grande cortesia.

166. Guido Orlandi.

Color di ciener facti son li bianchi | e uanno seguitando la natura | delli animali che si noman granchi | che pur di nocte prendon lor pastura | di giorno stanno ascosi non son franchi | e sempre della morte anno paura | dello leon per tema non gli abranchi | che non perdano mai la forfactura [4].

1 La *c* è scritta sopra un' abrasatura.
2 Poi fu cancellata l' *h*.
3 Il *c* è scritto sopra un' abrasatura.
4 Nel margine si legge: *Forfattura*.

C. 157 *b* * Che furon guelfi et or son ghibellini | da ora innanti sian detti ribelli | nemici del chumun come li uberti cosi il nome de bianchi si didini | per tal sentenza che non ui s appelli | saluo k a san giouanni siano offerti.

167. Messer Cino da pistoia.

La bella donna che n uirtu d amore | per li occhi mi passo dentro la mente | irata e disdegnosa spessamente | si uolge in quella parte ou e lo core | e dicie s io non uo di quinci fore tunne morrai s i posso tostamente | e quei si stringe paurosamente | che sente ben quant e il su ualore.
E l anima che ntende ste parole | si leua trista per partirsi allore | dinanzi allei che tant orgoglo mena | ma uien dinanzi amor ke gli ne dole | e dicie tu non te n andrai anchora | e tanto fa che la ritene appena.

168. Messer Cino.

Oime ch i ueggio per entr un pensero l anima strecta nelle man d amore | e legata la ten nel morto core battendola souente tant e fero | Onde la morte
C. 158 *a* chiama uolen*tero traendo guai per lo gran dolore | chessente delli suoi colpi spess ore quanto dauanti si duol per lo nero | er tragger li mei spiriti d erranza | la ue li men amor quando ragiona | di quella donna ke la mente uede | ma la uertute della sua persona | non lascia mouer per altra ciertanza | color che son ne l amorosa fede.

169. Messer Cino.

Tusse uoce ke lo cor conforte | e gridi in parte oue non pote stare l anima nostra chui parole porte | nonn ode tu l segnore in lei parlare | e dir che pur conuen che min [1] dea morte questo nouello spirito ch appare | in una gentil uertu k e si forte | che quale fere non po scampare.
Tu piangierai collei s ascolti bene | ch esce per forza di molti martiri | d esto su loco chessi spesso more | e for per li occhi mei pena ne uene.

170. Messer Cino.

Se non si mor non trouera ma posa | si lo tene fortemente inn ira | questo dolente ke per uoi sospira nell anima ke sta nel cor doglosa | e de la pena sua tant angosciosa ke pianger ne douria ciascun ke l mira per la pieta ch a*pare allor che gira li C. 158 b
occhi ke mostran la morte nascosa.
Ma poi u agrata non uol gia salute | n e ridocta il morir come choloro [2] | li qua son forti nel terribil punto | per li occhi uostri chessi accorti fuoro | che trasser del piaciere una uirtute | ke nforza il cor essendo in morte giunto.

[1] Il ms. ha: *mî*.
[2] Poi fu cancellata l' *h*.

171. Messer Cino.

Bella gentile amica di pietate | ualente donna uoi degna d onore | i ueggio a li occhi uostri il dolce core | e l pietoso ken uen pien d umiltate | a dolersi della mia grauitate | e del peccato ke fa il meo segnore | onde ne cresce tanto il meo dolore | ch i piango in chieder uostra potestate.

Io parlo si di uoi ch amor m ascolta | ma poi e se ne cruccia e grida guerra | soura l anima mia ke li par tolta | et appare una donna ke la nserra in un loco ke sospiri taluolta la feggon [1] si ked io ne caggio in terra.

172. Messer Cino.

O uoi che siete uocie nel diserto | ke kiama e ghrida [2] sopra ciascun core | e aparecchiate la uia dell onore per la qual non si ua gia sanza merto | e secondo
C. 159 *a* ke n uoi siete esperto * non e ch intenda cio tant e l errore | conuertite la uoce oma in dolore perche la noua usanza ui fa cierto.

Che tucto l mondo conuen star couerto | si lo sol ke non renda isplendore | per la luna ch e facta maiore uoi siete sol d ogni parente fore | per lo contrario ke l ualore a merto acchui [2] si troua ciascun core offerto.

[1] Nel margine si legge: *feggiono.*
[2] Poi fu cancellata l' *h.*

173. Messer Cino.

Cio ch i ueggio di qua m e mortal duolo | perk io son longi e fra seluaggia gente | la quale i fuggo e sto celatamente perche mi troui amor col pensier solo | k allor passo li monti | et ratto uolo al loco | oue ritroua il cor la mente e inmaginando intelligibilmente | me conforta l pensier ke teste imbolo.
Cosi non moraggio [1] si fie [2] tostano lo meo reddire [3] a star sicch io miri | la bella gioia da chui [4] son lontano | quella k i chiamo lasso ne sospiri | perke udito non sia da cor uillano d amor nemico | e dalli soi disiri.

174. Messer Cino.

Non credo che in madonna sia uenuto | alchun pensero * di pietate poi | k ella s accorse k io auea C. 159 *b*
ueduto | amor gentile dentro da li occhi soi | pero uœ [5] chome que k e ismarruto [6] che domanda merze e non sa a chui [7] | e porto nelli occhi un cor feruto [8] | ke quasi morto si dimostra altrui.

1 Poi corretto: *morraggio.*
2 Tra *si* e *fie* fu poi aggiunta in alto una *e.*
3 Nel margine leggesi: *Reddire.*
4 Poi fu cancellata l' *h.*
5 Così il ms.
6 Nel margine si legge: *Smarruto.*
7 Poi fu cancellata l' *h.*
8 Nel margine si legge: *Feruto.*

Io non ispero mai se non pesanza k ell a preso disdegno et ira forte | di tucto quel k auer douria pietanza | ond io men dare tosto alla morte | se non k amor quand i uo mi da speranza | che mi dimostra simile in sua corte.

175. Messer Cino.

Se li occhi uostri uedesser colui | k anno feruto nel loco ue giace | direste ke non n e uista fallace | quella ke mostra il me uiso per uoi | c ogni membro de auer uirtu dallui | lo qual dimora siccome ui piace | morta della feruta onde ne face | l anima pianto co li membri suoi.
Perk e mente cio ch e la mia faccia | a rispecto di quel che dentro porto | per un penser ke par ke mi disfaccia | lo qual ragiona sol di disconforto | e ciaschun altro suo contrario scaccia | quanto alla mente uostra il cor k e morto.

C. 160 *a* **176. * Questo sonetto mando dante allighieri a Messer Cino Giudice da pistoia.**

Perch io non trouo chi meco ragioni | del signore a kui siete uoi ed io | conuienmi soddisfare al gran dixio | ch i o di dire in pensamenti boni | null altra cosa appo uoi m acagioni [1] | del lungo et innoioso tacer mio se non il luoco ou i son k e sirrio | che ben non troua chi albergo li doni.

[1] Poi corretto: *accagioni.*

Donna non ci e k amor li uegna al uolto | ne omo ancora che per lui sospiri | e ki l facesse saria decto stolto | Ai messer Cino com e l tempo riuolto | a danno nostro et alli nostri diri | da poi ke l ben dici e si poco richolto [1].

177. Quest e la risposta ke fece messer Cino da pistoia a Dante allighieri.

Dante i non so di qual albergo soni | lo ben k e da ciascun messo inn oblio | essi gran tempo ecchi di qua fuggio ke dal contrario son nati li troni | per [2] le uariate conditioni | ki l ben tacesse non risponde al fio | la ben sai tu che predicaua idio | e nol tace nel regno de domoni.

Dunque s al ben ciaschun [3] o stelle tolto | nel mondo in ogni * part oue tu giri | uuoli tu anco C. 160 b far dispiacer molto.

Dilecto frate mio di pene inuolto merce [4] per quella donna che tu miri d operar non star se di fe non se sciolto.

178. Questo mando frate Guittone da rezzo a messer honesto.

Credo saucte ben messer honesto | ke proceder dal facto il nome dia | e chi noma prenda rispecto

1 Poi fu cancellata l' *h*.

2 Sopra questa parola è scritto della medesima mano: *ma*.

3 Poi fu cancellato l' *h*.

4 La *c* è scritta sopra un' abrasatura.

d esto | ke concorde uol facto al nome sia | kera mesel nomi io tel desto [1] et [2] ess e dunqua cosi messer honesto | mutarui nome ouer facto uorria.
Si come ben profetao hom ne no mando | merce mia tant o guttoneggiato | beato certo uoi tanto u e stato | Vostro nome messere e charo e onrato | lo meo assai ontoso e uil pensando | ma al uostro non uorrei auer cangiato.

179. Quest e la risposta che fe messere honesto a fra guittone.

Vostro saggio parlar k e manifesto | a ciaschun che senno sauer disia | e l cortes amonir dal qual richiesto | sono per prima di phylosophya | m a facto certo si ben chiosa in testo | charo meo frate Guitton ch eo uorria muta cio ch o da la ragione
C. 161 *a* in presto | ouer piu seguitar * la dirita uia.
Di ch i ringratio uoi ma ragionando | dico e o uisto diuenir beato homo non giusto cio considerando | spero trouar perdon del mio peccato | lo nome e l facto si ben accordando | ch io ne saraggio nella fin laudato.

180. Francesco smera di becchennugi di firenze.

Mette lo sol nell acqua e trane il foco | o del foco coll acqua il sol li scioura | adoperaui il uetro assai

[1] Nel margine si legge: *et auro rame anco nol falso stia.*
[2] Poi fu cancellato.

o poco o l esca fuor ke l prende e mette inn oura | e se nasce di tutti insieme loco | or qual uirtu dillor sua a li altri soura uostro parer cernite d esto gioco cernitelme uostro sauer lo scoura.
Chi no ritratta mia intentione ueggendo l acqua rinchiusa nel uetro | e l sol fedir dall altra parte e l esca | e po diuentar lor mutatione | che noi ueggiam per certo ch al di dietro foco ua par da qualche parte egl esca.

181. Dello da signa.

Certi helementi di raggio presente | per quai sacciente uoi siete contato | quarto | nono | tredecimo sente | ke uuol * seggente quarta uolt al lato | a uoi si rac- C. 161 b
chomanda humilemente uostro seruente simil nominato | in quarto e n quinto undecimo non mente anch aggio a mente undecimo accoppiato.
Accompier uoglo ancor quarta uocale quant omo uale piu | piu de seruire | pero disire o d esser uostro amico di guitton frate auer molto mi cale | ma piu m asale [1] uoglia di sentire | del uostro dire per certo l ui dico.

182.

Ser chiaro lo tu dir d ira non sale | e non si loca in loco la ou ora pero ke l turbi e n turbe e n zambr e n sale | po che non uedi uado al tu fiumora | che te

[1] Poi corretto: *assale.*

ne pare pure ammacto sale in massa messo non fu la ue mora quando alla fonte fante fosti sale | queste parole porale sauer ora.
Saccia l uer dir ch al uer d oro l enfiare | e bell e in ballo e ne lo gioco lasso | mi fa in fe perditore e temente | Vaglo con uoglio e tu non sai far fiore | ma ueni uano e tosto riman lasso | foll e ke falli non dir mantenente.

183. Guido chaualchanti [1] di firenze.

C. 162 *a* * L anima mia uilmente sbigotita | della battagla ch ell aue da lo core | kess ella sente pur amor un poco | piu presso allui ke non sole l amore | sta come quella ke nonn a ualore | k e per temenza dallo cor partita | e chi uedesse com ell e fugita | diria per certo questi non an uita.
Per li occhi uene la battagla in pria | ke ruppe ogni ualore inmantenente | si che del colpo fu structa la mente qualunqu e quei ch allegrezza sente se uedesse li spiriti fugir uia di grande sua pietate piangeria.

184. Guido detto.

Tu m ai si piena di dolor la mente | kell anima si sbriga di di [2] partire | elli sospir ke manda il cor dolente | mostran alli occhi ke non pon soffrire |

[1] Poi furon cancellate le due *h*.
[2] Così il ms.

amor che lo tu grande ualor sente dice mi duol che ti conuien morire | per questa fera donna ke neente | par che pieta di te uogla udire.
Io uo come colui k e fuor di uita | chi pare a chi lo sguarda como sia | fructo di rame o di pietra o di legno | che se nduca for per imaistria | e porti nello core mia ferita che sia com egl e morto aperto segno.

185. * Guido detto.

C. 162 *b*

Chi e questa che uen e ogn om la mira | che fa tremar di chiaritate l aire e mena seco amor si che parlare null omo pote ma ciascun sospira | o deo che sembra quando li occhi gira | dica l amor ch i nol sauria contare | cotanto d umilta donna mi pare | e ogn altra uer di lei i la chiam ira.
Non si poria contar la sua piagenza | k allei s inchina ogni gentil uirtute | e la beltate per sua dea la mostra non fu si alta gia la mente nostra | e non si pose in noi tanta salute | che propriamente n auian chanoscenza [1].

186. Guido chaualchanti. [2]

Io uidi li occhi doue amor si mise | quando mi fece di se paurosa | chemmi guardar com io fosse noioso | allora dico che l cor si diuise | e se non

[2] Poi fu cancellata l' *h*.
[3] Poi furono cancellate le due *h*.

fosse ke la donna rise | io parlerei di tal guisa dogloso ch amor medeximo faria cruccioso | ke fe lo inmaginar chemmi conquise.
Dacciel si mosse spirito in quel punto | ke quella donna mi degno guardare | e uennesi a posar nel
C. 163 *a* mio pensero | * Elli mi contra si d amor lo uero | ke n ogni sua uirtu ueder mi pare | siccom io fosse nel suo cor giunto.

187. Guido chaualchanti. [1]

S io prego questa donna ke pietate | non sia nemica del su cor gentile | uidi k i sono scognoscente [2] e uile | e disperato e pien di uanitate | Onde ti uien si noua crudeltate gia risomigl a kitti uede umile | Saggia et adorna accorta e soctile | e facta a modo di soauitate.
L anima mia dolente e paurosa piangie ne sospir ke nel cor troua | sicche bagnati di pianti escon fora | Allora par che nella mente pioua | una figura di donna pensosa | che uegnia per ueder morir lo core.

188. Questo mando guido chauanti [3] a Dante allighieri.

Dante un sospiro messaggier del core | subitamente m assali in dormendo | ed io mi disuegliai alor

[1] Poi furon cancellate le due *h*.
[2] Poi corretto: *sconoscente*.
[3] Così il ms.

temendo ked egli fosse in compagnia d amore | po mi girai e uidi l seruitore | di monna lagia ke uenia dicendo | aiutami pieta che[1] si che piangendo presi di merçe tanto ualore.

* Ch i giunsi amore k affilaua i dardi | allor la domandai del su cormento[2] | et elli mi rispuose in questa guisa | Di al seruente kella donna e presa | e tengola per far su piacimento | e se nol crede di ch a li occhi guardi. C. 163 b

189. Guido detto.

Li mie foll occhi ke prima guardaro | uostra figura piena di ualore | fuor quei che di uoi donna m acusaro nel fero loco oue ten corte amore | *Et* inmantenente auanti lui mostraro | k io era facto uostro seruidore perche sospiri e dolor mi pigliaro uedendo ke temenza auea lo core.

Menarmi tosto sanza riposanza inn una parte | quando mi uider tutti con pietanza | dissermi facto se di tal seruente ke mai non dei sperare altro che morte.

190. Guido detto.

Donna mia non uedestu cholui[3] | ke n su lo core mi tenea la mano quando ti rispondea fiocchetto e

[1] Questa parola è punteggiata sotto perchè s'intenda espunta.
[2] Poi fu corretto: *tormento.*
[3] Poi fu cancellata l'*h*.

piano | per la temenza delli colpi soi | elli fu amore
C. 164 *a* ke trouando uoi * meco ristecte che uenia lontano | in guisa d uno arcier presto soriano | acchoncio sol per uccider altrui.
E trasse poi degli occhi soi sospiri | i qua mi saetto nel cor si forte | k i mi parti sbigottito fuggendo | Allor m aparue di sichur [1] la morte | accompagnata di quelli martiri che soglon consumare altru piangendo.

191. Guido chaualchanti.

Non sian le triste penne sbigotite | le cose uiçe e l coltellin dolente | k auemo scritte dolorosamente | quelle parole ke no auete udite | or ui dician perchennoi siam partite e sian [2] uenute ad uoi qui di presente | la man che ci mouea dice ke sente | cose dubbiose nel cor apparite.
Le quali anno si distructo chostui [3] et [4] l anno posto si presso alla morte | ch altro nonn e rimaso che sospiri | Or ui preghiam quanto possiam piu forte | che non sdegnate di tenerci noi tanto ch un pocho [5] di pieta ui miri.

1 Poi fu cancellata l' *h*.
2 Poi corretto: *siam*.
3 Poi fu cancellata l' *h*.
4 Poi corretto: *ed*.
5 Poi fu cancellata l' *h*.

192. Dante allighieri.

Sonar bracchetti e chacciator nizzare [1] | lepri leuare ed isgridar le genti | e di guinzagli uscir ueltri correnti | per * belle piaggie uolger o nboccone | assai C. 161 b
credo | ke deggia dilectare | libero core | e uan d intendimenti | ed io fra gli amorosi pensamenti d uno sono sckerruto [2] in tale affare.
Et dicemi esto motto per usanza | e con leggiadria di gentil core | per si saluaggia dilectanza | lasciar le donne ella lor gaia sembianza | allor temendo ke nol senta amore | prendo uergogna onde mi uen pesanza.

193. Dante allighieri.

De ragionamo un pocho [3] insieme amore | e trammi d ira kemmi fa pensare e se unol l un dell altro dilectare | diciam di nostra donna oma segnore | cierto l uiaggio ne parra minore prendendo un cosi dolze tranquillare | e gia mi par gioioso irritornare | audendo dire e dir di suo ualore.
Or ricominci amor che si conuene | e mouiti a far cio k e la cagione | ke ti dichini a farmi com-

1 Poi fu corretto: *aizzare.*
2 Poi fu corretto: *schernito.*
3 Poi fu cancellata l' *h.*

pagnia | O uuol merce [1] o uul tua cortesia ke la mia mente e l mi pensier dipone tal dixio ch aspecto d ascoltare.

194. Questo mando Dino compagni a messer Guido Guinizzelli.

C. 165 *a* * Non ui si monta per iscala d oro Vgo [2] messere oue ten corte amore e non ui s aure porta per texoro | a chi non porta dibonaire core | d umiltate conuiensi ogni lauoro | inuer sua donna uuran [3] d ogni lauoro e sanza cortesia nonn e innamoro | d alchun [4] amante che pregi ualore.

Ma uoi sentite d amor credo poco | giouanezza ui strema ragione | tanto souente guardate in un loco | et ui credete piu bel ch ansalone | kome souente le farfalle al foco credete trar le donne dallo balchone [4].

195. Questo mando dino Compagni a messer lapo Salterelli di firenze.

Sommo saggio di scienz altera | secondo legge impera | fior d equitate e naturale usaggio | per dio mi date

1 La *c* di questa parola è stata scritta sopra un' abrasatura d' una lettera preesistente.

2 Poi fu sostituito a questo nome: *Guido.*

3 Poi fu corretto: *ouran.*

4 Poi fu cancellata l' *h.*

una sentenzia uera d una question leggera | k e nata di diritto maritaggio | un om prese una donna per mogliera | con dota sia quant era mori l marito un lor figl arretaggio [1] | presen un altro in simile manera | con la dota primera | facendo al figlio fine e rifutaggio.

E n guisa tale ebbe terzo marito | al qual morio C. 165 b
e lasciogl una figla | or s e per morte dal secol partito | poi d un altra ebbe il marito altra figla | or s e per morte da secol partito | a queste dote ogni figliol s appigla | dal primo al terzo come auete udito | ciascun si crede auer dritto pulito piacciaui dir se torto ui simigla.

196. Quest e la risposta che mando messer lapo salterelli a Dino Compagni.

Vostra quistione e di sottil matera | di ragione stranera | Onde conuienmi prouedenza maggio [2] | che mio senno non porta piu intera scienza che non era | lo mio proueder di tal loco saggio ma perch a uoi la mia intenza piu fera non sembri chella cera di fuor nonn era si risponderaggio a uoi che siete d ingegno lumera | ke picciola aringhera prendera la sentenza ch i diraggio.

Dico dunque ke l kasso [3] e diffinito en questo modo la ragion | lo spigla di patrimonio ch e trallor sor-

[1] Poi fu corretto dalla stessa mano: *a l retaggio.*
[2] Nel margine si legge: *Maggio.*
[3] Poi corretto: *caso.*

tito | Per igual parte non e marauigla se leggie contra l nom ch agia [1] sentito | tracto di grande nuito po l altra cogli forte s asottigla.

197. Monte andrea.

c. 166 a * Se conuen karlo suo tesore egli apra | e sua potenza mostri acchi s aderpe | quello cotale yn talia non ch [2] apra se piu celato non sta kella serpe | chi or si mostra di tal guisa il diuapra | ch io non daria d alcun pur sol un perpe | che cio sia uero e s e saputo e s apra | cosi del tutto i suoi nemici scerpe | kontra leon kenta potenza capra cosi uer charlo [2] segnor non tenerpe.

Lo pagamento usato charlo [2] serba se scampolcia che uogl essere incontra | pur siamo al campo | che gia non li schifa | Ma si del tucto spegne la naserba giammai per su nemico om non s incontra | regni segnor che tanto bon ci fa.

198. Questo mando dino compagni a Guido Chaualchanti. [3]

Se mia laude schusasse [4] te souente | doue se negligente amico assai ti laudo um poco uagle kome se saggio dico intra la gente | uisto pro e ualente | e chome

[1] Poi corretto: *aggia*.
[2] Poi fu cancellata l' *h*.
[3] Poi furono cancellate le due *h*.
[4] Poi fu cancellata l' *h*.

sai di uarcho [1] | e di schermagla | e chome assai
scritura sai a mente | soffisimosamente | e chome
corri e salti e ti trauagle | Cio cch [2] io dico uer te
prouo neente | appo ben ca*noscente | ke nobeltate C. 166 b
et arte insieme aguagle | E grande nobiltate non
t a mistiere | ne gran masnad auere cha cortesia
matien leggiera corte | se huom di gran corte | ai
con saresti stato hom mercatante | Se dio recchasse [3]
ogn omo a dritta sorte dirizando cio che tort e
daria cortese k a mistiere | e te faria ourire pur
guadagnando e didonando forte.

199. Dino Compagni di firenze.

Ouunque amore in sua forza mi carpa | tollem ogni
poder non mi ual contra | d ogni ualor nalente
allor mi carpa | e uiuo in pene chome inn acqua
lontra | e piu m abella ch a tristan son d arpa | non
fe seguente mote [4] a girli incontra | et si souente
non si stampa scharpa [5].
Che per li occhi mi passa lo coraggio | come la
spera del [6] sole il uetro guardando nel su ghaio e
e clar uisaggio | Di quella che d amor gia non a
retro | cheddi beltate e somma d ogni saggio | *et*
prouerial surgesse a pulicreto.

1 Poi fu cancellata l' *h*.
2 Poi corretto: *ch*.
3 Poi corretto: *recasse*.
4 Poi corretto: *morte*.
5 Poi corretto: *scarpa*.
6 Accanto all' *l* in alto fu aggiunto un *o*.

200. Vgolino buzuola di romagna.

Ocli del Conte ond eo mender nego | effero in truschana
C. 167 *a* * ch eo uiua | abba merce de l anima ghaittiua digando ke permi ui plazza il prego | eo nol digo perk eo sia tego megho m assai kesse chali amador non scriua | kausa disconuenente frescha uliua | di me non trongi chel passion nol segua.
Et dourissin del ben far sicchommai mandughi | ch eo u amo piu ch aune scoldono | fazzon ben uodo ad eo ch ogn altro ch ama | E pregon uen sue dolce [1] brama | deo fai damo sel cantasser brughi | sanza pietade aurissi uui del sono.

201. G. D. de. cosi era nell asempro.

Poi chenneranza sento assai d amore in diuerse ragion troppo fallire talento e disire | conso nel dubbio meeter claritate | ma tanto biasimar sento il miglore solo per canoscenza desmentire | k eo non uo clarire a chui [2] non piace usarne ueritate | et odo per fiate | che gran follia conduce omo arritrare [3] | zo ke si de landare in loco d ira oue bonta non cape | or

[1] La *c* si trova scritta sopra un' abrasatura. Si è forse cancellata una *z*.

[2] Poi fu cancellata l' *h*.

[3] Poi fu corretto: *a ritrare*.

dunque a uoi ch amate | onore pregio e fatel uanzare m agrada del contare in guisa tal che kanoscenza il sape.

D amor lo nomo in chu l andar si uede com om perfecto loco simel cosa | e chinne uole e losa | intenda quanto prende a*mar conuene | e zo ke c. 167 b
l uer si ten probato e mene | continue pensier sanza ter . . . . . [1]

[1] Una nota, che pare di mano dell'Allacci, nella medesima riga avverte: *il rimanente non si puo leggere.*

INDICE DEGLI AUTORI

Anonimi - 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 31, 105, 131, 134, 138, 182, 201.
Arriguccio - 96.
Bonagiunta orbicciani (ser) da lucha - 57, 58, 62, 63, 64, 65, 66, 120, 124, 133.
Caccia da Castello - 32.
Cino da Pistoia (messer) - 26, 27, 28, 29, 30, 76, 77, 78, 79, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 118, 119, 150, 151, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 177.
Dante Alighieri - 17, 50, 51, 71, 75, 85, 86, 87, 88, 142, 165, 176, 192, 193.
Dello da Signa - 181.
Dino Compagni di firenze - 143, 194, 195, 198, 199.
Dino di Messer Lambertuccio Frescobaldi di firenze - 52, 53, 82, 95.
Enzo Re - 7, 9, 81.
Federico D' ambra - 84.
Federigo Imperatore - 8.
Francesco (maestro) - 117.
Francesco smera di becchennuggi di Firenze - 180.
Giovanni dall' orto giudice da Rezzo - 33, 59.
Guglielmo (frate) dell' ordine de Romitani - 122.

Guido Canalchanti di firenze - 1, 3, 21, 72, 74, 92, 93, 94, 121, 125, 127, 137, 154, 156, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191.
Guido Guinizelli di bologna - 4, 5, 6, 7, 60, 67, 68, 69, 90, 91.
Guido Orlandi - 54, 55, 56, 70, 73, 83, 123, 126, 128, 129, 130, 132, 140, 141, 144, 155, 157, 164, 166.
Guittone (frate) da rezzo - 153, 178.
Honesto (messere) - 98, 99, 179.
Jacomo (notaro) da lentino - 10.
Jacopo - 79, 80.
Inghilfredi - 11.
Lapo Gianni (Ser) notaio di firenze - 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47.
Lapo Salterelli - 196.
Lemmo da Pistoia - 136.
Lippo pasci de bardi di firenze - 146, 147, 148, 149.
Lupo degli Uberti di firenze - 48, 145.
Mazzeo del ricco dammessina - 12, 14, 61.
Monaldo da sofena (ser) - 15, 97.
Monte Andrea - 197.
Noffo (ser) notaio d oltr arno di firenze - 18, 139.
Nuccio fiorentino - 16.
Rinaldo (messer) da monte nero - 13.
Rustico barbuto - 135.
Simone rinieri (mastro) di firenze - 49.
Tomaso di Faenza - 34.
Ubertino dà rezzo (giudice) - 152.
Ugolino buzuola di romagna - 200.

INDICE DELLE RIME

Ai conoscenza quanto mal mi fai . . . . . N. 130
Ai lasso altro ke lasso . . . . . » 23
Al core m e nato un dixio d amoroso talento . . . . » 15
A malgrado di que che l uer dir sei fanno . . . . . » 84
Amando lungiamente . . . . . » 10
Amico i saccio ben che sa limare . . . . . » 128
Amor ch e uno spirito ch ancide . . . . . » 110
Amore i non son degno ricordare . . . . . » 36
Amore i prego k alquanto sostegni . . . . . » 33
Amore i prego la tua nobiltate . . . . . » 39
Amor li occhi di costei mi fano . . . . . » 80
Amor mi fa sovente . . . . . » 9
Amor si chome credo a signoria . . . . . » 78
Angel di deo simiglia in ciascun acto . . . . . » 30
Angelica figura nouamente . . . . . » 38
Angioletta in sembianza . . . . . » 40
Apparuemi amor subitamente . . . . . » 96
Assuon di trombe anzi che di corno . . . . . » 157
Audite forte cosa . . . . . » 11

Ballata poi ke ti compuos amore . . . . . » 43
Bella gentile amica di pietate. . . . . » 171
Ben e forte cosa il dolce sguardo . . . . . » 108
Biltà di donna e di sacciente core . . . . . » 94

Certi helementi di raggio presente * . . . . . N. 181
Chi a un buon amico e nol tien caro . . . . . » 119
Chi conosciesse la sua fallanza . . . . . » 61
Chi cor auesse mi potea laudare. . . . . » 68
Chi e questa che uen e ogn om la mira . . . . . » 185
Chi guardera giamai senza paura . . . . . » 86
Chi non sapesse che la gelosia * . . . . . » 164
Chi se medeximo inganna per negghienza . . . . . » 120
Chi ua cherendo guerra e lassa pacie . . . . . » 62
Chi uedesse a lucia un uar capuzzo . . . . . » 67
Cierte mie rime a te mandar uoglendo . . . . . » 73
Cio ch i ueggio di qua m e mortal duolo . . . . . » 173
Citato sono a la corte d amore . . . . . » 97
Color di ciener facti son li bianchi . . . . . » 166
Come in quelli occhi gentili e in quel uixo . . . . . » 31
Come seruo francato son seruo d amore . . . . . » 54
Compar che tutto tempo esser mi soli * . . . . . » 147
Con sicurta po chi son uosso . . . . . » 66
Copula amistanza generale . . . . . » 133
Cor gentili seruenti d amore . . . . . » 24
Cosi fostu acconcia fostu di donarmi . . . . . » 148
Credo sauete ben messer honesto . . . . . » 178

Dante io non so di qual albergo soni . . . . . » 177
Dante un sospiro messaggier del core . . . . . » 188
De con fera pesanza lo meo cor m atene . . . . . » 58
De con sarebbe dolcie compagnia . . . . . » 107
De Gherarduccio com campasti tue. . . . . » 112
Delli occhi de la mia donna si moue . . . . . » 87
Deo poi m ai degnato di uil terra formare . . . . . » 27
De ragionamo un pocho insieme amore . . . . . » 193
De spiriti mei quando ui uedete . . . . . » 121
Di fermo sofferire * . . . . . » 49
Di penne di paone e d altre assai * . . . . . » 117
Di uil matera mi conuen parlare * . . . . . » 127
Dolci e il pensier ke mi notricha il core . . . . . » 41
Dolente lasso gia non m assicuro . . . . . » 90
Donna del vostro fin pregio e valore * . . . . . » 20
Donna io miro et non e kimmi guidi . . . . . » 159
Donna l cantar piacente. . . . . » 16

Donna mia non uedestu cholui . . . . . N. 190
Donna po che mirai la gran beltate * . . . . . » 138
Fresca rosa nouella piacente primauera . . . . . » 17
Gentil donna cortese e dibonaire. . . . . » 37
Gentil mia donna la uirtu d amore. . . . . » 145
Gioiosamente io canto e uiuo in allegranza . . . . . » 12
Giudice Ubertino in ciascun facto . . . . . » 153
Gli uostr occhi ke m anno diuisi . . . . . » 65
Guarda crudel giudicio ke fa amore . . . . . » 76
Guido i vorrei ke tu lapo et io . . . . . » 71

Homo che parli per si gran contegni . . . . . » 34
Homo k e saggio non corre legero . . . . . » 69
Homo smarruto ke pensoso vai . . . . . » 105

In quelle parti socto tramontana. . . . . » 5
In amoroso pensare . . . . . » 13
Io aggio inteso ke sanza lo core. . . . . » 135
Io era tucto for di stato amaro . . . . . » 102
Io mi credeua ke ragione e fede * . . . . . » 149
Io mi son pargolecta bella e nova . . . . . » 51
Io non posso cielar lo mio dolore . . . . . » 26
Io prego uoi che di dolor parlate . . . . . » 2
Io sento piangier l anima nel core . . . . . » 89
Io si uorrei k un segno auelenato * . . . . . » 146
Io sono amor ke per mia libertate . . . . . » 35
Io vengo il giorno atte infinite uolte . . . . . » 70
Io uidi li occhi doue amor si mise . . . . . » 186
Io uo del uer la mia donna laudare . . . . . » 60

La bella donna che u uirtu d amore . . . . . » 167
La bella donna dove amor si mostra . . . . . » 156
La ben auenturosa innamoranza . . . . . » 14
La foga di quell arco ke s aperse . . . . . » 95
La ntelligenza uostra amico e tanta . . . . . » 143
La luna e l sole son pianeti boni * . . . . . » 123
L alma mia trista seguitando l core . . . . . » 82
L alta speranza ke mi rek amore . . . . . » 28
L anima mia uilmente sbigotita . . . . . » 183
La spietata ke m a giunto il giouidi . . . . . » 98

La uostra disdegnosa gentillezza . . . . . N. 158
Li miei foll occhi ke prima guardaro . . . . . » 189
Li occhi di quella gentil foresecta . . . . . » 3
Lo fin piacer di quell adorno uiso . . . . . » 104
Lo fin pregio auanzato . . . . . » 6
Lo gran piacer k i porto immaginato * . . . . . » 56
Lontana dimoranza dogla . . . . . » 136
Lo ntellecto d amor ke solo porto . . . . . » 101
L uom ke konosce tengo k aggi ardire . . . . . » 29

Madonna il fino amore k io ui porto . . . . . » 4
Madonna quel signor che voi portate . . . . . » 165
Messer brunecto questa pulzellecta . . . . . » 142
Mette lo sol nell acqua e trane il foco . . . . . » 180
Mouo di basso e uogl alto salire. . . . . » 63

Ne le man uostre gentil donna mia . . . . . » 85
Nel libro del re di kui si fauola * . . . . . » 141
Nel uostro uiso angelico amoroso . . . . . » 44
Non credo che in madonna sia uenuto . . . . . » 174
Non sian le triste penne sbigottite . . . . . » 191
Non si poria contare quant e la gioi altera. . . . . » 59
Non ui si monta per iscala d oro . . . . . » 194
Nouella gratie a la nouella gioia. . . . . » 42
Nouelle non di ueritate ignude . . . . . » 103
Nouo cant amoroso nouamente . . . . . » 48

Oeli del Conte ond eo mender nego . . . . . » 200
Ogn uomo a su uoler la u elli intende . . . . . » 131
Oime ch i ueggio per entr un pensiero[1] . . . . . » 114
O lasso k i credea trovar pietate . . . . . » 111
O morte della uita privatrice . . . . . » 47
O uoi che siete uocie del diserto . . . . . » 172
Ouunque amore in sua forza mi carpa . . . . . » 199

Partire amor nonn oso * . . . . . » 55
Perke non furo a me gli occhi dispenti . . . . . » 83
Perch io non spero di tornar giamai . . . . . » 1

[1] Questo sonetto è ripetuto al N. 168.

Perch io non trouo chi meco ragioni . . . . . N. 176
Per li oki mei una donna e amore . . . . . » 79
Per troppa sottiglianza il fil si rompe . . . . . » 126
Per una ghirlandecta k io uidi . . . . . » 50
Piu ch amistate intera nulla uale * . . . . . » 132
Poi e aggio udito dir dall om saluaggio . . . . . » 137
Poi che auete mutata manera. . . . . » 124
Poi ched e t e piaciute amor k i sia . . . . . » 116
Poi che di doglia cor conuien k i porti . . . . . » 125
Poi che nneranza sento assai d amore * . . . . . » 201
Poi che traesti infino al ferro l archo * . . . . . » 144
Poi natura humana nouellamente . . . . . » 32
Poi non mi ual merze ne ben seruire. . . . . » 19
Poi che ti piace amore . . . . . » 8
Poi non mi punge piu d amor l ortica . . . . . » 99
Poscia ke dir conuemmi cio k i sento. . . . . » 53
Poscia k i uidi gli occhi di costei . . . . . » 100
Prego k audir ui piaccia * . . . . . » 22
Pur a pensare è ben gran merauiglia . . . . . » 134

Qua son le uostro cose k io ui tollo . . . . . » 113
Qual omo e su la rota per uentura. . . . . » 64
Quante nel meo lamentar sento dogla * . . . . . » 52
Questa donna ch andar mi fa pensoso. . . . . » 151
Questa donna gentil ke sempre mai . . . . . » 163
Questa rosa nouella . . . . . » 45

Ragionando d amore mi conuene laudare. . . . . » 140

Saturno e marti stelle infortunate . . . . . » 122
S auessi detto amico di maria . . . . . » 155
Se conuen karlo suo tesore egli apra . . . . . » 197
Se li occhi uostri uedesser colui . . . . . » 175
Se lippo amico se tu ke mi leggi * . . . . . » 88
Se l nome deue seguitar lo facto . . . . . » 152
Se merce non m aiuta il cor si more . . . . . » 115
Se mia laude schusasse te souente . . . . . » 198
Se non si mor non trouera ma posa . . . . . » 170
S eo sono innamorato et duro pene . . . . . » 18
S eo trouasse pietanza . . . . . » 7

Ser chiaro lo tu dir d ira non sale . . . . . N. 182
Se uoi udiste la uoce dolente . . . . . » 160
Siccome i magi a guida de la stella * . . . . . » 46
Se l uiso mio a la terra si china . . . . . » 77
Signori i son colui ke uidi amore . . . . . » 106
S io fosse quelli ke d amor fu dengno . . . . . » 72
S io prego donna ke pietate. . . . . » 187
Sommo saggio di scienz altera . . . . . » 195
Sonar bracchetti e chacciator nizzare . . . . . » 192

Tanta paura m e giunta d amore . . . . . » 25
Tempo uene ki sale e ki discende . . . . . » 81
Troppo seruir tien danno spessamente . . . . . » 129
Tuct e piacer piacente * . . . . . » 21
Tu m ai si piena di dolor la mente . . . . . » 184
Tusse uoce ke lo cor conforte . . . . . » 169

Un arbore foglato d amor nouo riguardo . . . . . » 57
Una donna mi passa per la mente . . . . . » 109
Una figura della donna mia . . . . . » 154
Una gentil piacenol giouinella . . . . . » 118
Uoi che siete uer me si giudei . . . . . » 161

Veder poteste u inscontrai . . . . . » 93
Vedesti al mio parere ogni ualore . . . . . » 174
Vedete si pietoso questo meo signore amore . . . . » 139
Vedut o la luciente stella diana . . . . . » 91
Vinta e lassa era l alma mia . . . . . » 150
Voi ke per li occhi mi passaste l core . . . . . » 92
Voi ke per noia vista di fereza . . . . . » 162
Volgete gli occhi a ueder ki mi tira . . . . . » 75
Vostra quistione e di sottil matera . . . . . » 196
Vostro saggio parlar k e manifesto . . . . . » 179

RIME ANTICHE ITALIANE

SECONDO LA LEZIONE

DEL CODICE CASANATENSE d. v. 5

1. Canzone Prima. C. 1 *a*

Donne, c' hauete intelletto d' amore,
Io uo con uoi de la mia donna dire,
Non perch' io creda sue lode finire,
Ma ragionar per isfogar la mente.
I dico, che pensando suo ualore,
Amor si dolce mi si fa sentire,
Che, s' io allhora non perdess' ardire,
Farei parlando inamorar la gente.
Ma io non uo parlar si altamente,
Ch' io diuenisse per temenza uile,
Ma tratterò di suo stato gentile,
A rispetto di lei, leggeramente
Donne et donzelle amorose, con uoi;
Che non è cosa di parlarne altrui.

Stanza II.

Angelo chiama 'l divino intelletto
Et dice, sire nel mondo si uede
Merauiglia ne l' atto, che procede
D' un' anima, che 'n fin qua sù risplende.

Lo cielo, che non haue altro diffetto
Che d' hauer lei, al suo signor la chiede,
Et ciascun santo ne grida mercede,
C. I b Sola pietà nostra parte difende.
Che parla Dio, che di madonna intende,
Diletti miei, hor sofferite in pace,
Et uostra speme sia quanto mi piace,
La ond' è alcun che perder lei s' attende,
Et che dira ne lo 'nferno a mal nati
I uidi la speranza de' beati.

Stanza III.

Madonna è desiata in sommo cielo,
Hor uo di sua uertu farui a sauere,
Dico qual uol gentil donna parere
Vada con lei, che quando ua per uia
Gitta ne' cor uillani amor un gelo,
Perch' ogni suo pensiero agghiaccia et pere.
Et qual soffrisse di starla a uedere
Diuerria nobil cosa, o si morria.
Ma quando troua alcun che degno sia
Di ueder lei et prouar sua uertute,
S' adiuen cio, che li doni salute,
Cosi l' humilia, ch' ogni cosa oblia.
Anchor le ha Dio per maggior gratia dato,
Che non po mal finir chi le ha parlato.

Stanza IIII.

C. II a Dice di lei amor, cosa mortale
Com' esser può si adorna et si pura.
Poi la riguarda, et fra se stesso giura
Che Dio ne 'ntende di far cosa nona.

Color di perla quasi informa, quale
Conuene a donna hauer non fuor misura,
Ell' è quanto di ben puo far natura,
Per exempio di lei beltà si troua.
De gli occhi suoi, come ch' ella gli moua,
Escono spirti d' amor infiammati,
Che fieron gli occhi a qual ch' all' hor gli guati,
Et passan si che 'l cor ciascun ritroua.
Voi le uedete amor pinto nel uiso
La 'ue non pote alcun mirarla fiso.

Stanza V.

Canzon' i so che tu girai parlando
A donne assai, quand' io t' hauro auanzata
Hor t' amonisco, perch' i t' ho alleuata
Per figliuola d' amor giouene *et* piana;
Che la 'ue giungi, tu dichi pregando,
Insegnatemi gir, ch' io son mandata
A quella di cui lode son ornata,
Et se non uoi andar si come uana,
Non restar doue sia gente villana, C. II b
Ingegnati, se puoi, esser palese,
Solo con donna *et* con homo cortese,
Che ti meranno per la uia Toscana.
Tu trouerai amor con esso lei,
Raccomandami a lui come tu dei.

2. Canzone II.

Voi che intendendo il terzo ciel mouete,
Udite 'l ragionar ch' è nel mio core,
Ch' io nol so dir altrui, si mi par nouo

Il ciel che segue lo uostro ualore
Gentili creature, che uoi siete,
Mi tragge de lo stato, ou' io mi trouo.
Onde 'l parlar de la uita ch' io prouo
Par che si drizzi degnamente a uoi,
Pero ui prego che la mi 'ntendiate.
I ui diro dil cor la nouitate,
Come l' anima trista piange in lui,
Et com' un spirto d' amor le fauella,
Che uen pe' raggi de la uostra stella.

Stanza II.

C m a Suol' esser uita de lo cor dolente
Un soaue penser, che se ne gia
Molte fiate a pie del nostro sire:
Oue una donna gloriar uedia:
Di cui parlaua a me si dolcemente,
Che l' anima diceua i men uo gire.
Hor apparisce chi la fa fuggire,
Et signoreggia me di tal uertute,
Che 'l cor ne trema, che di for' appare.
Questi mi face una donna guardare
Et dice, chi ueder uol la salute
Faccia che gli occhi d' esta donna miri
Sed ei non teme angoscia di sospiri.

Stanza III.

Troua contrario tal, che lo distrugge,
L' humil pensiero, che parlar mi suole
D' un' angela che 'n ciel è coronata.
L' anima piagne, si anchor le 'n dole,
Et dice lassa me come si fugge
Questa pietosa, che m' ha consolata.

De gli occhi miei, dice questa affannata
Qual' hora fu, che tal donna li uide,
Et perche non credeano a me di lei,
Io dicea ben, ne gli occhi di costei C. III b
Dee star colui, che li miei pari uccide,
Et non mi ualse ch' io ne fosse accorta,
Ch' io nol uedesse tal ch' i ne son morta.

Stanza IIII.

Tu non se morta, ma se sbigottita
Anima trista, che si te lamenti,
Dice uno spiritel d' amor gentile.
Che questa bella donna, che tu senti
Ha trasmutata in tanto la tua uita
Che n' ha paura, si è fatta uile.
Mira quant' ella è pietosa et humile,
Cortese et saggia ne la sua grandezza,
Et pensa di chiamarla donna homai.
Che, se tu non te inganni, uederai
De si alti miracoli adornezza,
Che tu dirai anchor, signor uerace
Ecco l' ancilla tua, fa che ti piace.

Stanza V.

Canzon' i so, ched e saranno radi
Color che tua ragion' intendan bene,
Tanto lor parli faticoso, *et* forte.
Ma se per auentura egli adiuene
Che tu dinanzi da persone uadi, C. IIII a
Che non ti paian d' essa ben' accorte,
I ti prego che tu ti riconforte
Et dichi lor, diletta mia nouella,
Ponete mente almen com' i son bella.

3. Canzone III.

Cosi nel mio parlar uoglio esser' aspro,
Com e ne gli atti questa bella petra:
La qual' ogni hora impetra
Maggior durezza et piu natura cruda.
Et ueste sua persona d' un diaspro,
Tal che per esso, o perch' ella s' aretra
Non esce di pharetra
Saetta che giamai la colga nuda.
Et ella ancide, et non ual c' huom si chiuda,
Ne si diluughi da colpi mortali,
Che com' hauessero ali,
Giungono altrui, et spezzan ciascun' arme,
Perch' i non so da lei ne posso atarme.

Stanza II.

Non trouo schermo, ch' ella non mi spezzi,
C. III b Ne luogo, che dal suo uiso m' asconda,
Ma, come fior di fronda,
Cosi de la mia mente ten la cima.
Cotanto del mio mal par che si sprezzi,
Quanto legno, di mar che non leua onda,
Lo peso, che m' affonda,
È tal, che nol potrebbe adeguar rima.
O angosciosa et dispietata lima,
Che sordamente la mia vita scemi,
Perche non ti ritemi
Rodermi cosi 'l core a scorza a scorza
Com' io di dire altrui che ti da forza?

Stanza III.

Che piu mi trema il cor, qualhor' i penso
Di lei in parte ou' altri gli occhi induca,
Per tema non traluca
Lo mio pensier di for, si che si scopra,
Ch' io non fo de la morte, ch' ogni senso
Con li denti d' amor gia si manduca,
Onde ogni pensier bruca
La sua uertu, si che ralenta l' opra.
Che m' ha percosso in terra, et stammi sopra
Con quella spada, ond' egli ancise Dido
Amore: a cui i grido C. v a
Merce chiamando et humilmente 'l prego,
Et quei d' ogni merce par messo al nego.

Stanza IIII.

Alza la mano ad hor ad hor, et sfida
La debole mia uita esto peruerso
Che disteso et riuerso
Mi tene in terra d' ogni guizzo stanco.
Allhor mi surgon ne la mente strida,
E 'l sangue, ch' è per le uene disperso,
Fuggendo corre uerso
Lo cor, che 'l chiama, ond' io rimango bianco.
Allhor mi fiere sotto 'l lato manco
Si forte, che 'l dolor nel cor rimbalza,
Allhor dico, s' egli alza
Un' altra uolta, morte m' haura chiuso
Prima che 'l colpo sia disceso giuso.

Stanza V.

Cosi uedess' io lei fender per mezzo
Lo core a quel crudel, che lo mio squatra,

Poi non mi sarebbe atra
La morte, ou' io per sua bellezza corro,
Che tanto da nel sol, quanto nel rezzo
C. v b Questa scherana, micidiale et latra,
O' me perche non latra
Per me, com' io per lei nel caldo borro?
Che tosto griderei, i ui soccorro,
Et fare 'l uolentier, si come quelli,
Che ne biondi capelli,
Che amor per consumarmi increspa et dora,
Metterei mano, et satieremi allhora.

Stanza VI.

S' io hauesse le bionde treccie prese,
Che fatte son per me scudiscio et ferza,
Pigliandole anzi terza
Con esse passerei uespro et le squille,
Et non sarei pietoso ne cortese,
Anzi farei com' orso, quando scherza,
Et s' amor me ne sferza,
I mi uendicherei di piu di mille.
E' suoi begli occhi, ond' escon le fauille,
Che m' infiammano il cor ch' i porto anciso,
Guarderei presso et fiso,
Et uengieremi del fuggir che face
Et poi le renderei con amor pace.

Stanza ultima

C. vi a Canzon, vattene dritta a quella donna,
Che m' ha rubato 'l core, et che mi 'nuola
Quello, ond' io ho piu gola,
Et dalle per lo cor d' una saetta:
Che bello honor s' acquista in far uendetta.

4. Canzone IIII.

Amor che ne la mente mi ragiona
De la mia donna desiosamente,
Moue cose di lei tanto souente,
Che lo 'ntellecto sour' esse disuia.
Lo su' parlar si dolcemente sona,
Che l' anima, ch' ascolta et che lo sente,
Dice o' me lassa, ch' i non son possente
Di dir quel ch' odo de la donna mia.
Et certo e' mi conuen lassare in pria
S' io uo trattar di quel ch' odo di lei,
Cio che lo mi intellecto non comprende,
Et di quel che s' intende
Gran parte, perche dicer nol potrei,
Dunque se le mie rime hauran diffetto,
Ch' entreran ne la loda di costei,
Di cio si biasmi 'l debole intelletto, C. VI *b*
E 'l parlar nostro, che non ha ualore
Di ritrar tutto cio che parla amore.

Stanza II.

Non uede 'l sol, che tutto 'l mondo gira,
Cosa tanto gentil, quanto in quell' hora,
Che luce ne la parte, oue dimora
La donna, di cui dire amor mi face.
Ogni intelletto di lassù la mira,
Et quella gente, che qui s' inamora,
Ne' lor pensieri la trouano anchora,
Quando amor fa sentir di la sua pace.

Su' esser tanto a quei, che gli 'l da, piace
Che sempre infonde in lei la sua uertute,
Oltra 'l dimando di nostra natura.
La sua anima pura,
Che riceue da lui tanta salute,
Lo manifesta in quel, che la conduce,
Che sue bellezze son cose uedute,
Che gli occhi di color, cui ella luce,
Ne mandan messi al cor pien di desiri,
Che prendon' aere *et* diuentan sospiri.

Stanza III.

C. VII *a* In lei discende la uirtu diuina,
Si come face in angelo, che 'l uede,
Et qual donna gentil questo non crede
Vada con lei et miri gli atti suoi.
Quiui, dou' ella parla, si dechina
Un spirito del ciel, che reca fede
Come l' alto valor, ch' ella possede,
È oltra quel che si conuene a noi.
Gli atti soaui, ch' ella mostra altrui,
Vanno chiamando amor ciascun' a proua
In quella uoce che lo fa sentire,
Di costei si po dire
Gentil è 'n donna, cio che in lei si troua,
Et bello è tanto quanto lei simiglia.
Et possi dir, ch' el su' aspetto gioua
A consentir cio che par merauiglia.
Onde la nostra fede è aitata,
Però fu tal da eterno ordinata.

Stanza IIII.

Cose appariscon ne lo su' aspetto,
Che mostran di piacer di paradiso:

Dico ne gli occhi, et nel suo dolce riso,
Che le ui reca amor, com' a suo loco.
Elle souerchian lo nostro intelletto, C. VII *b*
Come raggio di sole in fragil uiso,
Et perch' io non le posso mirar fiso,
Mi conuen contentar di dirne poco.
Sua belta pioue fiammelle di foco
Animate d' un spirito gentile,
Ch' è creatore d' ogni pensier bono,
Et rompon come tono
Gli innati uitii che fanno altrui uile.
Però qual donna sente sua beltate
Biasmar, per non parer queta ed humile
Miri costei ch' exemplo è d' humiltate,
Questa è colei c' humilia ogni peruerso
Costei pensò, che mosse l' uniuerso.

STANZA V.

Canzone, e par che tu parli contraro,
Al dir d' una sorella che tu hai,
Che questa donna, che tanto humil fai,
Ella la chiama fiera et disdegnosa.
Hor di ch' el ciel sempr' è lucente et chiaro.
Et quanto in se non si turba giamai.
Ma gli occhi nostri per cagioni assai
Chiaman la stella talhor tenebrosa.
Cosi quand' ella la chiama orgogliosa C. VIII *a*
Non considera lei secondo 'l uero,
Ma pur secondo quel ch' ella parea,
Che l' anima temea,
Et teme anchora si, che mi par fero
Quand' unque i uengo dou' ella mi senta,
Cosi ti scusa se ti fa mestiero,

Et quando poi, a lei ti rapresenta,
Et di, madonna sed el u' è a grato
I parlerò di uoi in ciascun lato.

5. Canzone V.

Amor che moui tua uertu dal cielo,
Come 'l sol lo splendore,
Che là s' apprende piu il suo ualore,
Oue piu nobiltà suo raggio troua.
Et come ei fuga oscuritate et gielo,
Cosi, alto signore,
Tu cacci la uiltate altrui dil core,
Ne ira contra te fa lunga proua.
Da te conuen che ciascun ben si moua,
Per lo qual si trauaglia il mondo tutto
C VIII *b* Senza te è distrutto
Quanto hauemo in potenza di ben fare,
Come pittura in tenebrosa parte,
Che non si po mostrare
Ne dar diletto di color ne d' arte.

Stanza II.

Ferimi 'l core sempre la tua luce,
Com' il raggio la stella,
Poi che l' anima mia fu fatta ancella
De la tua podestà primieramente.
Onde aiuta un pensier, che mi conduce
Con sua dolce fauella
In rimirar ciascuna cosa bella
Con piu diletto, quanto è più piacente.

Per questo mio guardar m' è ne la mente
Una giouene entrata, che m' ha preso,
Et hammi in foco acceso,
Com' acqua per chiarezza foco accende.
Perche nel suo uenir li raggi tuoi,
Con li quai mi risplende,
Saliron tutti su ne gli occhi suoi.

Stanza III.

Quanto è ne l' esser suo bella, et gentile
Ne gli atti, *et* amorosa, C IX *a*
Tanto lo imaginar, che mai non posa,
L' adorna ne la mente ou' io la porto.
Non che da se medesma sia sottile
A cosi alta cosa,
Ma da la sua uertute a quel ch' ella osa
Oltra 'l poder, che natura ci ha porto.
È sua belta dil tuo ualor conforto,
In quanto giudicar si pote effetto,
Soura degno soggetto,
In guisa ch' è lo sol segno di foco,
Lo qual non da à lui ne tol uertute,
Ma fallo in alto loco
Ne lo effetto parer di piu salute.

Stanza IIII.

Dunque signor di si gentil natura,
Che questa nobiltate
C' hauem qua giuso et tutt' altra bontate
Leua principio da la tua altezza,
Guarda la uita mia quant' ell' è dura,
Et prendine pietate,
Che 'l tuo ardor per la costei biltate
Mi face hauer nel cor troppa granezza.

C. IX *b* Falle sentir, amor, per tua dolcezza
El gran desio, ch' io ho di ueder lei,
Non soffrir che costei
Per giouenezza mi conduca a morte.
Che non s' accorge anchor com' ella piace,
Et com' io l' amo forte,
Ne che ne gli occhi porta la mia pace.

STANZA V.

Honor ti sara grande se m' aiuti,
Et a me ricchо dono
Tanto, quanto conosco ben ch' io sono
La', u' io diffender non posso mia uita.
Che li spiriti miei son combattuti
Da tal, ch' io non ragiono,
Se per tua uolunta non han perdono,
Che possan guari star senza finita.
Et anchor tua potentia fia sentita
In questa bella donna che n' è degna,
Che par che si conuegna
Di darle d' ogni ben gran compagnia,
Com' a colei, che fu nel mondo nata
Per hauer signoria
Sopra la mente d' ogni huom che la guata.

C. X *a*

6. Canzone VI.

I sento si d' amor la gran possanza,
Ch' io non posso durare
Lungamente a soffrir', ond' io mi doglio.
Pero che 'l suo ualor sempre s' auanza,
E 'l mio sento mancare,
Si ch' io son meno ogn' hora ch' io non soglio.

Non dico ch' amor faccia quant' io uoglio,
Che se facesse quanto il uoler chiede,
Quella uertu, che natura mi diede,
Nol sosterria, pero ch' ella è finita
Et quest' è quell' ond' io prendo cordoglio,
Che a la uoglia 'l poter non terra fede.
Ma se di bon uoler nasce mercede
I la dimando, per hauer piu uita,
A que begli occhi, 'l cui dolce splendore
Portan conforto ouunque i sento amore.

Stanza II.

Entrano i raggi di quest' occhi belli
Ne' miei innamorati
Et portan dolce ouunque i sento amaro.
Et fanno lor camin si come quelli
Che gia ui son passati
Et sanno 'l loco, doue amor passaro, C. x b
Quando per gli occhi miei dentro 'l menaro
Perche merce, uolgendosi a me fanno
Et di colei cui son, procaccian danno
Celandosi da me, poi tanto l' amo,
Che sol per lei seruir mi tengo caro.
E' miei pensier, che pur d' amor si fanno,
Com' al lor segno, al suo seruigio uanno.
Perche l' adoperar si forte bramo
Che s' i 'l credesse far fuggendo lei,
Lieue saria, ma so ch' io ne morrei.

Stanza III.

Ben è uerace amor quel, che m' ha preso,
Et ben mi stringe forte,
Quand' io farei quel ch' i dico per lui,

Che null' amore è di cotanto peso,
Quant' è quel che la morte
Face piacer, per ben seruir' altrui.
Et in cotal uoler fermato fui
Si tosto, come 'l gran desio, ch' i sento,
Fu nato per uirtu dil piacimento
Ch' è nel bel uiso, ond' ogni ben s' accoglie.
I son seruente, et quand' io penso a cui
C. XI *a* Qual ch' ella sia, di tutto son contento,
Che l' huom po ben seruir contra talento,
Et se merce giouenezza mi toglie,
Spero anchor tempo che piu ragion prenda,
Pur che la uita tanto si difenda.

STANZA IIII.

Quand' io penso un gentil desio, ch' è nato
Del gran desio, ch' io porto,
Ch' a ben far tira tutto 'l mio potere,
Parmi esser da mercede oltra pagato,
Et anche piu ch' a torto
Mi par di seruidor nome tenere.
Cosi dinanzi a gli occhi del piacere
Si fa 'l seruir, merce d' altrui bontate,
Ma poi ch' io mi ristringo a ueritate,
Conuen che tal desio seruigio conti,
Pero che s' io procaccio di valere
Non penso tanto a mia proprietate,
Quanto a colei che m' ha 'n sua potestate,
Che 'l fo perche sua cosa in pregio monti,
Et io son tutto suo, cosi mi tegno,
Ch' amor di tanto honor m' ha fatto degno.

Stanza V.

Altri ch' amor non mi potea far tale, C. XI *b*
Ch' io fosse degnamente
Cosa di quella, che non s' inamora,
Ma stassi come donna a cui non cale
De l' amorosa mente
Che senza lei non po passare un' hora.
I non la uidi tante uolte anchora
Ch' io non trouasse in lei noua bellezza,
Ond' amor cresce in me la sua grandezza
Tanto quanto 'l piacer nouo s' aggiunge,
Perch' egli auen che tanto fo dimora
In uno stato, et tanto amor m' auezza
Con un martiro *et* con una dolcezza,
Quanto è quel tempo che spesso mi punge.
Che dura da ch' io perdo la sua uista
Infin' al tempo ch' ella si racquista.

Stanza VI.

Canzon mia bella, se tu mi somigli,
Tu non sarai sdegnosa
Tanto quanto alla tua belta s' auene.
Ond' io ti prego, che tu t' assottigli
Diletta mia amoròsa
In prender modo et uia che ti stia bene,
Se caualer te 'nuita o ti ritene, C. XII *a*
Inanzi che nel suo piacer ti metta,
Ispia, se far lo poi, di la sua setta
Se uo saper qual' è la sua persona.
Che 'l bon col bon sempre carrera tene,
Ma egli auen che spesso altri si getta
In compagnia che non ha chi disdetta

Di mala fama ch' altri di lui sona.
Co' rei non star ne ad ingegno ne ad arte,
Che non fu mai ualor tener lor parte.

Stanza VII.

Canzon a tre men rei di nostra terra
Te n' anderai anzi che uadi altroue,
Li duo saluta, e 'l terzo fa che proue
Di trarlo for di mala setta in pria.
Digli che 'l bon co' bon non prende guerra
Prima che co maluagi uincer proue,
Digli che foll' è chi non si rimoue
Per tema di uergogna da follia.
Che quegli teme c' ha dil mal paura,
Perche fuggendo l' un l' altro assicura.

C. XII *b*

7. Canzone VII.

Al poco giorno et al gran cerchio d' ombra
Son giunto, lasso, et al bianchir de colli,
Quando si perde lo color ne l' herba,
E 'l mi desio pero non cangia 'l uerde:
Si è barbato ne la dura petra,
Che parla et sente come fosse donna.

Stanza II.

Similemente a questa noua donna
Si sta gelata come neue a l' ombra,
Che non la moue, se non come petra,
Il dolce tempo, che riscalda i colli,
Et che li fa tornar di bianco 'n uerde
Perche li copre de fioretti et d' herba.

Stanza III.

Quand' ella ha 'n testa una girlanda d' herba
Trahe de la mente nostra ogni altra donna,
Perche si mischia il crespo giallo e 'l uerde
Si bel ch' amor ui uene a stare a l' ombra,
Che m' ha serrato tra piccioli colli
Piu forte assai che la calcina petra.

Stanza IIII.

Le sue bellezze han piu uirtu che petra
E 'l colpo suo non po sanar per herba: C. XIII *a*
Ch' i son fuggito per piani et per colli
Per potere scampar da cotal donna
Et dal suo lume non mi po far ombra
Poggio ne muro mai ne fronda uerde.

Stanza V.

I l' ho ueduta gia uestita a uerde
Si fatta, ch' ella haurebbe messo in petra
L' amor ch' io porto pur' alla su' ombra.
Ond' io l' ho chiesta in un bel prato d' herba
Inamorata, com' anche fu donna,
Et chiuso intorno d' altissimi colli.

Stanza VI.

Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli
Prima che questo legno molle et uerde
Se 'nfiammi, come suol far bella donna.
Di me, che mi torrei dormire 'n petra
Tutto 'l mio tempo et gir pascendo l' herba,
Sol per ueder u e suoi panni fann' ombra.

Stanza VII.

Quand unque i colli fanno piu nera ombra
Sott' un bel uerde la giouene donna
La fa sparer, come petra sott' herba.

C. XIII *b*

S. Canzone VIII.

Amor tu vedi ben che questa donna
La tua uirtu non cura in alcun tempo
Che suol de l' altre belle farsi donna.
Poi che s' accorse ch' ella era mia donna
Per lo suo raggio ch' al uolto mi luce
D' ogni crudelita si fece donna.
Si che non par ch' ella habbia cor di donna,
Ma di qual fera l' ha d' amor piu freddo:
Che per lo tempo caldo et per lo freddo
Mi fa sembianti pur com' una donna,
Che fosse fatta d' una bella petra
Per man di quei che me 'ntagliasse in petra.

Stanza II.

Et io, che son constante piu che petra
In ubidirti, per belta di donna,
Porto nascoso il colpo de la petra,
Con la qual mi feristi come petra,
Che t' hauesse noiato lungo tempo:
Tal che mi giunse al cor' ou' io son petra.
Et mai non si scouerse alcuna petra
O, da uirtu di sole o, di sua luce,
Che tanta hauesse ne uirtu ne luce.

Che mi potesse aitar da questa petra, C. XIIII *a*
Si ch' ella non mi meni col suo freddo
Colà, dou' io saro [1] di morte freddo.

STANZA III.

Signor tu sai che per algente freddo
L' acqua diuenta cristallina petra
La sotto tramontana ou' è 'l gran freddo,
Et l aere sempre in elemento freddo
Ui si conuerte, si che l acqua è donna
In quella parte per cagion dil freddo.
Cosi dinanzi dal sembiante freddo
Mi ghiaccia sopra il sangue d' ogni tempo,
Et quel pensier, che piu m' accorcia 'l tempo,
Mi si conuerte tutto in corpo freddo
Che m' esce poi per mezzo de la luce,
La donde 'ntrò la dispietata luce.

STANZA IIII.

In lei s' accoglie d' ogni beltà luce,
Cosi di tutta crudeltate 'l freddo
Le corre al core, oue non ua tua luce.
Perche ne gli occhi si bella mi luce
Quando la miro, ch' io la ueggio in petra,
O 'n altra parte ou' io uolga mia luce
Da gli occhi suoi mi uen la dolce luce C. XIIII *b*
Che mi fa non caler d' ogni altra donna.
Cosi fosse ella piu pietosa donna
Ver me, che chiamo di notte et di luce
Solo per lei seruire 'l loco e 'l tempo,
Ne per altro desio uiuer gran tempo.

[1] Nel codice dopo questa parola avvi un *p* tagliato con una linea orizzontale.

Stanza V.

Pero uirtu, che se' prima che tempo,
Prima che moto, o, che sensibil luce,
Increscati di me, c' ho si mal tempo.
Entrale in cor' homai, che n' è ben tempo,
Si che per te se n' esca fori 'l freddo,
Che non mi lassa hauer, com' altri, tempo.
Che se mi giunge lo suo forte tempo
In tale stato questa gentil petra
Mi uedrai coricare in poca petra
Per non leuarmi se non dopo 'l tempo,
Quando uedro se mai fu bella donna
Nel mondo, come questa acerba donna.

Stanza VI.

Canzone i porto ne la mente donna
Tal, che, con tutto ch' ella mi sia petra,
Mi da baldanza oue ogni huom mi par freddo
C. xv *a* Si ch' io ardisco a far per questo freddo
La nouita, che per tua forma luce,
Che mai non fu pensata in alcun tempo.

9. Canzone IX.

I son uenuto al punto de la rota,
Che l' orizonte, quando 'l sol si corca,
Ci partorisce 'l geminato cielo.
E la stella d' amor ci sta remota
Per lo raggio lucente che la 'nforca
Si di trauerso, che le si fa uelo.

Et quel pianeta, che conforta 'l gielo
Si mostra tutto a noi per lo grand' arco,
Nel qual ciascun de' sette fa poch' ombra:
Et pero non disgombra
Un sol pensier d' amore, ond' io son carco,
La mente mia, ch' è più dura che petra
In tener forte imagine di petra.

Stanza II.

Leuasi de la rena d' Ethiopia
Lo uento peregrin, che l' aere turba
Per la spera del sol, c' hora la scalda.
Et passa 'l mare, onde conduce copia C. xv b
Di nebbia tal, che, s' altri non la sturba,
Questo hemispero chiude, et tutto salda,
Et poi si solue et cade in bianca falda
Di fredda neue, et di noiosa pioggia,
Onde l' aere s' attrista tutto et piagne:
Et amor, che sue ragne
Ritira al ciel, per lo uerno che poggia,
Non m' abbandona, si è bella donna.
Questa crudel, che m' è data per donna.

Stanza III.

Fuggito è ogni uccel, che 'l caldo segue,
Del paese d' Europa, che non perde
Le sette stelle gelide unque mai.
Et gli altri han posto a le lor uoci tregue
Per non sonarle 'nfin' al tempo uerde,
Se cio non fosse per cagion di guai.
Et tutti gli animali che son gai
Di lor natura, son d' amor disciolti,
Perch' el freddo lo spirto loro amorta.

El mio piu d'amor porta,
Che li dolci pensier non mi son tolti,
Ne mi son dati, per uoltar di tempo,
C. XVI *a* Ma donna me gli da e' ha picciol tempo.

STANZA IIII.

Passato hanno lor termine le fronde,
Che trasse fuor la vertu d' ariete
Per adornare 'l mondo et morta è l' herba.
Ramo di foglia uerde non s' asconde,
Se no è 'n lauro, od in pino o 'n abete,
Od in alcun, che sua uerdura serba.
Et tanto è la stagion forte et acerba
Ch' amorta i be' fioretti per le piagge,
Li quai non posson tolerar la brina:
Et l' amorosa spina
Amor di cor però non la mi tragge.
Ond' io son fermo di portarla, sempre
Ch' io saro 'n uita, s' io uiuesse sempre.

STANZA V.

Uersan le uene le fumifere acque
Che[1] li uapor che la terra ha nel uentre
Che d' abysso gli tira suso in alto.
Onde 'l camino al bel giorno mi piacque
Che hora è fatto riuo, et sara mentre
Che durera del uerno il grand' assalto.
La terra fa un suol, che par di smalto
C. XVI *b* Et l' acqua morta si conuerte in uetro
Per la freddura, che di fuor la serra.

[1] Nel margine è corretto: *per*.

Et io da la mia guerra
Non son pero tornato un passo a rietro,
Ne uo tornar, che s' el martiro è dolce,
La morte de' passare ogni altro dolce.

STANZA VI.

Canzone, hor che sara di me ne l' altro
Dolce tempo nouello, quando pioue
Amore in terra da tutti li cieli?
Quando per questi gieli
Amor è sol' in me et non altroue;
Saranne quello che d' un' huom di marmo,
Se in pargoletta fia un cor di marmo.

10. Canzone X.

E mi 'ncresce di me si malamente
Ch' altrettanto di doglia
Mi reca la pieta, quanto 'l martiro.
Lasso però che dolorosamente
Sento contra mia uoglia
Raccoglier [1] del sezzai' sospiro
Entro 'n quel cor, che i begli occhi feriro, C. XVII *a*
Quando li aperse amor con le sue mani,
Per conducermi al tempo che mi sface,
Oime quanto piani
Soaui et dolci uer me si leuaro,
Quand' elli incominciaro
La morte mia, che tanto mi dispiace.

[1] Nel margine è aggiunto: *l' aere*, della stessa mano che scrisse il codice.

Stanza II.

Noi darem' pace al cor, a uoi diletto
Diceano a gli occhi miei
Quei della bella donna alcuna uolta.
Ma poi che sepper dal loro intelletto
Che per forza di lei
M' era la mente gia ben tutta tolta,
Con le 'nsegne d' amor dieder la uolta
Si che la lor uittoriosa uista
Non si riuide poi una fiata,
Ond' è rimasa trista
L' anima mia, che n' attendea conforto,
Ed hora quasi morto
Vede lo core, a cui era sposata,
Et partir le conuene inamorata.

c xvii b

Stanza III.

Inamorata se ne ua piangendo
Fora di questa uita
La sconsolata, che la caccia amore.
Ella si parte quinci si dolendo
Ch' anzi la sua partita
L' ascolta con pietate 'l suo fattore.
Ristretta s' è entro 'l mezzo dil core
Con quella uita, che rimane spenta
Solo in quel punto, ch' ella sen' ua uia,
Et quiui si lamenta
D' amor, che for d' esto mondo la caccia,
Et spesse uolte abbraccia
Li spiriti che piangon tuttauia,
Pero che perdon la lor compagnia.

Stanza IIII.

L' imagine di questa donna siede
Su ne la mente anchora,
Oue la pose amor ch' era sua guida.
Et non le pesa del mal ch' ella uede
Anzi uia piu bella hora
Che mai, et uia piu lieta par che rida,
Et alza gli occhi micidiali et grida
Soura colei che piange 'l suo partire
Vatten misera fuor, uattene homai, C. XVIII *a*
Questo grida il desire,
Che mi combatte cosi come suole,
Auegna che men' dole
Pero ch' el mio sentire è meno assai,
Et è più presso al terminar de' guai.

Stanza V.

Lo giorno che costei nel mondo uenne,
Secondo che si troua
Nel libro de la mente, che ueu meno:
La mia persona pargola sostenne
Una passione noua
Tal ch' io rimasi di paura pieno:
Che a tutte mie uirtu fu posto un freno
Subitamente si, ch' io caddi in terra
Per una uoce, che nel cor percosse,
Et s' el libro non erra
Lo spirito maggior tremo si forte
Che parue ben che morte
Per lui in questo mondo giunta fosse,
Hora ne 'ncresce a quei che questo mosse.

Stanza VI.

Quando m' apparue poi la gran beltate
C. XVIII b Che si mi fa dolere
Donne gentili, a cui i ho parlato:
Quella uertu, c' ha piu nobilitate,
Mirando nel piacere
S' accorse ben che 'l suo male era nato.
Et conobbe 'l desio, ch' era creato
Per lo mirare intento, ch' ella fece,
Si che piangendo disse a l' altre poi
Qui giungerae in uece
D' una, ch' io uidi, la bella figura
Che gia mi fa paura,
Et sara donna sopra tutte noi
Tosto che fia in piacer de gli occhi suoi.

Stanza VII.

I ho parlato a uoi gioueni donne,
C' hauete gli occhi di bellezza ornati
Et la mente d' amor uinta et pensosa,
Perche raccomandati
Ui sien li detti miei ouunque sono:
E inanzi a uoi perdono
La morte mia a quella bella cosa
Che men' ha colpa et mai non fu pietosa.

C. XIX a

II. Canzone XI.

Le dolci rime d' amor ch' io solia
Cercar ne' miei pensieri
Conuen ch' io lassi, non perch' io non speri
Ad esse ritornare:

Ma perche gli atti disdegnosi et fieri
Che ne la donna mia
Sono appariti, m' han chiusa la uia
De l' usato parlare.
Et poi che tempo mi par d' aspettare
Diporrò giu lo mio soaue stile,
Ch' io ho tenuto nel trattar d' amore:
Et diro del ualore,
Per lo qual ueramente huomo è gentile,
Con rima aspra et sottile
Riprouando 'l giudicio falso et uile
Di quei, che uoglion che di gentilezza
Sia principio ricchezza.
Et cominciando chiamo quel signore
Ch' a la mia donna ne gli occhi dimora,
Perch' ella di se stessa s' inamora.

Stanza II

Tale imperò, che gentilezza uolse
Secondo 'l suo parere C. IX xb
Che fosse antica possession d' hauere
Con reggimenti belli.
Et altri fu di piu lieue sauere,
Che tal detto riuolse,
Et l' ultima particola ne tolse,
Che non l' hauea fors' elli.
Di dietro da costor nan tutti quelli,
Che fan gentile per ischiatta altrui,
Che lungamente in gran ricchezza è stata.
Ed è tanto durata
La cosi falsa opinion fra nui,
Che l' huom chiama colui
Huomo gentil, che po diere i fui

Nepote o, figlio di cotal ualente:
Benche sia da niente,
Ma uilissimo sembra, chi uer guata,
Cui è scorto, 'l camino et poscia l' erra
Et tocca a tal ch' è morto et ua per terra.

Stanza III.

Chi difinisce, huomo è legno animato
Prima dice non uero,
Et dopo 'l falso parla non intero
C. xx *a* Ma piu forse non uede.
Similemente fu chi tenne impero
In difinire errato,
Che prima pose 'l falso, et d' altro lato
Con diffetto procede:
Che le diuitie, si come si crede,
Non posson gentilezza dar ne torre,
Pero che uili son da lor natura:
Poi chi pinge figura
Se non po esser lei, non la po porre.
Ne la diritta torre
Fa piegar riuo che da lunge corre.
Che sieno uili appare et imperfette,
Che quantunque collette
Non posson quietar, ma dan piu cura,
Onde l' animo ch' è dritto et uerace
Per lor discorrimento non si face.

Stanza IIII.

Ne uoglion che uil' huom gentil diuegna,
Ne di uil padre scenda
Nation, che per gentil giamai s' intenda,
Quest' è da lor confesso:

Onde la lor ragion par che s' offenda
In tanto quanto assegna C. xx *b*
Che tempo a gentilezza si connegna
Difinendo con esso.
Anchor segue di cio ch' auanti ho messo,
Che sien tutti gentili, o ner uillani,
O, che non fosse a huom cominciamento.
Ma cio io non consento
Ne eglino altresi, se son christiani,
Perch' a intelletti sani
È manifesto i lor diri esser uani:
Ed io cosi per falsi gli riprouo,
Et da lor mi rimouo,
Et dicer uoglio homai, si com' io sento,
Che cosa è gentilezza et da che uene,
Et diro i segni che gentil' huom tene.

Stanza V.

Dico ch' ogni uertu principalmente
Uien da una radice,
Uertute intendo, che fa l' huom felice
In sua operatione.
Questo è, secondo che l' Ethica dice,
Un' habito eligente:
Il qual dimora in mezzo solamente
Et tai parole pone, C. xxi *a*
Dico che nobiltate in sua ragione
Importa sempre ben del suo soggetto,
Come uiltate importa sempre male,
Et uertute cotale
Da sempre altrui di se buono intelletto,
Perche 'n medesmo detto
Connegnono ambedue ch' en d' uno effecto:

Onde conuen che l' una
Uenga da l' altra, o d' un terzo ciascuna:
Ma se l' una ual cio che l' altra uale
Et anchor piu da lei uerra piu tosto,
Et cio c' ho detto qui sia presupposto.

STANZA VI.

È gentilezza dounqu' è uirtute,
Ma non uertute ou' ella:
Si com' el cielo dounqu' è la stella,
Ma cio non è conuerso.
Et noi in donne et in eta nouella
Uedemo esta salute
In quanto uergognose son tenute
Ch e da uertu diuerso,
Dunque uerrà come dal nero il perso
C. XXI *b* Ciascheduna uertute da costei,
O uer dal gener loro ch' io misi auanti:
Però nesun si uanti
Dicendo per ischiatta i son colei,
Perche e son quasi dei
Que c' han tal gratia fuor di tutti rei:
Che solo Dio a l' anima la dona,
Che uede in sua persona
Perfettamente star si, che d' alquanti
Lo seme di felicita s' accosta
Messa da Dio ne l' anima ben posta.

STANZA VII.

L' anima cui adorna esta bontate
Non la si tene ascosa,
Che dal principio ch' al corpo si sposa
La mostra 'nfin la morte:

Ubidente soaue *et* uergognosa
È ne la prima etate,
Et sua persona adorna di biltate
Con le sue parti accorte,
In giouenezza temperata et forte
Piena d' amore et di cortesi lode,
Et solo in lealtà far si diletta,
Et ne la sua senetta C. XXII *a*
Prudente et giusta larghezza se n' ode;
E 'n se medesma gode
D' udire et ragionar de l' altrui prode,
Poi ne la quarta parte de la uita
A Dio si rimarita
Contemplando la fine che l' aspetta,
Et benedice li tempi passati:
Uedete homai quanti son gli 'ngannati.

STANZA VIII.

Contra gli erranti miei[1] canzon n' andrai,
Et quando tu sarai
In parte, doue sia la donna nostra,
Non le tenere 'l tuo mestier coperto
Tu le poi dir per certo
I uo parlando de l' amica uostra.

12. Canzone XII.

Poscia ch' amor dil tutto m' ha lassato
Non per mio grato,
Che stato non hauea tanto gioioso,

[1] Sopra *ei* fu scritto un *a* dalla stessa mano che scrisse il ms.

Ma pero che pietoso
C. XXII *b* Fu tanto dil mio core,
Che non sofferse d' ascoltar su pianto:
I canterò cosi disamorato
Contra 'l peccato,
Ch' è nato in noi di chiamar a ritroso
Tal, ch' è uile et noioso,
Per nome di ualore,
Cioè di leggiadria ch' è degna tanto,
Che fa degno di manto
Imperial cola dou' ella regna,
Ell' è uerace insegna,
La qual dimostra u la uertu dimora,
Perche son certo se ben la difendo
Nel dir, com' io la 'ntendo,
Ch' amor di se mi fara gratia anchora.

STANZA II.

Sono chi per gittar uia loro hauere
Credon capere
Ualere colà doue li buoni stanno.
Ma dopo morte fanno
Riparo ne la mente
A quei cotanto c' hanno conoscenza:
Ma lor messione a i buon non po piacere
C. XXIII *a* Perche 'l tenere
Sauere fora maggiore, et fuggir danno,
Che s' aggiunge allo 'nganno
Di loro et de la gente,
C' hanno falso giudicio in lor sentenza:
Qual non dira fallenza
Diuorar cibo et a luxuria intendere,
Ornarsi come uendere

Si uolesse al mercato de non saggi,
Che 'l sauio non pregia huom per uestimenta,
Ch' altre sono ornamenta
Ma pregia 'l senno et li gentil coraggi.

Stanza III.

Et altri son che per esser ridenti
D' intendimenti
Correnti uoglion' esser riputati
Da quei che so ingannati
Udendo dicer cosa,
Che lo 'ntellecto anchora non la uede;
Et parlan con vocaboli eccellenti
Uanno ispiacenti
Contenti che dal uolgo sian lodati
Non sono inamorati
Mai di donna amorosa C. XXIII b
Ne i parlamenti lor tengono seede:
Non mouerieno 'l piede
Per donnear' a guisa di leggiadro,
Ma, com' a furto il ladro,
Cosi uanno a pigliar uillan diletto
Non gia che in donne è cosi spento
Leggiadro portamento
Che paiano animai senza 'ntelletto.

Stanza IIII.

Non è pura uertu la disuiata
Poi che biasmata
Negata la 'ue è piu uertu richiesta,
Cio è in gente honesta
Di uita spiritale
O d' habito che di scienza tene.

Dunque s' ella è in caualler lodata
Sara mischiata
Carisata a piu cose, perche questa
Conuen che di se uesta
L' un ben' et l' altro male,
Ma uertu pura in ciascuno sta bene:
Solazzo è che conuene
C. XXIIII *a* Con esso amore, e l' opera perfetta
Da questo terzo retta
È leggiadria et in essere dura,
Si come 'l sole al cui esser s' adduce
Lo calore et la luce
Con la perfetta sua bella figura.

STANZA V.

Anchor che ciel con cielo in punto sia
Che leggiadria
Disuia cotanto et piu quant' io ne conto:
Io che le sono conto
Merce d' una gentile
Che la demostra in tutti gli atti suoi
Non tacero di lei che uillania
Far mi parria
Saria ch' a suoi nemici sarei giunto:
Perche da questo punto
Con rima piu sottile
Trattero 'l uer di lei ma non so a cui:
I giuro per colui
Ch' amor si chiama, et è pien di salute,
Che senza oprar uertute
Nessun puote acquistar uerace loda
C. XXIIII *b* Dunque se questa mia materia è buona
Come ciascun ragiona
Sara uertute o, con uertu s' annoda.

Stanza VI.

Al gran pianeta è tutto simigliante,
Che da leuante
Auante in fin a tanto che s' asconde,
Con li bei raggi infonde
Uita et uertu qua giuso
Ne la materia si com' è disposta.
Et questa disdegnosa di cotante
Persone, quante
Sembiante portan d' huomo, et non risponde
Il lor frutto a le fronde
Per lo mal, c' hanno in uso
Simili beni al cor gentil s' accosta
Ch' a donar uita è tosta
Co bei sembianti et co begli atti et noui,
Ch' ogni hora par che troui
Et uertu per exemplo a chi lui piglia.
O, falsi caualier maluagi et rei
Nemici di costei
Ch' al prince de le stelle s' assimiglia.

Stanza VII. C. xxv *a*

Dona et riceue l' huom cui questa uole
Mai non sen dole,
Ne 'l sole per donar luce a le stelle
Ne per prender da elle
Nel su effetto aiuto,
Ma l' uno et l' altro in cio diletto tragge:
Gia non s' induce ad ira per parole
Ma quelle sole
Ricole che son buone et son nouelle.
Tutte quante son belle,

Per se è car tenuto
Et desiato da persone sagge,
Che de l' altre seluagge
Cotanto lode, quanto biasmo prezza:
Per nessuna grandezza
Monta in orgoglio, ma quando gli 'ncontra
Che sua franchezza gli conuen mostrare
Quiui si fa laudare,
Color che niuon fanno tutti contra.

13. Canzone XIII.

La dispietata mente che pur mira
C. xxv *b* Di dietro al tempo che se n' è andato
Da l' un de lati mi combatte 'l core.
E 'l desio amoroso che mi tira
Uerso 'l dolce paese c' ho lassato
Da l' altra parte con forza d' amore.
Ne dentro a lui sento tanto ualore,
Che possa lungamente far difesa,
Gentil madonna, se da uoi non uene:
Però, s' a uoi conuene
Ad iscampo di lui mai far' impresa,
Piacciaui di mandar uostra salute
Che fia conforto de la sua uertute.

Stanza II.

Piacciaui donna mia non uenir meno
A questo punto al cor che tanto u' ama,
Poi sol da uoi lo su soccorso attende.
Che 'l buon signor mai non ristringe freno
Per soccorrere 'l seruo quando il chiama
Che non pur lui ma il su honor difende,

Et certo la sua doglia piu mi 'ncende
Quand' io mi penso ben donna che uoi
Per man d' amor la entro pinta sete,
Cosi e uoi deuete
Uia maggiormente hauer cura di lui, C. XXVI *a*
Che quei da cui conuen che 'l ben s' appari
Per l' imagine sua ne ten piu cari.

STANZA III.

Se dir uoleste dolce mia speranza
Di dar indugio a quel ch' io ui domando,
Sappiate che l' attender piu non posso.
Ch' io sono a fine de la mia possanza,
Et cio conoscer uoi deuete quando
L' ultima speme a cercar mi son mosso.
Che tutti i carchi sostenere adosso
De l' huomo infin al peso ch' è mortale,
Prima ch' el suo maggior amico proui;
Che non sa qual sel troui,
Et s' egli auen che gli risponda male,
Cosa non e che tanto costi cara,
Che morte n' ha piu tosto et piu amara.

STANZA IIII.

Et uoi pur sete quella ch' io piu amo,
Et che far mi potete maggior dono,
E 'n cui la mia speranza piu riposa.
Che sol per uoi seruir la uita bramo,
Et quelle cose ch' a uoi honor sono
Dimando et uoglio, ogni altra m' è noiosa. C. XXVI *b*
Darmi potete cio ch' altri non osa,
Che 'l si e 'l no di me in uostra mano

Ha posto amore, ond' io grande mi tegno,
La fede ch' io u' assegno
Moue dal uostro portamento humano,
Che ciascun che ui mira in ueritate
Di fuor conosce che dentr' è pietate.

Stanza V.

Dunque uostra salute homai si moua,
Et uegna dentro al cor, che lei aspetta
Gentil madonna, com' hauete inteso.
Ma saggia, ch' a l' entrar di lui si troua
Serrato forte di quella saetta,
Ch' amor lanciò lo giorno, ch' io fui preso.
Perche lo entrar a tutti altri e conteso,
Fuor ch' a messi d' amor ch' aprir lo sanno
Per uolunta de la vertu che 'l serra.
Onde ne la mia guerra
La sua uenuta mi sarebbe danno
S' ella uenisse senza compagnia
De messi del signor che m' ha 'n balia.

Stanza VI.

C. XXVII *a* Canzone il tuô andar uole esser corto
Che tu sai ben che picciol tempo homai
Puote hauer luogo quel perche tu uai.

14. Canzone XIIII.

Tre donne intorno al cor mi son uenute
Et seggonsi di fore,
Che dentro siede amore;
Lo quale è 'n signoria de la mia uita.

Tanto son belle et di tanta uertute,
Ch' el possente signore,
Dico quel ch' è nel core,
Apena del parlar da lor s' aita:
Ciascuna par dolente et sbigottita,
Come persona discacciata et stanca,
Cui tutta gente manca,
Et cui uertute ne belta non uale.
Tempo fu gia, nel quale,
Secondo 'lor parlar, furon dilette,
Hor son' a tutti in ira et in non cale,
Queste cosi solette
Uenute son, com' a casa d' amico,
Che sanno ben che dentr' è quel ch' io dico. C. XXVII *b*

STANZA II.

Dolesi l' una con parole molto
E 'n su la man si posa,
Come succisa rosa
E 'l nudo braccio di dolor colonna
Sente lo raggio che cade dal uolto,
L' altra man tene ascosa
La faccia lagrimosa
Discinta e scalza et sol di se par donna.
Com' amor prima per la rotta gonna
La uide in parte, che 'l tacere è bello,
Egli pietoso et fello
Di lei et dil dolor fece dimanda,
O di pochi uiuanda
Rispose uoce con sospiri mista,
Nostra natura qui a te ci manda,
Io che son la piu trista
Son suora alla tua madre, et son drittura
Pouera, uedi a panni et a cintura.

Stanza III.

Poi che fatta si fu palese et conta
Doglia et uergona prese
C. XXVIII *a* Lo mio signore, et chiese
Chi fosser l' altre due ch' eran con lei?
Et questa ch' era si di pianger pronta
Tosto che lui intese,
Piu nel dolor s' accese:
Dicendo, hor non ti duol de gli occhi miei?
Poi cominciò, si come sauer dei,
Di fonte nasce 'l nilo picciol fiume,
Lui, doue 'l gran lume
Toglie alla terra del uinco la fronda,
Sopra la uergine onda
Generai io costei, che m' è da lato,
Et che s' asciuga con la treccia bionda:
Questo mio bel portato
Mirando se ne la chiara fontana
Generò questa che m' è piu lontana.

Stanza IIII.

Fenno i sospiri amore un poco tardo,
Et poi con gli occhi molli,
Che prima furon folli,
Saluto le germane sconsolate.
Et poi che prese l' uno et l' altro dardo
Disse drizzate i colli
C. XXVIII *b* Ecco l' armi ch' io uolli
Per non l' usar, uedete, son turbate,
Larghezza et temperanza et l' altre nate
Del nostro sangue, mendicando uanno,
Però, se questo è danno,

Pianganlo gli occhi, et dolgasi la bocca
De gli huomini, a cui tocca,
Che sono a raggi di cotal ciel giunti,
Non noi che semo de l' eterna roccha,
Che se noi siamo hor punti
Noi pur saremo, et pur torneran genti
Che questi dardi faran star lucenti.

Stanza V.

Et io ch' ascolto nel parlar diuino
Consolarsi et dolersi
Cosi alti dispersi,
L' exilio che m' è dato honor mi tegno.
Et se giudicio o forza di destino
Uuol pur ch' el mondo uersi
Li bianchi fiori in persi,
Cader co buoni è pur di lode degno.
Et se non che de gli occhi mie 'l bel segno
Per lontananza m' è tolto dal viso
Che m' haue 'n foco miso, C. XXIX *a*
Lieue mi conterei cio che m' è graue;
Ma questo foco m' haue
Gia consumate si l' ossa et la polpa,
Che morte al petto m' ha posta la chiaue:
Onde s' io hebbi colpa
Piu lune ha uolte 'l sol poi che fu spenta,
Se colpa more perche l' huom si penta.

Stanza VI.

Canzone, a panni tuoi non ponga huom mano
Per ueder quel che bella donna chiude,
Bastin le parti nude,
Lo dolce pomo a tutta gente niega,
Per cui ciascun man piega.

Et s' egli auen, che tu mai alcun troui
Amico di uertute, ed el ti pregha,
Fatti di color noui
Poi gli ti mostra: il fior ch' è bel di fori
Fa desiar ne gli amorosi cori. [1]

15. Canzone XV.

Doglia mi reca ne lo core ardire
C XXIX b Et uoler ch' è di ueritate amico
Però donne, s' io dico
Parole quasi contra a tutta gente,
Non ui marauigliate:
Ma conoscete 'l uil uostro desire,
Che la beltà, ch' amore in uoi consente,
A uertu solamente
Formata fu dal suo decreto antico:
Contra lo qual fallate.
I dico a uoi, che sete inamorate,
Che se uertute a noi,
Beltà fu data a uoi,
Et a costui di due potere un fare,
Uoi non deureste amare,
Ma coprir quanto di bilta u' è dato,
Poi che non è uirtu ch' era suo segno.
Lasso a che dicer uegno?
Dico ch' el bel disdegno
Sarebbe 'n donna di ragion lodato
Partir da se bilta per suo comiato.

1 Sotto questo verso di mano di chi rivide e corresse il codice è scritto: *Vi manca un altro congedo.*

Stanza II.

Huomo, da se uertu fatta lontana,
Huom non è ma piu bestia e' huom simiglia
O dio qual merauiglia C. xxx *a*
Uoler cadere 'n seruo di signore,
O uer di uita in morte?
Uertute al su fattor sempr' è sottana
Lui obedisce, a lui acquista honore
Donne, tanto ch' amore
La 'nsegnata eccellente sua famiglia
Ne la beata corte.
Lietamente esce dalle belle porte
A la sua donna, et torna,
Lieta ua et soggiorna,
Lietamente opra su gran uassallaggio
Per l' accorto uiaggio
Conserua, adorna, accresce cio che troua,
Morte ripugna si che lei non cura
O, cara ancella et pura;
Colta nel ciel misura,
Tu sola fai signore *et* questo proua
Che tu se possession che sempre gioua.

Stanza III.

Seruo non di signor, ma di nil seruo
Si fa, chi da cotal serua si scosta.
Udite quanto costa,
Se ragionate l' uno et l' altro danno, C. xxx *b*
A chi da lei disuia,
Questo seruo signor quant' è proteruo
Che gli occhi, ch' a la mente lume fanno,
Chiusi per lui si stanno,

Si che gir ne conuene a l' altrui posta
Ch' adocchia pur follia.
Et pero ch' el mio dire util ui sia,
Discendero del tutto
In parte et in construtto
Piu lieue si che men graue s' intenda:
Che rado sotto benda
Parola oscura giunge allo 'ntellecto,
Però con uoi trattar si uuole aperto
Et questo uo per merto
Per uoi, non per me certo,
C' habbiate a uil ciascuno et a dispetto,
Che simiglianza fa nascer diletto.

Stanza IIII.

Chi seruo è, come quel qual' è seguace
Dietro a signore et non sa doue uada
Per dolorosa strada,
Come l' auaro seguitando hauere,
C. XXXI *a* Ch' a tutti signoreggia,
Corre l' auaro, ma piu fugge pace
O, mente cieca, che non puoi uedere
Lo suo folle uolere
Col numero, ch' ogni hora passar bada,
Che 'nfinito uaneggia.
Ecco giunta colei, che ne pareggia,
Dimi che hai tu fatto
Cieco auaro *et* disfatto?
Rispondemi, se puoi, altro che nulla:
Maledetta tua culla,
Che lusingò cotanti sonni in uano,
Maledetto lo tuo perduto pane,
Che non si perde al cane,

Che da sera et da mane
Hai ragunato et stretto ad ambo mano
Cio che si tosto ti si fa lontano.

STANZA V.

Come con dismisura si raguna
Cosi con dismisura si distringe
Questa è, che molti pinge
In suo seruaggio, et s' alcun si difende,
Non è senza gran briga.
Morte che fai? Che fai buona fortuna? C. XXXI *b*
Che non solucte quel che non si spende?
Se 'l fate a cui si rende
Non so, poscia che tal cerchio ne cinge
Che di lassù ne riga,
Colpa de la ragion, che nol castiga
Se uuol dire io son presa
Ha com poco difesa
Mostra signore, a cui seruo sormonta:
Qui si raddoppia l' onta
Se ben si guarda là, doue io addito
Falsi animali a uoi et altrui crudi
Che uedete gir nudi
Per colli et per paludi
Huomini, a cui cotal uitio è fuggito,
Et uoi tenete uil fango uestito.

STANZA VI.

Fassi dinanzi da l' auaro uolto
Uertu, che suoi nemici a pace inuita
Con materia polita,
Per allettarlo a se ma poco uale,
Che sempre fugge l' esca

Poi che girata l' ha chiamando molto
C. XXXII *a* Gitta 'l pasto uer lui, tanto len' cale,
Ma quei non u' apre l' ale,
Et se pur uene quand' ella è partita
Tanto par che gl' incresca
Come cio possa dar, si, che non esca
Del beneficio loda,
Io uo che ciascun m' oda
Chi con tardare et chi con uana uista,
Chi con sembianza trista
Volge 'l donare in uender tanto caro,
Quanto sa sol chi tal compera paga,
Volete udir se piaga
Tanto chi prende ismaga,
Che 'l negar poscia non gli pare amaro:
Cosi altrui et se concia l' auaro.

STANZA VII.

Disuelato u' ho donne in alcun membro
La uilta de la gente che ui mira
Perche l' habbiate in ira.
Ma troppo è piu anchor quel che s' asconde
Per ch' a dicer' è lado,
In ciascun uitio et in ciascuno assembro,
Perch' amista nel mondo si confonde
C. XXXII *b* Che l' amorosa fronde
Di radice di bene altro ben tira
Poi suo simile in grado:
Udite come conchiudendo uado,
Che non dee creder quella
Cui par bene esser bella
Essere amata da questi cotali.
Ma se belta tra mali

Vogliamo annumerar, creder si pote
Esser amore appetito di fera,
O, cotal donna pera
Che sua beltà dischera
Per natural bonta, per tal cagione,
O, crede amor fuor d' horto di ragione.

16. Canzone XVI.

Amor da che conuen pur ch' i mi doglia
Per che la gente m' oda:
Et mostri me d' ogni uertute spento,
Dami sapere a pianger come uoglia,
Si ch' el duol che si snoda
Porti le mie parole com' io sento.
Tu uuoi ch' io mora, ed io ne son contento, C. XXXIII *a*
Ma chi mi scuserà s' i non so dire
Cio che mi fai sentire?
Chi credera ch' io sia homai si colto?
Ma se mi dai parlar quanto tormento
Fa, signor mio, che 'nnanti al mio morire
Questa rea per me nol possa udire,
Che se 'ntendesse cio che dentro ascolto
Pieta faria men bello il su bel uolto.

Stanza II.

I non posso fuggir ch' ella non uegna
Ne l' imagine mia
Se non com' il pensier, che la ui mena:
L' anima folle ch' al su mal s' ingegna
Com' ella è bella et ria
Cosi dipinge et forma la sua pena:

Poi la riguarda, et quand' ella è ben piena
Del gran desio, che de gli occhi le tira
Incontr' a se s' adira,
C' ha fatto 'l foco, oue la trista incende
Qual' argumento di ragion raffrena
Oue tanta tempesta in me si gira,
L' angoscia che non cape dentro spira
C. XXXIII *b* Fuor de la bocca si, ch' ella s' intende,
Et ancho a gli occhi lor merito rende.

STANZA III.

La nemica figura, che rimane
Victoriosa et fera,
Et signoreggia la uertu che uole,
Vaga di se medesma andar mi fane
Colà dou' ella è uera,
Come simil' a simil correr suole.
Ben conosco io che ua la neue al sole,
Ma piu non posso, fo come colui
Che nel poter' altrui
Va co suoi piedi al luogo, ou' egli è morto.
Quando son presso parmi udir parole
Dicer, uia uia, uedrai morir costui.
Allhor mi uolgo per ueder' a cui
Mi raccomandi, a tanto sono scorto
Da gli occhi che m' uccidono a gran torto.

STANZA IIII.

Qual' io diuegno si feruto, amore,
Ben lo sai tu, non io,
Che mi rimani a ueder me senza uita,
Et se l' anima torna poscia al core
C. XXXIIII *a* Ignoranza et oblio
Stat' è con lei mentre ch' ella è partita.

Quando risurgo et miro la ferita,
Che mi disfece quando i fui percosso,
Confortar non mi posso
Si, ch' io non tremi tutto di paura:
Et mostra poi la faccia iscolorita
Qual fu quel tono che mi giunse adosso,
Che se con dolce riso è stato mosso
Lunga fiata poi rimane oscura:
Perche lo spirto non si rassicura.

Stanza V.

Cosi m' hai concio amore 'n mezzo l' alpi
Ne la ualle dil fiume:
Lungo 'l qual sempre sopra me sei forte.
Qui uiuo et morto, come uuoi, mi palpi,
Merce del fiero lume:
Che folgorando fa uia alla [1] morte.
Lasso non donne qui ne genti accorte
I ueggio a cui rincresca dil mio male:
S' a costei non ne cale
Non spero mai d' altrui hauer conforto [2]
Et questa isbandeggiata di tua corte
Signor, non cura colpo di tuo strale, C. XXXIIII *b*
Fatt' ha d' orgoglio al petto schermo tale,
Ch' ogni saetta li spunta su corso:
Perche l' armato cor da nulla è morso.

Stanza VI.

O montanina mia canzon tu uai,
Forse uedrai Fiorenza la mia terra,

[1] Il primo *l* ha un punto sotto.

[2] Questa parola è sottolineata e nel margine, dello stesso carattere, è sostituito: *soccorso*.

Che fuor di se mi serra
Uota d' amore et nuda di pietate.
Se dentro u' entri, ua dicendo, homai
Non ui po far lo mio factor piu guerra:
La dond' io uegno una catena il serra
Tal, che, se piega uostra crudeltate,
Non ha di ritornar piu libertate.

17. Canzone XVII.

Ai fals ris per quoi tradit aues
Oculos meos et quid tibi feci
Che fatta m' hai cosi spietata fraude.
Jam audiuissent uerba mea Greci
Se unques autres et uous ou saues
Che 'ngannator non è degno di laude.
C. xxxv *a* Tu sai ben come gaude
Miserum meum cor: quod prestolatur
Gie le sperant et pax de moi non cure,
Ai dius quante malure,
Atque fortuna ruinosa datur
A colui, ch' aspettando 'l tempo perde,
Ne giamai tocca de fioretti 'l uerde.

Stanza II.

Conqueror cor suaue de te primo,
Che per un matto guardamento d' occhi
Vous non douries auoir perdu la loie.
Ma el mi piace che al dar de gli stocchi
Semper insurgant contra me de limo
Dun gie saroi mort pour foi que gie ai autroie,

Fort me displait pour moie:
Ch' io son punito et haggio colpa nulla,
Nec ipsa dicit malum est de isto:
Unde querelam sisto
Ella sa bene s' el mio cor si crulla
A pensier d' autres, che d' amor le set
Le false cuor gran peina en portaret.

Stanza III.

Ben haura questa donna cor di ghiaccio
Et tant d' aspres que pour mon foi est fors C. xxxv *b*
Nisi pietatem habueris seruo,
Bien soit amor se gie non ai soccors
Che per lei dolorosa morte faccio,
Neque plus uitam sperando conseruo.
Ueh omni meo neruo
Se gie non feit que pour son sem deurai,
Ched io uegna a ueder sua faccia alegra.
Ai Dio quanto è integra
Mas gie men doit sis gran dolor et n' ai.
Amor aduersus me non tantum curat,
Quantum spes in me de ipsa durat.

Stanza IIII.

Canzon [1] uous poes aler pour tout le monde,
Namque loquutus sum in lingua trina:
Ut grauis mea spina
Si sacci per lo mondo e ogn' huomo 'l senta:
Forse pieta n' haurà chi mi tormenta.

[1] Poi corretto da seconda mano: *Canson*.

18. Canzone XVIII.

Poscia ch' io ho perduto ogni speranza
Di ritornare a uoi, madonna mia
C. XXXVI *a* Cosa non è ne fia
Per conforto gia mai dil mio dolore.
Non spero piu ueder uostra sembianza,
Poi che fortuna m' ha chiusa la uia:
Per la qual conuenia
Ch' io ritornasse al uostro alto ualore.
Ond' è rimaso si dolente 'l core,
Ch' io mi consumo di sospiri et pianto:
Et duolmi perche tanto
Duro, che morte uita non mi ha spenta.
Deh che faro, che pur mi cresce amore
Et mancami speranza da ogni canto?
Ne uedo in qual' amanto
Mi chiuda, ch' ogni cosa mi tormenta,
Se non ch' io chiamo morte che m' ancida,
Et ogni spirto ad alta uoce 'l grida.

Stanza II.

Quella speranza, che mi fe lontano
Dal uostro bel piacer ch' ogni hor piu piace,
Mi s' è fatta fallace
Per man di morte d' ogni ben nemica.
Che quel signor che dato in uostra mano
M' hauia et da per consolarmi in pace
C. XXXVI *b* Di consiglio uerace
Formò la morte misera et mendica

A farmi usar dilettosa fatica
Per acquistar honor mi fe partire
Da uoi pien di desire
Per ritornar con pregio et piu grandezza
Segui 'l signore, et s' egli è alcun che dica,
Che fosse mai nel mondo miglior sire,
Lui stesso par fallire:
Che non fu mai cosi sauia prodezza
Largo prudente temperato et forte
Giusto uia piu che mai uenisse a morte.

Stanza III.

Questo signor creato di giustizia
Eletto per uertu da tutta gente
Usò piu altamente
D' animo ualoria ch' altri mai fosse.
No 'l uinse mai superbia ne auaritia,
Anzi l' aduersita 'l facea possente,
Che magnanimamente
El contrastette a qualunque el percosse.
Dunque ragione et buon uoler mi mosse
In seguitar signor cotanto caro:
Et se color fallaro, C. XXXVII *a*
Che fecer contra lui il lor potere:
I non deuea seguir lor false posse,
Et uenni a lui fuggendo 'l suo contraro:
Ma perchè dolce amaro
Morte habbia fatto non è da pentere:
Che 'l ben sol si de far perche gli è bene
Ne puo fallir chi fa cio che conuene.

Stanza IIII.

È gente, che si tene honore et pregio
Il ben che loro auegna da uentura:

Onde con poca cura
Mi par che questi menin la lor uita:
Che non adorna petto l' altrui fregio,
Ma quanto huom fa di ben per sua fattura
Usando dirittura
Questo s' è suo, et l' opra gli è gradita.
Dunque qual gloria a nullo è stabilita
Per morte di signor cotanto accetto
Nol uede alto intelletto,
Ne sauiamente, ne chi 'l uer ragiona,
O alma santa e 'n alto ciel salita
Pianger deuria te nemico et soggetto
C. XXXVII *b* Se questo mondo retto
Fosse da gente uirtuosa et buona,
Pianger la colpa sua chi t ha fallito,
Pianger la uita ogni huom che t ha seguito.

STANZA V.

Piange la uita mia, però che morto
Se signor mio, cui piu che me amaua,
Et per cui io speraua
Di ritornar, ou' io saria contento.
Et hor senza speranza di conforto
Piu ch' altra cosa la uita mi graua.
O, crudel morte praua
Come m' hai tolto dolce intendimento
Di riueder lo piu bel piacimento
Che mai formasse natural potenza
In donna di valenza,
La cui bellezza è piena di uertute?
Questo m' hai tolto, ond' io, tal pena sento,
Che non fu mai si graue condoglianza.
Che mia lontana absenza

Gia mai uiuendo non spera salute:
Che pur se morto et io non son tornato,
Ond' io languendo uiuo disperato.

Stanza VI. C. xxxviii *a*

Canzon, tu te n' andrai dritto in toscana
A quel piacer che mai non fu 'l piu fino,
Et fornito 'l camino
Pietosa conta 'l mio tormento fero.
Ma prima che tu passi Lunegiana
Ritrouara' Marchese Franceschino,
Et con dolce latino
Gli di, ch' ancor in lui alquanto spero:
Et come lontananza mi confonde,
Prega ch' io sappia cio che ti risponde.

19. Canzone XIX.

Donna pietosa et di nouella etate
Adorna assai di gentilezze humane
Era la, u' io chiamaua spesso morte,
Veggendo gli occhi miei pien di pietate,
Et ascoltando le parole uane,
Si mosse con paura a pianger forte:
Et l' altre donne che si furo accorte
Di me, per quella che meco piangia,
Fecer lei partir uia,
Et appressarsi per farmi sentire.
Qual dicea non dormire, C. xxxviii *b*
Et qual dicea, perche si ti sconforte?
Allhor lassai la noua fantasia,
Chiamando 'l nome de la donna mia.

Stanza II.

Era la uoce mia si dolorosa,
Et rotta si da l' angoscia et dal pianto,
Che solo intesi 'l nome nel mio core.
Et con tutta la uista uergognosa,
Ch' era nel uiso mio giunta cotanto,
Mi fece uerso lor uolgere amore.
Egli era tale a ueder mio colore,
Che facea ragionar di morte altrui,
Deh consoliam costui
Pregaua l' una l' altra humilemente,
Et diceuan souente,
Che uedestu, che tu non hai ualore?
Et quando un poco confortato fui,
Risposi, donne dicerollo a uui.

Stanza III.

Mentre io pensaua la mia frale uita
Et uedea 'l su durar quant' è leggero,
Piansemi amor nel core, oue dimora.
C. xxxix *a* Perche l' anima mia fu si smarita,
Che sospirando dicea nel pensero
Ben conuerra che la mia donna mora.
I presi tanto smarrimento allhora,
Ch' io chiusi gli occhi uilmente grauati,
Et furon si smagati
Gli spirti miei che ciascun giua errando,
Et poscia imaginando
Di conoscenza et di uerita fora
Visi di donne m' apparuer crucciate,
Che mi dicean pur morrati morrati.

Stanza IIII.

Poi uide cose dubitose molte
Nel uano imaginar ou' io entrai,
Et esser mi parea non so 'n qual loco,
Et ueder donne andar per uia disciolte
Qua lagrimando, et qua trahendo guai,
Che di tristezza saettauan foco.
Poi mi parea uedere a poco a poco
Turbar lo sole, et apparir la stella,
Et pianger elli ed ella,
Cader gli uccelli uolando per l' aere
Et la terra tremare
Et huomo apparue scolorito et fioco C. xxxix *b*
Dicendomi che fai, non sai nouella?
Mort' è la donna tua ch' era si bella.

Stanza V.

Leuaua gli occhi miei bagnati in pianti
Et uedea, che parean pioggia di manna,
Gli angeli che tornauan suso in cielo.
Et una nuuoletta hauean d' auanti
Dopo la qual gridauan tutti osanna.
Et s' altro hauesser a uoi direlo.
Allhor diceua amor piu non ti celo,
Vieni a ueder nostra donna che giace.
Lo imaginar fallace
Mi condusse a ueder mia donna morta.
Et quand' io l' hauea scorta
Vidi che donne la courian d' un velo,
Et hauea seco una humilta uerace
Che parea che dicesse io sono in pace.

Stanza VI.

I diueniua nel dolor[1] si humile,
Veggendo in lei tanta humilta formata,
Ch' io dicea morte assai dolce ti tegno.
Tu dei essere homai cosa gentile,
C. XL *a* Poscia che se ne la mia donna stata,
Et dei hauer pietate et non disdegno.
Vedi che si desideroso uegno
D' esser de tuoi, ch' i ti simiglio in fede.
Vieni che l cor ti chiede.
Poi mi partia consumato ogni duolo,
Et quand' io era solo,
Dicea guardando uerso l' alto regno,
Beato anima bella chi ti uede:
Voi mi chiamaste allhor, uostra mercede.

20. Canzone XX.

O uoi che per la uia d' amor passate,
Attendete et guardate,
S' egli è dolor' alcun, quanto 'l mio grande:
Et prego sol ch' udir mi sofferiate,
Et poi imaginate,
S' i son d' ogni dolore hostello et chiaue:
Amor, non gia per mia poca bontate,
Ma per sua nobiltate,
Mi pose in uita si dolce et suaue,

[1] Queste due parole sono sottolineate e nel margine, dalla seconda mano che rivide il codice, è corretto: *ne lo cor*.

Ch' io mi sentia dir dietro spesso fiate
Dio per qual dignitate C. XL b
Cosi leggiadro questi lo core haue?
Hor ho perduto tutta mia baldanza,
Che si mouea d' amoroso thesoro,
Ond' io pouer dimoro
In guisa, che di dir mi uen dotanza,
Si che uolendo far come coloro
Che per uergognan[1] celan lor mancanza,
Di fuor mostro alegranza
Et dentro da lo cor mi struggo et ploro.

21. Canzone XXI.

Morte uillana et di pieta nemica,
Di dolor madre antica,
Giudicio incontrastabile grauoso,
Poi c' hai dato materia al cor doglioso,
Ond' io uado pensoso,
Di te biasmar la lingua s' affatica.
Et se di gratia ti uo far mendica,
E si conuen ch' io dica
Lo tuo fallir d' ogni torto tortoso:
Non pero ch' alla gente sia nascoso,
Ma per farne cruccioso
Chi d' amor per inanzi si nutrica. C. XLI a
Dal secolo hai partita cortesia,
Et cio che 'n donna è da pregiar uertute
In gaia giouentute
Distrutt' hai l' amorosa leggiadria,

[1] La *n* fu poi cancellata.

Piu non uo discourir qual donna sia,
Che le sue proprieta son conosciute.
Chi non merta salute
Non speri mai d' hauer sua compagnia.

22. Canzone XXII.

Ballata i uo che tu ritroui amore,
Et con lui uadi a madonna d' auanti,
Si che la scusa mia la qual tu canti
Ragioni poi con lei il mio signore.
Tu uai ballata si cortesemente
Che senza compagna
Deuresti hauere in tutte parti ardire.
Ma se tu uoi andar sicuramente,
Ritroua l' amor pria,
Che forse non è bon senza lui gire:
Pero che quella che ti deue udire,
Si com' io credo, in uer di me è irata,
C. XLI *b* Se tu di lui non fossi accompagnata,
Leggeramente ti faria disnore.
Con dolce suono, quando se con lui,
Comincia este parole,
Appresso e' hauerai chiesta pietate:
Madonna, quelli che mi manda a uoi
Quando ui piaccia, uole,
Sed egli ha scusa, che la mi 'ntendiate.
Amor è qui, che per uostra biltate
Lo face come uol uista cangiare,
Dunque perche gli fece altra guardare
Pensatel uoi da che non muto 'l core.

Dille, madonna lo su core è stato
Con si fermata fede,
Ch' a uoi seruire ha pronto ogni pensero.
Tosto fu uostro et mai non s' è smagato.
Sed ella non ti crede,
Di che dimandi amor se egli è uero.
Et alla fin falle humile preghero,
Lo perdonare se le fosse a noia,
Che mi comandi per messo ch' i moia:
Et uedrassi ubidir bon seruitore.
Et di colui, ch' è d' ogni pieta chiaue
Auanti che sdonnei C. XLII *a*
Che le sapra contar mia ragion bona,
Per gratia de la mia nota soaue
Riman tu qui con lei,
Et del tuo seruo cio che uoi ragiona:
Et s' ella per tuo prego gli perdona
Fa che gli annuntij in bel sembiante pace.
Gentil ballata mia quando ti piace
Moui in quel punto, che tu n' haggi honore.

23. Canzone XXIII.

Gli occhi dolenti per pieta dil core
Hanno di lagrimar sofferto pena,
Si che per uinti son rimasi homai.
Hora s' i uoglio sfogare 'l dolore,
Ch' a poco a poco a la morte mi mena,
Conuemmene parlar trahendo guai.
Et perchè mi ricorda ch' io parlai
De la mia donna, mentre che uiuia,
Donne gentili uolentier con uoi,

Non uo parlare altrui,
Se non a cor gentil, che in Donna sia:
Et dicero di lei piangendo poi
C. XLII *b* Che se n' è ita in ciel subitamente,
Et ha lassato amor meco dolente.

STANZA II.

Ita n' è Beatrice 'n alto cielo
Nel reame, oue gli angeli hanno pace,
Et sta con loro et uoi donne ha lassate.
Ne la ci tolse qualita di gelo
Ne di calor, si come l' altre face,
Ma sola fu sua gran benignitate
Che luce de la sua humilitate
Passò li cieli con tanta uertute
Che fe marauigliar l' eterno sire,
Si che dolce desire
Lo giunse di chiamar tanta salute,
Et fella di qua giuso a se uenire,
Perche uedea ch' esta uita noiosa
Non era degna de si gentil cosa.

STANZA III.

Partissi da la sua bella persona
Piena di gratia l' anima gentile
Et è si gloriosa in luogo degno.
Chi non la piange, quando ne ragiona,
Core ha di pietra si maluagio et uile
C. XLIII *a* Ch' entrar non ui po spirito benegno.
Non è di cor uillan si alto ingegno
Che possa imaginar di lei alquanto,
Et pero non li uen di pianger uoglia.

Ma uen tristitia et doglia
Di sospirare et di morir di pianto
Et d' ogni consolar l' anima spoglia
Chi uede nel pensero alcuna uolta
Qual' ella fu, com' ella n' è tolta.

Stanza IIII.

Donami angoscia li sospiri forte,
Quando 'l pensiero ne la mente graue
Mi recha quella che m' ha 'l cor diuiso.
Spesse fiate pensando alla morte,
Me ne uene un penser tanto soaue
Che mi tramuta lo color nel uiso.
Quando lo imaginar mi uen ben fiso
Giungemi tanta pena d' ogni parte,
Ch' io mi riscuoto per dolor, ch' io sento,
Et si fatto diuento,
Che da la gente uergogna mi parte,
Poscia piangendo sol nel mio lamento
Chiamo Beatrice et dico hor se' tu morta
Et mentre ch' io la chiamo mi conforta. C. XLIII *b*

Stanza V.

Pianger di doglia et sospirar de angoscia
Mi strugge 'l cor ouunque sol mi trouo
Si che ne 'nerescerebbe a chi m' udesse,
Et qual è stata la mia uita poscia
Che la mia donna andò nel secol nouo
Lingua non è che dicer lo sapesse.
Et pero donne mie, perch' i uolesse,
Non ui saprei dir bene quel ch' i sono,
Si mi fa trauagliar l' acerba uita:

La quale è si inuilita
Che ogni un mi par che dica, i' t' abbandono,
Ueggendo la mia labia tramortita:
Ma quel ch' i sia la mia donna se 'l uede,
Ed io ne spero anchor da lei mercede.

Stanza VI.

Pietosa mia canzone hor ua piangendo,
Et ritroua le donne et le donzelle:
A cui le tue sorelle
Eran' usate di portar letitia,
Et tu che sei figliuola di tristitia
Vattene sconsolata ad star con elle.

C. XLIIII *a*

24. Sonetto.

Venite a 'ntender li sospiri miei
O, cor gentili, che pieta 'l desia:
Li quali sconsolati uanno uia
Et se non fosser, di dolor morrei.
Pero che gli occhi mi sarebber rei
Molte fiate piu ch' i non uorria
Lasso di pianger si la donna mia
Ch' io sfogarei lo cor piangendo lei,
Voi udirete lor chiamar sonente
La mia donna gentil, che se n' è ita
Al secol degno de la sua uertute,
Et dispregiar talhora questa uita
In persona de l' anima dolente
Abbandonata da la sua salute.

25. Canzone XXIIII.

Quantunque uolte lasso mi rimembra
Ch' io non debbo giamai
Ueder la donna ond' io uo si dolente,
Tanto dolor' intorno al cor m' asembra
La dolorosa mente
Ch' i dico anima mia che non ten' uai?
Che li tormenti che tu patirai
Nel secol che t' è gia tanto noioso C. XLIIII *b*
Mi fan pensoso di paura forte,
Ond' io chiamo la morte
Come soaue et dolce mio riposo,
Et dico, uieni a me con tanto amore,
Ch' io sono astioso di qualunque more.

Stanza II.

Et si raccoglie ne li miei sospiri
Un suono di pietate,
Che ua chiamando morte tuttauia.
A lei si uolser tutti i miei desiri,
Quando la donna mia
Fu giunta da la sua crudelitate,
Perch' el piacere de la sua biltate
Partendo se da la nostra ueduta
Diuenne spirital bellezza grande,
Che per lo ciel si spande
Luce d' amor, che gli angeli saluta
Et lo 'ntellecto loro alto et sottile
Face merauigliar si u' è gentile.

Seguitano li Sonetti De la Vita Nova.

26.

C. XLV *a* Ad ciascuna alma presa et gentil core
Nel cui conspecto uene 'l dir presente
In cio che mi riscriuan suo paruente
Salute in lor signor cioe Amore.
Gia eran quasi che atterzate l' hore
Del tempo ch' ogni stella n' è lucente,
Quando m' apparue Amor subitamente
Cui essenza membrar mi fa horrore.
Allegro mi sembraua Amor tenendo
Mio core in mano, et ne le braccia hauea
Madonna inuolta in un drappo dormendo.
Poi la suegliaua et d' esto core ardendo
Lei pauentosa humilmente pasceua,
Appresso gir ne lo uedea piangendo.

27. Risposta de lo Amico.

Vedesti al mio parere ogni ualore,
Et tutto gioco, et quanto ben' huom sente,
Se fosti in proua del signor ualente
Che signoreggia 'l mondo de l' honore.
Vedesti in parte doue noia amore,
Et ten ragion ne la pietosa mente,
Si ua soaue per sonni a la gente
C. XLV *b* Che l cor ne porta senza far dolore.
Di te lo core ne portò, ueggendo
Che la tua donna la morte chedea,
Et nutrilla dil cor di cio temendo.

Quando t' apparue che ne gia dogliendo
Fu dolce sonno, ch' allhor si compiea,
Che 'l su contrario li uenia uincendo.

28. Sonetto III.

Piangete amanti, poi che piange amore,
Udendo qual cagion lui fa plorare,
Amor sente pietà donne chiamare
Mostrando amaro duol per gli occhi fore:
Perche uillana morte in gentil core
Ha messo 'l suo crudele adoperare,
Guastando cio ch' al mondo è da laudare
In gentil donna fuora de l' honore.
Udete quant' amor le fece horranza,
Ch' i 'l uidi lamentare uera
Soura la morta imagine aduenente:
Et riguardaua uer lo ciel souente
Oue l' alma gentil gia locat' era,
Che donna fu di si gaia sembianza.

29. Sonetto IIII.

Caualcando l' atr' hier per un camino C. XLVI *a*
Pensoso de l' andar che mi sgradia,
Trouai amore in mezzo de la uia
In habito legger' di pellegrino:
Ne la sembianza mi parea meschino
Com' hauesse perduto signoria,
Et sospirando pensoso uenia
Per non ueder la gente, a capo chino.

Quando mi uide mi chiamo per nome
Et disse, i uegno di lontana parte:
Ou' era lo tuo cor per mio uolere,
Et recolo a seruir nono piacere,
All' hora presi di lui si gran parte
Ch' egli disparue et non m' accorsi come.

30. Sonetto V.

Tutti li miei pensier parlan d' amore,
Et hanno in lor si grande uarietate
Ch' altro mi fa uoler sua potestate,
Altro folle ragione ragiona 'l su ualore,
Altro sperando m' apporta dolzore,
Altro pianger mi fa spesse fiate,
Et sol s' accordano in chieder pietate
C XLVI *b* Tremando di paura ch' è nel core.
Ond' io non so da qual, matera prenda;
Et uorrei dire, et non so che mi dica.
Cosi mi trouo in amorosa erranza.
Et se con tutti uo fare accordanza,
Conuenemi chiamar la mia nemica
Madonna la pieta, che mi difenda.

31. Sonetto VI.

Con l' altre donne mia uista gabbate,
Et non pensate donna onde si moua
Chi ui rassembri si figura noua
Quando riguardo la uostra biltate:

Se lo sapeste, non poria pietate
Tener piu contra me l' usata proua,
Che quando amor si presso a uoi mi troua
Prende baldanza, et tanta sicurtade,
Ch el fiere tra miei spiriti paurosi,
Et quali ancide et qua' caccia di fora.
Si ch' e solo rimane a ueder uoi,
Ond' io mi cangio in figura d' altrui,
Ma non si, ch' io non senta bene all' hora
Li guai de discacciati tormentosi

32. Sonetto VII.

C. XLVII *a*

Cio che m' incontra ne la mente more,
Quand' io uegno a ueder uoi bella gioia,
Et quand' io ui son presso, i sento amore
Che dice fuggi se 'l perir t' è noia.
Lo uiso mostra lo color del core
Che tramortendo ouunque po s' appoia,
Et per l' ebrieta del gran tremore
Le pietre par che griden noia noia.
Peccato face chi all' hora mi uide
Se l' alma sbigottita non conforta,
Sol dimostrando che di me gli doglia,
Per la pieta che 'l uostro gabbo uccide:
Lo qual si cria ne la uista morta
De gli occhi c' hanno di lor morte uoglia.

33. Sonetto VIII.

Spesse fiate uegnomi alla mente
L' oscure qualità ch' amor mi dona,

Et uiemmene pietà si che souente
I dico, lasso aduene egli a persona?
Ch' amor m' assale si subitamente,
Che la mia uita quasi m' abbandona:
C. XLVII *b* Campami un spirto uiuo solamente,
Et quel riman perche di uoi ragiona:
Poscia mi sforzo, che mi uoglio aitare,
Et così smorto d' ogni ualor uoto
Vegno a uederui, credendo guarire,
Ma quando i leuo gli occhi per guardare
Nel cor mi s' incomincia un terremoto
Che fa de polsi l' anima partire.

34. Sonetto IX.

Amor e 'l cor gentil sono una cosa:
Si com' el saggio in suo dittato pone,
Et cosi esser l' un senza l' altr' osa,
Com' alma rational senza ragione.
Fagli natura quand' è amorosa
Amor per sire e 'l cor per sua magione:
Dentro a la qual dormendo si riposa
Tal uolta poca et tal longa stagione.
Biltate appare in saggia donna, poi
Che piace a gli occhi si, che dentro al core
Nasce un desio de la cosa piacente,
Et tanto dura tal' hor in costui,
Che fa suegliar lo spirito d' amore,
C. XLVIII *a* Et simil face in donna homo ualente.

35. Sonetto X.

Ne gli occhi porta la mia donna amore,
Perche si fa gentil cio ch' ella mira.
Ou' ella passa ogniun uer lei si gira,
Et cui saluta fa tremar lo core:
Si che bassando 'l uiso tutto smore
Et ogni su diffetto all' hor sospira,
Fugge dinanzi a lei superbia ed ira:
Aiutatemi donne a farle honore.
Ogni dolcezza ogni pensier' humile
Nasce nel core a chi parlar la sente,
Ond' è laudato chi prima la uide.
Quel ch' ella par quand' un poco sorride
Non si po dicer ne tenere a mente,
Tant' è nouo miracolo et gentile.

36. Sonetto XI.

Voi che portate la sembianza humile
Con gli occhi bassi mostrando dolore,
Onde uenite, che l uostro colore
Par diuentato di petra simile?
Vedete uoi nostra donna gentile C. XLVIII *b*
Bagnar nel uiso suo di pianto amore?
Ditelmi donne, che mel dice 'l core,
Perch' io ueggio andar senz' atto uile.
Et se uenite da tanta pietate,
Piacciaui di restar qui meco alquanto,
Et che che sia di lei nol mi celate;

Ch' io ueggio gli occhi uostri c' hanno pianto,
Et ueggoui tornar si sfigurate,
Che 'l cor mi trema di uederne tanto.

37. Sonetto XII.

Sei tu colui c' hai trattato souente
Di nostra donna sol parlando a noi?
Tu rassomigli a la uoce ben lui,
Ma la figura ne par d' altra gente,
Deh perche piangi tu si coralmente
Che fai di te pieta uenire altrui?
Vedestu pianger lei, che tu non puoi
Punto celar la dolorosa mente?
Lascia pianger a noi et triste andare,
Et fa peccato chi mai ne conforta,
Che nel suo pianto l' udimo parlare.
C. XLIX *a* Ell' ha nel uiso la pieta si scorta,
Che qual l' hauesse uoluta mirare
Saria dinanzi a lei caduta morta.

38. Sonetto XIII.

I mi senti suegliar dentro dal core
Un spirto amoroso che dormia,
Et poi uidi uenir da lunge amore
Alegro si, ch' a pena el conoscia,
Dicendo, hor pensa pur di farmi honore,
Et ciascuna parola sua ridia,
Et poco stando meco 'l mio signore
Guardando in quella parte onde uenia,

I uidi Monna Vanna, et Monna Bice,
Venir in uer lo loco, dou' io era
L' una appresso de l' altra merauiglia
Et si come la mente mi ridice,
Amor mi disse, quella è primauera,
Quell' altra ha nome amor, si mi somiglia,

39. Sonetto XIIII.

Tanto gentile et tanto honesta pare
La donna mia, quand' ella altrui saluta,
Ch' ogni lingua diuien tremando, muta, C XLIX *b*
Et gli occhi non l' ardiscono di guardare.
Ella sen' ua sentendosi laudare
Humilemente d' honesta uestuta
Et par che sia una cosa uenuta
Di cielo in terra a miracol mostrare,
Mostrasi si piacente a chi la mira
Che da per gli occhi una dolcezza al core
Che 'ntender non la po chi non la proua,
Et par che da le sue labbra si moua
Un spirto soaue et pien d' amore,
Che ua dicendo a l' anima, sospira.

40. Sonetto XV.

Vede perfettamente ogni salute
Chi la mia donna tra le donne uede.
Quelle, che uanno con lei, son tenute
Di bella gratia a Dio render mercede.
Et sua biltate è di tanta uirtute,
Che nulla inuidia a l' altre ne procede:

Anzi le face andare seco uestute
Di gentilezza, d' amore, et di fede.
La uista sua fa ogni cosa humile,
C. L *a* Et non fa sola se parer piacente,
Ma ciascuna per lei riceue honore.
Et è ne gli atti suoi tanto gentile,
Che nessun la si puo recare a mente
Che non sospiri in dolcezza d' amore.

41. Sonetto XVI.

Si lungamente m' ha tenuto amore
Et costumato a la sua signoria,
Che cosi com' el m' era forte in pria,
Cosi mi sta soaue hora nel core.
Però quando mi tolle si 'l ualore
Che li spiriti par che fuggan uia,
All' hor sente la frale anima mia
Tanta dolcezza, ch' el uiso ne smore.
Poi prende amore in me tanta uertute
Che fa li spirti miei andar parlando,
Et escon fuor chiamando
La donna mia, per darmi piu salute.
Questo m' aduen, donunque ella mi uede,
Et si è cosa humil che non si crede.

42. Sonetto XVII.

C. L *b* Venite a 'ntender li sospiri miei
O cor gentili, che pieta 'l desia:
Li qua disconsolati uanno uia
Et s' e non fosser di dolor morrei,

Pero che gli occhi mi sarebbon rei
Molte fiate piu ch' io non uorria
Lasso di pianger si la donna mia
Ch' io sfogherei il cor piangendo lei.
Voi udirete lor chiamar souente
La mia donna gentil, che se n' è gita
Al secol degno de la sua uertute,
Et dispregiar talhora questa uita
In persona de l' anima dolente
Abbandonata da la sua salute.

43. Sonetto XVIII.

Era uenuta ne la mente mia
La gentil donna, che per suo ualore
Fu posta da l' altissimo signore
Nel ciel de l' humiltate, ou' è Maria.

Altramente.

Era uenuta ne la mente mia
Quella donna gentil, cui piange amore
Entro quel punto, ch' el su gran ualore C. LI *a*
Vi trasse a riguardar quel ch' io facia.
Amor, che ne la mente la sentia
S' era suegliato nel distrutto core,
Et diceua a sospiri, andate fore,
Perche ciascun dolente sen' partia:
Piangendo usciuan fori del mi petto
Con una uoce, che souente mena
Le lagrime dogliose a gli occhi tristi.
Ma quelli che n' usciuan con maggior pena
Venian dicendo, o nobile intelletto
Hoggi fa l' anno che nel ciel salisti.

44. Sonetto XIX.

Videro gli occhi miei quanta pietate
Era apparita in la uostra figura
Quando guardaste gli atti, et la statura,
Ch' io faccio per dolor molte fiate.
Allhor m' accorsi, che uoi pensauate
La qualità de la mia uita oscura,
Si come giunse ne lo cor paura
Di dimostrar con gli occhi mia uiltate.
Et tolsimi dinanzi a uoi sentendo
C. LI b Che si mouean le lagrime dal core,
Ch' era sommosso da la nostra uista.
Io dicea poscia ne l' anima trista,
Ben è con questa donna quello amore:
Lo qual mi face andar cosi piangendo.

45. Sonetto XX.

Color d' amore, et di pietà sembianti
Non preser mai cosi mirabilmente
Uiso di donna, per ueder souente
Occhi gentili od amorosi pianti,
Come lo uostro, qual' hora d' auanti
Uedeteui la mia labbia dolente,
Si che per uoi mi uen cosa a la mente,
Ch i temo forte non lo cór si schianti.
I non posso tener gli occhi distrutti
Che non riguardin uoi spesse fiate
Per desiderio di pianger ch' egli hanno.

Et uoi crescete si lor uoluntate,
Che da la uoglia si consuman tutti,
Ma lagrimar dinanzi a uoi non sanno.

46. Sonetto XXI.

Lo amaro lagrimar che uoi faceste C. LII *a*
Occhi miei lassi, si longa stagione,
Facea merauigliar l' altre persone
De la pietate come uoi uedete.
Hora mi par che uoi l' oblieresteste
S' i fossi d' alcun lato si fellone
Ch' i non uen disturbasse ogni cagione
Membrandoui colei cui uoi piangeste.
La uostra uanita mi fa pensare
Et spauentami si, ch' i temo forte
Del uiso d' una donna che mi mira:
Voi non deureste mai se non per morte
La uostra donna, ch' è morta, obliare:
Cosi dice 'l mio core et poi sospira.

47. Sonetto XXII.

Gentil pensiero che parla di uoi
Sen uiene a dimorar meco souente
A ragionar d' amor si dolcemente,
Che face consentir lo core in lui.
L' anima dice al cor, chi è costui
Che uiene a consolar la nostra mente?
Et è la sua uirtu tanto possente
Ch' altro pensier non lascia star con uoi? C. LII *b*

Et le risponde, o anima pensosa,
Quest' è un spiritel nouo d' amore,
Che reca inanzi a me li suoi desiri
Et la sua uita et tutto 'l suo ualore
Mosse da gli occhi di quella pietosa,
Che si turbaua de nostri martiri.

48. Sonetto XXIII.

Lasso per forza de molti sospiri,
Che nascon de pensier che son nel core
Gli occhi son uinti, et non hanno ualore
Di riguardar persona che gli miri.
Et fatti son, che paion duo desiri
Di lagrimar et dimostrar dolore,
Et spesse uolte piangon si, ch' amore
Li cerchia di corona di martiri.
Questi pensieri et li sospir ch' io gitto
Diuentan dentro al cor si angosciosi
Ch' amor ui tramortisce *et* si glien dole:
Però ch' egli hanno in lor gli dolorosi
Quel dolce nome di mia donna scritto
Et de la morte sua molte parole.

C. LIII *a*

49. Sonetto XXIIII.

Deh peregrini, che pensosi andate
Forse di cosa, che non u' è presente,
Uenite uoi da si lontana gente
Come a la uista uoi ne dimostrate?

Che non piangete quando uoi passate
Per lo suo mezzo la città dolente,
Come quelle persone che niente
Par che 'ntendesser la sua grauitate.
Se uoi restate per uolerlo udire
Certo lo cor de sospir mi dicica [1]
Che lagrimando n' uscirete poi:
Ella ha perduta la sua Beatrice
Et le parole c' huom di lei po dire
Hanno uirtu di far pianger' altrui.

50. Sonetto XXV.

Oltre la spera, che piu larga gira,
Passa 'l sospiro ch' esce del mio core,
Intelligentia noua, che l' amore
Piangendo mette in lui, pur su lo tira.
Quand' egli è giunto là ou' el desira,
Uede una donna che riceue honore
Et luce si, che per lo suo splendore C LIII b
Lo peregrino spirito la mira,
Vedela tal, che quando el mi ridice
I non intendo, si parla sottile
Al cor dolente che lo fa parlare.
So ben ch' el parla di quella gentile
Pero che spesso ricorda Beatrice,
Si ch' io lo 'ntendo ben donne mie care.

Fine de Sonetti De la Vita Nova.

1 L' *e* fu aggiunta dopo in alto.

51. XXVI.

Altri Sonetti Di Dante.

Era ne l' hora, che la dolce stella
Mostra segno dil giorno a uiandanti,
Quando m' apparue con gentil sembianti
In uisione una gentil donzella,
Pareami udire in sua dolce fauella,
Alza la testa a chi ti uen dauanti
Mossa a pieta de tuoi pietosi pianti
Piena d' amore, *et* come uedi, bella
Et a mettermi tutta in la tua mano
To' mi per donna, et lassa la tua antica.
Prima che morte t' uccida lontano.
Io uergognando non so ch' i mi dica
C. LIIII *a* Ma pur, donzella, per paese strano
Non cambio amor, ne per mortal fatica,
Ond' ella uergognosa uolse i passi,
Et piangendo lassò gli occhi miei bassi.

52. Sonetto XXVIII. [1]

Belta di donna et di sacente core,
Et caualieri armati d' ogni [2] genti,

[1] Nel margine accanto al numero (che è sbagliato perchè dovea essere XXVII) è scritto dalla mano che rivide il codice: *di Guido Caualcanti.*

[2] Nel margine dalla seconda mano fu sostituito: *che sian.*

Cantar d' augelli, et ragionar d' amore,
Adorni legni in mar forti et correnti,
Aere serena, quando appar l' albore,
Et bianca neue scender senza uenti,
Riuera d' acqua, *et* prato d ogni fiore,
Oro, argento, ed azurro in ornamenti
Cio passa la biltate et la uaghezza
De la mia donna *et* suo gentil coraggio,
Si che uil li rassembra a chi cio guarda.
Et tanto piu d' ogni altra è sua bellezza,
Quanto lo cielo de la terra è maggio
A simil di natura ben non tarda.

53. Sonetto XXIX.

Non nacque mai desio dolce et soaue
Che poi morisse in doloroso strido, C. LIIII *b*
Come quel di costui, ch' io hora uccido
Per donna tal, che poca doglia n' haue.
Amor li chiuse l' amorosa chiaue.
Ed hora l' apre, che l' aperse a Dido,
Et io sento 'l colpo quando 'l guido,
Quest' è di piu crudele angoscia graue,
Perdonimi, chi lui piangendo mira,
Che questa donna, che ferir lo face,
Pote nel mondo quant' ella desira:
Si che mi conuien far cio che le piace,
Ma s' amore nel cor mai le sospira,
Sara uita in costui che morto giace.

54. Sonetto XXX.

Questa è la giouenetta, ch' amor guida,
Ch' entra per gli occhi a ciascun che la uede,
Quest' è la donna piena di mercede,
In cui ogni uertu bella si fida.
Vienle dinanzi amor che par che rida
Mostrando 'l gran ualor, ou' ella siede,
Et quando giunge ou' humilta la chiede
Par che per lei ogni uitio s' uccida,
C LV *a* Et quand' a salutare amor la 'nduce
Honestamente gli occhi moue alquanto
Che mostran quel desio che ci fauella
Sol' oue nobilta gira sua luce
Il su' contraro fuggire altrettanto
Questa pietosa giouenetta bella.

55. Sonetto XXXI. [1]

Tutto mi salua il dolce salutare
Che uien da quella ch' è somma salute
In cui le gratie son tutte compiute,
Con lei ua amor che con lei nato pare
Et fa rinouellar la terra e 'l mare
Et rallegrar il ciel la sua vertute
Gia mai non for' tai nouita uedute
Quai ci fa solo idio per lei mostrare

[1] Accanto al numero, dalla seconda mano, fu aggiunto: *di messer Cino.*

Che quando ella ua fori el par che l mondo
Sia tutto pieno de spirti d' amore
Si ch' ogni gentil cor ne uen giocondo
Et chi uil la dimanda, ond' io m' ascondo,
Per tema di morir uol fuggir fore
Ch' abbassi gli occhi l' homo a lor rispondo.

56. Ballata.

C. LV *b*

Standomi in mezzo d' una oscura ualle
Doue si prouan li maggior martiri
Merce de miei desiri
C' hauer condusse la pietà d' amore
Chiamomi amor di quella ualle oscura
Et su per noua piaggia
Meno' mi al poggio di uera salute
Et tanto mi mostrò di sua uertute
Ch' el non è mente saggia
Che 'l potesse comprender per natura
Poi mi condusse in uia maggior' altura
Dou' era l' arbor d' amorosa pianta
La cu uertute è tanta
Che di alegrezza fa beato 'l core.

57. Sonetto XXXIII.

Per quella uia che la bellezza corre
Quando amor' a posar uen ne la mente
Vassi Lisetta baldanzosamente
Come colei che mi si crede torre

Et quando è giunta al pie di quella torre
Che s' apre quando l' anima consente
C. LVI *a* Odesi uoce dir cortesemente
Leuati bella donna, et non ti porre.
Che dentro al core inamorato siede
Donna che di uertu prese la uerga
Tosto che giunse, *et* amor le la diede
Et quando questa accomiatar si uede
Di quella parte doue amore alberga
Tutta lei tinta di uergogna riede.

58. Sonetto XXXIIII.

O dolci rime che parlando andate
De la donna gentil che l' altr' honora
A uoi uerra se non è giunto anchora
Un che direte questi è nostro frate
I ui scongiuro, che non l' ascoltiate
Per quel signor, che le donne inamora
Che ne la sua sententia non dimora
Cosa che amica sia di ueritate.
Et se uoi foste per le sue parole
Mosse a uenir' in uer la donna uostra
Non u' arrestate, ma uenite a lei
Dite, madonna la uenuta nostra
È per racomandarui un che si dole
C. LVI *b* Dicendo, ou' è 'l desio de gli occhi miei?

59. Sonetto XXXVI.

E non è legno de si forti nocchi
Ne anchor' è tanto dura alcuna petra

Ch' esta crudel che mia morte perpetra
Non ui mettesse amor co suo begli occhi
Hor dunque s' egli ha cor huom che l' adocchi
Ben gli de 'l cor passar se non s' aretra:
Onde e conuien morir chi non impetra
Merce ch' el su desir sol s' impanocchi.
Deh perche tanta uertu data fue
A gli occhi d' una donna cosi acerba
Che suo fedel nessuno in uita serba?
Et è contra pieta tanto superba
Che s' altri mor per lei non mira piue
Anzi gli asconde le bellezze sue.

60. Sonetto XXXVII.

Ben dico certo che non è riparo
Che ritenesse de suo occhi 'l colpo
Et questo gran ualor' i non incolpo
Ma 'l duro cor d' ogni mercede auaro,
Che mi pascon dil suo bel uiso chiaro
Onde la piaga del mio cor rimpolpo: C. LVII *a*
Lo qual niente lagrimando spolpo,
Ne mouo punto dil lamento amaro.
Così è tuttauia bella et crudele
D' amor seluaggia, et di pieta nemica,
Ma piu mi 'nresce che conuen ch' i dica
Per forza dil dolor che m' affatica,
Non perche contra lei porti alcun fele,
Che uia piu che me l' amo et son fedele

61. Sonetto XXXVIII.

Io son si uago de la bella luce
De gli occhi traditor che m' hanno ucciso,
Che la, dou' i son morto, et son deriso,
La gran uaghezza pur mi riconduce.
Et quel che pare, et quel che mi traluce
M' abbaglia tanto l' uno, et l' altro uiso,
Che da ragione, et da uertu diuiso
Segno sol' il desio come mio duce:
Lo qual mi mena pien tutto di fede
A dolce morte, sotto dolce inganno,
Che conosciuto è solo dopo 'l danno,
Et mi duol forte del gabbato affanno
C. LVII *b* Ma piu mi 'nresce lasso che si uede
Meco pieta tradita da mercede.

62. Sonetto XXXIX.

Ne le man uostre, dolce donna mia,
Racomando lo spirito che more
Et se ne ua dolente si ch' amore
Lo mira con pieta che 'l manda uia.
Voi mi legaste a la sua signoria
Si, ch' i non ebbi poi alcun ualore
Di poterli dir altro che, signore
Quantunque uuoi di me, quel uuo che sia.
I so ch' a uoi ogni tormento piace,
Pero la morte ch' io non ho sentita
Molto piu m' entra ne lo cor' amara

Gentil mia donna, mentr' i o de la uita
Per quel ch' io m' era consolato in pace
Ui piaccia a gli occhi miei non esser cara.

63. Sonetto XL.

Chi guarderà giamai senza paura
Ne gli occhi d' esta bella pargoletta,
Che m' hanno concio si che non s' aspetta
Per me se non la morte ch' è men dura? C. LVIII *a*
Vedete quant' è forte mia suentura,
Che fu tra l' altre la mia uita electa
Per dar exempio altrui, che non si metta
A rischio di mirar la sua figura.
Destinata mi fu questa finita
Da ch' un huom conueniua esser disfatto,
Per ch' altri fosse di pericol tratto:
Et pero lasso s' i uo cosi ratto
Intrar a me 'l contrario de la uita,
Come uertu di stella Margarita.

64. Sonetto XLI.

Da gli occhi de la mia donna si moue
Un lume si gentil, che doue appare
Cose si ueggion, che non po ritrare
Per lor altezze et per lor esser noue.
Et da suo raggi sopra 'l mio cor pioue
Tanta paura, che mi fa tremare,
Et dicere i non uoglio mai tornare,
Da poi ch' io perdo tutte le mie proue.

Et tornomi colà dou' io son uinto,
Riconfortando gli occhi paurosi
C. LVIII *b* Che sentir prima questo gran ualore:
Quando son giunto, lasso, et ei son chiusi,
E 'l desir che li mena quiui è estinto,
Pero prouegga dil mio stato amore.

65. XLII.

Dante A Messer Cino.

I mi credea del tutto esser partito
Da queste uostre rime, messer Cino,
Che si conuene homai altro camino
A la mia naue piu lunge dal lito.
Ma perch' i ho di uoi piu uolte udito
Che prender ui lassate ad ogni uncino,
Piacemi riprestare un pocolino
A questa penna lo stancato dito.
Chi s' inamora come uo fate
Hor qua, hor la, et si lega et dissolue,
Mostra ch' amor leggermente 'l saetti.
Onde se lieue cor cosi ui 'nuolue,
Prego che con uertu el correggiate,
Di che s' accordi 'l fatto ai dolci detti.

66. XLIII.

Risposta di Messer Cino.

Poi ch' i fui Dante, dal mio natal sito
C. LIX *a* Fatto per longo exilio pellegrino,

Et lontanato dal piacer piu fino
Che mai formasse 'l sauere infinito:
I son piangendo per lo mondo gito
Isdegnato da amor, come meschino,
Ditt' ho, che quelli m' ha lo cor ferito.
Ne de le prime braccia di pietate,
Doue 'l fermato disperar m' accolue,
Son mosso perch' aita non aspetti.
Che un piacer sempre mi lega ed inuolue,
Di che conuen che in simil di beltate
In molte donne sparto mi diletti.

67. XLIIII.

Dante a Messer Cino.

Perch' i non trouo chi meco ragioni
Del signor cui seruete uoi et io,
Conuemmi satisfare al gran desio,
Ch' i ho di dire in pensamenti buoni.
Null' altra cosa appo uoi ha cagioni
Dil lungo et dil noioso tacer mio
Se non il loco ou' io son, ch' è si rio,
Ch' el ben non troua chi albergo li doni.
Donna non c' è ch' amor le uenga al uolto, C. LIX *b*
Ne huomo anchora che per lei sospiri,
Et ch' il facesse si sarebbe stolto.
Ai messer Cino, come 'l tempo è 'nuolto
Al nostro danno, et de li nostri diri,
Poscia che 'l bene è si poco ricolto.

68. XLV.

Risposta di Messer Cino.

Dante, io non odo in quale albergo suoni
Lo ben, ch' è da ciascun messo in oblio.
Et si gran tempo è, che di qua fuggio,
Che del contrario son tutti gl' intruoni.
Et per le uariate conditioni
Ch' il ben tacesse non si risponde al f [1]
Il ben sa' tu che predicaua idio,
Et nol tacea nel regno di demoni.
Dunque s' al bene ogni suo regno è tolto:
Nel mondo in ogni parte oue te giri
Uommi tu far anchor di piacer molto?
Dilecto fratel mio di pene inuolto
Merce per quella donna che tu miri,
Di dir non star, se di fe non se sciolto.

69. Sonetto XLVI.

C. LX *a*

Dante a Guido Caualcanti.

Guido, i uorrei che tu, et Lapo, et io
Fossimo presi per incantamento,
Et messi in un uasel, ch' ad ogni uento
Per mare andasse a uoler uostro et mio,
Si che fortuna od altro tempo rio
Non ci potesse dare impedimento,

[1] Qui dovrebbesi leggere: *fio*, ma la parola non fu finita di scrivere.

Anzi uiuendo sempre in un talento
Di stare insieme crescesse 'l desio.
Et monna Vanna, et monna Lagia poi
Con quella, ch' è 'n sul uomer de le trenta
Con noi ponesse 'l buon' incantatore,
Et quiui ragionar sempre d' amore,
Et ciascuna di lor fosse contenta,
Si come credo che sarremmo noi.

70. Sonetto XLVII.

De tuoi begli occhi un molto acuto strale
M' è nel cor fitto, et oltre piu d' un' oncia,
Si che mi fora meglio ogni altro male,
Secondo ch' amor dentro mi rinoncia.
Oime perche uenisti cosi acconcia
Lo di, ch' i hebbi quel colpo mortale,
Che uita et ogni stato mi disconcia
Et per campar nulla cosa mi uale. C. LX *b*
I ti scontrai per quel che nel cor porto,
Et perche mai de la tua dolce uista
Non fosse allegra l' anima mia trista.
Che se quella pieta, ch' amor racquista
Per lei senza ueder non s' ha conforto
E i ho perduto questo, ond' io son morto.

71. Sonetto XLVIII.

Non piango tanto 'l non poter uedere
Quella, che di mia uita era nutrice,
Quanto per tema non sia sdegnatrice
Di mia dimora, ch' è contra uolere:

Pensando, che ciascun' huom de sauere
Che mal pittura sta senza uernice,
Che no ha stabilità, cosi mi dice
Lo cor e' ha perso lo su bel piacere.
Si che 'n questo pensando si conduce
La uita a morte, et spesso la richiama
Dicendo, sola tu sei la mia luce.
Sentendo cio, quello spirito, ch' ama,
Vien con conforto, et dice, sempre duce
Fia del tu amor quella ch' el tu cor brama.

Fine De le Rime Di Dante.

C. LXI *a*

Le Rime di Messer Cino Da Pistoia, Et Prima Le Canzoni.

72. Canzone Prima.

La dolce uista e 'l bel guardo soaue
De piu begli occhi che lucesser mai,
Che perdut' ho, mi fa parer si graue
La uita mia, ch' i uo trahendo guai.
E 'nuece di pensier leggiadri et gai,
C' hauer solia d' amore,
Porto desii nel core
Che nati son de morte,
Per la partenza, si me ne duol forte.

Stanza II.

I ho ueduto in que begli occhi amore,
Si che la rimembranza me ne uccide:
Et fa si grande schiera di dolore
Dentr' a la mente, che l' anima stride,

Sol perche morte, oime, non la diuide
Da me, come diuiso
Mi trouo dal bel uiso,
Et da ogni stato alegro,
Pe 'l gran contrario ch' è dal biane' al negro.
Et se per gentil' atto o, di salute C. LXI *b*
Uer bella donna leuo gli occhi alquanto,
Si tutta si disuia la mia uertute,
Che dentro ritener non posso 'l pianto.
Membrandomi di quella, ond' io son tanto
Lontano a ueder lei
O, dolenti occhi miei
Non morrete di doglia?
Si per nostro uoler, pur ch' amor uoglia.

STANZA III.

Amor ad esser micidial pietoso
Ti 'nuita 'l mio tormento,
Secondo 'l mio lamento
Dami di morte gioia
Si ch' el mio spirto sen uada a Pistoia.

73. Canzone Seconda

Non spero che giamai per mia salute
Si faccia o per uertute
Di sofferenza o, d' altra cosa
Questa sdegnosa di pietate amica,
Poi non s' è mossa, da ch' ella ha uedute
Le lagrime uenute
Per potenza de la grauosa C. LXII *a*
Pena, che posa nel cor, c' ha la fatica.

Pero trouando pianger la mia mente
Uado dolente cosi tuttauia
Com' huom che non sente, ne sa 'ue sia
Da campar altro, oime, che 'n parte ria.
Non so chi di cio faccia conoscente
Piu la gente, che la uista mia,
Che mostra apertamente
Come l' alma desia,
Per non ueder lo cor, partirsi uia.

Stanza II.

Questa mia donna prese nimistade
All' hor contra pietade,
Che s' accorse ch' era apparita
Ne la smarrita figura ch' io porto.
Perche si uede tanta nobiltade
Cosi pone in uiltade
Che mi porse quella ferita
La qual è ita si che m' ha 'l cor morto.
Pietanza lo dimostra onde sdegnata
Et adirata, che per questo uede
Ch' ella fu risguardata oue non crede
C. LXII b Ch' altri risguardi per uirtu di fede
D' una lancia mortal, ch' ogni fiata
Affilata di piacer procede
I l' ho nel cor portata
Da poi ch' amor mi diede
Tanto d' ardir, ch' io ui mirai con fede.

Stanza III.

Io la uidi si bella, et si gentile,
Et di uista si humile

Che per forza dil su' piacere
A lei uedere menaron gli occhi 'l core.
Partissi all' hora ciascun pensier uile,
Et amor ch' è sottile
Si che sforza l' altrui sauere
Al su' uolere mi fe render' honore.
Dunque non moue ragion' il disdegno:
Che io conuegno seguire isforzato
Lo mio desio al segno ch' egli è nato
Anchor che da uertu sia scompagnato
Perche non è cagion ch' io non son degno
Ch' accio uegno com' quel ch' è menato,
Ma sol questo n' assegno C. LXIII *a*
Morendo sconsolato
Ch' amore fa ragion cio che gli è grato.

74. Canzone Terza.

Degno son io di morte
Donna quando ui mostro
Ch' i ho degli occhi uostri amor furato.
Che certo si celato
Mi uenni al lato uostro
Che non sapeste quando n' usci forte.
Et hor perche dauanti a uoi m' attento
Mostrarlo in uista uera
Ben è ragion ch' io pera
Solo per questo mio folle ardimento,
Ch' i deuea inanzi, poi che cosi era
Soffrirne ogni tormento,
Che farne mostramento
A uoi, ch' oltra natura sete altera.

Stanza II.

Ben son stato ocioso
Ch' i ho seruito quanto
Mostrar uer me disdegno ui piacesse.
Ma se non ui calesse
Di mie follie, per tanto
C. LXIII *b* Dee stare 'l uostro cor non disdegnoso.
Che questo amor, ch' allora ui furai,
Per se stesso m' uccide
Si che souente mi fa tragger guai,
Questa preda dal cor uita diuide
Che dentro a lui menaj,
Donna mia, unque mai
Cosi fatto giudicio non si uide.

Stanza III.

Di mi ardir non ui caglia
Donna, che uostra altezza
Mouer non si conuen contra si basso.
Lasciatemi andar lasso,
Ch' a finir mia granezza
Fo con la morte uolentier battaglia,
Vedete bene ch' io non ho possanza,
Dunque il mio folleggiare [1]
Non par ragion, ma uinconi pietanza
Che fa ben la uendetta da lodare,
Et per regnare auanza
Signor, che perdonanza
Usa nel tempo che si puo uenghiare.

[1] Nel margine, dopo questo verso, fu aggiunto dalla seconda mano il seguente: *Piacciaui perdonare.*

75. Canzone Quarta.

C. LXIIII *a*

Io che nel tempo reo
Dimoro tuttauia aspettando peggio
Non so com' io mi deggio
Mai consolar, se non m' aiuta Deo,
Per la morte, ch' i chieggio
Da lei, che uegna nel soccorso meo
Che i miseri, com' eo
Sempre disdegna, com' i prouo et ueggio,
Non mi uo lamentar di chi cio face
Perch' io aspetto pace
Da lei sul punto de lo mio finire,
Ch' io le credo seruire
Lasso cosi morendo,
Poi le diseruo et dispiaccio uiuendo.

Sranza II.

Deh c' hor m' hauesse amore
Prima che 'l uidi immantenente morto,
Che per biasmo del torto
Haurebbe a lei et a me fatto honore,
Tanta uergogna porto
De la mia uita, che teste non more
Ch' è peggio che 'l dolore
Nel qual d' amar la gente disconforto. C. LXIIII *b*
Ch' amor è una cosa et la uentura
Che souerchian natura,
L' un per usanza, et l' altra per sua forza,
Et me et ciascuno sforza,
Si ch' io uo per men male
Morir contra la uoglia naturale.

Stanza III.

Questa mia uoglia fera
È tanto forte, che spesse fiate
Per l' altrui potestate
Daria al mio cor la morte piu leggera.
Ma lasso per pietate
De l' anima mia trista, che non pera,
Et torni a Dio quel ch' era
. . . . . .[1] ate.
Anchor ch' i non mi creda gia potere
Finalmente tenere
Ch' accio per souerchianza non mi moua
Misericordia noua
Haura forse mercede
All' hor di lei 'l signor che questo uede.

Stanza IIII.

C. LXV *a* O, canzonetta mia tu starai meco
Accio ch' eo pianga teco,
Ch' eo non so la doue tu possa andare
Ch' appo lo meo penare
Ciascheduno altro ha gioia,
Non uo che uadi altrui facendo noia.

76. Canzone Sexta.

Angel di deo somiglia in ciascun' atto
Questa giouene bella,
Che m' ha con gli occhi suoi lo cor disfatto.

[1] Così il ms.

Di cotanta uertu si uede adorna,
Che qual la uol mirare
Sospirando conuene 'l cor lassare,
Ogni parola sua si dolce pare,
Che la 'ue possa torna
Lo spirito, che meco non soggiorna;
Pero che forza de sospir lo storna
Si angoscioso è fatto
Quel loco for dil quale amor l' ha tratto.

Stanza II.

I non m' accorsi quando la mirai,
Che mi fe amor l' assalto [1]
Agli occhi miei, et al corpo, et al core, C. LXV *b*
Si forte, che 'n quel punto tratta fore
De l' anima trouai
La mia uertu, che per forza lasciai,
Perche campar non aspettando homai
Di cio piu non combatto
Dio mandi 'l punto di finir pur ratto.

Stanza III.

Ballata chi del tuo fattor dimanda
Digli, che tu 'l lasciasti
Piangendo, quando tu t' accomiatasti
Et uederlo morir non aspettasti,
Però ch' egli ti manda
Tosto, perche lo suo stato si spanda.
A ciascun gentil cor ti racomanda,
Ch' io per me non accatto
Come piu uiuer possa a nessun' atto.

[1] Poi fu corretto dalla medesima mano: *Che fe l'assalto Amore.*

77. Canzone Septima.

Lasso che amando la mia uita more,
Et gia non saccio sfogar la mia mente,
Si altamente m' ha locato amore.
I non so dimostrar chi ha 'l cor meo,
C. LXVI *a* Ne ragionar di lei, tant' è altera,
Ch' amor mi fa tremar pensando ch' eo
Amo colei, ch' è di belta lumera,
Che gia non oso guardar la sua cera,
De la qual esce un' ardente splendore,
Che tolle a gli occhi miei tutto 'l ualore.

STANZA II.

Quando 'l pensier diuen tanto possente
Che mi comincia sua uertute a dire,
Sento 'l suo nome chiamar ne la mente
Che face li miei spiriti fuggire,
Non hanno li miei spirti tant' ardire
Che faccian motto uenendo di fore
Per souerchianza di molto dolore.

STANZA III.

Amor che sa la sua uertu mi conta
Di questa donna si alta ualenza,
Che spesse uolte lo suo sauer monta
Di soura la natural conoscenza,
Ond' io rimango con si gran temenza
Che for l' anima mia non uada all' hore,
Ch' io sento c' ha di lei troppo timore.

78. Canzone VIII.

C. LXVI *b*

Come 'n quell' occhi gentili e 'n quel uiso
Sta amor che m' ha conquiso,
Cosi stesse nel core
Si che un fiore di me pietate hauesse,
Hauesse tanto amor nel su cor loco,
Che facesse monstranza
Si che la mia pesanza
Non paresse a costei sollazzo et gioco.
Et gli occhi suoi hauesser tal possanza,
Che uedesser lo foco,
Che m' arde a poco a poco
Dentro dal core senza riposanza.
Deo che hora parlasse la pietanza
Ch' è ne la mia sembianza,
Et uenisse anchor fore
Lo mio core, che ciascun lo uedesse.

STANZA II.

Se ueder si potesse lo cor meo
Fera non è si dura,
Che de la sua natura
Fuor non uscisse a pianger si com' eo
Nato fui lasso in si forte suentura
Et in pianto si reo
C. LXVII *a*
Che non mi ual per Deo
Chiamar merce sol che mi ponga cura,
Ch' io son de morte uisibil figura,
Si ch' ad ogni huom paura
Deuria far l' ombra uiua,
Ben faria merce chi m' uccidesse.

Stanza III.

Chi mi facesse far pur una morte
Merce faria et bene,
Pero che mi conuene
Mille uolte morir ad ogni hor forte.
Lasso ch' i son d' amor fuor tutta spene,
Ne l' amorosa sorte
Non credo hauer conforte
Uiuo ne morto di si greui pene:
Come m' ha messo amor che in ciera tene
Et lo piacer che uene
Per strugger la mia mente
Che souente penser non disponesse.

Stanza IIII.

Penser d' amore mi distrugge tanto,
quanto lo uoler maggio
C. LXVII *b* Et lo poder non haggio,
Ne mai a la mia uita hauer mi uanto.
In questo mondo è forse 'l mio dannaggio
Et lo martir' e 'l pianto,
Et la pena di quanto
Haggio uer Dio fallato, et falleraggio,
Che male in questo secol pur haraggio,
Non punto di alegraggio.
Però meglio era assai
Che giamai cotal' huomo non nascesse.

79. Canzone IX.

L' huom, che conosce, tengo c' haggia ardire
Et che si rischia quando s' assicura

Uer quello, onde paura
Po per natura o per altro auenire.
Cosi ritorno eo, *et* uoglio dire
Che non fu per ardir s' i posi cura
A questa creatura,
Che uide quei che mi uenne a ferire:
Però che mai non hauea ueduto amore
Cui non conosce 'l core [1] se non lo sente,
Che pare imprimamente una salute
Per la uertute, de la qual si cria, C. LXVIII *a*
Poscia a fedir ua uia com' un dardo
Ratto che si congiunge 'l dolce sguardo.

STANZA II.

Quando gli occhi rimiran la beltate
Et trouan lo piacer, destan la mente,
L' anima e 'l cor lo sente
Stando a ueder senz' altra uolontate,
Et miran dentro la proprietate
Se lo sguardo si giunge inmantenente
Passa nel cor ardente.
Amor che par uscir di chiaritate,
Cosi fu' io ferito risguardando
Poi mi uolsi tremando ne i sospiri,
Ne sarrà piu ch' i miri a lui giamai,
Anchor c' homai i non possa campare,
Che s' i 'l uo pur pensare i tremo tutto:
Di tal guisa conosco 'l cor distrutto.

STANZA III.

Poi mostro che la mia non fu arditanza,
Ne ch' io rischiasse 'l cor ne la ueduta

[1] L' *e* ha un punto sotto.

Possa dir ch' è uenuta
Ne gli occhi miei drittamente pietanza
C. LXVIII *b* El parte per lo uiso una sembianza
Ch' esce dil core, ou' è si combattuta
La uista, ch' è perduta,
Perch' al soccorso suo non è possanza.
Questa pietate uen, com uol natura,
Et dimostra in figura lo cor tristo
Per far sol' un' acquisto di mercede:
La qual si chiede, come si conuene
Oue non uene forza di signore,
Che ragion tenga di colui che more.

STANZA IIII.

Canzone, udir si po la tua ragione
Ma non intender si che sia prouata
Se non da inamorata
Et gentil' alma, doue amor si pone.
Et percio tu sai ben con quai persone
Dei gir a star per esser' honorata.
Et quando sei guardata
Non sbigottir ne la tua opinione,
Che ragion t' assicura et cortesia
Dunque ti metti in uia [1]
Che ciaschedun cortese humil seruente
Liberamente come uuol t' appella
C. LXIX *a* Et di che se' nouella d' un che uide
Quel gran signor, che chi lo guarda uccide.

[1] Furono aggiunte dalla seconda mano le parole: *chiara e palese.*

80. Canzone X.

I non posso celar lo meo dolore,
Poi ch' esser mi conuen di fuor dolente,
Com' è l' anima mia dentr' al su loco.
Che quando amor mi si mise nel core
Et mi si pose dauanti a la mente
Con que pensier che poi ui dormir poco,
Ma pur souente mi rinforza 'l foco
Parlando del dolor, del qual son nati
Con quelli sconsolati
Sospiri, che per lor grande abbondanza
Uincon la mia possanza
Uenendo con tremor tosto di fore,
Quando mi fa membrar mia donna amore.

Stanza II.

Lo 'maginar dolente che m' ancide,
Dauanti mi dipinge ogni martiro,
Ch' io debbo in fin ch' haurò uita soffrire.
La mia natura combatte et diuide
Morte ch' i ueggio la 'unque mi giro
Che seco se ne uol l' anima gire, C. LXIX b
Che amor ch' a lato l' è, uen' a ferire
In tal guisa 'l mio cor, che si morio
Ne le lasciò desio,
C' haggia uertu di consolarla maj,
Ch' allhor ch' io riguardai
Madonna mia, che la pietate uccise,
Morte da poi ne gli occhi le si mise.

Stanza III.

Per l' accidente che uince natura
Ne la guerra d' amor trouo sconfitta
La mia uertu, che non ha aleun sostegno.
Noui color per la mia faccia oscura
Di for de gli occhi miei lagrime gitta,
Allhor credo passar ne l' altro regno.
Lasso uedendo ch' io spesso diuegno
Per simiglianza in figura d' huom morto
Piangendo quel conforto
Ch' io trouo ne la morte solamente,
Ch' ancor naturalmente
Per la ragion mi dolesse 'l morire
Parriami 'n quel dolor gioia sentire.

Stanza IIII.

C. LXX *a* Quando la mente talhor si rifida
Entra madonna ne li penser miei,
Che 'ncontinenti sospiri si fanno.
Suegliasi amor con la uoce che grida,
Fuggite spiritelli. ecco colei,
Per cu martir le uostre membra hauranno.
Com' i rimango quando se ne uanno?
Chi udisse un di que che campa poi
Contare di colui:[2]
Che riman morto senza compagnia,
Certo gia non seria
Tanto crudel, che non piangess' allhora,
In quanto son' humana creatura.

[2] Sopra l' *u* di questa parola è segnato dallo stesso carattere un piccolo *o*.

Stanza V.

Canzon' i t' ho di lagrime assemplata
Et scritta ne la trista anima mia,
Che seco ne la morte te n' andrai.
Quiui starai da gente scompagnata
Et fuggirai doue sollazzo sia,
Secondo le parole che tu hai.
Se gentil cor ti legge, 'l pregherai
Che a quella donna per lo cui ualore
M' ha si disfatto amore
Te meni con fidanza che te 'ntenda C. LXX *b*
Et ch' el dir non l' offenda,
Tu uedrai sol al nome che spiace
Quel che de l' altra mia persona face.

81. Canzone XI.

L' alta speranza che mi reca amore
D' una donna gentil ch' i ho ueduta
L' anima mia dolcemente saluta
Et falla rallegrar dentro a lo core,
Onde si face a quel ch' ell' era strana,
Et conta nouitate:
Come uenisse di parte lontana
Che questa donna piena d' humiltate
Giunge cortese et piana
Et passa ne le braccia di pietate.

Stanza II.

Et son tali i sospir d' esta nouella,
Ch' i mi sto solo, per ch' altri non gli oda,

E 'ntenda amor come la donna loda,
Che mi fa uiuer sotto la sua stella
Dice 'l dolce signor, questa salute
Uoglio chiamar laudando
C. LXXI *a* Per ogni nome di gentil uertute.
Che propriamente elle tutt' adornando
Sono in essa cresciute,
Ch' a bona inuidia se uanno adastiando.

STANZA III.

Non po dir ne sauer quel che somiglia
Se non chi sta nel ciel, ch' è di la suso,
Perch' esser non ne po gia core astioso
Che non inuidia quel ch' è merauiglia;
Lo quale uitio regna ou' è paraggio,
Ma questa è senza pare,
Et non so exemplo di quant' ella è maggio
La gratia sua a chi la po mirare
Discende nel coraggio
Et non ui lassa alchun[1] diffetto stare.

STANZA IIII.

Io mi sto sol, com' huom che pur desia
Di ueder lei sospirando souente
Però ch' i mi riguardo entro la mente
Et trouo che la è pur la donna mia.
Onde m' alegra amore *et* fami humile
De l' honor che mi face
Ch' i son di quella ch' è tanto gentile.
C. LXXI *b* Et le parole sue son uita e pace,
Ch' è si saggia et sottile
Che d' ogni cosa ella tragge 'l uerace.

[1] L' *h* ha un puntino sotto.

Stanza V.

Sta ne la mente mia com' i la uidi
Di dolce uista, et d' humile sembianza,
Onde ne tragge amore una speranza
Di che 'l cor pasce, et uol che 'n cio si fidi.
In questa speme è tutto il mio diletto
Di si nobile cosa
Che sol' ho per ueder tutto 'l su' effetto.
Questa speranza palese esser osa,
Ch' altro gia non alletto
Che ueder lei, ch' è di mia uita posa.

Stanza VI.

Canzone, tu mi par si bella *et* noua,
Che di chiamarti mia non haggio ardire.
Di che ti fece amor, se uoi ben dire,
Dentro al mi cor che sua ualenza proua.
Et uo che solo a lo suo nome uadi
A color che son suoi
Perfettamente, anchor ched e sian radi.
Dirai i uengo a dimorar con uoi
Et prego che u' aggradi, C. LXXII *a*
Per quel signor da cui mandata fui.[1]

82. Canzone XII.

Tanta paura m' è giunta d' amore,
Che non credo giamai ispaurire,

[1] Sull' *u* di questa parola è segnato dello stesso carattere un piccolo *o*.

Ne che in me torni ardire
Di parlar mai si sono isbigottito:[1]
Lo quale ogni mio senso fa . . . . .[2] ore
E 'n tal guisa smarrire,
Che lo 'ntellecto par da da me fuggir[3]
. . . . . ir[4]
Perch' i mi ueggio a tal mostrar' a dito
Che se sauesse ben che cosa è amore,
Conuertirebbe 'l suo riso in sospiri,
Che per li miei martiri
Pietate li faria tremar lo core
Pero canzon' ogn' huom t' ascolti et miri,
Che se da gran uiltà mi uen paura,
Ti mando che per me parli secura.

Stanza II.

Canzone i so che te dira la gente
Perche quest' huom fu da tremor si giunto
C. LXXII *b* Che non parlaua punto?
Doue era 'l suo parlar d' amor' allhora?
Deo teme questi cosi mortalmente
Sol' una donna, per cui amor l' ha punto,
Che si staua disgiunto
D' ogni sentor, com' huom de uita fora
Ne rispondeua, ch' era peggio anchora?
Et tu canzone allhor te trahi auanti,

1 Nel margine dalla seconda mano fu corretto *si sono isbigottito* in *In ciascun membro mi sento tremore.*

2 Nel ms. non v' è traccia alcuna di lettere.

3 Fu corretto dalla seconda mano: *fuggito.*

4 Era stato corretto *ito* ma poi fu cancellata anche la correzione e i puntini come per avvertire che niun verso manca.

Et di c' hauea però tanta temenza
Di star 'n sua presenza,
Ch' altra fiata uidi per sembiante
Che dimostrò ch' io l' era in dispiacenza:
La 'nd' io mi uergognaua allhor piu forte,
Che dato non m' hauea però la morte.

Stanza III.

Uergnauomi sol, perch' era uiuo,
Che morto gia non m' haueua et corrutto,
Che m' ha tanto distructo
Già lungo tempo per lo suo sdegnare.
Paura hauea, perch' i era dil cor priuo,
Et perche amor mi stringeua si tutto,
Ch' io non potea far motto,
Et ogni uolta ch' i l' udia parlare
Amor mi sormontaua si, che stare C. LXXIII *a*
Non potea lo mio spirto in alcun loco.
Che ben ha sua figura oltra a piacente
Uno splendor lucente
. . . . . oco [1]
. . . . . ente [1]
Et non haueua chi mi desse conforto:
Ben fu miracol ch' io non caddi morto.

Stanza IIII.

Cosa uiuente nel mondo non temo
Cosi com' io fo lei, per cui mi tene
Amore in tante pene,
Che morto uegno 'l di mille fiate.

[1] Così il ms.

Però se presso a lei smarrisco et tremo,
Merauiglia non è se cio m' auene,
Ch' amor cui seruir uene
Ciascun per forza, no ha in lei potestate.
Dunque conuene che per sola pietate
Acquisti in lei per suo seruir mercede,
Che la morte, cui teme ogni persona,
Per lei m' è dolce et bona,
Per idio che 'l sa e 'l mio cor uede
Et che forza, sauere, et uertu dona,
C. LXXIII *b* Metta ne lo suo cor tanta pietanza
Ch' ella proueggia in uer la mia pesanza.

STANZA V.

Che pesanza d' amor si forte sento,
Che non sol' ismarrir pres' ho da quella
Perdendo la fauella,
Et star lontan pensoso tuttauia.
Ma se pero continoua 'l tormento
Perch' io non mora, prenderà nouella
Ne gia bona ne bella
Tutto lo mondo de la uita mia
Che de la mente per malanconia
Usciro tutto, che picciolo et grande
Malediranno amore et sua natura,
Tant' è mia uita oscura,
Et lo dolor che sour' a me si spande,
Che l' anima mia piange et ha rancura:
Et non ho posa et non haraggio
Pauroso sono sempre et piu sarraggio.

STANZA VI.

Canzon, con tutto tu non habbi detto
Di mille parti l' una di mio stato,

Chi ben t' haura ascoltato
Non parlerà di me, ma sospirando C. LXXIIII *a*
Andrà fra se parlando,
Ah Deo com' è di costui gran peccato.

83. Canzone XIII.

Deh quando riuedro 'l dolce paese
Di Toscana gentile,
Doue 'l bel fior si mostra d' ogni mese?
Et partiromi del regno seruile,
Ch' anticamente prese
Per ragion nome d' animal si uile?
Oue a bon grado nullo ben si face,
Oue ogni senso fallace et bugiardo
Senza riguardo di uirtu si troua,
Però ch' è cosa noua
Straniera et peregrina
Di cosi fatta gente Balduina.

Stanza II.

O, sommo Vate, quanto mal facesti
Non t' era me morire
A Piettola colà doue nascesti?
Quando la mosca per l' altre fuggire
In tal loco ponesti
Oue ogni uespa deueria uenire C. LXXIIII *b*
A punger que che su ne tocchi stanno
Come simie . . . .[2] fanno senza lingua:

[2] Così il ms.

La qual distingua pregio o ben' alcuno,
Riguarda ciascheduno
Tutti compar li uedi,
Degni de li antichi uiri heredi.

Stanza III.

O gente senza alcuna cortesia:
La cu 'nuidia punge
L' altrui ualor' et ogni ben s' oblia.
O, uil malitia, a te perche t' allunge
Di bella leggiadria?
La penna et l' orinal teco s' aggiunge
O, solo, solo uoto di uertute
Perche trasforme et mute la natura
Gia bella et pura del gran sangue altero?
A te conuerria Nero,
O, Totila flagello,
Però che 'n te non nasce bon ne bello.

Stanza IIII.

Uera satyra mia, ua per lo mondo
Et de Napoli conta,
C. LXXV *a* Che riten quel ch' el mar non uole a fondo.

84. Canzone XIIII.

Quando potro io dir, dolce mi' Idio,
Per la tua gran uertute
Hor m' ha tu posto d' ogni guerra 'n pace.
Da poi che gli occhi miei, com' i desio,
Uedon quella salute,
Che dopo affanno riposar mi face

Quando potro io dir, signor uerace,
Hor m' ha tu tratto d' ogni oscuritate,
Hor liberato son d' ogni martiro,
Però ch' io ueggio et miro
Quella, ch' è Dea d' ogni gentil beltate,
Che m' empie tutto di soauitate.

Stanza II.

Increscati hoggi mai, signor possente,
Che l' alto ciel distrigni,
De la battaglia de sospir ch' i porto.
Increscati la guerra de la mente,
La doue tu dipigni
Quel che rimira lo 'ntellecto accorto.
Increscati dil cor, che giace morto
Dil colpo de la tua dolce saetta, C. LXXV *b*
Che fabricata fu del tuo piacere:
Nel qual sempre uedere
Tu mi facesti quella donna eletta
Per cui a li angeli obedir diletta.

Stanza III.

Deh mouiti a pieta signor, cui adoro,
Signor, cui tanto chiamo
Signor mio solo, a cui mi raccomando.
Deh mouiti a pietà, uedi ch' i moro,
Uedi per te quant' amo,
Uedi per te quante lagrime spando.
Ah signor mio, non sofferir ch' amando
Da me si parta l' anima mia trista,
Che si fu lieta de la tua sentita.
Uedi che poca uita
Rimasa m' è, s' ella non si racquista
Per gratia sol de la pietosa uista.

85. Canzone XV.

Mille uolte richiamo 'l di mercede
Dolce mia donna, che dounque i sia
La mente mia desiosa ui uede.
C. LXXVI *a* Et lo mio cor da cio non si disuia,
Ch' è si pieu tutto d' amor' et di fede
Per uoi, ch' ogni altra nouitate oblia.
In uostra signoria si son distretto,
Che morte uita m' è, qual piu ui piace.
Pur c' habbia in sul finir la uostra pace.
Et certo si uerace amor mi strigne,
Che ciascun' huom s' infigne
D' amare, a mio rispetto,
Ma tanto ho piu d' angoscia et men diletto.

Stanza II.

Assalissemi forte amor pungendo
In ogni parte 'l cor, si che gridare
Mi fa merce merce, spesso piangendo.
Et poi c' ho pianto comincio a cantare
Merce tutte fiate a uoi chiedendo,
Che 'n sua uertute sta lo mio scampare.
Et tal uita d' amare ogn' hora porto,
Che di uoi mi conforto, quand' io canto,
Et souiemmi di me, quand' i fo pianto,
Ch' io mi cognosco a tanto rio destino
Che non poria amor fino
Far ch' io uenissi in porto
C. LXXVI *b* Del mio uoler, cosi nel tempo corto.

Stanza III.

Si com' è crudel nemica la uentura,
Ch' ogni ragion' ogni ben mi contende,
Et disfa tutto in cio ch' io metto cura:
Perche pietate da merce discende,
Et merce da pieta ch' altro non dura
Lo core quant' è piu gentil sol prende,
Se 'l uostro non intende a pietanza
Di cio causa non è, se non ria sorte
Che m' è inuidiosa et uia peggio che morte,
Dunque perche si forte et spesso grido
Amor pero ch' io credo
Con la uostra possanza
Uincere, si m' attenga questa usanza.

86. Canzone XVI.

Non che 'n presentia de la uista humana
Fosse madonna la bilta ch' è 'n uoi,
Giamai non uenne solo a l' audienza.
Et quanto possa mostrar conoscenza
Cosi merauigliando tragge altrui [1]
Ch' ogni altra cosa ui rassembro uana.
Queste bellezze noue et si piacenti C. LXXVII *a*
Ui tengon gli occhi pien di signoria,
Onde conuen che sia
Ogni uertute de gli altri a lor soggetta, [2]
Si sono sopra l' anima possenti

1 Sopra l' *u* è segnato dello stesso carattere un piccolo *o*.
2 Poi fu corretto: *suggetta*.

Per uno spiritel che sente oria,
Lo qual fedio la mia
Guardando 'n guisa di mortal saetta.

Stanza II.

Tutta si fece loda uer di Dio
Benigno consiglier de la natura
Donandoui in quell' hor la sua uertute,
Quando compose di tanta salute
La uostra gentilissima figura
Si com' i credo, per un suo desio,
Ch' altra ragion non se ne pote hauere,
Che uoi fugite 'nanzi allo 'ntellecto.
Ai gioioso diletto
Quel sol che degno n' è uede lo cielo,
Noi degnamente no 'l possiam uedere.
Pero madonna, io che ne son distretto
Lo mio corale affetto
A uoi medesma per uergogna celo.
C. LXXVII *b* La mia forte et corale inamoranza
Ui celo, com' huom tanto uergognoso,
Ch' anzi che dica suo diffetto, more.
Se non ch' i chiamo fra me stesso amore,
Che 'n uostra altezza ponga 'l cor pietoso,
Et facciali ueder la mia pesanza:
Si che uer me quando pietate chiama
Uostra humiltà risplenda et non mi sdegni,
Perche poi non conuegni
Esser gioioso onde mia uita dole
A simiglianza del signor che u' ama,
Lo qual pur uol c' humiltate regni:
Che si come a li degni
A tutti gli altri fa nascere 'l sole.

87. Canzone XVII.

Per la Morte De Lo Imperatore Henrico Da Lucimburgo.

Da poi che la natura ha fine posto
Al uiuer di colui, in cui uirtute
Come 'n su proprio loco dimoraua:
I prego lei ch' el mio finir sia tosto
Poi che uedouo son d' ogni salute
Che mort' è quel per cui allegro andaua C. LXXVIII *a*
Et la cui fama il mondo alluminaua
In ogni parte del suo dolce lume:
Rihauerassi mai? non ueggio come.

Stanza II.

In uno è morto 'l senno, et la prodezza
Iustitia tutta, et temperanza intera,
Et non è morto lasso, c' ho io detto?
Anzi uiue beato in gran dolcezza,
Et la sua fama al mondo s' è com' era,
E 'l nome suo regnera 'n saggio petto,
Ched e notrichera il gran diletto
De la sua chiara et bona nominanza,
Si ch' ogni eta n' haurà testimonianza.

Stanza III.

Ma que son morti e qua uiuono anchora;
C' hauean tutta lor fe in lui fermata
Con ogni amor, si come 'n cosa degna:
Et maluagia fortuna 'n subit' hora
Ogni alegrezza dil cor ce ha tagliata,
Pero ciascun come smarrito regna.

O, somma maiesta giusta et benegna
Poi che ti fu 'n piacer torci costui
C. LXXVIII *b* Danne qualche conforto per altrui.

STANZA IIII.

Chi è questo somm' huom potresti dire
O tu che leggi, il qual tu ne raconte,
Che la natura ha tolto al breue mondo,
Et ha 'l mandato in quel senza finire
La doue l' allegrezza ha larga fonte?
Arrigo imperador, che del profondo
Del uile esser qua giu, su nel giocondo
L' ha Dio chiamato, perche 'l uide degno
D' esser cogli altri nel beato regno.

STANZA V.

Canzon piena d' affanni et di sospiri
Nata di pianto et di molto dolore
Moui piangendo et ua disconsolata,
Et guarda che persona non te miri,
Che non fosse fedele a quel signore
Che tanta gente uedoua ha lassata:
Tu te n' andrai cosi chiusa et celata
La doue trouerai gente pensosa
De la singular morte dolorosa.

88. Canzone XVIII.

Per La Morte Medexima De Lo Imperadore Henrico.

C. LXXIX *a*

L alta uertu che si ritrasse al cielo
Poiche perdè Saturno 'l suo bel regno
Et uenne sotto Gioue,

Era tornata ne l' aureo suo uelo
Qua giuso 'n terra et in quell' atto degno
Che 'l su effetto moue.
Ma perche le sue 'nsegne foron noue
Per lungo abysso et per contrario usaggio,
Il mondo reo non sofferse la uista
Onde la terra trista
Rimasa s' è ne l' usurpato oltraggio,
E 'l ciel s' è reintegrato come maggio.

Stanza II.

Ben dè la trista crescere 'l suo duolo
Quant' ha cresciuto 'l disdegno et l' ardire
La dispietata morte,
Che però tardi si vendica 'l suolo
Di lei, che 'l sangue si schifa uenire
Dentro da le sue porte.
Ma contra i buoni è si ardita et forte,
Che non ridotta di bontate schiera,
Ne ualor ual contra sua dura forza
Si come uole afforza C. LXXIX *b*
Et mena 'l mondo sotto sua bandiera,
Ne da lei scampa se non laude uera.

Stanza III.

L' ardita morte non conobbe Nino,
Non temeo d' Alexandro ne di Giulio,
Ne dil buon Carlo antico,
Et mostrandone Cesare [1]
Di que piu toste accresce 'l su peculio,
Ch' è di vertute amico:

[1] Dalla seconda mano fu aggiunto: *il domino.*

Si com' ha fatto del nouello Henrico
Di cu' tremaua ogni sfrenata cosa,
Si che l' exule ben fora redito
Ch' è di uertu smarrito
Se morte stata non fosse si osa,
Ma suso 'n ciel l' abbraccia la sua sposa.

Stanza IIII.

Cio che si uede pinto di ualore,
Cio che si legge di uertute scritto,
Cio che di laude suona,
Tutto si ritrouaua 'n quel signore
Henrico senza par, Cesare inuitto,
Sol degno di corona.
C. LXXX *a* Et fu forma del ben, che si ragiona,
Il qual castiga li elementi et regge
Nel mondo ingrato d' ogni prouidenza
Perche si uolta senza
Uigor, che renda il timore alla legge
Contra la fiamma de l' ardenti inuegge.

Stanza V.

Veggiam che morte uccide ogni uiuente
Che tenga di quell' organo la uita
Che porta ogni animale.
Ma pregio, ch' è da uertu solamente,
Non po di morte riceuer ferita
Perch' è cosa eternale:
Il qual per mente amica uola et sale
Sempre nel loco dil maggio 'ntellecto,
Che sente l' aere, oue sonando applaude
Lo spirito di laude,
Che pioue amor d' ordinato diletto,
Da cui 'l gentil' animo è distretto.

Stanza VI.

Dunque a fin pregio che uertute spande
Et che diuenta spirito ne l' aere
Che sempre pioue amore.
È solo intender de l' animo grande C. LXXX *b*
Con tanto piu magnifico operare
Quant' è stata maggiore.
N e huom gentil ne Re ne Imperadore,
Se non risponde a sua grandezza l' opra,
Come facea nel Magnifico Prince:
La cui uertute uince
Nel cor gentil si che ui sta disopra,
Con tutto che per parte non si scopra.

Stanza VII.

Messer Guido nouello, i son ben certo
Ch' el uostro idolo amor di guelpho stato
Non ui rimoue de l' amore sperto
Perch' e 'nfinito merto.
Et pero mando a uoi cio c' ho trouato
Di Cesare che 'n cielo è 'ncoronato.

Fine De Le Canzoni Di Messer Cino Da Pistoia.

Seguitano Sonetti Dil Medesimo Auttore.

89. Sonetto. C. LXXXI *a*

Poscia ch' io uidi gli occhi di costei,
Non hebbe altro 'ntelletto che d' amore
L' anima mia, la qual prese
Lo spirito gentil, che parla 'n lei,

Et consolando le dice, tu dei
Essere allegra poi ti faccio honore,
Ch' io ti ragiono de lo suo ualore,
Onde son dolci li sospiri miei.
Perche 'n dolcezza d' esto ragionare,
Si mouono da quella ch' allhor mira
Questa donna gentil, che fa parlare.
Et uedesi da lei signoreggiare
Che la ualente ch' altro non desira
Ch' a la sua signoria soggetta stare.

90. Sonetto.

Lo 'ntelletto d' amor, ch' io solo porto,
M' ha si dipinta ben propriamente
Una donna gentil dentr' a la mente,
Ch' io la ueggio lontano et mi conforto.
Si che resta di pianger lo cor morto
Entro quell' hora l' anima dolente
C. LXXXI *b* Ueggendola si bella che consente
Che sia ragion cio ch' a pietate è torto.
Cosi mi fa gir in noua sentenza,
Et da l' altre dipartemi spess' hore
Questa gentile et d' alta intelligenza.
In ciel risplende deita d' amore,
Et luce a me per la somma piacenza
Di quella donna c' ha tanto ualore.

91. Sonetto.

Oime ch' io ueggio per entr' un pensero
L' anima stretta ne le man d' amore,

Che legata la ten nel morto core
Et battela souente, tant' è fero
Onde la morte chiamo uolentero,
Trahendo guai per lo gran dolore
Che sente de li suoi colpi spess' hore
Et battela souente, t . . . . . [1]
Per tragger li miei spiriti d' erranza
La 'ue gli mena amor, quando ragiona
Di quella donna, che la mente uede.
Ma la uertute, c' ha la sua persona,
Non lascia mouer per altra certanza
Color che son ne l' amorosa fede. C. LXXXII *a*

92. Sonetto.

Amore è uno spirito, ch' ancide,
Che nasce di piacere, et nen di guardo,
Et fere 'l cor si come face un dardo,
Che l' altre membra distrugge et conquide.
Da le qua uita et ualor si diuide
Gia non hauendo di pieta riguardo
Si come dice la mente, ou 'i ardo,
Et l' anima dolente che lo uide,
Quando s' assicurar gli occhi miei tanto
Che guardaro una donna, ch' io scontrai,
Che mi feri lo core in ogni canto.
Hor foss' io morto, quando la mirai,
Che poi non hebbi se non doglia et pianto,
Et non haurò (son certo) altro giamai.

[1] Così il ms.

93. Sonetto.

Senza tormento di sospir non uissi,
Ne senza ueder morte un' hora stando,
Da quel di, che miei occhi riguardando
Ne la beltate di madonna fissi
C. LXXXII b Com' huom che non credea che tu ferissi
Amor, altrui quando 'l uai lusingando,
Ne che per sol ueder merauigliando
Di cosi mortal lancia 'l cor m' aprissi.
Anzi credea che quando tu uscissi
Di si begli occhi portassi dolzore,
Non che fussi crudel fero signore,
Ne che in guisa cotal tu mi tradissi,
Che son solazzo de lo mio dolore
Le lagrime che piouon del mio core.

94. Sonetto.

Questa donna, ch' andar mi fa pensoso,
Porta nel uiso la uertu d' amore:
La qual fa disuegliar' altrui nel core
Lo spirito gentil, che u' è nascoso:
Ella m' ha fatto tanto pauroso
Poscia ch' i uidi lo dolce signore
Ne gli occhi suoi con tutto 'l suo ualore,
Ch' io le uo presso, et riguardar non l' oso.
Et, s' auen cio ch' io pur quest' occhi miri
I ueggio in quella parte la salute,
Oue lo mio 'ntelletto non po ire:

All' hor si strugge si la mia uertute, C. LXXXIII *a*
Che l' anima che moue li sospiri
S' acconcia, per uoler dil cor fuggire.

95. Sonetto.

Voi che per noua uista di fierezze
Vi sforzate di tormi quel desio
Che nacque 'l di che l' ardimento mio
Fu prima di guardar uostre bellezze,
Sapete che lo cor n' ha ta uaghezze
Che uolse prima poi che lo sentio
Morire 'nanzi c' hauerlo in oblio,
Di tal uertute en uostre gentilezze:
Però mandonna quando pur uolete
Torre et far obliar si gentil cosa
Fouui a saper che uoi m' anciderete.
Non perche uoi di cio siate dogliosa,
Ch' i neggio ben che uoi ui sforzarete
D' esser sempre feroce et disdegnosa.

96. Sonetto.

Lo fin piacer di quell' adorno uiso
Compose 'l dardo che gli occhi lanciaro
Dentro da lo mio cor, quando giraro C. LXXXIII *b*
Ver me che sua belta guardaua fiso.
All' hor sentio lo spirito diuiso
Da quelle membra, che se ne turbaro,
Et que sospiri che dentro ui andaro
Dicean piangendo ch' el cor' era anciso;

Lasso dapoi mi pianse ogni pensero
Ne la mente dogliosa, che mi mostra
Sempre dauanti lo su uoler fero.
Per lo qual se mercede ad amor chero,
Dice pieta, non è la uertu nostra
Che tu la troui, et pero mi dispero.

97. Sonetto.

L' anima mia che si ua peregrina
In quelli porti, che furon gia suoi,
Quando troua 'l signor parla di uoi
Per la uostra uertute et gli s' inchina
Et poi dauanti gli si pon meschina,
Dicendo uoglio amor, cio che tu uuoi,
Et piangentre [1] qual' hor pregando lui
C' haggia merce de lo suo cor che fina.
Amor, ch' el pianto suo doglioso uede
C. LXXXIIII *a* Parlando in un sospiro a lei si gira
Et dice che mort' è quella mercede.
Et poi si duol con lei della uostr' ira
Perche non po trouar' onde procede
Per quel che uoi sembrate a chi ui mira.

98. Sonetto.

Se merce non m' aita 'l cor si more,
Et l' anima trarà guai dolorosi,
Et li sospiri usciranno dogliosi
De la mia mente adorni di dolore.

[1] Così il ms.

Poi che sentiro e miei spiriti amore
Di lei chiamar son tutti [1] uergognosi,
Hor che si senton di doglia angosciosi
Cheron piangendo 'l suo dolce ualore.
I dico in uerita che se mercede
Non aita lo cor, che l' alma trista
Gira trahendo dolorosi guai
Egli è una uertute, che conquista
Ogni hor quando di cor gentil procede,
Com' io aspetto, come uenga homai.

99. Sonetto.

In disnor et uergogna solamente C. LXXXIIII *b*
De li miei occhi, che miraro altrui,
Amore lo mio cor con esso lui
Spint' ha per forza fuor de la mia mente,
Quello spirito dolce che souente
L' anima mia facea membrar di uoi.[2]
Si ch' io non sono stato ardito poi [2]
Di mirar donna o, apparir tra la gente.
Che li miei occhi uergognosi pare
Che s' indouini ciascun com' elli haue
Amor trouati in fallenza ed in colpa.
Ma gli uostr' occhi amorosi gli scolpa,
Che ferirno col bel sguardo soaue
Ogni cosa che sente inamorare.

[1] Nel margine è sostituito a *tutti: suti*, dalla medesima mano.

[2] Sopra l' *o* è segnato dello stesso carattere un piccolo *u*.

100. Sonetto.

Oime lasso, hor sonui tanto a noia
Che mi sdegnate si come nemico,
Sol perch' io u' amo et in cio m' affatico
Ne posso disamar uoi bella gioia?
Morrò, da che ui piace pur ch' i moia,
Che la speranza, per cui mi nudrico,
Mi torna' in disperanza oltra che io dico
C. LXXXV *a* Cosi spieta contra pietanza poia.
Di tutto cio che mi pasceua in pace,
Et dauami l' amor dolce conforto
Mi torna hor guerra si uiuer mi face.
Ma pur conuene ch' io per uoi sia morto
Ch' ancider mi deuesse, si mi piace
Per uoi morire, anchor che saria torto.

101. Sonetto.

Gli uostri occhi gentili et pien d' amore
Feruto m' hanno col dolce guardare,
Si ch' i sento ogni mio membro accordare
Et doler forte perch' i non ho 'l core:
Che uolentieri 'l farei seruidore
Di uoi donna piacente oltra 'l pensare
Gli atti, i sembianti, et la uista d' amare,
Et cio ch' i ueggio 'n uoi mi par bellore.
Come poteo d' humana natura
Nascer nel mondo figura si bella
Com sete uoi? merauigliar mi fate:

Dico, guardando la uostra biltate,
Questa non è humana creatura,
Dio la mandò dal ciel tant' è nouella.

102. Sonetto.

C. LXXXV *b*

La bella donna, che 'n uertu d' amore,
Per gli occhi mi passo dentr' a la mente,
Irata et disdegnosa spessamente
Si uolge in quella parte ou' è lo core:
Et dice, s' i non uo di quinci fore,
Tu ne morrai si posso tostamente,
Et quei si stringe paurosamente
Che sente ben quant' è lo su ualore.
Et l' anima che 'ntende este parole
Si leua trista per partirsi alhora
Dinanzi a lei, che tanto orgoglio mena.
Ma uen dinanzi amor che gli ne dole,
Et dice tu non te n' andrai anchora,
Et tanto fa che la ritien' a pena.

103. Essendo A Prato Ribello Di Pistoia.

Lasso pensando a la distrutta ualle
Spesse fiate del mio natio suole,
Cotanto me ne 'ncendo et me ne dole
Che 'l pianto dal cor fin a gli occhi salle:
Et rimembrando ne le noue talle
Ch' iui son de le piante di uergiole
Piu meco l' alma dimorar non uole
Si la speranza dil tornar mi falle.

C. LXXXVI *a*

Et senza hauer creder lo frutto mai
Sol di ueder lo fior' era 'l diletto,
Che mentre ch' altro uidi non pensai.
O, credere' per lor nel Macometto,
Dunque parte crudel, perche mi fai
Pena sentir dil mal ch' io non commetto?

104. A Maestro Cecco D' Ascoli.

Cecco i ti prego per uirtu di quella
Ch' è de la mente tua pennello et guida
Che tu corri per me di stella 'n stella
Dil cielo, di cui sai ciascuna rida,
Et di chi m' assicura et chi mi sfida
Et qual per me è laida et qual' è bella?
Poi che rimedio la mia scampa grida,
Per qual da lor giudicio s' appella?
Et se m' è buon di gire a quella petra
Ou' è fondato 'l gran tempio di Gioue?
O, star lungo 'l bel fiore o, gire altroue?
O, se cessar de la tempesta tetra
Che soura 'l genital mio terren pioue?
C. LXXXVI *b* Dimmelo o Ptholomeo, ch' el uero troui.

105. Risposta di Maestro Cecco d' Ascoli.

Di[1] ciascheduna mi mostra la guida
Per qual uertu si moue mia fauella,
Et poi la sesta spera ogni hor m' affida
Tenendo la bilancia in man per ella:

1 L' iniziale miniata fu cominciata a tagliare.

Il terzo cerchio 'l cor mena ed appella,
Et l' amorosa fiamma che u' ancida,
Dil dolce dire Apol ue rinouella;
Che par che sua uertu con uoi diuida.
Ciascun de questi corpi per noi impetra
Salute et fama, et non ricchezze noue,
Hor non lasciate 'l fior che frutto moue
Pistoia per sua peste non si spetra
Girando 'l cielo per questi anni noue,
Dico se la pietà cio non rimoue.

106. Sonetto.

Lo sottil ladro, che ne gli occhi porti,
Uien dritto al' huom per mezzo de la faccia,
Et prima 'nuola 'l cor, ch' altri lo saccia,
Passando lui per li sentier piu accorti:
Tu ch' a far questo lo aiuti et conforti C. LXXXVII *a*
Però che sospirando si disfaccia,
Fuggendo mostri poi che ti dispiaccia,
E 'n questa guisa m' hai gia quasi morto:
Li spiriti dolenti disuiati,
Che 'nuece son del cor che trouan meno
Non dimandar se uuo che tu mi guati.
Ma tu se micidiale, et hai si pieno
L' animo tuo de pensier dispietati
Ch' ogni merce ti par crudel ueleno.

107. Sonetto.

Madonna la bilta uostra 'nfollio
Si gli occhi miei, che menaron lo core

A la battaglia, oue l' uccise amore,
Che di uostro piacere armato uscio.
Però nel primo corpo l' abbattio,
Poscia entro a la mia mente fu signore,
Et prese l' alma, che fuggia di fore
Piangendo per dolor che ne sentio.
Però uedete che uostra biltate
La follia mosse, onde lo core è morto
Et a me ne conuen chiamar pietate.
C. LXXXVII *b* Non per merce, ma per hauer conforto
De la morte crudel, che far mi fate,
Et ho ragion se non uincesse 'l torto.

108. Essendo A La Sambuca In Su 'L Monumento De La Uaga Sua.

Fu[1] 'n su l' alto e 'n sul beato monte
Ch' i adorai, baciando 'l santo sasso,
Et caddi 'n su quella petra di lasso,
Oue l' honestà pose la sua fronte.
Et ch' ella chiuse d' ogni uertu el fonte
Quel giorno, che di morte acerbo passo
Fece la donna de lo mio cor lasso
Gia piena tutta d' adornezze conte.
Quiui chiamai a questa guisa amore:
Dolce mio idio fa che qui mi traggia
La morte a se, che qui giace 'l mio core.
Ma poi che non m' intese 'l mio signore,
Mi diparti, pur chiamando seluaggia,
L' alpe passai con uoce di dolore.

1 L' iniziale miniata fu tagliata e asportata.

109. Messer Mula De Muli A Messer Cino.

Homo saccente et da maestro saggio
De 'nterrogar per apparar sauere, C. LXXXVIII *a*
Ond' i mi mouo a uoi si com' a maggio
Doctor che sete per ragion cernere,
S' amor discende per gentil coraggio?
O, di che nasce? o se uen per piacere?
O, s' egli ha in se forza o, signoraggio
Et possa, quanta piu se ne puo hauere?
Et prego uoi, si come 'l piu pregiato
Signor, che di scienza mi 'nsegnate
D' esto dimando sire ch' eo ui chero.
Ched io non son da me tanto 'nsegnato
Ched il possa sauer per ueritate,
Ond' io mi torni al diritto sentero.

110. Risposta a Ser Mula.

Ser Mula tu ti credi senno hauere
Tanto, che porta uertu d' helitropia:
Che di cosa commune è fatta propia,
Ma non hai com ti pensi al mio parere.
Nostra ragion pur ci conuen cernere
Et dice facciam prego a donna inopia
Che uenga tosto si, che n' haggian copia
Di poterla toccar non che uedere.
Ma ben crebbe rimedio al nostro 'nganno, C. LXXXVIII *b*
Ch' ella sposasse quella polcelletta
Celatamente si, che tutti 'l sanno.

Et sappiam ben che la trouasi stretta
Si come quella ch' era nel sest' anno,
Rilegati ser Mula cotal vetta.

111. Per La Comedia Di Dante.

In uerita questo libel di Dante
È una bella simia de poeti:
Che con leggiadro et caro consonante
Tira le cose altrui ne le sue reti.
. . . . . ante
. . . . . eti [1]
Ma pur tra giouiali et tra cometi
Riuescia 'l dritto, e 'l torto mette auante,
Poscia li exempli suoi falsi et bugiardi
Di qual pon presso o, lunge dal dimonio
Debbano star sicome uoti cardi.
Et per lo temerario testimonio
La uendetta de franchi et de lombardi
Si deuea, qual di Tullio fece Antonio.

C. LXXXIX *a* **112. Risposta Di Ser Gioanni Di Meo Vitali. Sonetto.**

Contien sua comedia parole sante
Simili a quelle che cantono e preti
Del buon' author, che si faceste errante,
Da che 'n vita non è che cio ui ueti.

[1] Il ms. ha questi puntini.

Li cui esempli foron per constante
Ueri e non falsi, fra saui et discreti,
Lo torto e 'l dritto in suo loco fermante
Piu che le uostre leggi co decreti.
Cernendo 'l uero con diritto conio
De salui et de dannati, se 'l che guardi
De chiunque parlo 'l giudice idonio:
Però de italian franchi o picardi
Far non si de' di uendicarsi sonio
Ma predicar per gli altri che . . . .[1] ardi.

113. Messer Cino
Sopra La Detta Materia.

Infra gli altri diffetti del libello,
Che mostra Dante signor d' ogni rima,
Son duo si grandi, ch' a dritto si stima
Che n' haggia l' alma sua luogo non bello.
L' un' è che ragionando con Sordello
Et con molti altri de la dotta lima
Non fece motto a honesto di ben cima C. LXXXIX *b*
Ch' era appresso ad Arnaldo Daniello:
L' altr' è secondo ch' e 'l suo canto dice
Che passò poi nel bel coro diuino:
La oue uide la sua Beatrice,
Che quando ad Abraam guardo nel sino
Non riconobbe l' unica Phenice
Che con Sion congiunse l' Appennino.

1 Il ms. ha questi puntini.

114. A Messer Bosone Essendo Morto Dante, Et Manoello Giudeo.

Messer Bosone, lo uostro Manoello
Seguitando l' error de la sua legge
Passato è ne lo 'nferno, et proua quello
Martir, ch' è dato a chi non si corregge.
Non è con tutta la commune gregge,
Ma con Dante si sta sotto 'l capello
Del qual, come nel libro suo si legge,[1]
Uide coperto Alessi Interminello:
Tra lor non e sollazzo ma coruccio,
Del qual fu pieno Alessi com' un' orso
Et raggia la doue uede Castruccio.
Et Dante dice quel da tiro morso
C. xc *a* Ci mostrò Manoello 'n breue sdruccio
De l' huom, che inesta 'l persico nel torso.

115. Risposta In Persona Di Messer Bosone.

Manoel che mettete 'n quell' auello,
Oue Lucifero piu ch' altri regge,
Non è dil regno di colui rubello,
Ch' el mondo fe per riempier sue segge.
Et benche fosse 'n quello luogo fello
Oue 'l ponete, ma non chil ue legge,
N' hauea depinto 'l uer uostro pennello
Che lui et Dante cuopran ta lauegge.

[1] Nel margine della stessa mano in rosso è aggiunta questa postilla: *XVIII. Inf.*

Alessi raggi sotto quel capuccio
Ma non se doglia se con lui è corso
Lo qual fece morir messer Guerruccio.
Dante et Manoello compiono lor corso
On' è lor cotto lo midollo e 'l buccio
Tanto che giunga lor lo gran soccorso.

116. A Messer Guido Caualcanti.

Qua' son le cose uostre ch' i ui tolgo
Deh, Guido che mi fate si uil ladro?
Certo, e bei motti uolentier ricolgo
Ma funne mai de uostri alcun leggiadro? C. xc b
Guardate bene ch' ogni carta uolgo,
S' i dico uero i non saro bugiadro
Queste cosette mie da cui le sciolgo
Ben lo sa amor' inanzi a cui le squadro.
Cio è palese ch' i non fui mai artista
Ne cuopro mia ignoranza per disdegno,
Pogniam' che 'l mondo guardi pur la uista:
Ma sommi un cotal' huom di basso 'ngegno
Che tanto uo piangendo l' alma trista
Per un cor lasso ch' è fuor d' esto regno.

117. Sonetto.

Tutto cio che altrui aggrada mi disgrada
Et emmi a noia et spiace tutto 'l mondo,
Hor dunque che ti piace? i ti rispondo,
Quando l' un l' altro spessamente agghiada:

Et piacemi ueder colpi di spada
Altrui nel uolto, et naui andar' al fondo,
Et piacemi ueder Neron secondo,
Et che fosse arsa ogni femina laida
Molto mi spiace alegrezza et sollazzo,
Et la malinconia m' aggrada forte,
C. XCI *a* Et tutto 'l di uorrei seguire un pazzo
Et far mi piaceria di pianto corte.
Tutti quelli amazzar che io amazzo
Nel fier penser, la oue i trouo morte.

118. Sonetto.

O se una ricca rocca et monte manto
Uolesse idio che monte ricchо hauesse,
Che di gente nemica non temesse
Hauendo un' alta torre d' ogni canto,
Et fosse d' ogni ben compita quanto
Core pensasse [1] et lingua dir potesse,
Et quiui poi lo dio d' amore stesse
Con li amorosi cori in gioia e 'n canto.
Et poi uorrei che nel mezzo sorgesse
Una uirtudiosa d' humor tanto
Che lor bagnando dolce uita desse.
Et perche piu fedele 'l mio cor uanto
Uorrei ch' el confalon fra que tenesse
Che porta de soffrir pietoso manto.

[1] Dalla seconda mano fu corretto: *pensare*.

119. Essendo A Perugia.

Perche uoi state forse anchor pensiuo
D' udir noue di me, poscia ch' i corsi C. XCI *b*
Su quest' antica montagna degli orsi,
De l' aere et di mio stato ui scriuo.
Gia mi percosse si un raggio uiuo
Ch' el mio camino a ueder follia torsi
Et per mia sete temperare assorsi
Chiar' acqua uisitai di blando riuo.
Anchor per diuenir sommo gemmieri
Nel lapidaro ho messo ogni mio 'ntento
Interpognendo uarij desideri.
Hora su questo monte è tratto un uento
Et studio sol nel libro di Gualtieri,
Per trarne uero et nouo 'ntendimento.

120. Gherardo Da Reggio A Messer Cino.

Con sua saetta d' or percosse amore
Tale, che poi senza merce morio
Et sua donna crudele 'l consentio,
Ne se ne dolse, ne cangio dolore
Et io che l' ho com' amico nel core
Infiamma si, messer, l' animo mio,
Ch' i son disposto con ogni desio
Tal' hor di no, tal' hor di farle honore.
Se l' amo faccio bene, o s' el deo fare C. XCII *a*
D' hauerla 'n odio, hor mi rispondete?
Ch' io terro giusto cio che mandarete,

Però che amore et io nol so pensare
Come potria soffrir che si morisse
Huom, che sua donna non se ne dolisse.

121. Risposta Et Consiglio.

Amor che uene armato a doppio dardo
Dil piu leuato monte che sia 'l mondo,
Et de l' auro ferio 'l nostro Gherardo
E 'l bel soggetto de 'l piombo ritondo,
Fu quel che fece cosi duro et tardo
Lo core a quello di Penea secondo.
Del qual poscia che fue il dolce sguardo
Ella transmutò se, si ti rispondo.
Chi de' da noi riceuere honor degno
Per la imagine sua, ch' ancor dimora
Lo spirto intorno' a lei, com' a suo segno,
Et se d' amor noi semo amanti fora
Come Daphne del sol' esser benegno
Cosi uol queste, onde percio l' honora.

122. Sonetto.

C. XCII *b* Quando ben penso al piccolino spatio,
Che l' huom de 'l uiuer ce ha, poi che dio uole,
Assai di me piu che d' altrui mi dole,
Si che del ben far mai mi ueggo satio.
Et morto è Caesar, morio Bonifacio,
Morto ueggiam chi maggior esser suole,
Et morti son gran maestri di schole,
Cosi el uiuer nostro c' è uno stratio:

Dunque qualche uia bona è da tenere
Amare idio et seguitar uertute,
Lassar' honore et disprezzar hauere.
Et de le offese facte hauer pentute,
Ogni contraro in pace sostenere
Cosi dopo la morte haurem salute,
Quel che non hanno l' anime perdute.

123. A Messer Gherarducci Garisendi Da Bologna.

Caro mio Gherarduccio, io non ho ueggia
Del fatto tuo, ma del mio mi dole,
Che mai non spero, ch' Amor mi proueggia,
Pero diss' io l' altr' hier quelle parole:
Et dico sempre s' egli è uer che feggia
O, mandi al core spirito qual uole C. XCIII *a*
Che pur conuen ch' accidente esser deggia
De l' uno a l' altro morte seguir sole:
Onde tu poi parlar come ti piace
Che tu sei dentr' al cor ferito a morte,
E 'l colpo gli occhi tuoi ritenner forsi:
Et uai cosi portandoloti in pace
C' humilta troui et dil contrario forte,
Et non è molto anchor ch' i me ne accorsi.

124. Risposta Di Messer Gherarducci.

Non po gioir d' amore chi non pareggia
Lo bene e 'l male che da lui si tole,
Chi si coruccia con lui et guerreggia
Cosi fa come quei che stringe 'l sole:

Et parmi forte che seruo folleggia
S' egli 'l uoler di suo signor disuuole:
Però ch' amore 'l mio cor signoreggia
Gradisco 'l bene e 'l mal soffrisco mole:
Non m' è merce seruir' amor uerace,
Anzi m' è uita, et fu mia bona sorte
Quando quel spirto mi ferio il cor si,
Considerando l' honor che mi face,
C. XCIII *b* Quando apparisco ser Cino in sua corte
Uoi lo uedeste, all' hor ch' a lui man porsi.

125. A Messer Gherarducci Per La Detta Materia.

Amato Gherarduccio, quand' i scriuo
Di quella, ch' ad amor piu non mi lagno
A te, che n' hai tessuto come ragno
Presente, lunge, et ritornando uiuo.
Trouandomi di sua uedutа priuo
Dal pianto che m' abbonda si mi bagno,
Che non posso parlare anzi rimagno
Piu ch' i non soglio doglioso et pensiuo.
Et se non fosse che spesso ricorro
A la figura 'n sua sembianza pinta
Fora d' angoscia la mia uita estinta.
Cosi lontan m' aito et mi soccorro
Per ritornare et dare [1] maggiore strinta
Quand' hauer ti parrà la guerra uinta.

1 L' *e* ha un puntino sotto.

126. Risposta Di Messer Gherarducci.

Dolce d' amore amico i ui rescriuo,
Et piace a me de la figura il cagno,
Et la contesa del lupo et de l' agno
C' hauete presa uer me, non la schiuo, C. XCIII *a*
Uostro cor uano disciolto et lasciuo
Prende per tal merce cotal guadagno,
Non ui bagna acqua di quel dolce stagno,
Ch' amor (son certa) pena ben di riuo:
Si che souente in alegrezza corro
Membrandomi che u' ha data la pinta
Quella che m' ha d' amor la mente cinta.
Però che conoscete ue l' abhorro
Et de la uostra desianza infinta
Cosi ui uolga d' ella . . . . . .[1] inta.

127. A Messer Gherarducci Per La Detta Materia.

Come li saggi di Neron crudele
Ingrauidar lo fecer d' una rana,
Cosi ha fatto amor per uista uana
La mente tua, onde tu ardi et gele.
Falso, che ne la boccha porti 'l mele,
Et dentro tosco, onde 'l tuo amor non grana
Hor come uuoi, fa l' andatura piana
Per prender la columba senza fele:

[1] Così il ms.

Quella per cui lo spirito d' amore
In me discende da lo suo pianeto
C. XCIII *b* Quand' è con atto di bel guardo lieto:
Però dounque i uo le lasso 'l core,
Cui raccomando 'l suo dolce discreto,
Non temo d' huom ch' a amar uada col greto.

128. Risposta Di Messer Gherarducci.

Poi che 'l pianeto ui da fe certana,
Uorrei saper da noi maestro [1] Michele
S' amor lo cor conduce con duo uele
Si che la mente uada 'n porto sana?
Se u' ha gremito la pola seluana
Com' esser puo de la pinta fedele?
Però ch' amante quando pon duo tele
A l' una pur conuen mancar la laua.
Si che perseuerando 'n tale errore
Dimando uostro fin ualor compieto [2]
Che mi dimostri questo suo segreto.
Ch' amor suolmi distringer per un fiore
Si, che d' ogn' altro m' ha fatto diuieto
Et senza quel non posso mai star lieto.

129. Messer Cino Essendo In Pisa.

Al mio parer non è chi 'n Pisa porti
C. XCV *a* Si la tagliente spada d' amor cinta,

[1] L' *ae* ha sopra questo segno ∩.
[2] Dalla seconda mano fu corretto: *completo.*

Com' il bel caualier ch' ha hoggi uinta
Tutta la sembianza de piu forti,
Et quei che de suo corpi non son morti
Ne sentono per lui l' anima strinta,
Campan, per cio che dou' egli ha dipinta
La sua figura non han gli occhi accorti.
Com' e miei, ch' el fermarono 'n gran freccia.
Si tosto, com' inanzi egli m' apparue
Di si nobil beltà, ch' ogni altra sparue,
I non so dir quel che ueder mi parue
Del caualieri da la bella treccia,
Se non ch' io porto ne la mente teccia.

130. Risposta Di Messer Guelfo Taviani.

Molto li tuoi pensier mi paion torti,
Percio che la tua mente n' è soccinta
Tanto in Seluaggia 'n sin hora l' hai spinta,
Et mo al caualier gitti le sorti:
Par che ti nudrigassi lungo gli horti
Uoler portar di duo la cera tinta
Contra ragion d' amor, che non ha 'nfinta
La 'ntenza tua, et dratti desij corti.
Com' a ciascun che 'n tal guisa si 'ntreccia C. xcv *b*
In sua corte, et non puote dimorarue
Per bella gioia alcuna mai pigliarue.
Et dico piu ched e ne lassa entrarne
Ch' amor incontra a ta la ciera arreccia,
Et ben discerne lo gran da la ueccia.

131. Messer Cino Per La Detta Materia.

A la battaglia, one madonna abbatte
Di mia uertu quanta ne troua intorno
Appare un caualier si bene adorno,
Che l' anima ueggendol se 'n dibatte.
Ma per la forza di lei che combatte
Et uince tutto, non ui fa soggiorno,
Anzi sen ua si bel che di ritorno
Lo regga qual pensiero in lui si 'mbatte.
Non m' è nel cor rimasa tanta parte
Che prouar ui potesse e colpi sui [1]
Lo caualier che lassa in forza altrui
Quella che s' alegro ueggendo lui
Hora sospira, poi che si diparte
Tanto gentil, che par fatto per arte.

C. XCVI *a*

132. Risposta di Messer Guelfo.

Pensando com' e tuoi sermoni adatte,
La repugnantia è tanta ch' è uno scorno:
Lo caualier t' ha scoperto falorno
One gli occhi fermasti, onde t' imbratte.
Hor uedi come lo tuo core appiatte
Che per madonna Teccia hai preso 'l torno
Hor par che torni falso d' altro corno,
Che poscia di dimor non e detratte

[1] Sull' *u* dalla stessa mano fu scritto un piccolo *o*.

In altro t' infrasca poi ch' ami ad arte
Che ben cognosce amor i pensier tui [1]
Ed in tal guisa, che giamai non pui [1]
Frutte hauere, che amor guarda fra cui
Sue belle gioie degnamente parte,
Non contra a quei che gli usan false carte.

133. Messer Honesto Da Bologna A Messer Cino Da Pistoia.

Poscia che 'n cor l' amorosa radice
Mi piantò nel primier che mai la uidi
La dispietata et fiera 'ngannatrice,
Amor m' ha a tal condotto, stu non cridi
Mira gli occhi miei morti in la cernice, C. XCVI *b*
Et odi li angosciosi dil cor stridi,
Et de l' alto mio core ogni pendice
Et par ciascuno ch' alla morte gridi.
A tal condotto m' ha donna crudele
Dal uer mi parto ch' io non haggio parte,
Et so l' amico tutto da tua parte:
Il mio dolzor con l' amaror del fele
Haggio ben misto amor poi si comparte,
Per mio consiglio da lui seguir guarte.

134. Risposta Di Messer Cino.

Anzi ch' amore ne la mente guidi
Donna ch' è poi dil core ucciditrice,

[1] Sull' *u* dalla stessa mano fu scritto un piccolo *o*.

Si conuen dir a l' huom non se felice,
Guarti d' amor che non pianga stu ridi:
Quando udirai gridare ancidi ancidi
Di cio si leua tardi chi a me dice
Et mi consiglia in uan chi contradice
Ch' amor non serua ne che a lui mi fidi
Io son tanto soggetto et suo fedele
Che morte anchor da lui non mi diparte
Et sento de la guerra sotto marte
C. XCVII *a* Dunque dounque ua drizzo le uele
Come colui che non li serue ad arte:
Cosi amico mio conuene far te.

135. Messer Honesto A Messer Cino.

Assai son certo che sementa in lidi
Et pon lo su color senza uernice
Qualunque huom crede che la calcatrice
Prender si possa dentro a le mie ridi:
Et gia non son si nato fra gli abidi
Ch' i pensi mai ritrouar la amatrice,
Quella ch' è stata di me traditrice
Ne spero di ueder sol che m' affidi
Merce d' amor chi sotterrerà chele
Non gia Gioanni Martino, ne parte
Come del scriuer proscriptioni et charte,
Ne tu che non conosci acqua di fele
Nel mare laua tue alegrezze sparte
Che ual ciascuna piu ch' amor di parte.

136. Risposta di Messer Cino.

Se mai leggesti i uersi de li Ouidi,
So c' hai trouato, si come se dice
Che disdegnoso contra isdegnatrice
Couen ch' amore di mercede sfidi. C. XCVII *b*
Et poi tu stesso amico te conquidi,
Che la cornacchia sta 'n su la cornice
Alta gentile bella et saluatrice
Chi uole dil suo amore in foco sidi.
D' amor poi dire, se lo uer non cele,
Ch' egli è di nobil cor dottrina et arte,
Et sue uirtu son con le tue scoparte.
Io sol cognosco lo contra dil mele
Ch' egli ha sapore onde preme le quarte,
Cosi stess' io con martino in disparte.

137. Messere Honesto A Messer Cino.

Mente humile *et* piu di mille sporte
Piene de spirti e 'l uostro andar sognando
Mi fan considerar, che d' altra sorte
Non si po trar ragion di uoi rimando.
Non so chi lo fa fare o, uita o, morte,
Che per lo uostro andar philosophando
Hauete stanco qualunqu' è 'l piu forte
Ch' ode uostro ben dire imaginando.
Anchora par a ciascun molto graue
Uostro parlar in terzo con altrui [1] C. XCVIII *a*
E 'n quarto ragionando con uoi stessi,

[1] Sull' *u* è scritto un piccolo *o*.

Uer quel de l' huom' ogni pondo è soaue:
Cangiar dunque maniera fa per uoi,
Se non li porrò [1] dir ben sete dessi.

138. Risposta Di Messer Cino.

Amor che uien per le piu dolci porte
Si chiuso, che nol uede huom trapannando,
Riposa ne la mente et la ten corte
Come uuol de la vita giudicando:
Et molte pene al cor per lui son storte,
Fa tormentar li spiriti affannando,
Et l' anima non osa di quor [2] torte
C' ha paura di lui soggetta stando
Queste cose distingue amor che l' haue
In signoria, pero non contian nui
Che la sentenza adoglia e colpi spessi
Et senza exemplo di fera o, di naue
Parliam souente et non sappiam' a cui,
A guisa de dolenti a morir messi.

C XCVIII *b*

139. Messer Cino A Messer Dante.

Cercando di trouar lumera in oro
Di quel sauer cui gentilezza inchina,
M' ha punto 'l cor marchese Malespina
In guisa, che uersando 'l sangue i moro:

[1] La seconda *r* ha un punto sotto.
[2] Così il ms.

Ma piu per quello ch' i non trouo ploro
Che per la uita natural che fina
Lasso cotal pianeto mi destina,
Che la 'ue perdo uolentier dimoro:
Piu le mie pene fare' ti anchor conte
Sed e non fosse, che tu troppa gioia
Comprenderesti di cio che m' è noia.
Ben poria mio signore anzi ch' io moia,
Far conuertir in oro duro monte,
C' ha fatto gia di marmo nascer fonte.

140. Risposta di Messer Dante.

Degno ui fa trouar' ogni thesoro
La uoce uostra si dolce latina,
Ma 'l suolgibile cor ue ne suicina
Doue stecco d' amor non fe mai foro:
Io c' ho traffitto 'l cor per ogni poro
D' un pruno che 'n sopir si medicina
Pur trouo a la lumera che s' affina C. XCIX *a*
Quella uertu perche mi discoloro.
Non è colpa dil sol se l' orba fronte
Nol uede quando ascende [1] et quando poia,
Ma de la condition maluagia et croia.
S' io ui uedesse uscir de gli occhi pioia
Per proua far de le parole conte,
Non mi parresse di sospetto ponte.

[1] Poi fu corretto: *scende.*

141. Canzone XIX.

Naturalmente ogni animale ha uita
Et altro non s' acquista
Se non per huom che pregio et ualor segua:
La qual se con uirtute non s' aita
D' hauer eterna uista,
Morte come non fusse la dilegua.
Homo non fugge briga ne trauaglio
Per esser' ammiraglio
D' ogni mente gentil, che sempre mira.
Et questo auen si com' a l' oro intaglio:
Che tal cor ne sospira
Che ben dopo millanni amor lo tira.

Stanza II.

C. XCIX *b* Amore che 'namora altrui per pregio,
Lo qual a dio pareggia
ch' è uertu somma che nasce ne l' almo,
Et quelli che s' adobba dil suo fregio
Et stimola et inueggia
. . . . . almo
. . . . . affetto
Nel mondo, ne diletto,
C' hauer il suon de la uerace fama
. . . . . etto
Però chi non la brama
Sta, come nel giardin la secca rama.[1]

[1] Questa stanza è nel ms. così frammentaria.

142. Messer Francesco De Petracchi
In La Morte Di Messer Cino.

Piangete donne, et con uoi pianga amore
Piangete amanti per ciascun paese,
Poi che morto è colui che tutto intese
In farui, mentre uisse al mondo, honore:
Io per me prego 'l mi acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese,
Et mi sia, di sospir tanto cortese
Quanto bisogna a disfogare 'l core C. c a
Piangan le rime anchor, piangano i uersi
Perche 'l nostro amoroso Meser Cino,
Nouellamente s' è da noi partito
Pianga Pistoia, e i cittadin peruersi,
Che perdut' hanno si dolce uicino,
Et rallegresi 'l cielo, ou' egli è gito.

143. Ciampa Ricciardi
In la morte di Messer Cino.

Morto è colui, ch' era arca de la legge,
Et ch' uom sapesse miglior dittatore:
Morto è colui ch' era sommo dottore
Et dir per rima de lombardi legge,
Morto è colui che le doppie coregge
Portaua cinte tuttania d' amore
Morto è colui, il quale a tutte l' hore
Pianger deuria ciascun de la su gregge

Morto è colui, ch' era sommo altorista
Et quante fur mai l' historie romane
Sapeua tutte, et ancho le troiane
Morto è colui, che da sera e da mane
Anni rimembra di sua dolce uista.
C. c *b* L' anima mia de gran doglia s' attrista,
Dico del ualoroso Meser Cino
Di cui si dolse molto il Perugino.

Fine De Li Fragmenti Di Messer Cino
Da Pistoia.

Seguitano Rime Di Guittone Da Rezzo

C. ci *a*

144. Canzone I.

Se di uoi donna agente [1]
M' ha preso amor non è gia [2] merauiglia,
Ma miracol somiglia
Com' a ciascun non ha presa la mente, [3]
Che di cosa piacente
Sauem' di uerita ch' è nato amore.
Hor da uoi, che del fiore
Dil [4] piacer de sto mondo seta appresa
Com puo far l' huom [5] difesa?
Che la natura intesa

1 Poi fu cancellata dalla seconda mano l' *a*.
2 Sopra, dalla seconda mano, fu corretto: *gran*.
3 Dalla seconda mano fu corretto: *la mente presa*.
4 Poi dalla seconda mano fu corretto: *Del*.
5 Corretto poi dalla seconda mano: *l' huom far*.

Fu di formarui, com' il buon pittore
Fu Policleto de la sua pintura,
Che non puo cor pensare
Ne lingua diuisare
Che cosa in uoi potesse esser piu bella:
Ah Dio com' si nouella
Puote a sto mondo dimorar figura?
Ch' è di [1] soura natura.
Che cio che l' huom di uoi conosce o uede
Somiglia per mia fede
Mirabil cosa a buon conoscitore:

Stanza II.

Quale dunque esser deo C. CI *b*
Poi che tal donna intende mio preghero,
Et merta uolentiero
In cento doppi 'l seruir meo? [2]
Certo è miracol ch' eo
Non morto son di doglia et di alegranza, [3]
Che come per doglianza [4]
Pote per doglia [5] l' huom morte soffrire.
Ma che lo mio guarire
È stato con schermire
Uer cio mettendo tutta mia possanza.
Che quando troppo la sento abondare
Mantenente m' accorgo
Et con dolor soccorgo

1 La correzione a questo verso non è chiara; a me pare sia questa: *che de soura natura.*

2 Dalla seconda mano fu corretto: *'l mio seruir.*

3 Idem: *di gioia et di dolzore.*

4 Idem: *dolore.*

5 Poi fu corretto: *gioia.*

Qual i mi credo chel [1] maggiore sia,
Che di troppa malia [2]
Guarisce huom per se stesso consumare.
Et cose molto amare
Guariscon, che le dolci anciderieno
Di troppo bene è 'l freno
Male, et di mal la troppa beninanza.

Stanza II.

Tantosto donna mia
C. cu *a* Com' i uidi fin d' amor sorpriso,
Ne giamai lo mio uiso [3]
Altra cosa che uoi sola desia [4]
Et si m è buon ch' eo sia
Fedele a uoi, che 'n me non trouo cosa
Uer cio contrariosa,
Che l' alma et lo sauer diletta cioe,
Perche [5] tutto mi doe
Uoi, cui piu che mio soe
Mio non son gia ch' a far uostro piacere.
Ben uolentero stare mi in [6] persona
Per far cosa di mene
Che piu stesse a uoi bene,
Che gia non m' osa unque altro esser a uoglia
Che ubidir uostra uoglia,
Et s' io de uoi desiro cosa alcuna [7]

1 Dalla seconda mano fu corretto: *che*.
2 Idem: *grassia*.
3 Idem: *auiso*.
4 Idem: *uoi non diuiso*.
5 Idem: *Perch' io*.
6 Idem: *starria mia*.
7 Sopra l' *u* dalla stessa mano fu scritto un piccolo *o*.

Sento [1] che ui sia bona
Et che [2] ualor ui accresca in [3] alegranza.
Di uostra inamoranza
Non piaccia a dio che [4] mai possa mouere.

Stanza IIII.

Per tutto cio non seruo
Ne poria mai seruir l' honor' e 'l bene
Che per uoi fatto m' ene, C. CII *b*
Che troppo è segno d' amoroso amore
Far lo signor del seruo
Suo pari, et è ben cosa che non mai
Puo l' huom mertar assai,
Dunque come di merito [5] haro honore:
Che si come l' auttore
Pon che amista di core
È uoler di concordia et disuolere,
Fate uoi a me che cio uolete, ch' eo,
Ma buon conforto m' ene
Che com' piu alto tene
Signor suo seruo piu gli puo calere, [6]
Et non puo l' huom capere
Per sol seruire in la magion di Deo,
Si com' i sento et ueo:
Ma bona fede et gran uoglia in piu fare
La uita el fa poggiare,
Che uoglia et fe tal Dio fatt' ha ualere.

1 Dalla seconda mano fu corretto: *Se non.*
2 Idem: *Che 'n.*
3 Idem: *en.*
4 Idem: *ch' eo.*
5 Idem: *merto.*
6 Idem: *ualere.*

Stanza V.

Io non posso appagare
A dir donna di uoi l' animo mio,
Che, se [1] m' aiuti idio,
C. CIII *a* Quanto piu dico piu talento dire.
Et non po dimostrare
La lingua mia com' è uostro lo core,
Per poco ei non uen fore
A dire a uoi lo suo coral desire.
Et a cio che in seruire
Potesse diuenire
In quale loco piu fosse maggiore,
Uorria che l' amistà nostra di fatto
Homai donna s' usasse:
Che se per me s' osasse
Dir troppo tarda uer di cio . . . . ore [2]
. . . . . ore [3]
Per certo lo tardar par a me matto,
Et comperato a catto
Non sa [4] bon, come quel che in don' è priso: [5]
Et si come mi [6] auiso
Indugio a grande ben toglie sapore.

1 Dalla seconda mano fu corretto: *si*.

2 Dalla seconda mano fu sostituito ai puntini e a queste sillabe la parola: *restate*.

3 A queste due sillabe dalla seconda mano furono sostituite le parole: *che di far amistate*.

4 Dalla seconda mano fu corretto: *sa si*.

5 Idem: *ch' è 'n don' priso*.

6 Idem: *come io m'*.

Stanza VI.

Una statua ho donna a uoi sembiante,
Che le mi sto dauante,
Si come l' homo face alla pintura
De Dio in sua figura
Et rendo a lei per uoi gratie et honore. C. cm *b*

Stanza VII.

Corrado da sterleto, mia canzone
Ui mando et ui presento
Che uostro pregio uento
M' ha a uoi fedele et huom di cio ch io uaglio.
Et s' io non mi trauaglio
Di uostro pregio dir, questo è cagione,
Che ben' in sua ragione
Non crederia giamai poter finare,
Ne de l' huom cominciare
La cosa, onde non è huom finitore.

145. Canzone II.

Ai dio, che dolorosa
Ragione haggio da dire,
Che per poco partire
Non fa il mio cor, sol rimembrando d' ella.
Tanto è forte angosciosa,
Che per certo a gran pena
Haggio tanto di lena,
Che fuor di bocca traggia la fauella.
Et tuttauia piango angosciosamente
Ch' io non mi posso gia tanto penare, C. cm *a*

Ch' un solo motto trare
Ne possa inter parlando in esta uia.
Ma che pur dir uorria
S' unque potessi, lo nome et lo effetto
Dil mal che si distretto
M' haue, che riposar posso neente

Stanza II.

Questi nom' haue amore,
Ai dio che falso nomo.
Per ingannarne l' homo
Che l' effetto di lui creda amoroso.
Ueneneso dolore
Pien di tutto spiacere,
Forsennato uolere,
Moto è al corpo et a l' alma locoso.
Che 'l su diritto nome in ueritate
. . . . . are,[1]
Secondo che mi pare,
Amore quanto morte uale a dire.
Et ben face amortire
Honore, prode, et gioia oue si tene.
Ai com' è morto bene
C. CIIII *b* Qual' ha si come me in potestate.

Stanza III.

Principio de l' effetto
Suo, che sauer mi tolle,
Et mi fa tutto folle,
Smarrito, et tracutato malamente.
Perche palese è detto,
Ched io son forsennato;

[1] Così il ms.

Si son dishonorato
Et tenuto noioso et dispiacente.
Et m' è il mio in disamare o, lasso
Et amo sol colei che m' odia a morte.
Dolor piu ch' altro forte,
Et tormento crudele et angoscioso,
Et spiacer si noioso,
Che par mi strugga l' alma 'l corpo e 'l core
Sento si, che 'l tenore
Proprio non poria dir, pero mi lasso.

Stanza IIII.

Amor deh perche tanto
Sei uer di me crudele,
S' io ti son si fedele,
Che non faccio altro mai che 'l tuo piacere?
Che con pietoso pianto C. cv *a*
Et con humil mercede
Ti son stato a lo piede
Ben fa quinto anno a tua merce chiedere.
A te mostrando sempre 'l dolor meo
Ch' è si crudele, et la merce si humana,
Fera non è si strana
Che diuenuta non fosse pietosa,
Et tu pur d' orgogliosa
Maniera sei uer me sempre restato,
Ond' io son disperato
Et dico mal, poi 'l ben ualer non ueo.

Stanza V.

Orgoglio et uillania
Uarria piu forse in te,
Che pietanza et merce,
Perch' io uoglio hora mai di cio far saggio:

Ch' i ueggio spessauia
Per orgoglio attutare
Cio che merce chiamare
Non haueria di far mai signoraggio.
Pero crudele uillano inimico
Sarraggio amor sempre uer te, se uale,
C. cv *b* Et se non peggior male
Ch' i mi sostenga posso sostenere,
Farami dispiacere
Mentre ch io uiuo quanto piu porai,
Ch' i non sarò giamai
In alcun modo tuo leale amico.

Stanza VI.

O, non amor, ma morte
Quali et quanti dei pro
De honor' et di pro
Hai gia partiti et parti a mal' ingegno?
Che gioia prometta forte
Donando adesso noia,
Et se tal' hor dai gioia
O, quanto uie peggior che noia la tegno.
Com' è perder che uincer meglio a gioco
Et secondo cio par, perche biasmare
I ti deggio et laudare,
Biasmar, di cio che messo a gioco m' hai,
Oue ho perduto assai
Et lodar, che non m' hai uincer mai dato,
Perche haueria locato
Lo core in te locando, et hor lo sloco.

C. cvi *a* Stanza VII.

Amor non mi biasmar s' i t' ho biasmato,
Ma la tua fellonesca operatione,

Che non ha gia 'l ladrone
Di che biasmi 'l signor che l' ha dannato,
Ma da sentirli grato
Se merta morte, et per un membro è uarco,
Com' tu a me, che dil marco
De lo mal tuo non ho gran' un pesato.

Incominciano Rime Di Guido Guiniçelli Bolognese

146. Canzone P.ª

Al cor gentil ripara sempre amore,
Como fa augello 'n selua a la nerdura
Ne fu amore anti che gentil core,
Ne gentil core anti d' amor natura.
Ch' adesso com fu 'l sole
Si tosto lo spiendore fu lucente,
Ne fu dauanti sole C. cvi *b*
Et prende amor' in gentilezza loco,
Cosi propriamente,
Como calore in chiarita di foco.

Stanza II.

Foco d' amore in gentil cor s' apprende,
Como uertute in petra pretiosa:
Che da la stella ualor non discende
Anzi che 'l sol la faccia gentil cosa,
Poi che n' ha tratto fore
Per sua forza lo sol cio che gli è uile,
Stella le da ualore,

Cosi lo cor, ch' è fatto da natura
Schietto puro et gentile
Donna a guisa di stella lo inamora.

Stanza III.

Amor per tal ragion sta in cor gentile,
Per qual lo foco in cima del doppiero.
Splendeli a suo diletto chiar sottile,
Non staria in altra guisa tant' è fiero:
Cosi praua natura
Rincontra amor, como fa l' acqua il foco
Caldo per la freddura
C. CVII *a* Amor in gentil cor prende riuera
Per suo consimil loco,
Como adamas dil ferro in la minera.

Stanza IIII.

Fiede lo sole il fango, tuttauia
Vile riman, ne 'l sol perde calore:
Dice huom altier, gentil per schiatta sia,
Lui sembra il fango, il sol gentil ualore.
Che non de dare huom fe
Che gentilezza sia fuor di coraggio
In dignità di re,
S' egli ha ricchezza et non ha gentil core:
Com' acqua porta il raggio
E 'l ciel riten le stelle et lo spiendore.

Stanza V.

Splende la 'ntelligenza de lo cielo
Del creator, piu ch' a nostr' occhi il sole.
Ella intende 'l fattor su' oltra 'l cielo,
Il ciel uolendo lui ubidir uole,

Et consegne al primiero
Dal giusto Dio beato a compimento:
Cosi dar deuria 'l uero
La bella donna, in cui occhi risplende,
Dil suo gentil talento, C. CVII *b*
Che mai da l' ubidir non si disprende.

STANZA VI.

Donna, Dio mi dirà: che presumisti?
Stando l' anima mia a lui dauante:
Lo ciel passasti 'nfin a me uenisti,
Et desti in uano amor me per sembiante.
Ch' a me conuen le laude
E alla reina dil reame degno,
Per cui cessa ogni fraude.
Dir li potro, tenne d' angel sembianza,
Che fosse dil tuo regno,
Non mi fu fallo, s' eo le posi amanza.

147. Canzone.

Madonna, il fino amore ch' i ui porto
Mi dona si gran gioia et alegranza
C' hauer mi par d' amore:
Che d' ogni parte m' adduce conforto
Quando mi membra di uoi la 'ntendanza
. . . . . ore,[1]
A cio che la natura mia mi mena[2]
Ad esser di uoi fina

[1] Così il ms.
[2] Sopra l' *e* dalla prima mano fu scritto un *i*.

C. CVIII *a* D' amor distrettamente inamorato,
Ne mai in altro lato
Amor mi po dar fino piacimento,
Anzi d' hauer m' alegro ogni tormento.

STANZA II.

Dare alegranza amorosa natura
Senza esser l' huom a hauer gioia in compire
Inganno mi somiglia.
Ch' amor quand' è di propria uentura
Di sua natura denere morire,
Cosi gran foco piglia.
Et io che son di tale amor sorpriso
Tengomi a graue miso
Et non so che natura dea finire,
Se non e' ho udito dire,
Che quello è malo et periglioso inganno
Che l' huom a far diletta et porta danno.

STANZA III.

Sottile uoglia ui poria mostrare,
Como di uoi m' ha preso amore amaro:
Ma cio dire non uoglio
Che 'n tutte guise ui deggio laudare
C. CVIII *b* Perche piu dispietata ui declaro,
Se biasmo indi ui accoglio.
Fiami forse men danno a sofferire,
Poi ch' amor fa bandire
Che tutta conoscenza sia in bando,
Solo ritrah 'l commando
All' accusanza di colui e' ha 'l male,
Ma uoi non biasmeria stia se uale

Stanza IIII.

Madonna, da uoi tengo et ho 'l ualore,
Questo m' auene stando a uoi presente
Ch' eo perdo ogni uertute,
Che le cose propinque al lor fattore
Se parton uolentiero, et tostamente,
Per gir la u son nasciute,
Da me fanno partute et uenno 'n uoi,[1]
La u son tutte et ploi,[1]
Et cio uedemo fare a ciascheduno:
Che si mette in communo
Piu uolentiero tra li assai et buoni,
Che non fan sol se 'n ria parte li poni.

148. Sonetto.

C. cix *a*

Che core hauesse, i mi potea laudare
Auanti che di uoi fosse amoroso,
Et hor è fatto per troppo adastiare
Di uoi et di me, fero et orgoglioso.
Che souente hora mi fa suariare
Di ghiaccio 'n foco, et d' ardente geloso,
Et tanto me profondo nel pensare
Che sembra uiuo, et morto uo nascoso.
Ascosa morte porta mia doglianza,
Et tale nimistate haggio col core
Che sempre di battaglia mi minaccia.
Et chi ne uole hauer ferma credenza
Isguardi, se sa leggere d' amore,
Ch' i porto morte scritta in la mia faccia.

[1] Dalla stessa mano fu scritto sopra l' *o* un *u*.

149. Sonetto.

I ho ueduta la stella Diana,
Che pare anzi che 'l giorno renda albore
C' ha preso forma di figura humana
Sopra ogni altra mi par che dia splendore.
Uiso di neue colorato in grana,
Occhi lucenti, gai, pieni d' amore,
C. cix *b* Non credo che nel mondo sia christiana
Si piena di biltate et di ualore.
Et io dal suo amor sono assalito
Con si fiera battaglia de sospiri,
Ch' auanti a lei di dir non sare' ardito.
Cosi conoscess' ella i miei desiri,
Che senza dir da lei seria seruito
Per la pieta c' haurebbe de martiri.

150. Sonetto.

Huomo ch' è saggio non corre leggero,
Ma pensa et grada cio che uuol misura,
Poi c' ha pensato riten suo pensero
In fin a tanto, che 'l uer l' assicura.
Ne l' huom si de' tener mai troppo altero,
Ma de' guardar suo stato et sua natura:
Foll' è chi crede sol ueder lo uero,
Et non crede ch' altrui ui ponga cura.
Uolan per l' aere augelli in strane guise
Ne tutti d' un ualor, ne d' un' ardire,
Et hanno in lor diuersi operamenti.

Dio et natura in ciascun grado mise
Et fe dispari senni e 'ntendimenti
Et pero cio c' huom pensa non de' dire. C. cx *a*

151. Sonetto.

Io uo del uer la mia donna laudare,
Et assembrarla a la rosa e a lo giglio,
Piu che stella diana luce et pare,
Et cio che lassù è bello a lei somiglio.
Uerdi riuiere a lei rassembro et l' aere,
Tutto color di fior giallo et uermiglio,
Oro et argento et ricche gioie et care:
Medesmo amor per lei raffina miglio.[1]
Passa per uia adorna et si gentile,
Che abassa orgoglio a cui dona salute,
Et fal di nostra fe se non la crede.
Et non le puo appressar' huom che sia uile:
Anchor ue ne dirò maggior uertute,
Null' huom po mal pensar fin che la uede.

152. Sonetto.

Madonna mia quel di ch' amor consente
Ch' i cangi core, uolere o, maniera,
O, ch' altra donna mi sia piu piacente,
Tornera l' acqua in su d' ogni riuiera.

[1] Sopra l' *i* dalla stessa mano fu scritto una *e*.

C. cx *b* Il cieco uedera 'l muto parlente,
Et ogni cosa graue fia leggera,
Si forte punto d' amore et possente
Fu 'l giorno ch' io ui uidi a la 'mprimiera.
Et questo posso dire in ueritate,
Ch' amore et stella fermaron uolere
Ch' io fosse uostro, et hanlo giudicato.
Et se da stella è dato, non crediate
Ch' altra cosa mi possa mai piacere:
Se Dio non rompe in ciel cio c' ha firmato.

Seguitano Rime
Di Guido Di Messer Caualcante Caualcanti
Fiorentino

C. cxi *a*

153. Canzone Prima.

Donna mi prega, perch' io uoglio dire
D' uno accidente ch' è souente fero,
Et è si altero che si chiama amore:
Si chi lo nega possa 'l uer sentire.
Et dal principio conoscente chero,
Perch' io non spero c' huom di basso core
A tal ragione porti conoscenza,
Che senza natural dimostramento
Non ho talento di uoler prouare
La doue posa, et chi lo fa creare,
Et qual sia sua uertute, et sua potenza,
L' essenza, e 'l natural suo mouimento,
E 'l piacimento, ch' el fa dir amare
Et s' huomo per ueder lo po mostrare.

Stanza II.

In quella parte doue sta memoria
Prende suo stato si formato come,
Diaphan lume da una scuritate:
La qual da Marte uene et fa dimora
Egli è creato, et ha sensato nome
D' alma costume [1] et di cor uolontate,
Uen da ueduta forma che s' intende
Che prende nel possibile intelletto, C. cxi *b*
Come in soggetto loco et dimoranza,
In quella parte mai non ha possanza,
Risplende in se perpetuale effetto
Non ha diletto, ma consideranza
Si che non pote la gir simiglianza.

Stanza III.

Non è uertu, ma ben da quella uene
Che perfettione che si pone tale
Non rationale, ma che sente dico:
Fuor di salute giudicar mantene
Che la 'ntentione per ragione uale,
Discerne male in cui è uitio amico.
Di sua potenza segue spesso morte
Se forte la uirtu fosse impedita:
La quale aita la contraria uia
Non perche naturale opposto sia,
Ma quanto che da buon perfetto torte
Per forte non po dir' huom c' habbia uita,
Che stabilita non ha signoria
Et simil po ualer quand' huom l' oblia.

[1] Sopra l' *u* dalla stessa mano fu scritto un *o*.

Stanza IIII.

L' essere è quando lo uolere è tanto
C. cxii *a* Ch' altra misura di natura torna
Poi non si adorna di riposo mai.
Moue cangiando color, riso et pianto,
Et la figura con paura storna
Poco soggiorna anchor di lei uedrai.
Che gente di ualor spesso si troua
La noua qualita moue i sospiri,
Et uuol c' huom miri non formato loco
Destandos' ira, la qual manda foco,
Imaginar non pote huom che lo proua
Ne moua gia però ch' a lui si tiri,
Et non si giri per trouarui gioco
Ne certamente gran sauer ne poco.

Stanza V.

Di simil tragge complessione et sguardo
Che fa parere lo piacere certo
Non po couerto star quand' è si giunto
Non gia seluaggio la belta suo dardo
Che tal uolere per temere è esperto
Consegue merto spirito che è punto,
Et non si po conoscer per lo uiso
Compriso bianco in tal obbietto cade
Et chi ben aude in forma non si uede
C. cxii *b* Da quel gli mena che da lui procede
Fuor di colore d' essere diuiso
Assiso in mezzo scuro luce rade
Fuor d' ogni fraude dice degno in fede
Che solo di costui nasce mercede.

Stanza VI.

Tu poi sicuramente gir canzone
Oue ti piace, ch' i t' ho si adornata
Ch' assai lodata sara tua ragione
Da le persone, c' hanno intendimento
Di star con l' altre tu non hai talento.

154. Canzone II.

Se m' hai dil tutto obliato mercede
Gia pero fede 'l cor non abbandona,
Anzi ragiona di seruire a grato
Al dispietato core.
Et qual si sente simil me' cio crede,
Ma chi tal uede certo non persona
Ch' amor mi dona un spirito in suo stato
Che figurato more.
Che quando quel piacer mi stringe tanto
Chè lo sospir si moua, C. CXIII *a*
Par che nel cor mi pioua
Un dolce amor si buono
Ch' io dico, donna tutto uostro sono.

155. Canzone III.

La forte et noua mia disauentura
M' ha disfatto nel core
Ogni penser, c' hauer solia d' amore,
Disfatto m' ha gia tanto de la uita,
Che la gentil piaceuol donna mia

Da l' anima distrutta s' è partita,
Di ch' io non ueggio la dou' ella sia
Non è rimaso in me tanta balia
Ch' io de lo suo ualore
Possa comprender de la mente fiore.

Stanza II.

Uien che m' uccide un si gentil pensero
Che par che dica, che mai non la ueggia
Questo tormento dispietato et fero
Che struggendo lo 'ncende et amareggia,
Trouar non posso a cui pietate chieggia
C. CXIII *b* Merce di quel signore,
Che gira la fortuna dil dolore.

Stanza III.

Pien d' ogni angoscia in loco di paura
Lo spirito dil cor dolente giace
Per la fortuna, che di me non cura,
C' ha uolta morte doue assai mi spiace,
Et la fortuna ch' è stata fallace
Nel tempo che si more
M' ha fatto perder diletteuol' hore.

Stanza IIII.

Parole mie disfatte et paurose
Doue di gir ui piace ue n' andate,
Ma sempre sospirando et uergognose
Il nome de la mia donna chiamate.
Io pur rimango 'n tanta auersitate,
Che qual mira di fore
Uede la morte sotto 'l mio colore.

156. Canzone IIII.

Ueggio ne gli occhi de la donna mia
Un lume pien de spiriti d' amore,
Che portano un piacer nouo nel core C. CXIIII *a*
Si che ui desta d' alegrezza uita.
Cosa m' aduen quando le son presente
Ch' io non la posso a lo 'ntellecto dire.
Ueder mi pare de le sue labbia uscire
Una donna si bella, che la mente
Comprender non la po, che 'nmantenente
Ne nasce un' altra di bellezza noua;
Da la qual par ch' una stella si moua
Et dica, tua salute è dipartita.

Stanza II.

La doue quella bella donna appare
S' ode una uoce che le uen dauanti,
Et par che d' humilta 'l suo nome canti
Si dolcemente, che s' il uo contare
Sento ch' el suo ualor mi fa tremare.
Et muouonsi ne l' anima sospiri
Che dicon guarda se tu costei miri
Uedrai la tua uertu nel ciel salita.

157. Canzone V.

Poi che di doglia cor conuen ch' i porti
Et senta di piacere ardente foco,
Che di uertu mi tragge a si uil loco C. CXIIII *b*
Diro, com' ho perduto ogni ualore.

I dico ch' e miei spiriti son morti
Nel cor e' ha tanta guerra et uita poco,
Et se non fosse ch' el morir m' è gioco
Fare' ne di pietà pianger Amore:
Ma per lo folle tempo che m' ha giunto
Mi cangio di mia ferma openione
In altrui conditione
Si ch' io non mostro quanto sento affanno,
La 'nd 'io riceuo inganno,
Che dentro da lo cor mi passa amanza
Che se ne porta tutta mia possanza.

158. Canzone VI.

Quando di morte mi conuen trar uita
Et di grauezza noia,
Come di tanta gioia
Lo spirito d' amor d' amar mi 'nuita?
Come m' inuita lo mio cor d' amare
Lasso ch' è pien di doglia,
Et di sospir si d' ogni parte priso,
C cxv *a* Che quasi sol merce non po chiamare
Et di uertu lo spoglia
L' affanno che m' ha gia quasi conquiso?
Canto, piacer, con beninanza, et riso
Mi son doglia et sospiri
Guardi ciascun et miri
Che morte m' è nel uiso gia salita.

Stanza II.

Amor che nasce di simil piacere
Dentro dal cor si posa,
Formando di desio noua persona.

Ma fa la sua uertu 'n uitio cadere
Si che amar gia non osa
Qual sente come il seruir guiderdona.
Doque[1] d' amor perche meco ragiona?
Credo sol perche uede
Ch' io dimando mercede
A morte, ch' a ciascun dolor m' addita.

Stanza III.

Io mi posso biasmar di gran pesanza
Piu che nessun giamai,
Che morte dentr' al cor mi tragge un core
Che ua parlando di crudel' amanza
Che ne i miei forti guaj C. cxv *b*
M' affanno la 'nd' io prendo ogni ualore.
Quel punto maledetto sia ch' amore
Nacque di tal maniera,
Che la mia uita fera
Li fu di tal piacere a lui gradita.

159. Canzone VII.

I prego uoi che di dolor parlate
Che per uertute ui moua pietate,
Non disdegnate la mia pena udire.
Dauanti a gli occhi miei ueggio lo core
Et l' anima dolente che s' ancide,
Che mor d' un colpo che le diede amore
In quello punto che madonna uide.

[1] Dalla prima mano fu corretto: *dunque.*

Lo suo gentile spirito che ride
Quest' è colui che mi si fa sentire
Lo qual mi dice, e ti conuen morire.

Stanza II.

Se uoi sentiste come 'l cor si dole
Dentro dal uostro cor uoi tremareste.
Che di me dice si forti parole,
C. cxvi *a* Che sospirando pieta chiamareste,
Et solamente uoi lo 'ntendereste
Ch' altro cor non poria pensar ne dire
Quant' è 'l dolor, che mi conuen soffrire.

Stanza III.

Lagrime scendon de la mente mia
Si tosto come questa donna sente,
Che nan facendo per gli occhi una uia
Per la qual passa un spirito dolente
Ch' entra per li miei si debilmente,
C' oltra non pote color discourire
Che imaginar ui si possa finire.

160. Canzone VIII.

Gli occhi di quella gentil foresetta
Hanno distrutta si la mente mia
C' h' [1] altro che lei non chiama et non desia.
Ella mi fere si, quando la sguardo,
Ch' i sento lo sospir tremar nel core.

1 Così il ms.

Esce de gli occhi suoi la ond' i ardo
Un gentiletto spirito d' amore
Lo qual' è pieno di tanto ualore
Che quando giunge, l' anima ua uia, C. CXVI *b*
Come colei che soffrir nol poria.

STANZA II.

I sento poi gir for li miei sospiri
Quando la mente di lei mi ragiona,
Et ueggio piouer per l' aere martiri
Che struggon di dolor la mia persona.
Si che ciascuna uertu m' abbandona
In guisa ch' io non so la 'ue mi sia,
Sol par che morte m' haggia 'n sua balia.

STANZA III.

Si mi sento disfatto, che mercede
Gia non ardisco nel pensier chiamare,
Ch' io trouo amor che dice, ella si uede
Tanto gentil che non puo imaginare
C' huom de sto mondo l' ardisca mirare
Che non conuegna lui tremar in pria,
Et io s' i la guardasse ne morria.

STANZA IIII.

Ballata quando tu serai presente
A gentil donna sai che tu dirai
De la mia angoscia dolorosa mente
Di, quello che mi manda a uoi trouai
Però che dice, che non spera mai C. CXVII *a*
Trouar pietà di tanta cortesia,
Ch' alla sua donna facci compagnia.

161. Canzone IX.

Era in penser d' amor, quando trouai
Due forosette noue,
L' una cantaua et pioue
Gioco d' amore in noi [1]
Era la uista lor tanto soaue
Quanto quieta cortese ed humile,
Ch' io dissi lor, uoi portate la chiaue
Di ciascuna uertute alta et gentile.
Deh foresette, non m' habbiate a uile
Per lo colpo ch' i porto
Questo cor mi fu morto
Poi che 'n Tolosa fui.

Stanza II.

Elle con gli occhi lor si uolser tanto
Che uider com' il core era ferito,
Et come un spiritel nato di pianto
Era per mezzo de lo colpo uscito.
C. CXVII *b* Poi che mi uider cosi sbigottito
Disse l' una, che rise,
Guarda come conquise
Forza d' amor costui?

Stanza III.

Molto cortesemente mi rispose
Quella che di me prima haueua riso

[1] Sopra l'*o* dalla stessa mano fu scritto un *u*.

Disse, la donna che nel cor ti pose
Con la forza d' amor tutto 'l suo uiso
Dentro per gli occhi ti mirò si fiso,
Ch' amor fece apparire
Se t' è greue a soffrire
Raccomandati a lui.

Stanza IIII.

L' una pietosa piena di mercede
Fatta di gioco in figura d' amore
Diss' el suo colpo che nel cor si uede
Fu tratto d' occhi di troppo ualore
Che dentro ui lasciaro un isplendore,
Ch' io nol posso mirare,
Dimmi se ricordare
Di quelli occhi ti puoi?

Stanza V.

A la dura questione *et* paurosa C. CXVIII *a*
La qual mi fece questa foresetta
Io dissi e mi ricorda che 'n Tolosa
Donna m' apparue accordellata et stretta,
Amore la quale chiama la mandetta
Giunse si presta et forte
Che 'n fin dentro a la morte
Mi colpir gli occhi suoi.

Stanza VI.

Vanne a Tolosa ballatetta mia
Et entra quietamente a la Dorata
Et iui chiama che per cortesia
D' alcuna bella donna sia menata

Dinanzi a quella, di cui t' ho pregata.
Et s' ella ti riceue,
Dille con uoce lieue
Per merce uengo a uoi.[1]

162. Canzone X.

Io non pensaua che lo cor giamai
Hauesse de sospir tormento tanto
Che de l' anima mia nascesse pianto
C. CXVIII *b* Mostrando per lo uiso a gli occhi morte.
Non sento pace ne riposo alquanto
Poscia ch' amore et madonna trouai,
Lo qual mi disse tu non camperai:
Che troppo è lo ualor di costei forte.
La mia uertu si parti sconsolata
Poi che lasciò lo core
A la battaglia, oue madonna è stata,
Lo qual de gli occhi suoi uenne a ferire
In tal guisa, ch' amore
Arruppe tutti e miei spirti a fuggire.

STANZA II.

Di questa donna non si po contare
Che di tante bellezze adorna uene,
Che mente di qua giu non la sostene
Si che la ueggia lo 'ntelletto nostro.
Tanto è gentil, che quand' i penso bene
L' anima sento per lo cor tremare,
Si come quella che non po durare
Dauanti al gran ualor che l' è dimostro.

[1] Sopra l' *o* dalla stessa mano fu scritto un *u*.

Per gli occhi fere la sua chiaritate
Si che qual' huom mi uede
Dice, non guardi tu questa pietate?
Ch' è posta in uece di persona morta C. CXIX *a*
Per dimandar mercede,
Et non se n' è madonna anchor' accorta.

STANZA III.

Quando 'l penser mi uen ch' i uoglia dire
A gentil core de la sua uertute
I trouo me de si poca salute
Ch' i non ardisco di star nel pensero.
Amor e' ha le bellezze sue uedute
Mi sbigottisce si, che sofferire
Non po lo cor sentendola uenire
Che sospirando dice, i ti dispero,
Però che trasse dil suo dolce riso
Una saetta acuta
C' ha passato 'l tuo cor e 'l mio diuiso,
Tu sai quando uenisti ch' io ti dissi
Poi che l' hauei ueduta
Per forza conuenia che tu morissi.

STANZA IIII.

Canzon tu sai che de' libri d' amore
I t' assemplai quando madonna uidi.
Hora ti piaccia ch' io di te mi fidi
Et uadi in guisa a lei ch' ella t' ascolti,
Et prego humilemente a lei tu guidi C. CXIX *b*
Li spiriti fuggiti del mio core,
Che per souerchio de lo suo ualore
Eran destrutti, se non fosser uolti,

Et uanno soli senza compagnia
Et son pien di paura,
Pero li mena per fidata uia,
Poi le dirai, quando le sei presente,
Questi sono in figura
D' un che si more isbigottitamente.

163. Sonetto.

Ueder poteste, quand' i ui scontrai,
Quel pauroso spirito d' amore,
Lo qual sole apparir quando si more
Che 'n altra guisa non si uede mai.
Elli mi fu si presso, ch' i pensai
Ch' elli uccidesse lo dolente core,
Allhor si mise nel morto colore,
L' anima trista per uoler trar guai.
Ma poi ristette, quando uide uscire
De gli occhi uostri un lume di mercede
Che porse dentr' al core una dolcezza,
C. cxx *a* Et quel sottile spirito che uede
Soccorse gli altri che credean morire
Grauati d' angosciosa debolezza.

164. Sonetto.

Uoi che per gli occhi mi passaste al core,
Et destaste la mente che dormia,
Guardate a l' angosciosa uita mia,
Che sospirando la distrugge amore

Et uen tagliando di si gran ualore
Ch' e deboletti spiriti uan uia,
Riman figura solo in signoria
Et uoce alquanto, che parla dolore.
Questa uertu d' amor, che m' ha disfatto
Da uostr' occhi gentil queta si mosse.
Un dardo mi gitto dentro nel fianco:
Si giunse ritto 'l colpo al primo tratto
Che l' anima tremando si riscosse,
Ueggendo morto 'l cor nel lato manco.

165. Sonetto.

Uno amoroso sguardo spiritale
M' ha rinouato amor tanto piacente
Ch' assai piu che non sole hora m' assale, C. cxx *b*
Et a pensar mi stringe coralmente.
Uer la mia donna, uerso cui non uale
Merce, pietà, ne esser sofferente,
Che souente hora mi da pena tale
Che 'n poca parte 'l cor la uita sente.
Ma quando i sento che si dolce sguardo
Per mezzo gli occhi passò dentr' al core,
Et poseui uno spirito di gioia:
Di lei gratificar giamai non tardo
Cosi pregata fuss' ella d' amore
Ch' un poco di pietà no i fosse noia.

166. Sonetto.

Se merce fosse amica a miei desiri,
E 'l monimento suo fosse dal core

Di questa bella donna, e 'l suo ualore
Mostrasse la uertute a miei martiri:
D' angosciosi diletti miei sospiri
Che nascon de la mente, oue è amore,
Et uanno sol ragionando dolore,
Et non trouan persona che li miri,
Giriano a gli occhi con tanta uertute
C. CXXI *a* Ch' el forte et duro lagrimar che fanno
Ritornerebbe 'n alegranza e 'n gioia.
Ma si è al cor dolente tanta noia
Et a l' anima trista è tanto danno,
Che per disdegno huom non da lor salute.

167. Sonetto.

Per gli occhi fere un spirito sottile,
Che ne la mente un spirto fa destare
Dal qual si moue un spirito d' amare,
Ch' ogni altro spiritel poi fa gentile.
Sentir non po di lui spirito uile,
Che di tanta uirtu spirito appare.
Quest' è lo spiritel che fa tremare
Lo spiritel che fa la donna humile.
Di poi da questo spirito si moue
Un' altro dolce spirito soaue,
Che sorge da uno spirto di mercede:
Lo quale spiritel spiriti pioue
Che è di ciascun spirito la chiaue
Per forza d' uno spirito ch' el uede.

168. Sonetto.

Morte gentil rimedio de cattiui C. CXXI *b*
Merce, merce, a man giunte ti chieggio,
Uieni a ueder et prendimi, che peggio
Mi face amor, che miei spiriti uiuj
Son consumati et spenti, si che quiui
La 'u' io stauo gioioso, hora m' aueggio
In parte lasso la dou' io posseggio
Pene et sospiri, e 'n pianto uol ch' i arriui.
Et molto maggior mal s' esser piu pote
Morte hor' è 'l tempo che ualer mi poi,
Di trarmi da le man di tal nemico
Oime lasso, quante uolte dico
Amor perche fai mal sol pur a tuoi
Com' fa quel de lo 'nferno che percote.

Fine De Fragmenti
Di Guido Di Messer Cavalcante.

169. Cecco Angelieri A Dante. C. CXXII *a*

Dante Alaghier, Cecco tuo seruo e, amico
Si raccomanda a te, com' a signore,
Et si ti prega per lo dio d' amore,
Lo qual' è stato tuo signore antico,
Che mi perdoni se spiacer ti dico
Che mi da segurtà tuo gentil core
Quel ch' i uo dire 'n questo mio tenore
E al tuo sonetto in parte contradico

Ch' al mio parer ne l' una muta dice
Che non intendi suo sottil parlare
Di quel che uide la tua Beatrice
Et poi addetta le tue donne care
Ch' ella 'ntendeno, adunque contradice
A se medesmo questo tuo trouare.

170. Cecco Angelieri A Dante.

Dante Alaghier, s' io son buon begolardo
Tu me ne tien ben la lancia a le reni.
S' io pranso con altrui, et tu ui ceni,
S' io mordo 'l grasso et tu ne succi 'l lardo.
C. CXXII *b* S' i cimo 'l panno, et tu ui freghi 'l cardo,
S' io gentilesco, et tu messer t' aueni,
S' i son sboccato, et tu poco t' affreni,
S' i son fatto romano et tu lombardo.
Si che laudato iddio rimprouerare
Po l' un' a l' altro poco di no' due,
Suentura o, poco senno ce 'l fa fare.
Et se di tal matera uo dir piue
Rispondi Dante, ch' i t' haro a mattare,
Ch' i son lo punciglione et tu se 'l bue.

171. Risposta Di Messer Guelfo Tauiani In Persona Di Dante.

Cecco Angelier tu mi pari un musardo
Si tostamente corri, et non ui peni
Deliberar, ma 'ncontenenti streni
Come poledro, o punto caual sardo.

Hor pensa sia del Ferrante al Baiardo
Che con Dante de motti tegni meni
Che di philosophia ha tante ueni.
Tu mi' pari piu matto che gagliardo.
Philosophi thesoro disprezzare
Den per ragione, et loro usanza fue
Sol lo 'ngegno in scientia assottigliare C. CXXIII *a*
Hor queste sono le uirtuti sue.
Pero pensa con cui dei rampognare:
Chi follemente salta tosto rue.

172. Honesto Bolognese.

Poi non mi punge piu d' amor l' urtica
Ch' assembra dolce ogni tormento amaro,
Anzi ne son lontan piu che dal Cairo,[1]
Suo uil poder non prezzo una mollica:
Ne quella sconoscente mia nemica
C' ha d' ogni scortesia ben colmo 'l staro:
A cu non piace lo fallir di raro
Con tanto senno sua uita nutrica.
Et gia ne l' operar non s' affatica,
Cosi par bello dilettoso et chiaro
Cio che la dishonesta quella antica
Amico i t' haggio letto la rubrica,
Prouedi al negro cha ciascun tuo paro
A lei c' ha ad amor fatta la fica.

[1] Sotto l' *i* c' è un puntino.

173. Risposta.

Mira li specchi ch' auerar nutrica
C. CXXIII *b* Li mouimenti de qua sete auaro,
Per lo qual gli occhi ad amor dimostraro
Che uostra mente ad amar il uer dica
Anchor che quella disse non mendica
Non fini affanno donarui rouaro
Pero ch' amore et ualor ui trouaro
Fermo et soffrente ciascun ui s' applica.
Chi spera grano d' amorosa spica
Com' io ch' attendo del turbato chiaro
Non per aspetto suo color pallica,
Anzi dal core uertu ui sallica,
Ch' ogni sua uolta li raddoppia 'n paro,
Perche uoglia d' amor non u' haggia oblica.

174. Messer Bosone A Manoello Giudeo Essendo Morto Dante.

Duo lumi son di nouo spenti al mondo,
In cui uirtu et bellezza si uedea,
Piange la mente mia che gia ridea
Di quel che di saper toccaua 'l fondo
Pianga la tua del bel uiso giocondo,
Di cui tua lingua tanto ben dicea,
C CXXIIII *a* O me dolente che pianger deuea
Ogni homo che sta dentro a questo tondo.
Et pianga dunque Manoel giudeo,
Et prima pianga 'l suo proprio danno,
Poi pianga 'l mal di questo mondo reo.

Che sotto 'l sol non fu mai peggior anno
Ma mi conforta, ch' i credo che Deo
Dante habbia posto 'n glorioso scanno.

175. Risposta Di Manoello A Messer Bosone.

Io che trassi le lagrime del fondo
De l' abisso dil cor, che 'n su le 'nuea
Piango, che 'l foco dil duol m' ardea
Se non fosser le lagrime in che abbondo.
Che la lor pioua ammorta lo profondo
Ardor che del mio mal fuor mi trahea
Per non morir per tener' altra uea
A percoter sto forte et non affondo.
Et ben puo pianger christiano et giudeo
Et ciaschedun sedere 'n tristo scanno
Pianto perpetual me fatto reo.
Perch' io m' accorgo che quel fu il mal' anno
Sconfortomi ben ch' i ueggio che Deo C. CXXIIII b
Per inuidia del bel fece quel danno.

176. Di Manoello Giudeo.

Amor non lesse mai l' Aue Maria,
Amor non tenne mai legge ne fede,
Amor è un cor, che non ode ne uede
Et non sa mai che misura si sia.
Amor è una pura signoria
Che sol si ferma in uoler cio che chiede,
Amor fa com pianeto che prouede
Et sempre retra se per ogni uia,

Amor non lasso mai per pater nostri
Ne per incanti suo gentil' orgoglio,
Ne per tema di giunte per chi giostri,
Amor fa quello, di che piu mi doglio,
Che non s' attene a cosa ch' io li mostri
Ma sempre mi sa dir pur cosi uoglio.

177. Bisbidis Di Manoello Giudeo A Magnificentia Di Messer Cane De La Scala.

C. CXXV *a* *Del mondo ho cercato Per lungo et per lato Con un caro mercato Per terra et per mare. Uedut' ho Soria Infin Herminia Et di Romania Gran parte mi pare. Uedut' ho 'l soldano Per monte et per piano Et si del gran Cano Poria nouellare. Di quel c' haggio inteso Ueduto et compreso Mi sono hora acceso A uolerlo contare. Che pur la corona Ne porta Uerona Per quel che si suona Del dire et del fare. Destrier et corsiere Masnade et bandiere Coraccie et lamiere Uedrai rimutare. Sentirai poi li giach Che fan quei pedach Giach giach giach giach giach giach [1] Quando gli odi andare. Ma pur li tormenti Mi fan li strumenti Che mille ne senti In un punto sonare. Duduf duduf Duduf duduf Duduf duduf Bandiere suentare. Qui uengon feste Con le bionde teste Qui son le tempeste D' amore et d'amare. Le donne muz muz Le donzelle usu usu Le uedoue sciuuj uu Che ti possa annegare. Trouan fantesche Tutt' hora piu fresche A menar le tresche Trottare et ambiare.

1 Nel ms. i due ultimi *giach* sono sottolineati, il terz'ultimo è anche cassato sopra.

L' una fa cosi Et l' altra pur si Et l' altra sta' qui
Ch' io uo per tornare. * In quell' acqua chiara Ch' el C. CXXV *b*
bel fiume schiara La mia donna cara Uertu fa
regnare. Ch' amor e 'n la sala Del sir de la Scala.
Quiui senza ala Mi parea uolare Ch' io non mi credea
Di quel ch' i uedea Ma pur mi parea In un gran
mare stare. Baroni et marchesi De tutti i paesi
Gentili et cortesi Qui uedi arriuare. Quiui[1] astrologia
Con[2] philosofia Et di theologia Udrai disputare.
Quiui tedeschi Latini et franceschi Fiamenghi e
inghileschi Insieme parlare. Fanno un trombombe
Che par che rimbombe A guisa di trombe. Chi pian
uol sonare Chitarre et liuti Uiole et flauti Uoci alte
agute Qui s' odon cantare. Stututu ifiu ifiu ifiu
Stututu ifiu ifiu ifiu Stututu ifiu ifiu ifiu Tamburar
zuffolare. Qui bon cantori Con intonatori Et qui
trouatori Udrai concordare. Quiui si ritroua Man-
giatori a proua Che par cosa noua A uederli golare.
Intarlatim Intarlatim Intarlatim Ghiribare et dan-
zare. Li falconi cui cui Li bracchetti gu gu Li
levrieri guuu uu Per uolersi sfugare. Qui falconieri
Maestri et * scudieri Ragazzi et corrieri Ciascun per C. CXXVI *a*
se andare. Et quanto et quanto Et quanto et quanto
Li uedi spazzare. L' uno ua su Et l' altro uen giu
Tal donna uen giu Che non lassa passare. Bisbisbis
Bisbidis bisbidis Bisbisbidis Udrai consigliare Qui
babbuini Romei et pellegrini Giudei et sarracini
Uedrai capitare. Tatim Tatim Tatim Tatim Tatim

[1] Il *ui* di *quiui* è sottolineato dalla stessa mano che scrisse il manoscritto.

[2] Era scritto prima *Et di*. La stessa mano ha poi sottolineato le due parole e ha scritto sopra esse *con*.

Tatim Senti trombettare. Baluf Balauf Balauf Balauf Balauf balauf Udrai tringuigliare. Di giu li caualli Di su i papagalli In su la sala i balli Insieme operare. Dududu dududu Dududu dududu Dududu dududu Sentirai naccherare. Ma quel che piu uale E al Sir non ne cale Ueder per le scale Taglier trasfugare Con quel portinaro Che sta tanto chiaro Che quel tien piu caro Che men ne sa fare. Qui de ragazzi Uedut' ho solazzi Che mai cotai pazzi Non uidi muffare. Qui non son minazze Ma pugna et mostazze Et uisi con strazze Et occhi ambulgliare. Gegegi gegegi Gegegi gegegi Gegegi gegegi Li
C. CXXVI *b* uccelli sbernare. Istruzzi et buoui * Seluaggi ritroui Et animali noui Quant' huom po contare. Qui son leoni Et gatti mammoni Et grossi montoni Uedut'ho cozzare. Bobobo bobobo Bottombo bobobo Bobobottombo bobobottombo Le trombe trombare. Quiui è un uecchiume Che non uede lume Che largo costume Gli fa gouernare Qui uen pouerame Con si fatte brame Che 'l brodo col rame Si uol tranguggiare. Quiui è una schiera Di bordon di cera Che l' aere la sera Si crede abbrusciare. Tatam tatam Tatam tatam Tatam tatam E liuti tubare. Qui son gran giochi De molti et di pochi Con brandon di fochi Uedut'ho giostrare. Qui uengon uillani Con si fatte mani Che paion alani Di Ispagna abbaiare.[1] Quiui son le simie Con molte alchimie A grattarsi le timie Et uoler digrignare. Et di un risi che c' e Che c' e che c' e Hece heee heee heee Ogni huom uol crepare. Qui son altri stati Si ben diuisati Che tra

[1] Questo verso è segnato sotto dal dito indice di una enorme mano di richiamo che si parte dal margine esterno.

li beati Sen puo ragionare. Et questo e 'l signore Di tanto ualore Che 'l suo grande honore Ua per terra et per mare.

178. Messer Cane De La Scala A Bolognesi.

C. CXXVII *a*

Guelphi, il gran prence nobil di Sterriccho [1]
Poi c' ha 'l gran Can raccolto in le sue braccia,
Conuienui alontanar, che con gran traccia
Segui serete presto dal Diatriccho,
Et chi ci rimarrà tal' haura striccho,
Che morte no i torrà forte coraccia
Ma come serpi l' un l' altro si straccia
Si mal messo serà qual è piu riccho.
Questa sententia uen da Dio celeste
Che uoi e 'l uostro chiamar re Roberto
Lo mondo haui con crudeltà disperto,
Ma 'l santo imperio e' ha ben l' occhio auerto
Uol dar a suoi fedei gioiose feste
Et farui in oriente hauer gran peste.

179. Ser Ventura Monachi A Messer Martino De La Scala.

Ben' ha Gioue con uoi partito 'l regno
Et conceduto una leggiadra parte,
Uoi gente da seguir l' opre di Marte
Et triumphar con forza et con ingegno:

[1] Nel margine, dalla prima mano, fu aggiunto: *Dux Austriæ.*

C. CXXVII *b* D' anticha loda il sito ch' è piu degno
Ne l' hemisperio, ch' Appennin comparte,
Da fuggir otio ogni sollicita arte,
Uita constante con poco disdegno.
Et per sostegno de l' honrato nome
Caualli, cani, uccei d' ogni maniera
Et serui che seruendo sanno 'l come.
Uoi lago, uoi campagne, uoi riuiera
Et selue, et boschi et campi oue si prome
Grande abbondanza di ciascuna fiera,
Et poi la bella roccha di Peschiera.

180. Ser Ventura
Al Re Roberto Di Napoli.

Re di Hierusalem et di Sicilia
Che di saper piu ch' altri 'l mondo alluminj,
Nel cui bel regno scorron molti flumini
Senza numero gente a te s' humilia
Sicuri al sonno sotto tua uigilia,
Et non temon pagan christian ne cumini
Sperando ch' a la sua salute rumini
Come buon padre di sua cara figlia.
Tu sai che molti il tuo reame aggognano
C. CXXVIII *a* Et uoglion soggiogar la parte Italica,
La cui dolcezza di et notte sognano.
S' el gran pastor in cio ragion preualica
Non so, ma guarda pur non lui dispognano
L' auaritia tedesca et forza gallica.
Et imparar a cio non esser tardo
Congiunto col Toscano et col Lombardo.

181. Ser Uentura.

Uoluto riparar la ca seluatica
L' auara uccision di donno Amicaro
Deuendo anzi uoler nel modo d' Icaro
Perder le penne et annegar la natica,
O, pareggiar gran mar senza panatica
O, mangiar sempre mai barbe di Gicaro
Che hauer si fatto, che le genti dicaro
Ch' elli habbian d' Antenor presa la pratica.
Contra lo excelso re duca di Genoua,
Onde la riceuea con tanta gloria
D' honor che piu per lei tardi si renoua.
Non si uol piu parlar di Branca doria
Che l' altrui colpa sua uergogna menoua
Se spegne nono mal uecchia memoria.
Forse ch' i parlerei dil mal' uccello C. CXXVIII *b*
Ma rispiarmio Leui per lo fratello.

182. Gioanni Di Messer Lambertucci A Ser Uentura Che era In Pisa.

Due forosette, Ser Uentura, bionde
Belle, gaie et gioconde
Meco fungando uengon per le selue.
L' una cantando l' altra le risponde
Mostrando c' habbian donde,
Si dolce 'l canto da lor si diuelue:

Con lor girlande di uerdette fronde
Alzate a le ritonde
Dicendomi dil fongo talhor, uel ue,
Ciascuna a mia richiesta si nasconde
Tra quelle macchie fonde
In quella parte la doue 'l piu bel u' è,
Et cosi in questa uita mi dimoro
Ne altro argento od oro
Desio in fin che l lor uiso non crespa,
Ch' altro ago che di uespa
Punto m' ha 'l cor amor d' ambe du loro,
C. CXXIX *a* Tanto ricchо thesoro
So ben che uoi in Pisa non auespa,
Ch' ogni femina u' è per lo ber crespa.

183. Risposta Di Ser Uentura.

Tu se gioioso, et me doglia confonde,
Che gli occhi miei rifonde
Si che di lagrime empiere una pelue.
Pensando doue i fui et sono altronde
Et sto sotto le gronde
De le uolpine et sottrattose belue.
O, egli è uer, che ce ha molte Gismonde
Con guancie rubiconde
Per contentar chi 'n uer loro si 'nuelue.
Ma talpe sonci gialle et iraconde
Con lor mantella ad onde
Che mai saluto da lor non si suelue.
Non ti merauigliar dunque s' i ploro,
Perche dentro lauoro
Per modo, che la buccia è fatta crespa,
Et se non si discrespa

Con donne et con amor facendo choro
Sotto 'l beato alloro
Oue sonente l' un l' altro rincrespa, C. CXXIX *b*
Mia uita è da curar men ch' una uespa.

184. Ser Uentura.

Ben son di pietra s' io non mi ramarico
Et s' io credo che l mondo sia durabile
Fede ueggendo si confusa et labile
In cui di lei deurebbe esser piu carico.
Et ueggio usare un linguaggio barbarico
Oscuro, scolorato et uariabile
L' opere dil figliuol di manastabile
O, di qual erudo fe maggior preuarico.
Saggio huom non si riputa senza fraude:
Et chi sa ben mentir senza arrossarne
Quelli par esser piu degno di laude
Ma per uoler mangiar de l' altrui carne
Non sempre lupo sua rapina gaude
In punto uidi chi furaua carne,
Ch' al consiglio di Dio talhor s' impetra
Ch' el colpo senta chi gitta la pietra.

185. Il Medesimo.

Chi uol uedere una solenne festa
Et di chiaro ualor riccho thesoro: C. CXXX *a*
Al cui rispetto pietre, argento et oro
Son lucciole appo 'l sol ne l' hora sesta,

Guardi la donna, 'n cui si manifesta
D' ogni bellezza gratioso choro,
Che le fanno tener di uerde alloro
Sopra le belle una ghirlanda in testa.
Amor uedra con lei che l' arco tira,
Et punge con la punta de lo strale
Soauemente 'l cor di chi la mira.
Di cio non ha sentor chi poco uale,
Ma chi la sente subito sospira
Amor se ne ralegra et batte l' ale.
Non pero di saetta 'l cor li toccha,
Perche sempre uer lei uolge la coccha.

186. Ser Uentura.

Come Attheon si fe subito seruo
De la beltà di Diana andando a caccia,
E ardito contra lei stese le braccia
Uolendo quel perche diuenne ceruo.
Poi chi gli era fedel si fece aceruo
Et mosse contra lui rigida traccia
C. cxxx *b* Lacerando la sua cornuta faccia
Si che uinto rimase ogni suo neruo
Cosi d' amore acceso in donna cruda
Sembianti femmi: ond' io son fatto fera
Che lei fuggendo di uergogna suda.
Il foco che nel cor creato m' era
Arde costei si che rimansi nuda,
Ne morte chiama, ne salute spera.
Di ritornar' in huom modo non ueggio,
Come saggio messer uoi ne richeggio.

187. Ser Uentura
In Persona Di Una Gentil Donna.

Ueggendo pur che l' arco di Cupido
Molti ne fiere di saetta orata
Per me, si che ciascun mi segue et gnata,
Uolendo quel perche s' uccise Dido:
Et sento di sospir souente 'l grido
Che pregan di sentirmi inamorata,
Tengo la uista mia sempre turbata
Si che poco mi scaldo, et poco rido:
Perche ferita di liuida punta
Come dauanti a Phebo fece Daphne
Fuggo per tema di non esser giunta C. CXXXI *a*
O, buono Apollo di me lauro fanne
Et fa la sua uertu meco congiunta,
Poi chi puo sopra me ponga le spanne.
Quella che parla qui d' Italia uenne
Forte si che d' amor tarpa le penne.

188. Ser Uentura.

Di nouo gli occhi miei per accidente
Una donna piacente
Miraron perche mia donna simiglia.
Et qual che sia cagion dil suo consente
Sua figura lucente
Con uaga luce a me porse le ciglia.

Io guardai lei, ma paurosamente
Come colui che sente
Ch' altra uaghezza con desio mi piglia.
Per questo al suo deuer torna la mente
Non con uoler possente,
Tanto 'l uoler la sua doglia assottiglia.
Amor si fa di cio gran merauiglia,
Ma tace per ueder di me la proua
Si li par cosa nona
C. CXXXI *b* Che per altra beltà cangi la fede.
Et celarmi da lui che tutto uede
Non posso, et conscientia mi ripiglia
Si che piacer non figlia
Perche l deuer con tema di mercede.

189. Ser Uentura.

Poi che pietate in tutto m' abbandona
Ne uol che piu di sua dolcezza senta,
Quanto di cio mia uita si contenta
Amor lo sa uia men ch' altra persona:
Perch' elli è sol colui che piu mi sprona
In desiar la donna doue è spenta
Questa bella uirtute, et che tormenta
L' anima si che poco le perdona.
Ma se per tal cagion morte mi spoglio
Di quello spiritel ch' ancor mi porta
Assai mi partirei con minor doglia,
Quanto sara la mia uita piu corta
Poi che disdegno mostra pur che uoglia
Che sia pieta per me dil tutto morta.

190. Ser Uentura
A Giouanni Di Messer Lambertucci
Essendo A Uinegia.

C. CXXXII *a*

Gioanni, io son condutto in terra aquatica,
Et uiuo parte in aqua come biuero
Chiara ne dolce, non come di Tiuero,
Ma nel uiso et nel gusto assai seluatica:
Et son tra gente di si noua pratica
Che tengon modo si da gli altri sciuero
Ch' ogni costume altrui le par diliuero
Dal lor, piu che li Hermin da la grammatica.
Et ciascun mette suo parere in cronica,
Et hanno tante leggi quante capita
Tengon per nulla lo 'nforzato e 'l codico.
Guadagnasi con lor niente o, modico,
Chi trafica con loro et non ne scapita
Puo dir c' ha piu uirtu che la bettonica.
Se di conforto non mi porgi regola
Starocci lieto come tordo in pegola.

191. Risposta Di Giouanni.

Uentura, i sento di quella panatica
Che s' usa in quella terra ou' è 'l ginziuero,
Che t' è piu aspra che spin di giniuero
Si è la uita lor strana et erratica, C. CXXXII *b*
Però sie certo che gente lunatica
Uuol senno piu che non insegna 'l liuero
Doue ogni uitio u' è priuato el liuero,
Et sol pur a uirtu fa sua uenatica.

E ti bisogna astener come 'n tonica
Fa 'l frate, che la propria uita palpita
Che nol fa auaro liberal ne prodico,
Ma argomenta sempre come codico,
Et tal sermone tra lor si ricapita
S' altro t' è detto, gli è sentenza erronica.
La uita che tenere dei ben uegola
Quella saprai quand' i saro poi tegola.

192. Sonetto.

Ne la mia mente, oue 'l desio s' informa
Per uago imaginar ch' io feci prima,
Donna salita trouo 'n su la cima
Ch' a forza mi conduce a la sua norma,
Et uuol, come le par, ch' i uegli et dorma
Aprendo i miei pensier con dolce lima,
Un sol ne troua pur che lei non stima
Duro, si che per lei non si trasforma.
C. CXXXIII *a* Ma dice, bella donna, uanne fora
Che per altra bilta formato fui
Che non mi lassa dipartire anchora.
I pur mi taccio, *et* lasso far costui
Ma quel piacer, perch' altri s' inamora
L' ha fatta donna, et cacciat' ha colui.

193. Sonetto.

Chi uol ueder' una leggiadra donna
Seguiti l' orma de la luce mia
Et se non sa che sia la leggiadria,
Uedra colei che n' è maestra et donna.

Che come i marinar sirena insonna
Si che li trahe da lor pensata uia,
Cosi 'l piacer di questa altrui disuia
Perche piega dil core ogni colonna.
Ma questo disuiar uien per dolcezza
Che porge amor, che suo begli occhi gira
A chi di sua bilta porta uaghezza
Dil ben che sente que che quella mira
Sola la mente mia ne sa certezza,
Pero che 'l proua, et amor gli le spira.

194. Simon Ciati.

Deh dolce signor mio fami uendetta C. CXXXIII b
Di questa crudel donna che m' uccide
Quand' i begli occhi suoi guardar mi uide
Uienli a ueder signor, quanto son uaghi
Et come ridon nel suo dolce uiso,
Et poi s' egli è ragion si me ne paghi:
Ma guarda di mirarla troppo fiso
Perche da lor, com' io, saresti ucciso,
Et l' amorosa corte che tu guide
Farebbe di tua morte acerbe stride.[1]
Si uagheggiauon fiso gli occhi miei
Gli occhi dil cor mio dolce che giocaua
Con meco a scacchi ch' ogni un mi mattaua

[1] Nel ms. c' è una linea di separazione, fatta dalla seconda mano, fra questo e il verso seguente per indicare, come è veramente, che si tratta qui di due poesie e non di una sola come farebbe credere il modo della scrittura.

Quant' era gentil cosa a ueder lei
Quand' ella mi donaua scacco uinto
Et d' allegrezza il suo bel uiso pinto
Dicendomi tutt' hor, dolce amor mio,
Di questo gioco tu non sai quant' io.

C. CXXXIIII *a* **195. Canzone Di Messer Piero Di Dante Alaghieri Per PP.A Gioanni XXII. Et Per Lo Imperatore Ludouico.**

Io son' il capo mozzo da lo 'mbusto
Dil mondo, da la 'nfortunata spada
Poi ch' e duo occhi mi fur tolti al tutto:
Cioè 'l santo pastore, e 'l diuo Augusto.
Onde conuen che per due parti uada
Uersando sangue 'l corpo si destrutto.
Ond' io m' attristo in lutto,
Pensando quel di mo, col tempo antico:
Quando col dosso che disopra dico
Batteuo e regi et correggeuo e duci,
Però merce, merce dolci mie luci
Papa Gioanni, duca Ludouico
Increscaui di me che m' affatico
Di racconciarui, si come mia soma;
Ch' io che uoi parlo son la uostra Roma.

STANZA II.

O, sacrosanto uicario di quello
Ch' al mondo per uoler dar pace et gloria
Uolse possendo uincere esser uiuto,
C. CXXXIIII *b* Fa si com' egli, uien qua col pennello
Col qual triumpherai con la uittoria
Che porto al limbo di perdon dipinto,

Tu uedi che distinto
Ha non so che peccato per mitade
Lo christian popol, si ch' ogni cittade
Caccia con morte ogni di gente et muta.
Che s' un ti chiede l' altro ti rifiuta.
Cosi facendo a l' alta maiestade
Onde se tu per piu senno et pietade
Non fai che ci sia pace et ferma tregua,
Ue quanta occision conuen che segua.

Stanza III.

Tu sei colui che mi puoi render lume
Et ricongiungermi a le membra sparte,
Et puoi di morte a uita suscitarme.
Uientene a me si come uuol costume,
Et chiama questi a te che guida Marte
A la corona per uertu de l' arme.
Che ueramente parme
Che senza lui tua uoglia non s' adempie,
Pero che ferro uoglion le genti empie
Et questo a lui non a te far conuene
Per la risposta che fe 'l sommo bene C. cxxxv *a*
A la moneta de le genti s empie,
Onde incorona sue presenti tempie:
Che tanto seran gli huomini discordi,
Quanto uoi penereti esser concordi.

Stanza IIII.

A te electo nouo mio Monarca,
Se braccia hauesse i ti farei la croce:
Ma pregoti ueder la mia tristitia
Che tu leui le uele a la tua barca
Del Teuero drizzandoti a la foce
Con uento di concordia et di giustitia.

Ma pero che se ne initia
L' aduento tuo, contra 'l uoler, dil mio
Uescouo degno, uicario di Dio,
Ogni castel mi leua 'n sua paura
Che tu non troui uia piu aspra et dura,
Che non fe Enea giustissimo et pio,
Uenendo qua, poi che di Troia uscio,
Perche Giunon contr' a cui uoglia uenne
Con gran tempesta qua et la 'l ritenne.

Stanza V.

Pero ti prego in tutto che ti piaccia
C. xxxv b Ch' a l' alto passo nulla si ti punga
Che pria non facci cio che m' udrai dire,
Che tu ti uolgi a le papali braccia:
Le quali aprir si debba fin da lunga
Ad chi ricorre con giusto desire,
Et di com' ubidire
Intendi a santa chiesa in ogni uerso,
Et che tu uien perch' el popol disperso
Per non hauer ch' il batta unire intendi;
Deh togli questo, et come da me il prendi
Credo che di pieta fia discoperso,
Che biancho uedrai far l' aspetto perso
Et cio far ueggio e christian contenti
E i sarracin che mo ridon dolenti.

Stanza VI.

Hor io ricorro a te o, Gioue eterno,
Che m' hai felicitata con li Imperi,
Et de Uicarij tuoi luogo mi scriui:
Che un moto de le stelle tue superno
Un raggio spiri, si ch' e duo nocchieri
Dil mondo, a porto di concordia arriui;

Si che piu non mi priui
Dil ben usato s' io anchor ne merto
Deh guarda 'n giuso et ue com' è deserto C. CXXXVI *a*
Il nido, oue tu fosti pellicano,
Poi ch' i non hebbi l' una et l' altra mano
Che fer lo mondo in legge et pace sperto
Ma pure i spero in te ch' al prego offerto
Quando si conuerrà farai tal gratia,
Et pensando in fra me questo mi satia.

STANZA VII.

Canzon, come corrier, che non soggiorna
Passa oltra monti, et uattene a Uignone,
Et mezzo 'l mio sermone
Al santo Padre conta, et poi ritorna
In Lombardia, et fa lo simigliante
Quando sarai al Principe dauante.

196. Canzone Di Seluaggio.[1]

La bella, che 'l tempo misura,
Sembra la donna che m' ha inamorato
Posta nel ciel d' amore.
Et come quella fa di sua figura
A giorno a giorno il mondo illuminato
Cosi fa questa il core C. CXXXVI *b*

[1] Questa parola fu cancellata dalla seconda mano, che corresse il manoscritto, con una linea e fu sostituito in alto: *Cino*.

De li gentili, et di que, ch' han ualore
Col lume, che nel uiso le dimora,
Et ciaschedun la honora,
Però che uede in lei perfetta luce:
Per la qual ne la mente si conduce
Piena uirtute a chi se ne inamora
E che questa colora
Quel ciel d' un lume ch' a li buon' è duce
Con lo spiendor che sua bellezza adduce.

Stanza II.

Da bella donna piu ch' io non diuiso
Son dipartito inamorato tanto
Quanto conuene a lei.
Et porto pinto ne la mente 'l uiso,
Onde procede 'l doloroso pianto
Che fanno gli occhi miei.
O dolce donna, o luce, ch' io uedrei
S' io fosse la dond' io mi son partito
Dolente isbigottito,
Dice tra se piangendo 'l cor dolente.
Piu bella assai ti porto ne la mente
Che non sarà nel mio parlare udito,
C. cxxxvii *a* Perch' io non son fornito
Di 'ntelletto a parlar si altamente
Ne a pianger lo mio mal perfettamente.

Stanza III.

Da lei si moue ciascun mio pensiero,
Perchè l' anima ha presa qualitate
Di sua bella persona,
Et uiemmi di uederla un desidero
Che mi reca il pensar di sua biltate
Che la mia uoglia sprona

Pur ad amarla piu non m' abbandona
Ma fa la mi chiamar senza riposo.
Lasso morir non oso
Et la uita dolente in pianto meno,
Et s' io non posso dir mio duol a pieno
Non me 'l uoglio però tener ascoso,
Ma uonne far pietoso
Ciascun cui tiene 'l mio signor a freno
Con tutto ch' io ne dica alquanto meno.

Stanza IIII.

Riede la mente mia a ciascuna cosa
Che fu di lei per me giamai ueduta,
O, ch' io n' udisse dire
Et fo come colui che non riposa, C. CXXXVII *b*
Et la cui uita a piu a piu si stuta
In pianto et in languire.
Da lei mi uien d' ogni cosa martire,
Che se da lei pieta mi fu mostrata
Et io l' haggio lassata,
Tanto piu di ragion men de' dolere.
Et s' io la mi ricordo mai parere
Ne' suoi sembianti uerso me turbata,
O, uer disamorata
Cotal m' è hor quale mi fu a uedere,
Et uiemmene di pianger piu uolere.

Stanza V.

Inamorata mia uita si fugge
Dietro al desio com' madonna mi tira
Senza niun ritegno.
Il grande lagrimar che mi distrugge
Quando mia uista bella donna mira
Diuiene assai piu pregno.

Et non saprei io dir qual' i diuegno
Ch' io mi ricordo all' hor com' i uedia
Talhor la donna mia,
Et la figura sua, ch' io dentro porto,
C. CXXXVIII *a* Surge si forte, ch' io diuegno morto
Onde lo stato mio dir non poria.
Lasso ch' i non uorria
Giamai trouar chi mi desse conforto
Fin ch' i sarò da suo bel uiso scorto.

STANZA VI.

Tu non se bella, ma tu se pietosa
Canzon mia noua, et cotal te n' andrai
La doue tu sarai
Per auentura da madonna udita.
Parlerai riuerente et sbigottita
Pria salutando, et poi si le dirai
Com' io non spero mai
Di piu uederla anzi la mia finita,
Perch' io non credo hauer si lunga uita.

197. Maestro Antonio Da Ferrara Per Messer Francesco Petracca Che Se Disse Ch' Era Morto In Sicilia Et Non Fu Uero.

C. CXXXVIII *b* I[1] ho gia letto il pianto de' Troiani
Il giorno che dil buon' Hettor fur priui
Come di lor difesa et lor conforto.
Lor sermoni fur diffettosi et uani
Uerso di quella che deurian far uiui
Che braman di uirtu giungere al porto.

[1] La iniziale miniata fu tagliata e asportata.

Sol per la fama di colui ch' è morto
Nouellamente [1] in l' isoletta pingue,
Doue mai non s' estingue
Foco nascente et di g [2] l' ardore,
Ai com graue dolore
Mostran nel finimento
Del suo dur partimento
Alquante donne di sommo ualore,
Con certi lor seguaci per ciascuna,
Piangendo ad una ad una
Quel di Petracchi in corona poeta
Messer Francesco, et sua uita discreta.

Stanza II.

Grammatica era prima in questo pianto, C. CXXXIX *a*
Et con lei Prisciano et Ugutione,
Grecismo, Papia, et Dottrinale,
Dicendo car figliuol, tu amasti tanto
La mia scientia fin picciol garzone,
Che a te non si trouaua alcuno equale.
Deh chi cercarà piu cotante scale,
Doue si monta al fin de miei cunaboli?
Chi sapra de' uocaboli
Le deriuationi hortographare?
Chi sapra interpretare
Li tenebrosi testi?
Quali intelletti presti
Sauranno le mie parti concordare?
Però pianger di te uie piu mi gioua,

[1] Il ms. ha evidentemente per errore: *noueuellamente.*
[2] Dalla seconda mano fu aggiunto: *ioue.*

Quanto c' hoggi si troua
Quasi ciascun da me partirsi acerbo,
Se 'l sa pur concordare 'l nome e 'l uerbo.

Stanza III.

La sconsolata et trista di Rhetorica
Seguitaua il gran duolo a passo piano
Tenebrosa dil pianto in sua figura.
Et Tullio dietro con la sua teorica
C. cxxxix *b* Gualfredo practicando e 'l buon Alano
Che non curaua piu de la natura.
Dicea costei, chi trouerà misura
In circuire i miei latini aperti?
Oue saranno esperti
In saper colorar persuadendo?
Chi ordirà tessendo
Come se den le parti?
E 'l fil de le mie carti
Memoria ferma di cio componendo?
Qual piu sarà nel proferir facondo
Et ne gli atti, secondo
Ch' è la materia che la ragion uole?
Nol so, pero di te nel cor mi dole.

Stanza IIII.

Con le man giunte *et* con pianto angoscioso
Con le facce turbate uolte a terra
Seguia de uiri una turba deuota.
Primo era Tito Liuio doloroso
Historiographo sommo il qual non erra
Valerio dietro a cosi trista nota:
Dil qual non obliaua un picciol iota
Suetonio, Florio, Orosio, et Eutropio,

Et tanti che ben propio C. CXL *a*
No gli saprei raccontar per memoria,
Che poi che fu la gloria
Dil gran Nino possente
In fin al di presente
Sapea costui ciascuna bella historia,
Onde pianger possiam, dicean costoro,
Questo nostro thesoro
Che n' esponea et che ne concordaua
E 'l uer tenea e 'l souerchio lassaua.

STANZA V.

Noue incognite donne ancho fra nui
Gridando a palme et squazando lor ueste
I crini lor soluean per doglia ria.
Correano spesso intorno intorno a lui
Basciandol tutto, et seppi ch' eran queste
Melpomene, Erato et Polimnia,
Terpsicore, Euterpe, *et* Urania,
Talia Calliope, l' altra era Clio,
Dicendo, o, nostro idio
Perche ce hai tolto sto figliuol diletto?
Ouer trouarem letto
Per riposare insieme?
Tanto che senza speme
Per le selue fia [1] nostro ricetto, C. CXL *b*
Poi li d' Astrologia un messo uene
Che le donne ritene
A pianger seco, tanto hauen del duolo,
Com' si conuene a poetico stuolo.

[1] Dalla prima mano in alto fu aggiunto dopo: *mo.*

Stanza VI.

Dietro da tutte solamente honesta
Uenia la tribulata uedouella
Nel manto oscur facendo amaro suono.
Et chi mi dimandasse, ch' era questa?
Dirò Philosophia, i dico quella
Per cui s' attende 'l fin sol d' esser buono.
Dicendo, sposo mio celeste dono
In cui natura e 'l ciel poser di bene
Cio che 'n angel conuene:
Chi deura homai le mie uirtu seruire?
Poi la uedea seguire
Aristotele *et* Plato,
E 'l bon Seneca et Cato,
Et altri piu che qui non si pon dire,
Che cio ch' el speculaua era il suo fine
L' opre sante et diuine
Pero po pianger costei soura tutti.
C. CXLI *a* Perch' ella troua anchor pochi ridutti.

Stanza VII.

Undeci fur, ciascun con sua corona
Ch 'l portaro al sepolcro di Parnaso,
Ch' è stato chiuso per si lungo spatio:
Undeci sono, come si ragiona,
Quei c' han beuuto l' acqua di tal uaso
Vergilio, Ouidio, Iuenale et Statio
Hesiodo, Persio, Lucano *et* Horatio
Et Gallo, et un che fa mia mente sorda
Et chi l' ode s' accorda
Ch' alcun piu di costui mai non fu degno,

Poi del Celico regno
Uenne Apollo *et* Minerua,
Che sua corona serua
Et si la pose al suo Peneio legno:
Il qual non teme le site di Gioue,
Ne secca l uento o, pioue.
Poi imbalsemò il corpo et l' alma santa
Portò lassù doue osanna si canta.

Stanza VIII.

Tu hai lamento a far picciol camino,
Io taccio la cagion, che tu la sai,
Pur so che trouerai, C. CXLI b
Alcun dolersi teco,
I t' amonisco et preco
Che facci scusa di tua trista rima
In tema si sublima:
Che 'l tuo fattor non è di piu sapere.
Scusemi il buon uolere,
Et s' alcun di mio nome ti dimanda
Di, quel che qua mi manda
È Antonio Becaro, un da Ferrara
Che poco sa, ma uolentier' impara.

198. Risposta di Messer Franc. Petr.

Quelle pietose rime, in ch' io m' accorsi
Di uostro ingegno, et del cortese affetto,
Hebben tanto uigor nel mio conspecto
Che ratto a questa penna la man porsi

Per far uoi certo, che gli estremi morsi
Di quella, ch' io con tutto 'l mondo aspetto,
Mai non senti, ma pur senza sospetto
In fin a l' uscio del suo albergo corsi.
Poi tornai 'ndietro, perch' i uidi scritto
Di sopra 'l limitar, che 'l tempo anchora
C. CXLII *o* Non era giunto al mio uiuer prescritto
Bench' io non ui leggessi 'l di ne l' hora
Dunque s' acqueti homai 'l cor uostro afflitto,
Et cerchi huom degno quando si l' honora.

INDICE DEGLI AUTORI

Anonimi - 173, 192, 193.
Antonio (maestro) da Ferrara - 197.
Bosone (messer) - 174.
Cane (messer) de la Scala - 178.
Cecco (maestro) d'Ascoli - 105.
Cecco Angelieri - 169, 170.
Ciampa Ricciardi - 143.
Cino (messer) da Pistoia - 66, 68, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 121, 122, 123, 125, 127, 129, 131, 134, 136, 138, 139, 141.
Dante Alighieri - 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 140.
Francesco (messer) Petrarca - 142, 198.
Gherardo da Reggio - 120.
Gherarducci (messer) Garisendi da Bologna - 124, 126, 128.
Gioanni (ser) di Meo Vitali - 112.
Giovanni di messer Lambertucci - 182, 191.
Guelfo Taviani - 130, 132, 171.
Guido di messer Caualcante Caualcanti fiorentino - 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168.

Guido Guinicelli bolognese - 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152.
Guittone da Rezzo - 144, 145.
Honesto (messer) da Bologna - 133, 135, 137, 172.
Manoello Giudeo - 175, 176, 177.
Mula (messer) De Muli - 109.
Piero (messer) di Dante Alighieri - 195.
Seluaggio - 196.
Simon Ciati - 194.
Ventura (ser) Monachi - 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186. 187, 188, 189, 190.

INDICE DELLE RIME

Ad ciascun alma presa et gentil core . . . . . N. 26
Ai dio, che dolorosa . . . . . » 145
Ai fals ris per quoi tradit aues . . . . . » 17
A la battaglia, oue madonna abbatte . . . . . » 131
Al cor gentil ripara sempre amore . . . . . » 146
Al mio parer non è chi 'n Pisa porti . . . . . » 129
Al poco giorno et al gran cerchio d' ombra. . . . . » 7
Amato Gherarduccio, quand' i scriuo . . . . . » 125
Amor che moui tua uertu dal cielo. . . . . » 5
Amor che ne la mente mi ragiona . . . . . » 4
Amor che uene armato a doppio dardo . . . . . » 121
Amor che uien per le piu dolci porte . . . . . » 138
Amor da che conuen pur ch' i mi doglia. . . . . » 16
Amor e 'l cor gentil sono una cosa. . . . . » 34
Amor non lesse mai l' Aue Maria . . . . . » 176
Amor tu uedi ben che questa donna . . . . . » 8
Amore è uno spirito, ch' ancide . . . . . » 92
Angel di deo somiglia in ciascun' atto . . . . . » 76
Anzi ch' amore ne la mente guidi . . . . . » 134
Assai son certo che sementa in lidi. . . . . » 135

Ballata i uo che tu ritroui amore . . . . . » 22
Belta di donna et di sacente core . . . . . » 52
Ben dico certo che non è riparo. . . . . » 60

Ben' ha Gioue con uoi partito 'l regno. . . . . N. 179
Ben son di pietra s' io non mi ramarico . . . . . » 184

Caro mio Gherarduccio, io non ho ueggia . . . . . » 123
Caualcando l' atr' hier per un camino . . . . . » 29
Cecco Angelier tu mi pari un musardo . . . . . » 171
Cecco i ti prego per uirtu di quella . . . . . » 104
Cercando di trouar lumera in oro . . . . . » 139
Che core hauesse, i mi potea laudare . . . . . » 148
Chi guarderà giamai senza paura . . . . . » 63
Chi uol uedere una solenne festa . . . . . » 185
Chi uol ueder' una leggiadra donna. . . . . » 193
Cio che m' incontra ne la mente more. . . . . » 32
Color d' amore, et di pietà sembianti . . . . . » 45
Come Attheon si fe subito seruo. . . . . » 186
Come 'n quell' occhi gentili e 'n quel uiso . . . . . » 78
Come li saggi di Neron crudele . . . . . » 127
Con l' altre donne mia uista gabbate . . . . . » 31
Con sua saetta d' or percosse amore . . . . . » 120
Contien sua comedia parole sante . . . . . » 112
Cosi nel mio parlar uoglio esser' aspro . . . . . » 3

Da gli occhi de la mia donna si moue . . . . . » 64
Dante Alaghier, Cecco tuo seruo e, amico . . . . . » 169
Dante Alaghier, s' io son buon begolardo. . . . . » 170
Dante, io non odo in quale albergo suoni . . . . . » 68
Da poi che la natura ha fine posto. . . . . » 87
Degno son io di morte . . . . . » 74
Degno ui fa trouar' ogni thesoro . . . . . » 140
Deh dolce signor mio fami uendetta . . . . . » 194
Deh peregrini, che pensosi andate . . . . . » 49
Deh quando riuedro 'l dolce paese . . . . . » 83
Del mondo ho cercato . . . . . » 177
De tuoi begli occhi un molto acuto strale . . . . . » 70
Di ciascheduna mi mostra la guida. . . . . » 105
Di nouo gli occhi miei per accidente . . . . . » 188
Doglia mi reca ne lo core ardire . . . . . » 15
Dolce d' amore amico i ui rescriuo . . . . . » 126
Donna mi prega, perch' io uoglio dire . . . . . » 153
Donna pietosa et di nouella etate . . . . . » 19

Donne, c' hauete intelletto d' amore . . . . . N. 1
Due forosette, Ser Uentura, bionde . . . . . » 182
Duo lumi son di nouo spenti al mondo . . . . . » 174

E mi 'ncresce di me si malamente . . . . . » 10
E non è legno de si forti nocchi . . . . . » 59
Era in penser d' amor, quando trouai . . . . . » 161
Era ne l' hora, che la dolce stella . . . . . » 51
Era uenuta ne la mente mia . . . . . » 43

Fu 'n su l' alto e 'n sul beato monte . . . . . » 108

Gentil pensiero che parla di uoi. . . . . » 47
Gioanni, io son condutto in terra aquatica . . . . . » 190
Gli occhi di quella gentil foresetta . . . . . » 160
Gli occhi dolenti per pieta dil core. . . . . » 23
Gli uostri occhi gentili et pien d' amore . . . . . » 101
Guelphi, il gran prence nobil di Sterriccho . . . . . » 178
Guido, i uorrei che tu, et Lapo, et io. . . . . » 69

Homo saccente et da maestro saggio . . . . . » 109
Huomo ch' è saggio non corre leggero. . . . . » 150

In disnor et uergogna solamente. . . . . » 99
Infra gli altri diffetti del libello . . . . . » 113
In uerita questo libel di Dante . . . . . » 111
I mi credea del tutto esser partito . . . . . » 65
I mi senti suegliar dentro dal core . . . . . » 38
I ho ueduta la stella Diana . . . . . » 149
I prego uoi che di dolor parlate. . . . . » 159
I sento si d' amor la gran possanza. . . . . » 6
I son' uenuto al punto de la rota . . . . . » 9
Io che nel tempo reo. . . . . » 75
Io che trassi le lagrime del fondo . . . . . » 175
I ho gia letto il pianto de' Troiani . . . . . » 197
Io non pensaua che lo cor giamai . . . . . » 162
Io non posso celar lo meo dolore . . . . . » 80
Io son il capo mozzo da lo 'mbusto. . . . . » 195
Io son si uago de la bella luce . . . . . » 61
Io uo del uer la mia donna laudare . . . . . » 151

La bella, che 'l tempo misura . . . . . N. 196
La bella donna, che 'n uertu d' amore . . . . . » 102
La dispietata mente che pur mira . . . . . » 13
La dolce uista e 'l bel guardo soaue . . . . . » 72
La forte et noua mia disauentura . . . . . » 155
L' alta speranza che mi reca amore . . . . . » 81
L' alta uertu che si ritrasse al cielo . . . . . » 88
L' anima mia che si va peregrina . . . . . » 97
Lasso che amando la mia uita more . . . . . » 77
Lasso pensando a la distrutta ualle. . . . . » 103
Lasso per forza de molti sospiri . . . . . » 48
Le dolci rime d' amor ch' io solia . . . . . » 11
L' huom, che conosce, tengo c' haggia ardire . . . . » 79
Lo amaro lagrimar che uoi faceste . . . . . » 46
Lo fin piacer di quell' adorno uiso . . . . . » 96
Lo 'ntelletto d' amor, ch' io sol porto . . . . . » 90
Lo sottil ladro, che ne gli occhi porti . . . . . » 106

Madonna, il fino amore ch' i ui porto . . . . . » 147
Madonna la bilta uostra 'nfollio . . . . . » 107
Madonna mia quel di ch' amor consente . . . . . » 152
Manoel che mettete 'n quell' auello . . . . . » 115
Mente humile et piu di mille sporte . . . . . » 137
Messer Bosone, lo uostro Manoello . . . . . » 114
Mille uolte richiamo 'l di mercede . . . . . » 85
Mira li specchi ch' auerar nutrica . . . . . » 173
Molto li tuoi pensier mi paion torti. . . . . » 130
Morte gentil rimedio de cattiui . . . . . » 168
Morte uillana et di pieta nemica . . . . . » 21
Morto è colui, ch' era arca de la legge . . . . . » 143

Naturalmente ogni animale ha uita. . . . . » 141
Ne gli occhi porta la mia donna amore . . . . . » 35
Ne la mia mente, oue 'l desio s' informa . . . . . » 192
Ne le man uostre, dolce donna mia . . . . . » 62
Non che 'n presentia de la uista humana. . . . . » 86
Non nacque mai desio dolce et soaue . . . . . » 53
Non piango tanto 'l non poter uedere . . . . . » 71
Non po gioir d' amore chi non pareggia . . . . . » 124
Non spero che giamai per mia salute . . . . . » 73

O dolci rime che parlando andate . . . . . N. 58
Oime lasso, hor sonui tanto a noia . . . . . » 100
Oime ch' io ueggio per entr' un pensero . . . . . » 91
Oltre la spera, che piu larga gira . . . . . » 50
O se una ricca rocca et monte manto . . . . . » 118
O uoi che per la uia d' amor passate . . . . . » 20

Pensando com' e tuoi sermoni adatte . . . . . » 132
Perche uoi state forse anchor pensiuo . . . . . » 119
Perch' i non trouo chi meco ragioni . . . . . » 67
Per gli occhi fere un spirito sottile . . . . . » 167
Per quella uia che la bellezza corre . . . . . » 57
Piangete amanti, poi che piange amore . . . . . » 28
Piangete donne, e con uoi pianga amore . . . . . » 142
Poi che di doglia cor conuen ch' i porti . . . . . » 157
Poi che 'l piancto ui da fe certana . . . . . » 128
Poi che pietate in tutto m' abbandona . . . . . » 189
Poi ch' i fui Dante, dal mio natal sito . . . . . » 66
Poi non mi punge piu d' amor l' urtica . . . . . » 172
Poscia ch' amor dil tutto m' ha lassato . . . . . » 12
Poscia che 'n cor l' amorosa radice . . . . . » 133
Poscia ch' io ho perduto ogni speranza . . . . . » 18
Poscia ch' io uidi gli occhi di costei . . . . . » 89

Qua' son le cose uostre ch' i ui tolgo . . . . . » 116
Quando di morte mi conuen trar uita . . . . . » 158
Quando ben penso al piccolino spatio . . . . . » 122
Quando potro io dir, dolce mi' Idio . . . . . » 84
Quantunque uolte lasso mi rimembra . . . . . » 25
Quelle pietose rime in ch' io m' accorsi . . . . . » 198
Questa donna, ch' andar mi fa pensoso . . . . . » 94
Questa è la giouenetta, ch' amor guida . . . . . » 54

Re di Hierusalem et di Sicilia . . . . . » 180

Se di uoi donna agente . . . . . » 144
Sei tu colui c' hai trattato souente . . . . . » 37
Se mai leggesti i uersi de li Ouidi . . . . . » 136
Se merce fosse amica a miei desiri . . . . . » 166
Se merce non m' aita 'l cor si more . . . . . » 98

Se m' hai dil tutto obliato mercede . . . . . N. 154
Senza tormento di sospir non uissi . . . . . » 93
Ser Mula tu ti credi senno hauere . . . . . » 110
Si lungamente m' ha tenuto amore . . . . . » 41
Spesse fiate uegnomi alla mente . . . . . » 33
Standomi in mezzo d' una oscura ualle . . . . . » 56

Tanto gentile et tanto honesta pare . . . . . » 39
Tanta paura m' è giunta d' amore . . . . . » 82
Tre donne intorno al cor mi son uenute . . . . . » 14
Tu se gioioso, et me doglia confonde . . . . . » 183
Tutti li miei pensier parlan d' amore . . . . . » 30
Tutto cio che altrui aggrada mi disgrada. . . . . » 117
Tutto mi salua il dolce salutare . . . . . » 55

Ueder poteste, quand' i ui scontrai . . . . . » 163
Ueggendo pur che l' arco di Cupido . . . . . » 187
Ueggio ne gli occhi de la donna mia . . . . . » 156
Uentura, i sento di quella panatica. . . . . » 191
Uno amoroso sguardo spiritale . . . . . » 165
Uoi che per gli occhi mi passaste al core . . . . . » 164
Uoluto riparar la ca seluatica . . . . . » 181

Vede perfettamente ogni salute . . . . . » 40
Vedesti al mio parere ogni ualore . . . . . » 27
Venite a 'ntender li sospiri miei [1] . . . . . » 24
Videro gli occhi miei quanta pietate . . . . . » 44
Voi che intendendo il terzo ciel mouete . . . . . » 2
Voi che per noua uista di fierezze . . . . . » 95
Voi che portate la sembianza humile . . . . . » 36

[1] Questo sonetto è ripetuto al n. 42.

IN CORSO DI STAMPA

1. **Amabile di continentia**, romanzo morale del sec. XV, a cura del prof. Augusto Cesari.
2. **Cantici (I) di Fra Jacopone da Todi**, a cura del prof. Severino Ferrari.
3. **Lettere (Le) di Fra Guittone d'Arezzo**, a cura del prof. Francesco Torraca.
4. **Libro (Il) chiamato Aspramonte, traslatato di francese in italiano per mano di Maestro Andrea da Barberino**, a cura del dottor Alberto Bacchi della Lega.
5. **Opere (Le) volgari e latine in prosa e in versi di F. M. Molza**, da manoscritti e stampe, a cura del prof. Giosuè Carducci.
6. **Reali (I) di Francia**, Vol. II (Testo), a cura del prof. Giuseppe Vandelli.
7. **Rime (Le) di Fra Guittone d'Arezzo**, a cura del prof. Flaminio Pellegrini. Vol. I.
8. **Rime (Le) di Serafino Aquilano**, a cura del dott. Mario Menghini.
9. **Tavola (La) Ritonda Riccardiana**, testo inedito del sec. XIII, a cura del prof. E. G. Parodi.
10. **Testi inediti di antiche rime volgari**, a cura del prof. Tommaso Casini.

Prezzo del presente Volume, pei signori Associati

L. 10. — Porto L. —. 30

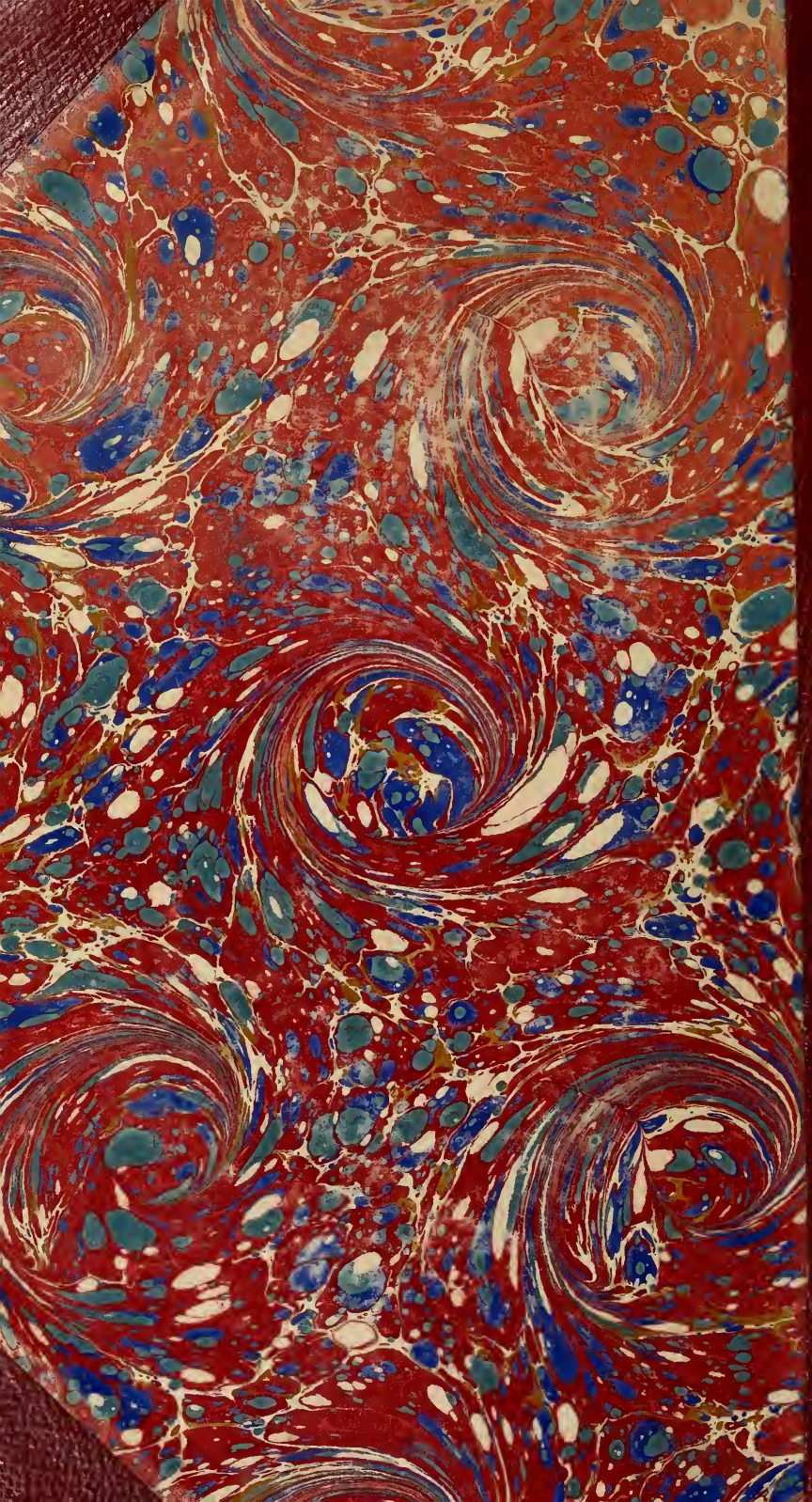
Pubblicato il giorno 15 Marzo 1895

59042 LI.C.
P3812r

Author Pelaez, Mario [ed.]

Title Rime antiche italiane.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU